

Indice

Ringraziamenti	4
Introduzione	6
I. Il pensiero sociale Cattolico in Portogallo	10
<i>I.1 Tra medioevo ed età contemporanea, le radici del corporativismo lusitano</i>	14
<i>I.2. La dottrina corporativa cattolica e il congresso di Lisbona del 1895. La nascita dei Circoli cattolici operai e del Partito nazionalista</i>	21
<i>I.3. La “scuola” corporativa di Coimbra: l’Associazione accademica della democrazia cristiana e la rivista “Estudos sociaes” (1906-1911). L’ombra di Murri</i>	44
<i>I.4. La I repubblica e la diaspora dei cattolici</i>	59
<i>I.5. Action française e l’influenza sul movimento controrivoluzionario portoghese e su quello cattolico. Analogie e diversità</i>	71
II. Dalla guerra al dopoguerra il riaprirsi del dibattito corporativo: l’esperienza di Sidónio Pais e la costituzione del 1918	87
<i>II.1. Le ragioni dell’intervento: l’ultimo acuto dello Stato liberale</i>	90
<i>II.2. La crisi economica</i>	93
<i>II.3. La crisi del 1917, Fatima e la fine della I Repubblica</i>	98
<i>4. 1918: l’avventura del «prestigioso caudillo» Sidónio Pais</i>	105
<i>II.5. L’esperienza corporatista di Sidónio Pais nel contesto dell’Europa post-bellica</i>	119
III. Il corporativismo e l’Estado Novo	123
<i>III.1. 1926. La rivoluzione del 28 maggio</i>	123
<i>III.2. La condanna d’Action Française. Un dibattito tra cattolici portoghesi</i>	139
<i>III.3. Dalle Finanze al potere</i>	155
<i>III.4. La riforma costituzionale</i>	166
<i>III.5. Lo Statuto del lavoro nazionale</i>	199

<i>III.5.1. Gli individui, la Nazione e lo Stato nell'ordine economico e sociale.....</i>	208
<i>III.5.2. La proprietà</i>	213
<i>III.5.3 Il capitale</i>	216
<i>III.5.4. Il lavoro.....</i>	218
<i>III.5.5. L'organizzazione corporativa.....</i>	222
<i>III.5.6. I Sindacati nazionali.</i>	224
<i>III.5.7. I Gremio</i>	229
<i>III.5.8. Le Case del popolo.....</i>	231
<i>III.5.9. Le Case dei pescatori.....</i>	233
<i>III.6. La guerra civile spagnola: fascistizzazione del Portogallo?.....</i>	235
<i>III.7. Il corporativismo lusitano tra Italia fascista e Vichy</i>	268
Nota conclusiva.....	299
Bibliografia.....	305

A mio cugino Giorgio

Ringraziamenti

A conclusione di questa ricerca corre l'obbligo di fare alcuni importanti ringraziamenti a chi mi è stato vicino in questi anni e mi ha aiutato a renderla possibile. Sono grato a mio padre e mia madre, che, pur desiderando un figlio laureato in una più "remunerativa" materia scientifica, mi hanno sempre sostenuto e incoraggiato durante tutto il periodo del dottorato. Ringrazio la mia compagna Antonella Carmina Barone, che mi è stata sempre vicina, supportando il mio lavoro e sopportando le mie assenze, durante i viaggi in Portogallo. Ringrazio il prof. Luis Reís Torgal, il mio tutor lusitano, che nel 2000 mi consigliò il tema oggetto della mia tesi e che in questi anni non mi ha mai lasciato solo, dispensando indicazioni fondamentali, spesso durante meravigliosi pranzi in tipiche *tasche* di Coimbra a base di deliziose prelibatezze lusitane. Maria Manuela Tavares Ribeiro, perché mi ha permesso di studiare nel Centro de Estudos Interdisciplinares do Século XX, di cui non posso dimenticare la disponibilità delle gentilissime bibliotecarie. Vitor Neto, che verrà a Bologna a discutere questa tesi, dalle pubblicazioni del quale ho colto importanti spunti per la mia ricerca. Il mio amico O'Ze, che a Coimbra mi ha accolto in casa sua, con il quale, dopo ore sui libri, mi rilassavo suonando canzoni capoverdiane. Ricardo e Maria, con i quali ho condiviso il mio soggiorno a Lisbona. Massimiliano Massimiliani, Fabrizio Patriarca, Fabio Calè e Emanule Cascapera, gli unici coetanei a Roma con cui ho sempre potuto discutere riguardo le evoluzioni della mia ricerca. Il mio caro amico Matteo Scannicchio, con il quale, in campi diversi, in un momento di crisi come questo, condivido il sogno di fare "da grande" quello che amo veramente. Rispetto alla mia esperienza bolognese, voglio ringraziare Alberto De Bernardi, che ha creduto nella mia ricerca, ne ha seguito l'evolversi, non mancando mai di dispensare preziose indicazioni, che sono alla base di questo lavoro. Mariuccia Salvati, i cui importanti consigli mi hanno permesso di aprirmi a nuove riflessioni. Maria Malatesta, che ha coordinato il nostro dottorato. Maria Pia

Casalena, nostra giovane tutor, che ha reso più semplice il cammino. Un ringraziamento particolare va a Matteo Pasetti, che ha curato la pubblicazione del mio primo saggio e che è stato discutente del paper del II anno, con il quale ho avuto spesso costruttive discussioni rispetto al mio lavoro. Grazie ad Alfonso Botti, per le indicazioni che mi ha dato durante la summer school 2007. Ringrazio i miei colleghi Laura Marchesano, Alice De Toni, Matteo Proto, Flavia Cumoli e Daniele Franco, con i quali ho condiviso molto, anche fuori dal dipartimento. Agli ultimi due, assieme a Clizia Magoni, va la mia gratitudine anche per avermi dato un tetto molto accogliente a Bologna. Infine voglio ringraziare il mio tutor Luciano Casali, che ha seriamente e pazientemente seguito il mio lavoro, guidandomi con competenza, durante questi tre anni, facendomi vivere il lavoro di ricerca in modo sereno.

Introduzione

Antonio Oliveira Salazar fu il personaggio più rappresentativo del Portogallo tra il 1928 e il 1969, quando, cadendo da una sedia, un'emorragia cerebrale lo allontanò dal potere e lo condusse alla morte un anno dopo, nel 1970. 41 anni ai vertici della politica lusitana, 4, dal 1928 al 1932, a capo del dicastero delle Finanze e 37 alla guida del Governo ne fecero il dittatore più longevo dei regimi europei di destra. Superò indenne la II guerra mondiale e permise alla dittatura di durare altri 5 anni oltre la sua dipartita. Nel suo segno si svolsero le vicende di un regime, quello dell'*Estado Novo*, che può essere considerato parte dei fascismi europei, i quali ebbero caratteri simili, ma svilupparono peculiarità diverse in base alla cultura del singolo Stato. Carattere distintivo della dittatura lusitana fu il corporativismo, non solo come politica socio-economica, ma come vera e propria dottrina morale, base del nazionalismo lusitano. Il sistema corporativo lusitano fu fortemente voluto dallo stesso Salazar, che ne fu promotore e artefice, curando personalmente se non la stesura, almeno la correzione di tutte le norme che lo resero legge. Salazar, infatti, di formazione cattolica, fu fin dagli anni della gioventù un sostenitore del corporativismo, rispetto al quale aveva una vastissima cultura, che partiva dagli scritti cattolici.

Questa ricerca si propone di tracciare la storia dell'origine e dell'evoluzione del pensiero corporativo portoghese dagli inizi del '900 fino agli anni Quaranta, per spiegare come il Portogallo si avvicinò alla *Terza via* nei primi anni dell'*Estado Novo*, in un periodo in cui strade corporative, a vario titolo, furono intraprese anche nei paesi democratici. Come il lavoro di Gianpasquale Santomassimo dal titolo *La terza via fascista*, questo studio sul corporativismo portoghese si muove in un ambito prevalentemente culturale riservando un'attenzione molto minore alla portata reale

del sistema corporativo nell'economia e nella società portoghese¹. Per questo verrà analizzata l'ideologia corporativa di quei movimenti che influenzarono la formazione dello Stesso Salazar e dei più importanti esponenti della dittatura lusitana, provenienti da famiglie politiche molto differenti, ma che proprio nel corporativismo trovarono la propria sintesi ideale.

Prima di addentrarci nello studio delle radici storico-dottrinali del “corporativismo” portoghese, dobbiamo necessariamente analizzare cosa questo sia, rappresenti o abbia significato nel tempo per gli Stati autoritari come per quelli liberali.

Tale tentativo di comprendere la natura di una delle dottrine politico-sociali più discusse del novecento, ha lasciato agli studiosi sempre il dubbio che la loro ipotesi sulla questione non fossero completamente valide, come dimostrato dalle circa 580 opere riguardo l'argomento, redatte, dopo la seconda guerra mondiale, da: politologi, sociologi, industriali ed economisti, i quali hanno fatto dello studio del termine un'industria fiorente, senza però riuscire a dare una spiegazione definitiva di cosa significasse².

Philippe C. Schmitter chiamato ad illustrare il termine per l'*Enciclopedia delle scienze sociali* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana”, ha parlato di 5 diversi tipi di corporativismo: il paleo-corporativismo, quello dei comuni medievali; il proto-corporativismo, quello applicato nella Germania di Weimar, Svizzera e Svezia negli anni venti e trenta; lo pseudo-corporativismo degli Usa del New Deal; il neo corporativismo degli anni settanta; il “corporativismo di Stato” o “corporativismo autoritario”, proprio dei regimi dittatoriali europei a cavallo delle due guerre.

Lo stesso sostantivo non ha un significato preciso; secondo Marco Palla autore di *Fascismo e Stato corporativo* esso è un vocabolo polivalente, «maledettamente ambiguo» fraintendibile quanti altri mai, un anello della catena delle «cattive parole»,

¹ G. Santomassimo, *La terza via*, Carocci, Roma 2006, p. 11.

² *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. II, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1992, p. 457.

uno di quei contenitori vacui ed elastici che possono gonfiarsi di volume e si presentano ad accogliere quanta più roba si «ficchi dentro»³.

Silvio Lanaro, invece, dichiara che:

il corporativismo fungeva da fiaba teorica buona per accreditare una rivoluzione tecnocratica, ora da strumento banalmente fonico di integrazione delle classi, ora da variante italiana (o nel nostro caso portoghese) delle tecniche di controllo del ciclo della crisi, ora da cavallo di troia adatto a smantellare le impalcature giuridiche del *Rechtstaat*, ora da luogo di incontro tra chiesa e di connubio fra dottrina sociale cristiana e la critica post-liberale del *homo aeconomicus*⁴.

Un altro problema poi ha segnato la storia di questo vocabolo dai mille volti, dopo le esperienze dei regimi totalitari, la parola corporativismo venne legata dal lessico popolare al fascismo, prendendone i connotati negativi, tanto che non c'era molto da sperare che essa sopravvivesse al collasso e all'ignominia di questa dottrina⁵.

In Spagna, Italia e Germania, per ovviare all'uso polemico di "corporativismo", soprattutto dal punto di vista accademico si è rimediato chiamandolo corporatismo, come nei paesi anglosassoni⁶, dove si usa il sostantivo *corporatism*, piuttosto che *corporativism*, presente nel vocabolario britannico, ma legato indissolubilmente a fascismo, come *corporativism* dell'Italia fascista⁷.

Differentemente dai lavori sopra citati, il presente studio vuole discostarsi dalla

³ Marco Palla, *Fascismo e Stato Corporativo*, FrancoAngeli, Milano 1991, p. 13.

⁴ S.Lanaro, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Einaudi, Torino 1988, pp. 17-19.

⁵ Philippe C. Schmitter, *Portugal do autoritarismo à democracia*, Impresa de ciências sociais, Lisboa 1999, p 104.

⁶ *International encyclopedia of the social sciences*, David L. Sills editor, 1968, p. 337. e Adam Kuper Jessica Kuper, *The social sciences encyclopedia*, Routledge, London 1989, p. 163.

⁷ Palla, *Fascismo...* cit., p.25..

pregiudiziale: «corporativismo = fiaba teorica del fascismo», cercando d'interpretare l'ideologia corporativa, come il mezzo, almeno ideale, per dare delle risposte concrete alla società, che, con la prima guerra mondiale, aveva vissuto un processo di "mobilitazione totale". In questo senso il metodo d'analisi sarà più conforme al pensiero di Charles S. Maier che nell'opera *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale* e anche nel libro *Alla ricerca della stabilità* ha dato una lettura del corporativismo come conseguenza proprio delle nuove dinamiche sociali scaturite dal I conflitto mondiale⁸. Questo lavoro di tesi non analizzerà, però, solamente il periodo tra le due guerre ma partirà dalla fine del XIX secolo, perchè solo dallo studio di come i movimenti corporativi preesistenti alla prima guerra mondiale abbiano incontrato e si siano integrati con la "società di guerra" è possibile comprendere quale sia stata la *Terza via lusitana*.

⁸ C. S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1999 (ed. or. 1975); C. S. Maier, *Alla ricerca della stabilità*, Il Mulino, Bologna 2003 (ed. or. 1987).

I. Il pensiero sociale Cattolico in Portogallo

Le origini del pensiero corporativo estadonovista vanno ricercate nella formazione cattolica, nelle letture e nelle amicizie dello stesso Salazar e della classe dirigente che con lui redigerà le carte fondamentali dell' *Estado Novo*. Se riteniamo, come è stato affermato nell'introduzione, che l'idea corporativa sia stata la base su cui si sia formato il consenso della dittatura portoghese, diventata mito grazie all'opera dei maggiori dirigenti del regime e dallo stesso Primo ministro, dobbiamo porci il problema della sua preparazione storica, nello stesso modo con il quale George Mosse ha cercato di descrivere come avesse preso forma l'ideologia nazista. In *Le origini culturali del terzo Reich* lo storico tedesco scrisse:

Una ragione per cui scrissi questo libro fu la convinzione che non è possibile avere un mito vittorioso senza preparazione storica. Come non si può «inventare» una festa popolare, così non si può «inventare» un mito. Il mio sforzo fu dunque quello di mostrare le radici del mito che doveva poi attualizzarsi sotto il nazismo⁹.

Il mito corporativo, in questo senso, nasce dalla cultura cattolica, perno del nazionalismo lusitano. Se è vero, come scrive Emilio Gentile, che «nella Germania del dopoguerra vi fu un pullulare di tendenze, circoli e sette che, mescolando antichi miti germanici e nazionalismo moderno, diedero vita a un misticismo politico paganeggiante, che celebrava il culto della razza come manifestazione o incarnazione di un Dio ariano e germanico¹⁰»,

⁹ G. Mosse, *Intervista sul nazismo*, Laterza, Roma-Bari 1997 (I. ed. 1977), pp. 16-17.

¹⁰ E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazia e Totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2007 (I ed. 2001), pp. 55-56.

in Portogallo con l'avvento della Repubblica, nel 1910, e con la Grande guerra nacquero circoli e movimenti che mescolarono il nazionalismo moderno con il mito del Portogallo cattolico d'età tardo medioevale e moderna.

Se all'origine di alcuni movimenti tedeschi vi era la mitologia celtica, alle basi di quella portoghese vi era la storia del piccolo stato iberico: i grandi condottieri, che avevano combattuto in nome del Dio cattolico contro i mori e i castigliani per l'indipendenza lusitana.

In questo senso, in Portogallo si sviluppò una visione analoga all'idea di Gorge Sorel, il quale, come racconta Zeev Sternhell: «voleva riportare la civiltà europea alla grandezza dei secoli cristiani, pessimisti e eroici»¹¹. Icone del regime divennero i re lusitani e soprattutto i grandi navigatori, che in nome dell'evangelizzazione del globo, avevano colonizzato terre sparse in tutto il mondo, che determinarono la grandezza del regno portoghese tra il 1400 e il 1500. In questo modo, è possibile comprendere come, in un momento di grave crisi, quale quello di inizio secolo o quello tra le due guerre, alcuni gruppi si richiamassero a quelle epoche e al modello di società che vi era impiantato, ovvero quello corporativo. Il grande regno lusitano della prima età moderna ebbe per il Portogallo simbolicamente il ruolo che rivestì, durante il fascismo in Italia, l'Impero romano; era dunque ovvio che i legami con la religione cattolica e le sue istituzioni, fossero molto più forti che in altri stati come la Germania. Non solo, l'ascesa al potere di un uomo di provenienza cattolica fortemente legato alla Chiesa come Salazar rafforzò maggiormente questi rapporti. Ciò determinò quell'atteggiamento favorevole da parte del Vaticano all'*Estado Novo*, che sarà fondamentale per la sua lunga esistenza. In questo senso appare esatta l'analisi dello stesso Gentile che sottolinea come:

¹¹Z. Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini&Castaldi, Milano 2002 (I ed. 1989), p. 127.

In un siffatto autoritarismo antimodernista e cattolico, la Chiesa vedeva allora uno strumento non spregevole per effettuare una riconquista cattolica della società secolarizzata e per contrastare l'avanzata della modernità politica, che aveva avuto la sua origine anticattolica nella Rivoluzione francese¹².

A tale proposito, è importante sottolineare, come ha fatto Daniele Menozzi, la posizione, rispetto all'*Estado Novo*, della rivista *Le Christ Roi*, nata sulle basi della dottrina di Pio XI. Scrive Menozzi:

Gli [...] accenni della rivista a favore dell'assetto istituito da Salazar in Portogallo confermano che proprio nell'area politica della destra autoritaria si individuano i possibili attori della ricostruzione di quell'ordine cristiano della vita collettiva che veniva sintetizzata come "regno sociale di Cristo"¹³.

La critica alla rivoluzione del 1789, invece, rappresenta un filo conduttore che congiunge il dibattito corporativo di inizio secolo con quello degli anni venti e trenta.

Le pubblicazioni estadonoviste riguardo la questione corporativa, partivano dalla critica del prototipo di società che si era affermata dopo il 1789, come quelle cattoliche d'inizio secolo, che traevano spunto dalle encicliche di papa Leone XIII.

L'opera sociale e politica di papa Gioacchino Pecci, tradotta nelle sue encicliche più importanti quali: *Immortale dei* e *Rerum Novarum*, fu un altro degli anelli di congiunzione tra dibattito corporativo cattolico dei primi del '900 e quello corporativo estadonovista degli anni trenta. Soprattutto la seconda fu punto di riferimento per i manuali di diritto corporativo addirittura fino al 1974.

¹² Gentile, *Le religioni della politica...* cit., pp. 134-135.

¹³ D. Menozzi, *La dottrina del regno sociale di Cristo tra autoritarismo e totalitarismo* in D. Menozzi, R. Moro, *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiesa e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna e Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004, p. 28.

Tutto ciò appare normale se pensiamo che, nell'*Estado Novo*, giornalisti di regime, ma soprattutto docenti universitari erano, se non i protagonisti, i figli del dibattito corporativo cattolico, come lo stesso Salazar, che arrivò a Coimbra nel 1911 aderendo alla Cadc (Centro accademico della democrazia cristiana), che aveva pubblicato a partire dal 1905 *Estudos sociaes*¹⁴, la rivista che per cinque anni costituì l'avanguardia del dibattito corporativo nello stato lusitano.

Non è da escludere, anzi appare scontato, che il futuro dittatore abbia avuto modo di leggere gli articoli riguardanti il dibattito politico sociale portoghese ed estero che si era sviluppato sul giornale e ne sia stato influenzato, visto che le opere di corporativisti quali: *Le Play*, *La Tour du Pin*, analizzate nelle pagine del periodico costituirono la base della formazione culturale del futuro presidente del Consiglio. A influenzare Salazar, rispetto alle problematiche sociali, fu anche la dottrina di Charles Maurras e di *Action française*, rivista che arrivava regolarmente a Coimbra nei primi venti anni del secolo e che costituirà lo spunto non solo per alcune riflessioni del futuro dittatore, ma anche la base per la costituzione del movimento integralista lusitano.

Tutto spiega perché questo lavoro di tesi sia voluto partire tanto lontano e abbracci un periodo storico molto ampio che va dal crepuscolo del XIX secolo, fino all'inizio degli anni quaranta.

Senza comprendere, infatti, quali furono gli studi corporativi alla base della formazione di Salazar e di gran parte della sua classe dirigente risulta impossibile capire quale fosse il valore del corporativismo per il Portogallo estadonvista, che come scrive Gianpasquale Santomassimo alla metà degli anni trenta, «fu l'unico paese europeo in cui esistesse uno "Stato corporativo" compiuto dal

¹⁴ Gli storici portoghesi, denominando la rivista, ritengono, oggi, più corretto scrivere *Estudos Sociais*. Io mi atterrò alla testata originale *Estudos Sociaes*.

punto di vista istituzionale¹⁵». Privi di un passaggio preventivo sulle origini del pensiero corporativo lusitano, saremmo portati a pensare che, vista l'ispirazione alla *Carta del lavoro* fascista dello *Statuto del lavoro nazionale* salazarista, la quale rasenta "il plagio", i portoghesi avessero semplicemente importato il corporativismo dall'Italia fascista, di cui lo stesso Salazar fu un grande ammiratore.

Il Portogallo, però, come sottolinea sempre Santomassimo, fu un paese «dove era indubbia la suggestione dell'esperienza fascista e della sua propaganda, ma dove il corso delle cose si era sviluppato per via autoctona e in forma originalissima, bruciando in velocità la stessa lentissima costruzione del quadro istituzionale corporativo in Italia¹⁶».

In questo capitolo si cercherà di fare un quadro delle scuole corporative, che influenzarono la formazione di Salazar, tralasciando altri movimenti corporativi che pure si svilupparono in Portogallo già dalla metà dell'ottocento, lavoro per cui sarebbe necessario uno studio specifico a parte.

1.1 Tra medioevo ed età contemporanea, le radici del corporativismo lusitano.

Leggendo i manuali di diritto corporativo degli anni trenta, come gli articoli dedicati al tema dello stesso periodo e seguendo il dibattito corporativo cattolico d'inizio secolo è possibile constatare come il punto di partenza della riflessione corporatista fosse il sistema corporativo portoghese medioevale, scomparso nel 1834¹⁷.

Per i cattolici tale operazione fu una conseguenza controrivoluzionaria, volta alla creazione di un'alternativa allo Stato liberale, la quale, come si vedrà, trovò un

¹⁵ G. Santomassimo, *La terza via fascista...* cit., p. 185.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Y. Léonard, *Salazarisme et Fascisme*, Chandeigne, Paris 1996, p. 104.

vigoroso appiglio nelle encicliche papali.

Per i corporatisti dell'Estado Novo, alcuni dei quali provenivano dalle stesse formazioni cattoliche, parlare del sistema corporativo medioevale fu un potente mezzo per propagandare la nuova dottrina corporativa, che in tal modo acquisiva potenza mediatica per le suggestioni che evocava, legate all'epoca più felice del grande regno portoghese.

Marcelo Caetano, docente di diritto corporativo presso l'Università di Lisbona e successore di Salazar nel 1969, ad esempio, riguardo lo smantellamento della struttura corporativa medievale, nel 1935, criticò: «quegli uomini del XIX secolo che ne avevano abbandonato gli ideali, per abbracciare quelli del liberalismo, sostenendo che non tutto quello che era nuovo fosse migliore¹⁸».

È interessante, in questo senso, attraverso la lettura di quegli scritti estadonovisti, cercare di comprendere quale fosse la struttura corporativa lusitana nel medioevo e quale sia stato il dibattito conseguente alla sua dissoluzione. In questo modo sarà possibile comprendere a che tipo di società facessero riferimento i teorici degli anni trenta, ma soprattutto sulla base di quale dibattito del XIX secolo si sia sviluppato il discorso corporativo dei cattolici prima e del regime poi. Alcuni dei più importanti teorici del regime, infatti, tra i quali spicca la figura dello stesso Salazar, si formarono a Coimbra, dove, subito dopo la dissoluzione delle corporazioni, iniziò una discussione, di stampo reazionario, riguardo il loro impatto positivo sulla società, che si compenetrò a fine XIX secolo con le dottrine corporatiste cattoliche. Tale discussione definì le fondamenta della teoria politico sociale delle formazioni politiche anti-liberali e antirepubblicane.

¹⁸ M. Caetano, *Lições de Direito corporativo*, Lisboa 1935, p. 51.

La nascita delle corporazioni in Portogallo, grazie al maestro Avis, coincise nel 1384¹⁹ con la fondazione dello Stato dinastico di João I. Si hanno però notizie di organizzazioni corporative già dal XII secolo, quando nel 1145 una delibera municipale della città di Coimbra vietò la vendita del ferro e del cuoio a chi non fosse fabbro o calzolaio. Sembra poi certa la presenza nel 1167 di una “rua por zapateria, ovvero via delle calzature, nella città di Guimarães²⁰”.

Dal 1383, comunque, le corporazioni dei mestieri vennero chiamate a partecipare alla vita amministrativa. È appurato che i membri di una stessa corporazione avessero sede nella stessa strada, come dimostrato dai nomi che ancora oggi denominano alcune vie di Lisbona come: rua dos ferreiros (via dei fabbri), rua dos zapateiros (via dei calzolari), rua dos algibebees (via dei rigattieri) ecc.

Nel XV e XVI secolo si affermarono le confraternite, corporazioni con fini religiosi, disciplinari ed economici, denominate in base al santo che le proteggeva. Tali associazioni avevano una rigida gerarchia di tre ordini: i maestri, gli ufficiali e gli apprendisti, che alle volte precedevano gli “obreiros”, una sorta di operai non qualificati.

Una particolarità interessante delle corporazioni di allora era costituita dalla loro partecipazione alla vita pubblica. Esse, grazie ai consigli, collaboravano a stretto contatto con i comuni, attraverso dei magistrati speciali denominati “os almotacés”, che svolgevano il compito di consiglieri economici delle amministrazioni comunali.

In ogni comune il coordinamento e la rappresentanza superiore delle diverse corporazioni apparteneva alla “Casas dos vinte e quatros”, ovvero “Casa dei ventiquattro”, dove il numero stava a indicare la cifra delle corporazioni, le quali erano rappresentate in questo “parlamentino” da un procuratore ciascuna.

¹⁹ P.C. Schmitter, *Portugal do autoritarismo à democracia*, Ics, Lisboa 1999, p. 112.

²⁰ P.S.Martínez, *Manual de Direito Corporativo*, Lisboa 1971, p. 40.

Sebbene non in tutti i comuni si raggiungesse il numero di ventiquattro corporazioni, il nome di questo ente rimase sempre lo stesso, come a Lisbona dove le associazioni di settore erano solo dodici.

I “ventiquattro” avevano il compito di eleggere un giudice del popolo, il quale diventava il loro rappresentante verso il Re; nominavano uno scrivano e quattro procuratori presso il municipio, che assistevano ai consigli comunali per la risoluzione dei negoziati che interessavano i mestieri. Nei consigli più piccoli i procuratori erano solo due.

Secondo Caetano le antiche corporazioni svolgevano una notevole funzione sociale ed economica e, per il loro carattere religioso, davano dignità al lavoro e spiritualizzavano la professione; dal punto di vista economico, in esse predominava la preoccupazione di selezionare artigiani, stimolando l’applicazione al lavoro, per il raggiungimento della perfezione nell’opera; mentre, sul piano politico, esse collaboravano con i consigli comunali per stabilire prezzi e salari, oltre che per altre materie amministrative.

A differenza di quanto si possa pensare leggendo queste parole, le corporazioni non avevano un forte potere economico o sociale. Infatti, in una nazione povera come il Portogallo, quasi priva di industrie, il reddito di un’artigiano era modesto e ciò non permise il costituirsi di una borghesia ricca, forte con le sue prerogative come in altri paesi d’Europa. Gli stessi mercanti ricchi che commerciavano a Lisbona erano stranieri. Le corporazioni, inoltre, benché presenti negli organi amministrativi, non furono mai chiamate a prendere decisioni importanti, perché rappresentavano solo un organo consultivo, come durante l’*Estado Novo*.

La decadenza delle strutture corporative cominciò nel XVIII secolo. Il primo colpo a queste associazioni fu dato dal governo del marchese do Pombal il 9 febbraio 1761, quando permise che fuori di esse potessero lavorare gli operai dei metalli.

Il 18 aprile dello stesso anno poi, con un decreto regio, diede la possibilità a qualsiasi artigiano portoghese o straniero di stabilirsi nel regno, senza dover far parte delle corporazioni, per eseguire lavori di nuova invenzione utili all'interesse generale.

Le corporazioni vennero estinte, per decreto reale il 7 maggio 1834, quando durante la preparazione della legislazione liberale si constatò come il corporativismo cozzasse con la carta costituzionale e come tali istituzioni limitassero la nascita di un'industria moderna²¹. Dal 1820 al 1834 alcune rivolte armate, dirette dalle élite borghesi, avevano decretato la fine della Monarchia assoluta trasformando il Portogallo in una Monarchia costituzionale, nella quale la Chiesa era subordinata allo Stato e l'aristocrazia era ridotta ad un settore sociale integrato in un ordine politico statale²².

La dissoluzione delle corporazioni provocò, immediatamente, recrudescenze reazionarie, soprattutto negli ambienti accademici dell'Università di Coimbra.

Le aule dell'Università dell'antica capitale lusitana furono teatro di alcune lezioni, che rimpiangevano il sistema corporativo d'*Ancien Regime* e gli effetti positivi che questo aveva sulla società.

Parlare di tali insegnamenti ci dà l'opportunità di comprendere come l'idea corporativa fosse radicata negli ambienti nei quali si formarono António Oliveira Salazar e gran parte del suo gruppo dirigente, fin da circa un secolo prima della

²¹ Caetano, *Lições...* cit., pp. 33-39. Si legga anche: Martinez, *Manual...* cit., pp. 39-72; F. Campos, *Páginas Corporativas*, Boletim da união de lojistas de Lisboa, Lisboa 1941, pp. 67-70; J. Rodrigues de Mattos, *Corporativismo em Portugal*, Moraes, Lisboa 1937 (I ed. 1936), pp. 7-13; Fezas Vital, *Curso de Direito Corporativo*, Lisboa 1940, pp. 5-10; L. da Cunha Gonçalves, *Princípios de Direito Corporativo*, Instituto superior de Ciências Económicas e financeiras, Lisboa 1935, pp. 23-27.

²² L.R. Torgal, *Tradicionalismo absolutista e contrarivolucionario e o movimento católico*, in J. Mattoso, *História de Portugal*, vol. 5, *O liberalismo*, coordenação de L. R. Torgal e João Roque, Estampa, Lisboa 1994, pp. 227-252.

costruzione dell'*Estado novo*. L'importanza di tali dissertazioni per la dittatura è dimostrata dall'uso che ne fecero i corporativisti durante la dittatura stessa, che in esse trovarono il filo che univa il corporativismo medioevale a quello salazarista.

Nella prima metà del XIX secolo Andrião Forjaz, primo cattedratico di Economia politica dell'Università di Coimbra, nel suo *Elementos de Economia Política* riconobbe il vantaggio delle antiche associazioni corporative, la cui estinzione aveva lasciato un grande vuoto nell'industria e nelle organizzazioni municipali. Egli osservò che: "il giudizio del popolo e i mestieri con il loro seggio e il voto nella Camera dei ventiquattro e le loro bandiere intorno alle quali si allineavano uomini della stessa professione, erano cose molto popolari e mantenitrici delle libertà individuali e locali, dalle quali l'apparente uguaglianza dei diritti di tutti sotto l'onnipotente pressione dell'autorità centrale". Inoltre Forjaz criticò i rivoluzionari liberali, che invece di trasformare queste istituzioni avevano preferito distruggerle²³. Alcuni anni più tardi, nel 1854, Mártens Ferrão professore di Diritto, statista e diplomatico, in una dissertazione presentata sempre nell'Università di Coimbra, che aveva come tema la relazione tra capitale e lavoro, difese la libera associazione delle classi lavoratrici, opponendo all'individualismo atomistico quello che chiamò individualismo sociale ed organico. Mártens poi in questo suo intervento preconizzò la partecipazione degli operai ai guadagni dell'impresa, cosa che fu considerata rivoluzionaria per quel tempo.

Sul tema della riorganizzazione corporativa della società si presentò dieci anni più tardi, nel 1864, lo studio del dr. António de Sousa Silva Costa Lobo; egli infatti, nella lezione universitaria riguardo "Lo Stato e la libertà di associazione", sostenne che a ciascun aspetto delle relazioni sociali avrebbe dovuto corrispondere un'associazione particolare, un organismo proprio, che sviluppandosi nella sua sfera privata formasse altri e tanti Stati nell'organismo complesso della società. Costa

²³ Martínez, *Manual...* cit., p. 103.

Lobo sosteneva anche che le vecchie corporazioni delle arti e dei mestieri fossero la culla dell'industria e delle libertà civili, mentre la libertà portata dall'individualismo era incompatibile con la moralità. Di conseguenza difendeva le organizzazioni di ordine economico in base all'unione corporativa delle forze produttive, debitamente disciplinate, in una società dove le corporazioni designassero i loro delegati in un'assemblea nazionale, concependo così un giusto equilibrio di interessi "senza gli eccessi della libertà né l'oppressione del dispotismo".

Nello stesso anno, un vecchio professore di Coimbra João de Pina Madeira Abranches presentò una dissertazione intitolata: Fin dove si può estendere l'azione dello Stato sulla proprietà, dove condannò sia l'individualismo che il comunismo, attribuendo allo Stato il doppio fine dell'amministrazione della giustizia e del condizionamento di tutti gli istituti (compresi quelli privati), affinché essi potessero raggiungere il massimo sviluppo. Lo Stato però non doveva svolgere un'azione tirannica e totalizzante nella vita di questi.

Nel 1878 fu poi la volta di Oliveira Martins, che nel suo opuscolo "Le Elezioni" disegnò uno schema di rappresentanza politica organica e corporativa.

Secondo Soares Martínez, altro illustre teorico del corporativismo del XX secolo, tali opere rivelarono sì l'interesse dell'Università portoghese a cavallo del XIX secolo per i problemi sociali del tempo, ma non ebbero una larga presa né sulla società né nella formazione di una scuola intellettuale "corporativa", essendo queste considerate solo una reazione allo stato liberale²⁴.

D'accordo con l'autore sul primo punto, ovvero che l'influenza di tale teoria fu minima sulla maggior parte della popolazione portoghese del XIX secolo, è opportuno contestarlo sul secondo, perché, attraverso tali scritti e dissertazioni accademiche, una scuola intellettuale si formò e fu quella che potremmo chiamare "la scuola di Coimbra".

²⁴ Ivi, pp. 104-106.

La città di Coimbra all'epoca rappresentava ancora l'unico centro universitario portoghese (sia a Lisbona che a Porto le Università vennero create tra il 1919 e il 1925); tra i banchi della Facoltà di Diritto si plasmarono le menti di personaggi quali: Caetano, Salazar, Domingos Fases²⁵, Quirino de Jesus²⁶, futuri padri dello Stato corporativo lusitano²⁷.

1.2. La dottrina corporativa cattolica e il congresso di Lisbona del 1895. La nascita dei Circoli cattolici operai e del Partito nazionalista.

Come nel resto d'Europa, tra i cattolici lusitani furono le encicliche papali ad avere un'influenza dominante sul dibattito corporativo.

Il Vaticano, infatti, aveva assunto fin dalla prima metà del XIX secolo posizioni antiliberali favorevoli al ripristino delle antiche corporazioni medievali.

Dopo che Gregorio XVI, nel 1832, aveva condannato il liberalismo con l'enciclica *Mirari Vos*, fu papa Pio IX, ad autorizzare, con la *Quanta Cura*, la ricostruzione delle corporazioni²⁸.

Ad avere, però, un grande impatto sulle organizzazioni cattoliche lusitane fu

²⁵ Domingos Fases fu docente presso l'Università di Coimbra dal 1918 al 1933, ricoprendo la carica di Rettore tra il 1927 ed il 1930. Si trasferì nel 1934 presso l'Università di Lisbona, dove collaborò attivamente con Salazar. Dottore honoris causa presso l'Università di Lione era uno dei più grandi esperti portoghesi di Diritto amministrativo, costituzionale e corporativo. (Vedi: F. Rosas, J.M Brandão de Brito, *Dicionário de História do Estado Novo*, Bertrand, Lisboa 1996, p. 1018).

²⁶ Quirino de Jesus fu amico e consigliere di Salazar. Più vecchio del dittatore di circa 36 anni, nacque nel 1833, legò il suo nome alla stesura del libro *A Crise Portuguesa*, testo che preconizzò la politica finanziaria che poi verrà applicata da Salazar durante il suo mandato di Ministro delle finanze. (Vedi: Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de...* cit., pp. 497-498).

²⁷ Vedi capitolo la costituzione del 1933 p.

²⁸ C. Vallauri, *Le radici del corporativismo*, Bulzoni, Roma 1971, p. 25.

soprattutto l'opera di papa Leone XIII.

Egli nel 1878 diede alle stampe l'enciclica *Inscrutabili*, con la quale attribuiva i mali della società liberale al rifiuto dell'attività della Chiesa. Alla campagna antiliberale fece seguito quella anti-socialista che vide il proprio inizio con l'enciclica *Quod Apostolici*, la quale definiva il socialismo: peste mortale, che avrebbe portato alla distruzione delle basi della società civile. Papa Leone scrisse:

"La Chiesa del Dio vivente, che è colonna e fondamento di verità", insegna dottrine e dà precetti che largamente provvedono al benessere ed al quieto vivere della società, e per i quali l'infausto germe del Socialismo è divelto dalle radici. Sebbene i Socialisti, abusando dello stesso Vangelo per ingannare gl'incauti, abbiano il costume di travisarlo secondo i loro intendimenti, tuttavia è tanta la discordanza delle loro perverse opinioni dalla purissima dottrina di Cristo, che non se ne può immaginare una maggiore: "Infatti, quale consorzio della giustizia con l'iniquità? o quale società della luce con le tenebre?". Costoro invero non smettono di blaterare – come abbiamo già accennato – che tutti gli uomini sono per natura uguali fra loro, e quindi sostengono non doversi prestare alle autorità né onore, né riverenza, né obbedire alle leggi se non forse a quelle redatte a loro piacimento. All'opposto, secondo gl'insegnamenti del Vangelo, tutti gli uomini sono uguali in quanto avendo tutti avuto in sorte la medesima natura, tutti sono chiamati alla medesima altissima dignità di figliuoli di Dio; avendo tutti lo stesso fine da conseguire, dovranno essere giudicati a norma della stessa legge, per riceverne premi o pene secondo che avranno meritato. Tuttavia l'ineguaglianza di diritti e di potestà proviene dall'Autore medesimo della natura, "dal quale tutta la famiglia e in cielo e in terra prende il nome". Gli animi poi dei Principi e dei sudditi, secondo la dottrina e i precetti della Chiesa cattolica, sono così legati attraverso scambievoli doveri e diritti, che ne resta temperata la passione sfrenata del comandare, e diviene facile, costante e nobilissima la ragione dell'ubbidienza.

Nella stessa enciclica, il pontefice spiegava la naturalezza della gerarchia anche tra gli uomini, un elemento fondamentale sia per l'idea corporativa che per lo Stato autoritario. Le corporazioni, infatti, avevano una struttura verticale, come, d'altronde, lo Stato dittatoriale. Papa Leone XIII scriveva:

Come [Dio] nello stesso regno celeste volle che vi fossero cori di Angeli distinti fra loro e gli uni agli altri soggetti; nello stesso modo stabilì anche nella Chiesa vari gradi di ordini, ed una moltitudine di ministeri, onde non tutti fossero Apostoli, non tutti Pastori, non tutti Dottori; così dispose del pari che nella società civile fossero vari ordini distinti per dignità, per diritti e per potere, onde la comunità, a somiglianza della Chiesa, rendesse l'immagine di un corpo che ha molte membra, le une più nobili delle altre, ma insieme scambievolmente necessarie e sollecite del bene comune²⁹.

Con l'enciclica *Libertas*, del 1888, il papa condannava il razionalismo liberale che considerava la ragione umana sovrana e negava l'obbedienza alla ragione divina eterna:

Se quando si discute di libertà ci si riferisse a quella legittima e onesta quale ora la ragione e la parola hanno descritta, nessuno oserebbe perseguitare la Chiesa accusandola iniquamente di essere nemica della libertà dei singoli e dei liberi Stati. Ma già sono assai numerosi gli emuli di Lucifero – che lanciò quell'empio grido non servirò –, i quali in nome della libertà praticano un'assurda e schietta licenza. Sono siffatti i seguaci di quella dottrina così diffusa e potente che hanno voluto darsi il nome di Liberali traendolo dalla parola libertà[...] Ora, il primato della ragione umana è il caposaldo di tutto il Razionalismo, il quale rifiuta l'obbedienza dovuta alla divina ed eterna ragione, si definisce artefice della propria legge, e perciò considera se stesso il sommo principio, la fonte e l'unico giudice della verità. Così i seguaci del Liberalismo, di cui si è detto, nella

²⁹ Dal sito: [http:// www. vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/ hf_1-xiii _ enc _ 28121878 _quod-apostolici-muneris_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_1-xiii_enc_28121878_quod-apostolici-muneris_it.html)

vita pratica pretendono che non vi sia alcun divino potere a cui si debba obbedienza e che ognuno debba essere legge per se stesso; perciò nasce quella filosofia morale che chiamano indipendente e che, dietro l'apparenza di libertà, tende a rimuovere la volontà dalla osservanza dei divini precetti e quindi suole concedere all'uomo infinita licenza. È facile comprendere quali conseguenze abbiano tali affermazioni sulla società umana. Infatti, accettato e stabilito il principio per cui nessuno è al di sopra dell'uomo, ne consegue che la causa che determina la concordia e la società civile è da ricercare non già in un principio esterno o superiore all'uomo ma nella libera volontà dei singoli; che il potere pubblico emana, come da fonte primaria, dal popolo. Inoltre, come la ragione di ciascuno è la sola guida e norma della condotta privata, così la ragione di tutti deve essere guida per tutti nella vita pubblica. Perciò la maggioranza ha poteri maggiori; la maggior parte del popolo è sorgente dei diritti e dei doveri universali. Ma è evidente, da quanto si è detto, che queste affermazioni contrastano con la ragione[...] Nell'ordine pubblico, poi, il potere di comandare viene separato dal giusto e naturale principio da cui esso attinge ogni virtù generatrice del bene comune; la legge, nello stabilire i limiti del lecito e dell'illecito, è lasciata all'arbitrio della maggioranza, che è a via inclinata verso il regime tirannico. Ripudiato il dominio di Dio sull'uomo e sul consorzio civile, ne consegue l'abolizione di ogni culto pubblico e la massima incuria per tutto ciò che ha attinenza con la religione. Del pari, la moltitudine, armata della convinzione di essere sovrana, degenera in sedizioni e tumulti e, tolti i freni del dovere e della coscienza, non resta altro che la forza, la quale, tuttavia, non è così grande da potere da sola contenere la passioni popolari. Lo dimostra la lotta pressoché quotidiana contro i socialisti ed altre schiere di sediziosi che da tempo tentano di sovvertire radicalmente la società civile. Chi è in grado di giudicare rettamente, valuti dunque e stabilisca se tali dottrine giovino a una vera libertà degna dell'uomo, o piuttosto la pervertano e la corrompano del tutto³⁰.

³⁰ http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas_it.html

Come si evince leggendo le parole del pontefice, questa enciclica rappresentò una delle pietre angolari della critica al sistema liberale e a quello socialista, diventando una delle basi della proposta corporativa, la quale rappresentava l'alternativa più valida a tali dottrine. Essa, infatti, avrebbe contrapposto ad un sistema statale dominato da una maggioranza o da una sola classe, un sistema organico che avrebbe fatto convivere tutte le categorie.

Nel 1885 venne pubblicata l'importantissima *Immortale dei* con la quale il papa lanciava la dottrina del *Ralliement*, per la quale: «il diritto di comandare non è per se stesso legato necessariamente a una forma di governo, ma in ogni forma di governo i governanti debbono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo³¹».

Ricordare quest'enciclica è fondamentale ai fini di questo studio poiché, come vedremo nel paragrafo riguardante *Action française*, chiarisce la posizione in materia di scelte istituzionali di Oliveira de Salazar, del tutto ancorate alla dottrina cattolica.

L'evento che determinò la svolta dell'ideologia corporativa fu, comunque, la pubblicazione nel 1891 dell'enciclica *Rerum Novarum*, che consacrò, a livello sociale, il riallineamento politico dei cattolici³².

Definita la *Magna Charta degli operai*, come scrive Christopher Seton-Watson, «era l'integrazione positiva del *Sillabo* e delle encicliche antisocialiste meramentenegative³³», e, si può aggiungere, di quelle antiliberali della stessa forma.

³¹ Leone XIII, enciclica *Immortale Dei*, pagina web: http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html

³² M. Braga da Cruz, *Transições históricas e reformas políticas em Portugal*, Bizancio, Lisboa 1999, p. 28.

³³ C. Seton-Watson, *L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1973 (I. ed. 1967), p. 268.

Da allora questa divenne il punto di riferimento per tutti i corporativisti cattolici, compresi quelli portoghesi che, in circa 80 anni di attività pubblicistica, la considerarono il cardine delle proprie teorie. In essa trovarono le basi per: la lotta allo Stato liberale, al socialismo, la contrarietà allo sciopero, la difesa della proprietà privata, la ricerca della coesione tra classe padronale e lavoratori, la richiesta di migliori condizioni di lavoro, l'idea del giusto salario e la possibilità dello Stato di intervenire per dirimere le tensioni tra lavoratori e classe padronale. L'enciclica chiedeva alla classe padronale e a quella operaia di unirsi in associazioni distinte o in un'unica associazione comune ai due elementi delle professioni³⁴. Papa Leone XIII scriveva:

Nella presente questione lo sconcio maggiore è questo: supporre l'una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasichè i ricchi ed i proletari li abbia fatti natura battagliaire con duello implacabile fra loro.

Cosa tanto contraria alla religione e alla verità, che invece è verissimo che siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria; così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi e ne risultasse l'equilibrio.

L'una ha bisogno dell'altra; né il capitale senza lavoro, né il lavoro può stare senza capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose; laddove un perpetuo conflitto non può che dare confusione e barbarie. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha dovizia di forza meravigliosa.

E primariamente tutto l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando

³⁴ Si noti che successivamente la seconda opzione fu quella che influenzò l'opera di Romolo Murri e che si andò ad armonizzare nel 1933 con la decisione del governo di Salazar di costituire due associazioni una degli operai e l'altra degli imprenditori.

agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quelli che impone la giustizia³⁵.

Inoltre con essa il papa criticava l'ultimo secolo, che aveva distrutto, senza sostituirle, le corporazioni antiche, «che costituivano per gli operai una protezione», definendo il regime corporativo come «il sistema di organizzazione sociale che ha per base un raggruppamento di uomini secondo la comunità dei propri interessi naturali e delle loro funzioni sociali, e, per coronamento necessario, la rappresentanza pubblica e distinta di questi differenti organismi³⁶».

Come racconta Eduardo C. Cordeiro Gonçalves, la *Rerum Novarum*, appena pubblicata, fu ampiamente divulgata nelle chiese, attraverso la stampa contribuendo a una certa “unità pratica” della militanza cattolica, il cui fondamento risiedeva proprio nella questione sociale e operaia.³⁷

Se quest'enciclica, però, servì a unire i cattolici, radicalizzò, allo stesso tempo, l'anticlericalismo del movimento repubblicano³⁸, che, come ha sottolineato Braga da Cruz, vedeva nel tentativo dei cattolici di inserirsi nella questione sociale «una manovra del Nunzio per fomentare la creazione di un partito cattolico³⁹». Catroga racconta come:

³⁵ Leone XIII, *Rerum Novarum* in pagina web: http://www.Vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum_it.html.

³⁶ Ibidem.

³⁷ E.C. Cordeiro Gonçalves, *Católicos e política (1870-1910), o Pensamento e a Acção do Conde de Semodães*, Publismai, Maia 2004, pp. 561-568.

³⁸ F. Catroga, *O republicanismo em Portugal. Da formação ao 5 de outubro de 1910*, Faculdade de Letras, Coimbra 1991, p. 88.

³⁹ Manuel Braga da Cruz, *As Origens da Democracia Cristã e o Salazarismo*, Presença, Lisboa 1980 p. 84.

Il programma [repubblicano] del 91 [lo stesso anno della *Rerum Novarum*] rivela questa mutazione più esplicita rispetto ai programmi anteriori, soprattutto per ciò che esige l'introduzione del registro civile obbligatorio, dell'insegnamento primario obbligatorio, gratuito e laico, la secolarizzazione dei cimiteri, l'abolizione dei giuramenti civili e politici.

In tutto ciò si nota una chiara influenza laicizzante della III repubblica francese guidata da Jules Ferry tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80⁴⁰.

La questione sociale divenne, dunque, il terreno su cui si sviluppò lo scontro tra repubblicani e cattolici, ponendo le basi per quella divisione culturale tra classe dirigente liberale e cattolica, che costituì il segno di demarcazione tra i governi di Salazar e i governi di età repubblicana.

Lo scritto di papa Gioacchino Pecci costituì, inoltre, la piattaforma su cui si costruirono associazioni cattoliche, sindacati misti e partiti legati alla Chiesa. Il primo esempio di aggregazione politica, fu il Centro parlamentare cattolico che vide la luce nel 1894 insieme al *Correio Nacional*⁴¹, giornale legato all'episcopato portoghese, ma che si estinse con la fine delle Cortes nel 1895⁴².

La nascita dei primi sindacati fu sancita, invece, dal Congresso cattolico internazionale tenutosi a Lisbona in occasione del settimo centenario della nascita di S. Antonio, tra il 25 ed il 29 giugno 1895. Durante tale assise, si discusse della necessità di creare, anche in Portogallo, delle organizzazioni che rappresentassero la classe padronale e quella dei lavoratori. Da notare in questa occasione la presenza

⁴⁰ Catroga, *O republicanismo...* cit., p. 88.

⁴¹ Direttore del *Correio Nacional* fino al 1901 Quirino Avelino de Jesus, che tra il 1932 ed il 1933 fu uno dei redattori della costituzione corporativa dell'Estado Novo.

⁴² Amaro Carvalho da Silva, *O Partido nacionalista no contexto do nacionalismo católico (1901-1910)*, Colibri, Lisboa 1996, p. 36; Josè Mattoso, *História de Portugal*, vol. 6, *A Segunda Fundação*, coordenação de Rui Ramos, Estampa, Lisboa 1994, pp.256-257.

nella capitale lusitana di Giuseppe Toniolo, una delle personalità di spicco dell'Opera dei congressi italiani⁴³. È importante sottolineare che, eccetto Braga da Cruz e Vitor Neto, nessuno storico, che si sia occupato di corporativismo cattolico portoghese, menzioni nelle proprie opere la figura dello studioso toscano. Eppure il suo nome spesso ricorre nelle riviste lusitane legate alla chiesa di inizio secolo, come ad esempio in quella dell'Associazione accademica della democrazia cristiana di Coimbra *Estudos Sociaes*, di cui si parlerà più avanti per la rilevante influenza che ebbe sulla formazione di António Oliveira Salazar. Come chiara appare l'ispirazione che l'Opera dei congressi del piccolo Stato iberico trae dall'esperienza italiana. Toniolo non solo fu presente al Congresso cattolico internazionale, ma ne fu protagonista con un intervento dal titolo *La crisi della scienza*. Sebbene questa dicitura possa far supporre a un contributo lontano dai temi corporativi, egli parlò della “crisi sociale” che incombeva sulla civiltà:

I popoli sperimentano oggi il mondo della più grande crisi sociale che forse ricordi la civiltà cristiana; e da un altro, la storia delle teorie scientifiche (favorite dal genio stesso della epoca) discopre e illustra il nesso tra quelle dottrine del positivismo e questo disordine critico della società presente. E così il socialismo autoritario e di Stato apparve generato dal panteismo Hegheliano, padre del positivismo, come il Socialismo anarchico si palesò figlio immediato di quella forma più spirituale del positivismo stesso che è espresso, dalla lotta darwiniana per l'esistenza. La crisi della scienza trovasi pertanto non solo provocata dalla reazione dagli studiosi di professione, ma ancora dalla pubblica coscienza, che insorge contro il dottrinarismo imperante e la denuncia come primo autore del pericolo sociale che sovraincombe. Ciò accresce non solo la intensità della crisi, ma ancora l'urgenza di una radicale soluzione.

Finalmente è una crisi scientifica che per gli intenti finali è destinata a decidere, se la scienza del secolo venturo sarà atea, oppure cristiana, prodotto della ragione umana,

⁴³ Manuel Braga da Cruz, *As Origens...* cit., p. 153.

assolutamente rinnegatrice della fede, oppure, di quella con questa intimamente ricongiunta.

Per ciò stesso, sotto il punto di veduta della storia, trattasi di sapere, se proseguirà ancora negli ultimi suoi perversimenti intellettuali, il ciclo storico inaugurato da Lutero, o se riprendendo e perfezionando le tradizioni del medio-evo, si aprirà un nuovo e più splendido cielo della cultura cattolica.

Così la gravità e la responsabilità di questo momento per le sorti del sapere, sembrano appalesarsi in tutta la loro solenne grandezza⁴⁴.

Ai fini di questa ricerca appare importante sottolineare quest'ultimo passaggio, ovvero il perfezionamento della tradizione medioevale in risposta al "ciclo storico" inaugurato da Lutero, che in chiave sociale significa una chiara risposta corporativa, riletta in una chiave più moderna, al liberalismo economico, che nella dottrina luterana vedeva una delle proprie radici. Come sostenne Max Weber, il protestantesimo aveva offerto una serie di dottrine che erano congeniali al capitalismo. Come, infatti, hanno scritto Nathan Rosemberg e Luther Birdzell, riguardo il periodo successivo alla riforma protestante: «Mercanti e capitalisti avevano bisogni morali religiosi che non erano soddisfatti dalle istituzioni religiose feudali, che quindi avevano lasciato un vuoto colmato poi dal protestantesimo⁴⁵».

Purtroppo non ci è concesso sapere se siano avvenuti, durante l'assise di Lisbona, colloqui informali tra Toniolo e i suoi omologhi portoghesi, riguardo la materia delle politiche sociali e della condizione degli operai, però è lecito supporre, visti gli sviluppi del congresso, che dei contatti siano avvenuti realmente.

La presenza a Lisbona non fu un evento isolato nella vita di Toniolo; egli, infatti,

⁴⁴ Giuseppe Toniolo in *Actas do Congresso Catholico Internacional de Lisboa 25-28 junho 1895*, Mattos Moreira & Pinheiro, Lisboa 1896, pp. 136-176.

⁴⁵ N. Rosemberg, L. E. Birdzell, *Come l'occidente è diventato ricco*, il Mulino, Bologna 1997 (I ed. 1986), pp. 167.

viaggiò molto in Europa, trovando in alcuni paesi quei punti di riferimento che furono fondamentali per la costruzione in Italia di un movimento sociale cattolico. Analogamente a quanto avvenne ai corporativisti cattolici lusitani di Coimbra, attraverso la rivista *Estudos Sociaes*, fonti d'ispirazione per il sacerdote pisano, come ha sottolineato Amleto Spicciani, furono la Germania, il Belgio e la Francia dove «il movimento appariva più maturo». Toniolo partecipò a diversi congressi degli scienziati cattolici tenuti tra il 1891 e il 1900 a Parigi, Bruxelles, Friburgo e Monaco, durante i quali, sempre secondo Spicciani, maturarono per lui grandi amicizie. Tra queste quelle con lo storico francese Georges Goyau, l'animatore sociale, Henri Lorin, l'economista dell'Istitut Catholique di Parigi Claud Jannet, i tedeschi Viktor Cathrein teologo e Albert Maria Weiss studioso di apologetica; gli spagnoli Rodriguez de Capeda, giurista dell'Università di Madrid e Armando Castroviejo economista dell'Università di Santiago de Compostela; lo svizzero Gaspard Decurtins dell'Università cattolica di Friburgo; i belgi Victor Brants economista e storico dell'Università cattolica di Lovanio, Désiré Marcier filosofo della stessa università, Godefroid Kurth medioevista dell'Università di Liegi e molti altri con i quali intrattenne una lunga corrispondenza. Tali rapporti culturali fecero sì che Toniolo avesse la percezione che «i diversi movimenti culturali europei avrebbero finito per convergere verso la ricomposizione di quell'unità scientifica, intorno al pensiero cristiano, che aveva caratterizzato l'Europa prima della Riforma». Proprio per mantenere i rapporti con le diverse realtà cattoliche culturali europee, ma anche americane, egli nel 1893 volle la creazione della *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*⁴⁶. Toniolo era convinto che per far cessare la conflittualità della società scissa tra «i capitalisti da un campo e le moltitudini dall'altro» dovessero scendere in campo i cattolici e soprattutto la chiesa, seguendo

⁴⁶ A. Spicciani, *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, Guida, Napoli 1990, pp. 38-41.

le direttive dell'enciclica *Immortale dei*⁴⁷. Egli, infatti, nel 1889 scriveva: «la salute della società pericolante non può uscire, ancora una volta, dalla virtù indefettibile del cristianesimo e della Chiesa. Dopo un secolo di esperimenti i più diversi, ampi ed arditi, ma sempre inadeguati, i popoli ormai attendono codesta soluzione⁴⁸». Ovviamente, il secolo in questione, come sottolinea Sorrentino, aveva avuto il proprio principio dalla Rivoluzione francese⁴⁹, che i cattolici elessero a icona del liberalismo. È importante sottolineare come, durante il dibattito corporativo degli anni trenta, in Portogallo il giudizio sul 1789 fu costantemente negativo, diversamente da quanto avvenne in Italia, dove Ugo Spirito e lo stesso Giuseppe Bottai tra il 1932 e 1935 cercarono di eleggere l'esperienza fascista a portatrice dei valori positivi della grande rivoluzione⁵⁰. Il pensiero corporativo lusitano, in questo senso, fu, a posteriori, paradossalmente, più assimilabile a quello di Sergio Pannunzio, il quale, come racconta De Francesco, rifiutò sempre la Rivoluzione francese ricordandone «il peccato capitale e segnatamente quella legge le Chapelier che cancellando i corpi intermedi aveva posto l'individuo alla mercè dello stato e allo stesso tempo lo stato a quella delle mere logiche privatistiche». Pannunzio dipinse, infatti, lo Stato liberale scaturito dal 1789 come «creatura nata informe, perché il suo primo atto fu quello di sopprimere le corporazioni di arti e mestieri sulle quali l'antico regime si era stabilizzato in termini sociali e organizzativi»⁵¹. È importante, dunque, sottolineare come, leggendo i manuali di diritto corporativo dell' *Estado Novo*, ci si accorga che il giudizio sulla Grande rivoluzione sia sempre il medesimo

⁴⁷ D. Sorrentino, *Giuseppe Toniolo una biografia*, Edizioni paoline, Torino 1998, pp. 76-77.

⁴⁸ G. Toniolo, *L'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia e i congressi scientifici* in G. Dalla Torre (a cura di), *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949, pp. 371-372.

⁴⁹ Sorrentino, *Giuseppe Toniolo...* cit., p. 78.

⁵⁰ A. De Francesco, *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La cultura francese nella cultura politica italiana del '900*, Guida, Napoli 2006, pp. 198-205.

⁵¹ Ivi, p. 207.

di quello dei cattolici di inizio secolo e corrisponda al perno su cui si sviluppa la critica allo Stato liberale a favore della rivalutazione del sistema corporativo medievale, funzionale al nuovo assetto politico sociale della dittatura. Nella critica alla Rivoluzione francese i corporativisti lusitani furono, comunque, soprattutto influenzati dalla dottrina di *Action française*, come vedremo nell'ultimo paragrafo del capitolo.

Torniamo a Toniolo. Quando egli arrivò a Lisbona, la sua iniziativa in campo sociale nella ricerca di soluzioni ai mali della società si era intensificata soprattutto per la crescita dell'offensiva socialista, che nel centenario della rivoluzione francese aveva provocato la nascita della seconda internazionale e tre anni più tardi, nel 1892, in Italia la fondazione del Partito socialista italiano. In questo senso, dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum*, lo studioso aveva cercato, attraverso l'Opera dei Congressi e l'Unione cattolica per gli studi sociali, una "terza via" tra capitalismo e socialismo. Questa nuova strada di matrice cristiana si ispirava alle corporazioni medievali. Come scrive Paolo Pecorari, Toniolo giudicava l'Europa «cattolica e medievale»⁵². Egli, infatti, era convinto, come Marx, che il capitalismo moderno avesse portato alla nascita del proletariato e all'inumano sfruttamento della classe operaia e pensava che la causa di ciò fosse il divorzio dell'economia moderna dall'etica cattolica. Scrive Sorrentino:

A suo parere, già il medioevo conosceva una vera e propria economia capitalistica. Ma si trattava di un assetto economico in cui le classi possidenti erano strettamente legate ai processi produttivi e soprattutto erano poste nell'impossibilità di prevaricare, a danno dei lavoratori, da tre barriere poste dalla Chiesa, e cioè la condanna del prestito ad interesse, la condanna del monopolio e la limitazione del commercio di speculazione. Con il capitalismo moderno si realizza invece uno stato morboso, per lo spadroneggiamento del capitale, che si rivela «*iniquo* per la sua origine, *sproporzionato* per le sue concrete

⁵² P. Pecorari, *Toniolo. Un economista per la democrazia*, Studium, Roma 1991, p. 37.

applicazioni, *nocivo* per i suoi effetti»⁵³.

Racconta Spicciani come, nell'opera *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio-evo*, Toniolo avesse sottolineato che lo sviluppo economico di una nazione dovesse essere coerente con il proprio passato. Egli mise in risalto come, rispetto al processo di sviluppo "organico" e "armonico" dell'economia medioevale, in questo caso fiorentina, l'ideologia liberista, «rifiutando ogni collegamento col passato aveva provocato un isolamento di tale contesto [lo sviluppo economico] dal processo vitale dei popoli»⁵⁴. Toniolo scriveva:

La vita economica delle singole nazioni perde ogni fisionomia originale e ogni esistenza autonoma, per atteggiarsi ad un ibrido cosmopolitismo, che nella uniformità livellatrice della produzione rende più irritante e perigliosa la concorrenza; le classi economiche non hanno un durevole substrato di idee e di sentimenti, sopra di cui erigere e cementare la propria organizzazione: la legislazione e la politica economica a loro volta non trovano una corrente costante che le indirizzi con sicurezza e profitto⁵⁵.

Giuseppe Are ci informa che Toniolo, nel saggio *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-economica*, esaltò la società cristiana del medioevo, rispetto alla società capitalista affermata con l'età moderna, che veniva connotata di aspetti «brutali, disumani, immorali e oppressivi»⁵⁶.

Invece riguardo il socialismo Toniolo scrisse:

⁵³ Ivi, pp. 83-84.

⁵⁴ Spicciani, *Giuseppe Toniolo...* cit., pp. 73-76.

⁵⁵ G. Toniolo in Spicciani, *Giuseppe Toniolo...* cit., p. 76.

⁵⁶ Giuseppe Are, *Una rilettura di Toniolo alla luce dello stato attuale delle scienze sociali* in AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo Pisa 7-8 Ottobre 1988*, Ets, Pisa 1990, pp. 25-26.

Nulla noi dimandiamo al socialismo dottrinale, che sotto maschera di emancipazione prepara un più crudele e universale servaggio; e respingiamo finanche il socialismo cattolico che talvolta ci si attribuisce o rinfaccia, perocchè il socialismo è la negazione intrinseca del cristianesimo, e il suo programma è l'antitesi del nostro. Il socialismo è ateo e noi siamo religiosi; esso atterra la proprietà particolare, e noi vogliamo rinfrancarla e diffonderla; esso è distruttore noi vogliamo ricostruire l'*ordine gerarchico* e per esso la libertà legittima, l'eguaglianza proporzionale, la solidarietà⁵⁷.

Il pensiero di Toniolo, quando si recò al congresso di Lisbona, era condiviso da diversi relatori, che in seguito contribuiranno alla costruzione dei primi sindacati misti lusitani. È interessante notare come ad accomunare l'accademico italiano ai propri omologhi portoghesi fosse la ricerca nella tradizione medioevale e nella *Rerum Novarum* della soluzione alla questione sociale determinata dalla fase di stagnazione e di depressione, che il Portogallo stava vivendo a partire dalla crisi del 1891⁵⁸. L'anno della pubblicazione dell'enciclica di Papa Pecci, coincise anche con quella che, secondo Rui Ramos, venne definita come la più importante rivolta repubblicana prima della rivoluzione del 5 ottobre 1910, ovvero la rivolta militare di Porto del 31 gennaio 1891, quando alcuni reparti dell'esercito⁵⁹ proclamarono la repubblica nell'importante centro del nord del Portogallo. Tale rivolta fu sedata nel giro di poche ore, per la mancanza di sostegno da parte civile ai militari⁶⁰.

A lanciare l'iniziativa sindacale cattolica in Portogallo furono però: D. Thomaz D'Almedina de Vilhena, Conselhero Jeronymo Pimentel e Antonio Mandes Lages⁶¹,

⁵⁷ G. Toniolo in Sorrentino, *Giuseppe Toniolo...* cit., p. 85.

⁵⁸ J. H. Saraiva, *Storia del Portogallo*, Mondadori, Milano 2004 (ed. originale: *História concisa de Portugal*, 2004), p. 272.

⁵⁹ Protagonista della rivolta l'esercito come d'altronde durante la rivoluzione repubblicana del 1910, durante il golpe del 1926 e la rivoluzione dei garofani del 1974.

⁶⁰ Ramos, *A Segunda...* cit., pp. 156-165.

⁶¹ Ivi. pp. 378-394.

il quale fece esplicita associazione tra i sindacati cattolici misti e le associazioni medievali, ma soprattutto Francisco D'Azeredo Texera D'Aguillar conte di Samodaes, che intervenne attraverso un contributo scritto.

D. Thomaz D'Almedina de Vilhena intervenne il 27 giugno 1895 durante i lavori della terza sessione del congresso. Egli delineò, dopo aver parlato della gioventù cattolica di Lisbona, quali dovessero essere le caratteristiche di una futura struttura sindacale mista :

Le associazioni protettrici degli operai devono contribuire poderosamente, secondo credo, per la felice soluzione del grave problema sociale che oggi tanto ci preoccupa. Devono comporre queste associazioni di individui di tutte le gerarchie, i quali si dividono in gruppi di soci protettori e patrocinatori. Tutti concorrono con una quota per le spese dell'associazione, ma solo i secondi, che sono operai ricevono il soccorso, i primi contribuiscono, insegnano, aiutano e dirigono⁶².

Conselheiro Jeronymo Pimentel, nel suo intervento denominato «Il movimento cattolico alla fine del XIX secolo, dinnanzi al socialismo e all'anarchismo» individuava le soluzioni della questione sociale nella religione e soprattutto nelle linee guida prospettate dalla *Rerum Novarum*⁶³.

Antonio Mandes Lages nel suo «La classe operaia e la dottrina della chiesa» delineava come dovessero essere strutturate le associazioni miste:

Queste associazioni miste, di operai e padroni, saranno per loro natura elementi di ordine, avversi al socialismo, validi strumenti della chiesa e ostacoli poderosi al capitalismo[...]esse saranno dirette dalla Chiesa [...] Perchè somigliano delle antiche corporazioni delle arti e dei mestieri, assumeranno poteri ufficiali, potranno crearsi al

⁶² Ivi, pp. 221-251.

⁶³ Ivi, pp. 291-321.

proprio interno commissioni miste di padroni e operai che si costituiscono in tribunali per risolvere i conflitti del lavoro, che abbiano alcune funzioni di polizia municipale, senza altri incarichi per lo stato, che riceverebbe forza e appoggio, facendo finire in questo modo scioperi e sedizioni.

Francisco D'Azeredo Texera D'Aguillar conte di Samodães, illustre editorialista del giornale cattolico *a Palavra*, partendo dalla bontà delle strutture corporative medioevali e traendo spunto dalle associazioni miste del Belgio, sostenne che i lavoratori e gli operai dovessero incominciare un percorso insieme, per reintrodurre "la morale nella fabbrica". Per fare ciò era necessario attenersi alla dottrina della *Rerum novarum*⁶⁴.

Texera D'Aguillar fu uno dei fondatori dei Circoli cattolici operai (Cco) che, nati nel 1898 a Porto⁶⁵, si diffusero presto nelle città più importanti del paese. Questi rappresentarono il primo tentativo cattolico di risolvere la questione sociale attraverso la cooperazione tra Capitale e Lavoro⁶⁶. Il conte di Samodães fu, secondo le parole del primo presidente del Cco della grande città del nord lusitano, Manuel Fructoso Fonseca, «uno dei principali protettori del circolo cattolico di Porto⁶⁷». Racconta Edoardo C. Cordeiro Gonçalves, come egli pensasse che per risolvere il problema sociale ci fosse bisogno di riportare l'armonia tra il patronato e gli operai, secondo l'azione moralizzatrice della legge divina in base alla dottrina della *Rerum*

⁶⁴ Ivi, pp. 475-486.

⁶⁵ Il Circolo cattolico operaio di Oporto disponeva anche di un proprio quotidiano che si chiamava *O Grito do Povo*. Braga da Cruz, *As Origens...* cit., p.124.

⁶⁶ Braga da Cruz, *As Origens...* cit., pp. 123-153; João Francisco de Almeida Policarpo, *O pensamento social do grupo católico de "A Palavra" (1872-1913)*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Lisboa 1992, pp. 98-103, Maria Inácia Rezola, *O Sindacalismo Católico no Estado Novo 1931-1948*, Estampa, Lisboa 1999, pp. 28-30.

⁶⁷ *O grito do Povo*, 25 giugno 1905.

*Novarum*⁶⁸. Se come sostiene Robert Talmy, l'enciclica di Papa Pecci lasciava la strada aperta al sindacalismo misto o a quello separato⁶⁹, i Cco portoghesi rappresentavano, come riporta sempre Gonçalves, un esempio del primo tipo⁷⁰. L'articolo I dello statuto del Cco di Porto recitava: «Il *Circolo cattolico operaio*, con sede a Porto, rappresenta l'unione di individui appartenenti a tutte le classi, in mutua cooperazione per il miglioramento dello stato morale e materiale degli associati⁷¹». Benchè esistano dei movimenti corporativi antecedenti, come è il caso del gruppo legato al giornale *A Palavra*, alla fondazione dei Cco è giusto ritenere, come sostiene Braga da Cruz, che i primi esempi di sindacati misti che influenzarono la scuola di pensiero cattolica che poi diede vita all'*Estado Novo* furono proprio i Cco. Scrive, infatti, Braga:

I Cco, volendo contrariare l'antagonismo delle classi, si posizionano a livello intermedio, in accordo con la strategia piccolo-borghese e interclassista che si disegna per far fronte alla questione sociale [...] Come organi sociali misti e intermedi tra lo Stato e l'individuo, sostituendo la rappresentanza politico partitaria e degli interessi di classe a favore della rappresentanza organica degli interessi professionali e pretendendo con ciò di restaurare le corporazioni medioevali delle arti e dei mestieri, i Cco sono in Portogallo il primo esempio di lancio del *corporativismo cattolico*, che il salazarismo assumerà come progetto.

Il congresso cattolico del 1895 ebbe una grande eco nel paese e provocò le reazioni

⁶⁸ E.C.C. Gonçalves, *Católicos e Política...* cit., pp. 296.

⁶⁹ R. Talmy, *Le syndicalisme chrétien en France (1871-1930). Difficultés e controverses*, Bloud & Gray, Paris 1942, p. 37.

⁷⁰ E.C.C. Gonçalves, *Mutualismo ou tentativa de sindicalismo católico? A propósito do movimento do círculos católicos de operários (1898-1910)* in *Historia, Révista da faculdade de Letras*, III serie, vol. 8, Porto 2007, pp. 261-272.

⁷¹ *Estatutos do círculo católico de operários do Porto*, Fonseca&Filio, Porto 1908, p. 7.

sia dei repubblicani che dei socialisti e dei periodici a loro vicini come *A Federação* che definì il congresso “una parata della reazione”, una “ignobile messinscena”, “il raglio di S. Antonio”, “una burla”, “un’infame accecata”. Lo stesso santo era definito come “un famoso taumaturgo che rinnegò la patria”. Su idea dello stesso periodico il Centro socialista di Lisbona organizzò un congresso anticlericale che ebbe luogo a Lisbona tra il 25 e il 28 giugno dello stesso anno, durante il quali si ribadirono le linee guida dei socialisti portoghesi: battaglia al clero e al capitale. Racconta António Ventura come, benchè la presenza dei socialisti fosse maggioritaria, al congresso giunse una rappresentanza di alcuni giornalisti di testate repubblicane come *O dia* e anarchiche come *Propaganda*. Durante tale assise i socialisti pur distanti dai repubblicani non mancarono di elogiare Afonso Costa e Gomes Leal. Di fatto il congresso avvicinò repubblicani e socialisti⁷².

A schierarsi contro le compagini cattoliche, non furono, però, solo repubblicani e socialisti, ma gli stessi esponenti monarchici di matrice liberale allora al governo. La campagna contro gli ordini religiosi, soprattutto rivolta verso i gesuiti da parte del governo liberale di Hintze Ribeiro, culminata con il decreto del 18 aprile 1901, il quale decretò che gli statuti degli istituti religiosi dovessero richiedere un’approvazione ufficiale da parte del Governo e che proibì il regime di clausura, di noviziato e i voti, portò il patriarcato portoghese ad organizzarsi politicamente, con la costituzione nello stesso anno, dei Centri nazionali (Cn)⁷³ e, nel 1903, con la creazione di un vero e proprio partito cattolico conservatore che prese il nome di

⁷² A. Ventura, *Anarquistas, Republicanos e Socialistas em Portugal. As Convergencias Possiveis (1892-1910)*, Cosmos, Lisboa 2000, pp. 42-45. (127-128 Julio Manzò partecipò al congresso anticlericale del 1 agosto 1900).

⁷³ I Centri nazionali erano movimenti che traevano diretta ispirazione dal partito cattolico belga e da quello tedesco. D. Prior Manuel de Albuquerque, *Os Centros Nacionaes*, Impresa Henriquina, Ribeiro Braga, Braga 1902, pp. 183-190.

Partido nacionalista (Pn)⁷⁴. Sebbene questa compagine governativa ricevette l'appoggio esplicito dei due patriarchi di Lisbona, di quel periodo José Neto, e António Mendes Belo, è comunque fondamentale sottolineare, come ha fatto Vitor Neto, che:

Il Centro nazionale e il Partito nacionalista non ebbero un appoggio chiaro da parte dell'episcopato, giacché i suoi membri non parteciparono ai Congressi realizzati dal partito, benchè molti di essi partecipassero alle assemblee delle Associazioni popolari cattoliche. Tale assenza può essere spiegata, in parte, dalla prudenza dei prelati, tanto più giustificabile quanto si sa che la struttura del partito venne caratterizzata da posizioni di estrema destra. Questo fatto aiuta a comprendere l'attitudine di molti ecclesiastici che non accompagnarono l'evoluzione del partito, perché non volevano copromettersi eccessivamente su posizioni conservatrici⁷⁵.

La strategia della Chiesa, infatti, era volta a inserire i cattolici nel regime vigente per difendere meglio i loro interessi, piuttosto che costruire un movimento proprio con una strategia indipendente⁷⁶.

Risulta significativa la scelta dei fondatori di eliminare l'appellativo di cattolico dalla denominazione di entrambi i movimenti. Questa decisione fu presa in base alla volontà di rappresentare non solo i cattolici, ma anche tutte quelle forze sociali, politiche ed economiche, conservatrici ed antirivoluzionarie, che rispettavano le idee e i valori della tradizione cristiana⁷⁷. Fortemente appoggiati dal Vaticano, sia i Cn

⁷⁴ Braga da Cruz, *As Origens...*cit., p. 148; Joaquim Veríssimo Serrão, *Historia de Portugal*, vol. X, Verbo, Lisboa 1995, pp. 432-435.

⁷⁵ V. Neto, *O Estado, A Igreja e A sociedade em Portugal (1832-1911)*, INCN, Lisboa 1998, p. 424.

⁷⁶ Ivi, p. 428.

⁷⁷ Carvalho da Silva, *O Partido Nacionalista...* cit., p. 51.

che il Pn, avevano alla base dei propri programmi le encicliche di Papa Leone XIII⁷⁸. Come dimostrato dal “manifesto” del Pn del 1903, gli articoli riguardanti le politiche sociali, ovvero 11, 12 e 13, trovavano la propria matrice nella *Rerum Novarum*. L’art. 11 enunciava:

Il Nazionalismo riconosce, nel rendere effettivo il principio associativo per classi, ben orientato e diretto, nel contesto della legge e dell’ordine, uno degli elementi fecondi per la soluzione del benessere operaio, e intende conveniente per la società, promuovere e patrocinare questa forma semplice e legittima della difesa contro il male, che ferisce e aggrava le popolazioni lavoratrici⁷⁹.

Riconoscere il principio di classe evolveva la dottrina dei Circoli cattolici operai, il cui scopo era dare una casa comune alla classe padronale e ai lavoratori. Il principio corporativo, per i nazionalisti, non era più determinato dall’esistenza di un unico sindacato comune, ma piuttosto dalla concertazione pacifica tra le due classi. A dimostrazione di tale principio l’articolo 12, che formulava:

Il Nazionalismo afferma ancora la convenienza dell’intervento officioso, congiunto dei padroni e degli operai, per risolvere i conflitti, appianare le difficoltà e evitare la crisi; bene come la necessità di una propaganda sollecita e intelligente, nel sentito di mostrare a tutti la convinzione che alla base delle relazioni tra padroni e operai deve esserci, non solo il freddo interesse, ma la giustizia, temperata dalla carità affettuosa, e per la comprensione esatta della quantità di eguali interessi e servizi reciproci⁸⁰.

⁷⁸ Ivi, p.43. Dispaccio del Nunzio in Portogallo Andrea Aiuti in Archivio Segreto del Vaticano, Sacra congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, Portogallo 1901-1902, posizione 516, fascicoli 332-333.

⁷⁹ Programma nazionalista in Braga da Cruz, *As Origens...* cit., p. 412.

⁸⁰ Ibidem.

Sia l'articolo 11, sia il 12 saranno recepiti positivamente dagli uomini che progettano le carte fondamentali dell'*Estado Novo*, come d'altronde gli elementi presenti nell'articolo 13 del programma nazionalista, che recitava:

Oltre agli operai dell'industria, poiché sono regolarmente appena richiamati all'attenzione dell'opinione pubblica, dobbiamo considerare i lavoratori agricoli e i piccoli coltivatori.

Il nazionalismo intende che sia indispensabile promuovere la creazione e lo sviluppo di casse rurali, che aiutino i probi, attivi e risparmiatori ad acquisire e allargare, a poco a poco, il principale strumento del proprio lavoro, il bestiame, gli attrezzi, i concimi; e giudica molto conveniente facilitare la fondazione di proprietà dove lavorino gli stessi proprietari, per riformare la classe media dei campi, con tradizione e perfezionamento della buona coltivazione.

In questo modo, e anche con l'intuito di pervenire l'estrema divisione della terra e impedire la continua dispersione della famiglia, che per la forma attuale della proprietà rustica difficilmente possono radicarsi da sole, e si vedono obbligate a fuggire nei grandi centri, dove è grave la situazione sociale [...]

Nel principio della creazione delle Casse rurali per lo sviluppo dell'attività agricola, si possono individuare i geni di quello che poi sarà il sostegno da parte dello Stato delle imprese lusitane, dopo la I guerra mondiale ma soprattutto durante l'*Estado Novo*. Come vedremo nel II capitolo, tali idee furono rielaborate dallo stesso Salazar nei suoi saggi di politica economica.

Come quella dei Circoli cattolici operai, l'esperienza del Partito nazionalista si concluse con la rivoluzione repubblicana del 5 ottobre 1910 e con la promulgazione della legge di separazione tra Stato e Chiesa, da parte del governo di Afonso Costa, il 20 aprile 1911, che determinò anche la fine dei rapporti diplomatici tra il Portogallo

ed il Vaticano⁸¹. Se da una parte, durante il periodo in cui essi furono attivi, ebbero scarso peso politico nella vita istituzionale portoghese⁸², dall'altra, dopo la loro chiusura, alcuni dei suoi esponenti ricoprirono un ruolo fondamentale nell'impianare una logica cattolico nazionalista negli ambienti accademici di Coimbra.

La città sulle rive del Mondego, che fino ad allora non aveva conosciuto le lotte nazionaliste, fu uno dei centri scelti soprattutto da intellettuali, accademici e cattolici, che erano stati emarginati dall'azione politica con l'avvento dei repubblicani. Sembrò quasi che Coimbra si fosse trasformata in luogo di esilio e di riorganizzazione delle forze anti-repubblicane⁸³. Concretamente il canonico José Almeida Correia, illustre esponente del Pn, dopo la proclamazione della repubblica andò a Coimbra per finire i suoi studi in Diritto; in quella circostanza incontrò António Oliveira Salazar, di cui divenne amico e con il quale condivise, più tardi, la militanza nel Centro cattolico portoghese (Ccp)⁸⁴.

⁸¹ Da quella data ogni sforzo delle organizzazioni cattoliche fu volto alla cancellazione della legge di separazione di Stato e Chiesa e alla difesa del clero portoghese, come dimostrano numerosi articoli dell'*Imparcial (1911-1918)* il settimanale della Cadc che sostituì il mensile *Estudos sociaes*, nel quale figura come collaboratore Salazar. Salito a capo del governo quest'ultimo nel 1932, pur riconoscendo alla Chiesa determinate prerogative (Concordato del 1940), lascerà inalterato il regime di divisione tra questa e lo Stato.

⁸² Pochi gli eletti durante le varie tornate politiche ed amministrative tenutesi tra il 1904 ed il 1910. Carvalho da Silva, *O Partido Nacionalista...* cit., pp. 107-103.

⁸³ Joaquim Veríssimo Serrão afferma: "Coimbra soffrì gli effetti delle passioni politiche scatenatesi dopo il 5 ottobre 1910". Joaquim Veríssimo Serrão, *História de Portugal*, vol. XII, Verbo, Lisboa 1993, p.320.

⁸⁴ Ivi, pp. 81, 185.

I.3. La “scuola” corporativa di Coimbra: l’Associazione accademica della democrazia cristiana e la rivista “Estudos sociaes” (1906-1911). L’ombra di Murri.

Il 20 gennaio del 1905 veniva riconosciuta legalmente la Cadc, l’Associazione accademica della democrazia cristiana, nata a Coimbra 4 anni prima, nel 1901.

Come il Centro nacional e il Pn essa nacque per reazione ai provvedimenti del governo di Hitze Ribeiro⁸⁵. A differenza, però, degli altri movimenti cattolici legati all’episcopato lusitano, la Cadc fu profondamente innovativa. Come scrive António Rafael Amaro: «Non ci sono dubbi che la Cadc guidasse la riorganizzazione cattolica e la gerarchia della Chiesa tardava a rispondere a questa nuova situazione»⁸⁶.

La carica innovativa del movimento di Coimbra fu senz’altro dovuta all’energia dei giovani studenti che, guidati dal professore di Chimica inorganica Francisco José de Sousa Gomes, l’avevano fondata.

Tale forza si espresse con una vivacità d’iniziativa che portò la Cadc ad organizzare un ciclo di conferenze, su questioni di natura sociale e assistenziale, iniziative che le fecero acquisire in breve tempo un notevole prestigio nel paese. L’autorevolezza del gruppo di Coimbra, però, si consolidò, soprattutto, grazie ai suoi periodici, Tra cui spicca *Estudos Sociaes*⁸⁷, pubblicato tra il 1905 ed il 1911, che sarebbe stato seguito dalla pubblicazione del quotidiano *Imparcial*, tra il 1911 e il 1919, e del mensile *Estudos*, nato nel 1919 e tuttora edito.

⁸⁵ Braga da Cruz, *As Origens...* cit., pp. 154-158.

⁸⁶ A. R. Amaro, *O Imparcial, um Jornal de Combate (1912-1919)* in AA.VV., *O CADC de Coimbra, a democracia cristã e os inícios do Estado Novo (1905-1934)*, Colibri-Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Lisboa 2000 (I ed. 1993), p. 95.

⁸⁷ Neto, *O Estado, A Igreja...* cit., p. 447.

Come ha evidenziato Manuel Augusto Rodrigues, nelle redazioni di queste riviste, le quali portarono l'azione della chiesa nel mondo accademico, lavorarono «persone che poi andarono a coprire incarichi diversificati nella società portoghese»⁸⁸, soprattutto durante l'Estado Novo. È il caso dello stesso António Oliveira Salazar, che fu collaboratore de *Imparcial* e esponente della Cadc, per lui vera palestra politica. La rivista, però, che incise maggiormente sul dibattito corporativo d'inizio secolo e sulla formazione in tal senso del futuro dittatore portoghese non fu *Imparcial* ma piuttosto *Estudos Sociaes*, che nel gennaio 1905 veniva così introdotta: «Qui verranno fortificati gli altri con l'esempio e con le luci portate nelle apologie sociali dal cristianesimo, soprattutto attraverso le encicliche immortali di Leone XIII⁸⁹».

Come per gli altri movimenti cattolici lusitani, di cui si è parlato precedentemente, le encicliche di Papa Pio X rappresentarono la base ideologica della stessa Cadc e di *Estudos Sociaes*. Rispetto alla questione sociale, ovviamente, il documento basilare fu la *Rerum Novarum*, che venne celebrata persino sulla copertina della seconda serie della rivista, distribuita a partire dal gennaio 1908⁹⁰. Nell'editoriale della redazione del maggio 1905 la *Rerum novarum* fu così celebrata:

Oggi che fuori la già numerosa famiglia degli operai cristiani festeggia il giorno della pubblicazione dell'enciclica, come l'aurora di un sole di giustizia che deve illuminare gli uomini, noi, Democristiani, in questa data memorabile, nel santuario del nostro cuore, facciamo voto perché nel nostro paese il regno sociale di Gesù divenga presto una realtà [...] Orientati dagli insegnamenti di Leone XIII abbiamo fatto alcune cose per elevare

⁸⁸ Manuel Augusto Rodrigues in AA.VV, *A CADC de Coimbra...* cit., p. 15.

⁸⁹ *Estudos Sociaes*, gennaio 1905, p. 2.

⁹⁰ *Estudos Sociaes*, gennaio 1908, p. 1.

l'operato dello Stato dalla miseria immereconda in cui giace, poco per i nostri desideri, ma abbastanza per il mezzo arrabbiato ed egoista in cui viviamo⁹¹.

La *Rerum Novarum* ebbe lo stesso impatto in Portogallo, che ebbe sulle avanguardie cattoliche di Francia e Italia, dalle quali sia l'associazione di Coimbra sia la sua rivista trassero notevole ispirazione. Come ha sottolineato Braga da Cruz:

Fin dai primi numeri *Estudos Sociaes* manifestò grande attenzione alle vicissitudini del movimento democristiano europeo e ai più importanti avvenimenti sociali e politici internazionali dell'epoca, ostentando un nitido sentimento di apertura ed una volontà innovatrice. Evidenti furono le simpatie francamente ostentate nei confronti del murrismo italiano e del sillonismo francese, le due espressioni di avanguardia del movimento democristiano che Pio X, più tardi, condannò⁹².

Ai fini della nostra ricerca è fondamentale sottolineare questa simpatia che gli studiosi della rivista dimostrarono verso Romolo Murri e il movimento "modernista". C'è da sottolineare, però, come ha fatto Vitor Neto, che:

In Portogallo non esistette un modernismo religioso tra la fine del XIX secolo e il 1910. Di fatto non emerse nessuna figura che promuovesse questa tendenza culturale e religiosa, né venne organizzata qualche iniziativa che possa essere considerata modernista. Come era accaduto in Spagna, il cattolicesimo ortodosso fortemente radicalizzato e egemonico a livello di elites culturali della chiesa non permise qualche movimento di rinnovamento interno⁹³.

⁹¹ *Estudos Sociaes*, maggio 1905, p. 1-2.

⁹² Braga da Cruz, *As origens da...* cit., p. 161.

⁹³ V. Neto, *O Estado, A Igreja...* cit., p. 520.

Come afferma, però, lo stesso Neto: «Il Portogallo non fu completamente immune al modernismo, che qui fece sentire la sua eco e diede origine ad alcune polemiche»⁹⁴. In questo caso egli si riferisce alle accuse di modernismo che la *Revista católica* di Viseu lanciò verso *Estudos Sociaes* tra il 1907 e il 1908⁹⁵.

Come ha sottolineato, però, Jorge Seabra quella modernista:

fu un'influenza moderata, che non pretendeva in nessuna forma di negare i meccanismi tradizionali della fede cattolica: l'esistenza del soprannaturale che si rivela all'uomo in forma trascendente e l'esistenza di della chiesa come autorità mediatrice tra Dio e i credenti. La proposta di modernizzazione elaborata da *Estudos Sociaes*, specialmente nei due primi anni di pubblicazione, partì sempre da questi due principi, cercando simultaneamente di dare al cattolicesimo un volto più umano e adatto ai mutamenti del proprio tempo. Accettare delle nuove correnti che avessero delle idee positive per recuperare l'influenza cristiana sulla società, ma negando tutto ciò che avesse la tendenza a contraddire o negare i principi fondamentali del cristianesimo, fu la prospettiva con la quale assimilarono alcune influenze⁹⁶.

Nella stessa prospettiva Alfonso Botti ha definito *Estudos Sociaes* un'esperienza «comunque indicativa di un qualche fermento che dall'ambito politico democratico cristiano si estende al terreno più specificatamente religioso»⁹⁷.

Romolo Murri, però, in Portogallo nel 1910 per seguire gli sviluppi della crisi della monarchia, non fece menzione dell'esperienza della rivista o della Cadc, nei suoi articoli per *La Stampa*. Egli, infatti, parlò semplicemente del Partito nazionalista

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ J. Seabra, *O Impacto do modernismo em Portugal o caso dos Estudos Sociaes* in AA.VV., *O CADC de Coimbra...* cit., pp. 48-49.

⁹⁶ Ivi, p.55.

⁹⁷ A. Botti, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*, Quattroventi, Urbino 1996, pp. 136-137.

sostenuto da «pochi cattolici clericali»⁹⁸. Come ha sottolineato, però, lo stesso Botti: «come in Spagna anche per il Portogallo Murri era portato ad emettere giudizi affrettati, sulla base di una conoscenza che non poteva non essere superficiale e pertanto approssimativa»⁹⁹.

Una qualche influenza murriana, ad esempio, è individuabile nello stesso nome dell'associazione cattolica di Coimbra, Cadc, come negli articoli di alcuni pubblicisti di *Estudos Sociaes*. Appare opportuno, perciò, interrogarsi su quale fosse l'idea murriana e quali possibili influenze abbia avuto sul movimento e la rivista dei giovani cattolici di Coimbra e sullo stesso Salazar.

Per definire il movimento di Murri ci possiamo rifare alle parole di Silvio Lanaro il quale affermava riguardo il modernismo:

Si volesse arrischiare una definizione concisa, si dovrebbe naturalmente dire che essa si sforza di incorporare nell'organismo del cristianesimo tutte le conquiste della civiltà nei campi rispettivi della speculazione teorica, della ricerca scientifica, della critica storica, dell'esegesi biblica e del progresso politico-sociale¹⁰⁰.

Come ha sottolineato Lorenzo Bedeschi, per Murri cattolicesimo sociale significava «il diverso rapporto della Religione cattolica con le altre istituzioni politiche» e il proprio motto programmatico era «tutto per il popolo tutto dal popolo» che rovesciava quella borghese di Thiers «tutto per il popolo, ma tutto senza popolo»¹⁰¹. Il suo movimento, la Democrazia cristiana, era aperto al nuovo, rispetto all'opera dei

⁹⁸ R. Murri, *Dalla Monarchia alla Repubblica. Lettere portoghesi di Romolo Murri, deputato al parlamento*, Fratelli Treves, Milano 1910, p. 7.

⁹⁹ A. Botti, *Romolo Murri...* cit., p.136.

¹⁰⁰ S.Lanaro, *L'Italia Nuova...* cit., Einaudi, Torino 1988, pp. 129-130.

¹⁰¹ L.Badeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 9-10.

congressi assolutista e confessionale¹⁰². Nel pensiero di Murri «l'interesse per il ruralismo considerato nel pensiero clericale ottocentesco la condizione più consona al cattolicesimo [...] era sostituito dall'altro maggiore per il proletariato di fabbrica come base del futuro sociale»¹⁰³. Racconta Claudio Giovannini come la strategia murriana contemplasse inizialmente «un rapporto dialettico con il socialismo evolucionista, democratico, laburista»¹⁰⁴. In questo senso, nel maggio 1909, apparve su *Estudos Sociaes* un articolo a firma Joanmar, dal titolo *Il proletariato e la politica*, nel quale era scritto:

Del resto [...] cattolici e socialisti, più di una volta, si dovranno incontrare sullo stesso terreno per difendere gli stessi principi, quando si tratterà di apprezzare o criticare il capitalismo. Ma è anche opportuno che i socialisti tentino, con disponibilità e senza preconcetti, di ricondurre la giustizia e l'equità nel campo economico. Infine, è opportuno che essi non siano né rivoluzionari né anarchici, perché ogni volta che scompare la serenità, l'imparzialità si devia dal fine a cui si tende¹⁰⁵.

Joanmar aggiungeva che il proletariato doveva evitare i metodi violenti quali lo sciopero, rimanendo sempre al fianco del potere costituito. Gli operai, però, si dovevano unire, organizzare per inviare al parlamento delle persone che rappresentassero le loro istanze¹⁰⁶. Questa attenzione al mondo operaio fu presente nella rivista fin dai primi numeri. Differentemente da quanto avevano fatto i sindacati cattolici negli anni precedenti, il mensile si connotò per essersi schierato non dalla

¹⁰² Ivi, p. 31.

¹⁰³ Ivi, p. 38.

¹⁰⁴ Claudio Giovannini, *Romolo Murri dal radicalismo al Fascismo. I cattolici tra religione e politica (1900-1925)*, Cappelli, Bologna 1981, p. 17.

¹⁰⁵ *Estudos Sociaes*, Maggio 1909, p. 175.

¹⁰⁶ Ivi, p. 175-176.

parte dei potenti, ma dalla parte del popolo come dimostrato dalle parole di padre Gayraud nell'articolo, di chiara influenza murriana, "La dottrina democratica della Democrazia cristiana":

La rivista non deve dare un giudizio sulla bontà o meno del suffragio universale, perché esso può funzionare in molte maniere [...] Nella teoria il governo deve esercitare i propri poteri in favore del popolo, però succede che per l'egoismo umano questo non avvenga [...] Il governo democratico basato sopra l'eguaglianza dei cittadini, il suffragio universale, che è il suo organo principale e il mezzo perché essa funzioni, tutto questo è concepibile se legittima e sostiene, indipendentemente dagli eccessi rivoluzionari dal falso dogma della sovranità del numero e dai grandi difetti del nostro parlamentarismo. Allo stesso tempo con l'eccesso dell'egualitarismo demagogico, il socialismo si presenta in noi [...] Per noi il concetto di democrazia significa un processo di emancipazione dell'uomo, significa che riesce a governare se stesso. La monarchia che sottomette sotto la sua autorità il popolo, ha la funzione del padre. Da figlio il popolo però cresce e ha diritto alla propria emancipazione [...] E' fuor di dubbio che la sorte materiale delle classi operaie, considerate dal punto di vista corporeo sia: alimentarsi, vestirsi ed avere un'abitazione¹⁰⁷.

Gayraud riteneva che la crescita morale e intellettuale dell'uomo derivasse dal miglioramento della condizione operaia. Tale miglioramento poteva essere raggiunto solo applicando la teoria della "magna carta" cattolica riguardante la questione sociale, ovvero la *Rerum Novarum*. Per fare ciò si sentiva, però, il bisogno di un movimento rinnovato rispetto a quello dei Cco. Julio Manzó, nel suo discorso pronunciato il giorno 11 dicembre del 1905 davanti ai soci dell'Associazione di Mutuo soccorso "La Democrazia Cristiana", nella sala del venerabile ordine terzo di S. Francesco a Lisbona e poi riportato nella rivista in due trance nei numeri del

¹⁰⁷ *Estudos Sociaes*, gennaio 1905, pp. 3-9.

gennaio e del febbraio successivi, sostenne che la creazione dei Circoli cattolici operai non aveva obbedito all'esigenza delle classi conservatrici di creare un ostacolo insormontabile ed un'alternativa al socialismo piuttosto che rimediare alla situazione precaria delle classi operaie. Dopo aver elogiato la *Rerum novarum*, egli sottolineava come «non è il socialismo ma la miseria morale e fisica dei lavoratori che bisogna combattere», aggiungendo «i Circoli hanno fatto molto per gli operai ma non hanno fatto tutto»¹⁰⁸. Parlando, poi, del distacco tra il popolo e le istituzioni, Manzó faceva riferimento, con una certa nostalgia alle antiche istituzioni corporative medievali. Egli infatti diceva:

È certo che i membri della Camera si dicano rappresentanti e procuratori di tutti i cittadini poroghesi –malgrado quasi sempre gli elettori non li conoscano- ma non è meno certo che uno solo di essi rappresenti qualcosa di positivo e utile per il Paese come, per esempio, gli interessi del commercio e dell'agricoltura, ma, sì, solo ed esclusivamente, qualcosa di fittizio e artificiale: un partito; ossia gli interessi di un gruppo di politici professionisti che hanno preso o che aspirano a prendere la nazione come feudo per arricchirsi.

In questo modo l'operaio, il lavoratore, il grande industriale che, riuniti nella famosa casa dei 24 o trovando un posto nelle corti generali del regno, potevano fare conoscere la propria volontà e esporre e difendere le proprie necessità davanti ai grandi poteri dello Stato. Lasciati oggi ai margini della politica dai partiti liberali non hanno voce né voto per trattare almeno delle imposte che, senza consultarli, il Governo gli impone.

Il riferimento alle istituzioni corporative medioevali rientrava nel solco cattolico tracciato dallo stesso Leone XIII, nel quale, come già più volte ripetuto, si incanalarono sia dalla pubblicistica cattolica, che della pubblicistica corporativa estadonovista. Solitamente, infatti, i manuali di diritto corporativo si aprivano con un

¹⁰⁸ *Estudos Sociaes*, gennaio 1906, p. 20-31.

ampio spazio dedicato alle strutture medioevali. Anche se ciò rappresentava solo un legame ideale, visto che su *Estudos sociaes* dell'agosto-settembre 1910 era scritto: «miriamo alla riorganizzazione della società, non resuscitando le antiche associazioni medievali [...] ma adattandole e creandone altre nuove, in armonia con le nuove condizioni sociali»¹⁰⁹.

Nello stesso discorso Manzó, dopo aver mosso delle critiche all'oligarchia capitalista formata da banchieri, grandi industriali, finanziari che con l'appoggio dei politici tenevano sotto scacco gli operai, propose, perciò, una Carta d'intenti per la riorganizzazione dei Circoli cattolici operai; in essa si leggeva:

1- Riunire al più presto a Lisbona i Circoli cattolici degli operai portoghesi per elaborare un programma di azione cattolica popolare portoghese, menzionando in questo tutti i problemi che oggi interessano la classe operaia e per la risoluzione della quale questa classe deve lavorare.

2- Le direzioni di tutti i Circoli saranno invitate per questa riunione tenendo in conto che in questa sarà vigente il criterio che tutte le associazioni popolari devono essere associazioni di classe e di resistenza e che, per il fatto di accettare tale invito, tali direzioni sono moralmente compromesse nel dare ai propri circoli questa forma di lavoro, passando ad avere un fine secondario gli aspetti ricreativi, istruttivi e mutualisti che fino ad oggi ha avuto

3- Tutte le associazioni, in virtù di questo compromesso, lotteranno in tutte le località nell'interesse degli associati, ma affinché la sua azione sia generale, dovranno federarsi tra loro, obbedendo alle indicazioni di due direzioni elette, che, risiedendo in Porto e in Lisbona, avranno sotto tutela, rispettivamente i circoli del sud e del nord del paese.

4- Ognuna di queste direzioni avrà per organo, rispettivamente, *O Grito do Povo* di Porto e *A Associação Operaria* di Lisbona, essendo *Estudos Sociaes*, sotto la sua forma speculativa, la voce di tutto questo movimento, destinata a difendere i propri interessi di fronte al pubblico colto e nel campo delle idee.

¹⁰⁹ *Estudos Sociaes*, Agosto-Settembre 1910.

5- Seguendo la tradizione sociale della chiesa, le associazioni federate obbediranno sempre all'autorità ecclesiastica, avranno tutte, secondo la dottrina di Leone XIII, un direttore spirituale, si asterranno dai processi violenti e cercheranno di estendere la propria influenza creando associazioni annesse e, soprattutto fomentando la creazione di circoli rurali in tutte le città del paese.

6- I membri di questi gremios prenderanno parte alle elezioni municipali e legislative, cercando sempre persone che abbiano la forza necessaria per questo, eleggere in municipio, o se sarà, in parlamento propri uomini, questi saranno, *difensori degli interessi della classe operaia che*, anche quando avranno questo mandato speciale, essendo, come sono cattolici portoghesi, potranno allearsi con chiunque difenda l'interesse religioso e nazionale.

7-Anche qualora non si abbia un rappresentante esclusivamente proprio nel corpo legislativo, supremo *desideratum* di tutto questo movimento, i membri di tutti i Gremio federati potranno, *non come tali ma come cittadini*, votare, sempre che non abbiano un candidato loro, qualcun'altro il cui programma soddisfi la propri coscienza di cattolici, dovendo, in questo caso, essere sempre la propria regola: *prima la classe che il partito, prima Dio e la Patria rispetto alla Classe*.

Braga da Cruz sottolinea come per classe in questo caso si intendesse l'unione di operai e padronato, che avrebbero svolto insieme la loro azione sindacale in nome di Dio e della patria. Manzó, infatti, aggiungeva in conclusione:

In questa forma su queste basi si può costruire in una maniera proficua il futuro movimento cattolico operaio Portoghese, continuando la nostra gloriosa tradizione democratica lì dove la interruppe il cesarismo del XVIII secolo e formando, grazie alle azioni delle Classi, che lavorano ognuna per sé per il proprio interesse e tutte insieme per il bene pubblico, una nazionalità, cristiana, forte, come fu quella del nostro eroico passato¹¹⁰.

¹¹⁰ *Estudos Sociaes*, febbraio 1906, pp. 66-70.

Il riferimento all'eroico passato portoghese mette in risalto il sentimento nazionalista dei cattolici portoghesi. Come ha sottolineato Amaro Carvalho da Silva:

Il nazionalismo nasce quando la nazione è vista, in qualche modo, come uno spazio sacro o come una entità eletta o superiore. La chiesa cattolica vede la comunità dei credenti come una "comunità eletta". Così, la chiesa e i cattolici portoghesi assunsero la difesa della propria religione e della civiltà cristiana come si trattasse di una difesa universale. Il Portogallo era una delle nazioni più fedeli con una responsabilità di evangelizzazione in tutti i continenti. Poiché ciò che accadeva in Italia, Francia e Spagna era considerato più grave e oltraggioso per la chiesa cattolica, il Portogallo voleva diventare un baluardo nella difesa dei principi tradizionali¹¹¹.

Rispetto alla questione delle classi, questo intervento di Manzó dimostra come la concezione corporativa dei cattolici portoghesi fosse distante da quella di Murri.

Al congresso di Bologna del 1903, infatti, sotto impulso modernista, era stato affermato il principio che le unioni professionali dovessero essere formate da un solo elemento sociale, in controtendenza rispetto all'idea di associazioni miste che aveva dominato fino al quel momento.¹¹² Scrive Ronchi che per Murri le unioni professionali dovevano essere:

In se stesse semplici, ossia formate da un solo elemento sociale, l'operaio. Ciò non toglie che come ad ultimo fine si possa e si debba mirare anche alle unioni miste cioè formate dai due elementi della classe, l'operaio e il padronale; questo anzi sempre sarà la meta ultima; perchè da essa più che mai verrà l'ordine, l'armonia, il benessere della società. Per questo, anche una semplice unione, non solo si baserà sul principio della

¹¹¹ Carvalho da Silva, *O Partido Nazionalista...* cit., p. 24.

¹¹² Vallauri, *Le radici del...* cit., p. 38.

lotta di classe ma mirerà sempre all'armonia di classe e al coordinamento degli interessi dei singoli elementi all'intera società.

Tale differenza ci porta a constatare come in materia corporativa i cattolici lusitani di inizio secolo fossero più vicini al pensiero di Toniolo che a quello di Murri. A conferma di ciò l'articolo di Mendes do Santos riguardante gli sviluppi del congresso di Bologna, nel quale l'autore, prendendo evidentemente le posizioni di papa Pio X, da sempre oppositore di Murri, scrisse:

Grazie ad una circolare del Cardinal Segretario di Stato, datata 28 luglio, il Santo Padre dissolve la commissione permanente, dichiarando terminata la missione dei diversi gruppi con le rispettive sezioni dell'opera dei congressi. Trasferì i poteri della commissione a commissioni e gruppi diocesani sotto la tutela e la vigilanza dei vescovi. L'Opera diventò regional e diocesana.

Dal naufragio si salvò appena il secondo gruppo, nel quale era confinata l'azione popolare cristiana (democrazia cristiana, secondo le idee di Leone XIII), che rimase con carattere azionale con un presidente nominato dal papa.

L'opera dei congressi si dissolse per una lotta intestina, nata al congresso di Bologna del 1903 tra giovani e vecchi dove i primi "propugnavano un'azione democratica con basi un poco indipendenti, mentre i Vecchi, veterani benemeriti della lotta religiosa e sociale in Italia, volevano che l'azione cattolica si sviluppasse in maniera più pacifica secondo il modello usato finora. Con la vittoria della linea dei primi e viste le divergenze il Papa decise che era meglio affidare l'azione a delle commissioni particolari autonome, piuttosto che lasciarla in mano ad un organismo che poteva dissolversi.¹¹³

L'opera di Toniolo fu un vero punto di riferimento per *Estudos Sociaes*. Diogene, al secolo Artur Bivar, fece alcune traduzioni degli scritti riguardo la "natura sociale" di

¹¹³ *Estudos Sociaes*, gennaio 1905, p. 43.

Padre Bieidelak, docente dell'Università di Innsbruck e di quella gregoriana di Roma. In essi il prelado austriaco citava Toniolo quando scriveva:

La crisi sociale delle preoccupazioni delle questioni economiche e operaie, che fino a qui prevalsero, infine si levano per abbracciare tutti gli aspetti e le cause di civilizzazione. Siamo arrivati a quell'apogeo della questione sociale preannunciato da Proudhon (e ben diversamente da Balmes, Cortez, Balbo, Cantù", nel quale il problema materiale economico, già convertito in una complessa questione: civile, sociale, politica, finalmente si riduce ad un supremo quesito di religione¹¹⁴.

Carlos Martel invece in un articolo dello stesso anno denominato: *Studio sul clero. Esigenze dell'apostolato moderno*, citava ancora Toniolo ponendolo in una posizione di avanguardia rispetto alla questione sociale. Scriveva Martel:

Con molta ragione Toniolo dice che la missione del cristianesimo è insegnare agli uomini non solo a morire come individui, ma anche a vivere come membri della società. Per questo oggi è un dovere rigoroso del clero porsi risolutamente alla testa del movimento economico e sociale che induce gli elementi disaggregati della società civile ad associarsi e a conglobarsi in nuove forme di convivenza e di cooperazione sociale, alle volte più perfette. Questo profondo movimento di masse sociali tende ad una società totalmente nuova; e questa nuova società, dà i principi propri all'economia e al diritto civile, con un profondo spirito di giustizia e fratellanza che solo il cristianesimo può dare¹¹⁵.

Per quanto riguarda le fonti del dibattito corporativo, è necessario sottolineare come,

¹¹⁴ *Estudos Sociaes*, marzo 1905, p. 139. Il passo è ripreso da G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali*, Parma 1901, p.11.

¹¹⁵ *Estudos Sociaes*, novembre 1905, pp. 464-472.

comunque, esse non fossero legate solo all'esperienza italiana dell'Opera dei congressi. *Estudos sociaes* trasse spunto anche dal dibattito francese e tedesco. Nell'articolo di apertura del numero dell'ottobre 1905, ad esempio, J. Correira raccontava dell'origine di Circoli cattolici operai in Germania e in Francia, spiegando come Mauricio Maignen avesse fondato, su ispirazione dell'associazionismo cattolico tedesco, l'*Associazione dei giovani operai della Madonna di Nazareth*, nel 1855, a cui seguì nel 1865 il circolo dei giovani cattolici. Preponderante, però, fu l'influenza della Francia, dove la crisi che coinvolse la classe operaia all'inizio della seconda metà del XIX secolo, portò cattolici come Padre Graty, Federico Le Play e Luis Veillot a «svolgere un'azione di propaganda» basata sulla ricerca della solidarietà di operai e lavoratori. Correira nello stesso articolo parlò degli «sforzi di due uomini illustri, che furono il capitano La Tour du Pin e il tenente Alberto de Munn, che avevano la convinzione che ci fosse bisogno di pace, in un paese che vedeva il sorgere della Comune»¹¹⁶. Ai fini di questa ricerca è importante sottolineare proprio la posizione di Le Play che come racconta Vallauri, nel 1864 in *Réforme sociale* parlò di ricomporre l'ordine sociale sulla solidarietà tra classi superiori e classi inferiori mediante il patronato, nella libertà del lavoro e delle associazioni¹¹⁷. Franco Nogueira narra come Salazar sia stato influenzato dall'opera di questi corporativisti cattolici; egli scrive:

Gli scritti di La Tour du Pin gli suscitavano riflessioni. E soprattutto quelli di Frédéric Le Play, che comprava con Desmoulins, nelle quali trovava i principi che si armonizzavano con i propositi di Leone XIII, sul piano religioso, con quelli difesi da Charles Maurras, sul piano politico e storico: il principio dell'autorità, che Le Play credeva indispensabile restaurare per il bene della società; quello della solidità della famiglia, come base dell'organizzazione sociale; quello della cooperazione tra operai e padroni con il

¹¹⁶ *Estudos Sociaes*, ottobre 1905, pp. 421-425.

¹¹⁷ Vallauri, *Le radici del...* cit., p. 15.

ristabilimento dell'autorità di questi ultimi, limitati tuttavia agli imperativi morali e legali rispetto a questi; ed infine l'educazione, la formazione dello spirito, lo sviluppo sociale era più importante della ricchezza e delle forme di governo¹¹⁸.

Le parole di Nogueira consentono di parlare dell'influenza che *Estudos Sociaes* ed il dibattito corporativo che si sviluppò al suo interno può aver avuto su Salazar. Sempre dal biografo, sappiamo che egli arrivò a Coimbra nell'ottobre del 1910¹¹⁹, quando a Lisbona si stava impiantando il regime repubblicano. Fu, dunque, nel clima di reazione all'anticlericalismo lusitano, che il futuro dittatore, proveniente dal seminario di Viseu, si avvicinò alla Cadc divenendone un militante. Non ci sono prove certe del fatto che Salazar abbia letto effettivamente la rivista, di cui si è parlato in questo paragrafo; apparirebbe strano, comunque, il contrario, visto che essa fu scritta in seno all'organizzazione di cui faceva parte. Non appare, poi, una coincidenza il fatto che i corporativisti che egli prese come punti di riferimento per la sua teoria corporativa, fossero proprio quelli citati nelle pagine di *Estudos Sociaes*. Non solo, l'approccio che egli ebbe riguardo al corporativismo fu il medesimo dei corporativisti cattolici che vi scrissero, per la forte tensione nazionalista o per il rapportare costantemente il sistema corporativo estadonovista a quello medioevale. Dopo aver discusso del che *Estudos Sociaes* possa essere stato influenzato dal movimento modernista di Murri, appare opportuno chiedersi, quale fu il rapporto di Salazar con il modernismo. Ossequioso della dottrina papale il dittatore non si disse mai modernista, nè citò mai nei suoi scritti o nei suoi discorsi Romolo Murri. Per quanto riguarda la lotta di classe, però, anche Salazar capì che le corporazioni dovevano essere formate da due elementi di classe distinti. Come aveva compreso Murri, che pur non escludendo la costituzione di unioni di datori di lavoro e di operai

¹¹⁸ F. Nogueira, *Salazar. A mocidade e os princípios (1889-1928)*, Civilização, Porto 2000 (I ed. 1977), pp.71-72.

¹¹⁹ Ivi, p. 66.

cominciava a parlare di corporazioni miste con funzioni pubbliche ma sulla base di organizzazioni distinte¹²⁰. Tali tracce di murrismo possono essere riscontrate nella stessa legislazione estadonovista. Ad esempio, *L'Estatudo do trabalho nacional*, come vedremo nell'ultimo capitolo, prevedeva, infatti, delle corporazioni formate dalle rappresentanze dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni padronali, distinte nelle proprie organizzazioni di base. Su tale punto, però, come si vedrà nell'ultimo paragrafo, l'influenza fondamentale fu quella di Maurras.

I.4. La I repubblica e la diaspora dei cattolici.

Come ha scritto Paolo Pombeni: «È a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo che la previsione di una “rivoluzione inevitabile” diventa moneta corrente: persino coloro che vogliono opporsi ad essa finiscono per stimare che l'unica via percorribile sia quella della “contro-rivoluzione”¹²¹». Tale affermazione sembra inquadrare perfettamente la situazione portoghese di fine secolo, quando una nascente forza repubblicana eterogenea di matrice anarchica, socialista e liberale, volta al rovesciamento dell'ordine monarchico, iniziò la propria ascesa al potere. A partire dal 1900 con la crisi africana e quella finanziaria interna, per la pressione dei creditori esterni, le tensioni in Portogallo si fecero estremamente rilevanti. I governi monarchici non riuscirono ad elaborare delle soluzioni che potessero rilanciare l'economia portoghese, creando un terreno fecondo su cui germogliò il fiore repubblicano. Come sostiene Rui Ramos, all'inizio del secolo, però, il Partito

¹²⁰ M. Ronchi, *Le origini del movimento cattolico nel Soresinese in Movimento operaio*, maggio-agosto 1955.

¹²¹ P.Pombeni, *Crisi, consenso, legittimazione: le categorie della transizione politica nel secolo delle ideologie* in P. Pombeni (a cura di), *Crisi, legittimazione, consenso*, Il mulino, Bologna 2003, p. 10.

repubblicano portoghese (Prp) non era né forte né molto organizzato¹²². Fu solo dopo il tentativo rivoluzionario, fallito il 28 maggio 1908, volto al rovesciamento del governo dittatoriale di João Franco¹²³, che i repubblicani acquisirono un certo peso nel paese, avvalendosi del sostegno di alcune categorie chiave della società urbana portoghese.

La crescita del Prp derivò più che dalla crisi economica, peraltro superata nel 1905¹²⁴, da tensioni sociali, nate a causa del forte mutamento della società portoghese, soprattutto di quella urbana. Tra il 1890 e il 1911, le popolazioni di Porto e Lisbona ebbero un incremento rispettivamente del 45% e 40%, l'avvento delle nuove industrie, la crescita della burocrazia statale, l'espansione dei servizi commerciali e delle professioni liberali avevano dato vita allo sviluppo di una "plebe urbana"¹²⁵, a cui era quasi totalmente negato il diritto di partecipazione al sistema politico. Una legge elettorale restrittiva, infatti, precludeva la partecipazione al voto alla maggioranza dei cittadini, demandando la direzione dello Stato a una oligarchia di persone, che a rotazione si alternavano al potere, formata soprattutto dalla grande borghesia¹²⁶. L'assenza di diritti politici, i bassi salari, le cattive condizioni igienico sanitarie sul lavoro portarono questa nuova classe sociale a ribellarsi contro il padronato, facendo aumentare vertiginosamente il numero degli scioperi soprattutto

¹²² Rui Ramos, *A Segunda...* cit., p. 296.

¹²³ A. Carvalho Homem, *A propaganda repubblicana 1870-1910*, Coimbra, Coimbra 1990, p. 65-70.

¹²⁴ Rui Ramos, *A Segunda...* cit., p. 206.

¹²⁵ Il termine plebe urbana è usato da Vasco Pulido Valente per riferirsi all'amalgama sociale popolare e urbana, nella quale si univano il nuovo proletariato industriale arrivato dai campi, l'artigianato industriale, i livelli inferiori dei funzionari pubblici, degli impiegati dei servizi pubblici, del commercio, ecc. V.P. Valente, *O Poder e o Povo: a Revolução de 1910*, Gradiva, Lisboa 1999, p. (vedi)

¹²⁶ F.Rosas, *Pensamento e Acção Política*, Notícias, Lisboa 2004, p. 18.

dopo il 1908. Come racconta José Tengarrinha¹²⁷ se tra il 1871 e il 1886 in Portogallo ci furono 140 scioperi, per una media di circa 9 l'anno, tra il 1887 ed il 1908 ve ne furono 1428 per una media di 68 all'anno, mentre tra il 1909 ed il 1920 il numero salì a 3068, circa 256 l'anno. Queste manifestazioni di protesta, proibite dalla legge, ebbero luogo soprattutto nei grandi centri urbani di Porto e Lisbona.

A sostenere queste mobilitazioni, come successivamente la rivoluzione del 1910, furono gli operai e gli impiegati nel commercio, che abitavano nei grandi centri, benchè, all'inizio del secolo, il Portogallo fosse ancora un paese prettamente agricolo. Nel 1911, per 1000 abitanti 572 lavoravano nell'agricoltura e nella pesca, 206 nell'industria e nelle miniere, 98 nel commercio e nei trasporti, 15 nella forza pubblica, 32 nel funzionalismo pubblico e nei servizi, 49 in occupazioni diverse. L'atteggiamento degli operai era dovuto anche alle pessime condizioni di vita. La "plebe urbana" viveva in case fatiscenti, situate in quartieri privi di servizi igienici e ad alto tasso di criminalità. In questo senso, il Prp fu abile nell'intercettarne i malumori più dei gruppi socialisti e anarchici, che si stavano formando in quegli stessi anni. Effettivamente, come racconta Catroga, il Prp, fin dal 1891, si stava battendo per la riforma della legislazione sociale, chiedendo il regolamento degli affitti, l'istituzione di tribunali di classe (una sorta di magistratura del lavoro) per risolvere i conflitti tra padroni e operai, il riconoscimento delle camere sindacali, la creazione di borse per il lavoro¹²⁸. Seppure nel 1905 su alcuni di questi punti si fosse legiferato, come sulla regolamentazione del lavoro di donne e minori, sulla costituzione dei tribunali del lavoro o sull'istituzione di borse lavoro, non erano ancora state promulgate delle norme sulle condizioni igienico sanitarie, sul salario minimo, sul riposo settimanale, sulle limitazione dei giorni di lavoro e sugli

¹²⁷ J. Tengarrinha, *As greves em Portugal: uma prospectiva histórica do século XIII a 1920* in *Análise Social*, n.67, 1981, pp. 573-601.

¹²⁸ Catroga, *O republicanismo...* cit., p. 59.

incidenti¹²⁹. Su tali elementi si basò la propaganda del Prp.

Tra il 1908 e il 1910, il Prp incamerò, a Lisbona, il sostegno dei commercianti, degli impiegati e degli operai. La capitale lusitana divenne, così, la base del Prp, assumendo un ruolo chiave in ottica rivoluzionaria. Rui Ramos sostiene, a riguardo, che:

Se il Prp non avesse potuto contare su Lisbona, non si sarebbe fatta la Repubblica nel 1910. A Lisbona, il Partito disponeva di tre carichi da giocare in un sistema parlamentare e legalista come voleva essere quello della Monarchia costituzionale: in primo luogo, una stampa abbastanza operosa; in secondo luogo, elettori in numero sufficiente per sperare di eleggere deputati o per lo meno influenzare le elezioni; in terzo luogo, una massa di persone pronte a lanciarsi sulla strada per affrontare la polizia, offrendo costanti occasioni per i leader del Partito per accusare il governo di “dispotismo”¹³⁰.

Alla base della critica repubblicana non solo la Monarchia e i suoi governi, ma anche la chiesa. Sempre Ramos racconta come la Rivoluzione russa del 1905 divenne un punto di riferimento per la pubblicistica repubblicana dell'epoca che la definì come un «nuovo 1789», facendo dell'anticlericalismo una delle basi culturali repubblicane. L'anticlericalismo, in questo senso, si inseriva, comunque, in un dibattito ben più ampio di prospettiva europea. I repubblicani, infatti, furono soprattutto influenzati dalla promulgazione nello stesso anno in Francia della legge di separazione tra Stato e Chiesa, secondo il progetto di legge presentato da Emile Combs, che andava a cancellare il concordato del 1801, firmato da Napoleone I. Questa legge prevedeva la libertà di coscienza, garantiva, dunque, il libero esercizio dei culti con le sole restrizioni fatte nell'interesse dell'ordine pubblico. Essa sospendeva il sostegno economico pubblico ad ogni attività religiosa e soprattutto espropriava i beni

¹²⁹ Fernando Emídio Silva in Rui Ramos, *A Segunda...cit.*, p. 211.

¹³⁰ Rui Ramos, *A Segunda...cit.*, p. 300.

¹³¹. Come racconta Catroga, tale movimento anticlericale portò al rafforzamento di alcune associazioni satelliti del Prp come ad esempio *L'Associazione del registro civile*, creata con la finalità di intensificare la battaglia per la creazione del registro civile obbligatorio¹³². Nella sola Lisbona, tale formazione aveva visto un incremento dei propri membri del 100%. Tra il 1907 ed il 1910, questa era passata da 2191 iscritti a 4105, di cui: il 30,24% artigiani, il 27,53% impiegati del commercio e funzionari pubblici, il 14,02% commercianti e industriali, il 7,32% membri dell'esercito e forza pubblica, il 4,29% donne, il 4,10% proprietari e lavoratori agricoli, lo 0,70% gli operai, il 2,60% senza specializzazione, il 5,38% senza lavoro¹³³. Questi numeri non danno, solamente, la possibilità di chiarire la conformazione della Associazione del Registri Civile, ma anche del Prp stesso. Da essi si evince che il Partito era dominato da quella che Catroga ha definito «piccola borghesia urbana». La massiccia presenza di uomini legati al mondo del commercio fece sì che il Prp si legasse a doppio nodo alla massoneria, di cui questi ultimi erano la base preponderante¹³⁴. Dal Grande oriente lusitano unito uscirono gli esponenti di spicco del movimento repubblicano quali António José de Almeida e Afonso Costa, il quale, secondo José Hermano Saravia, «aveva un vigoroso talento e una capacità di agire, che lo collocavano molto al di sopra della media dei politici del nuovo regime»¹³⁵.

Come ha sottolineato sempre Ramos, questa posizione anticlericale assicurò al Prp l'egemonia sulla sinistra rivoluzionaria, scavalcando i gruppi socialisti e anarchici. C'è da sottolineare però, come ha fatto César Oliveira, che il Prp più che essere un partito con programma e impianto sociale definito fu «un fronte nazionale

¹³¹ Ivi, p. 297.

¹³² Catroga, *O republicanismo...* cit., p. 71.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ivi, p. 72.

¹³⁵ J.H. Saravi, *Storia...* cit., p.311.

antimonarchico», che aveva innalzato la bandiera del nazionalismo, dell'istruzione, della rigenerazione finanziaria, economica e morale del paese e infine dello sfruttamento migliore delle ricchezze coloniali. Questo ruolo di salvatore nazionale determinò, all'alba della rivoluzione, l'appoggio al movimento repubblicano non solo delle forze sopra elencate, ma anche degli operai di Porto e Lisbona, dei militanti socialisti e sindacalisti.

Con l'apporto della massoneria e delle classi popolari, dunque, la monarchia venne rovesciata il 5 ottobre 1910¹³⁶.

Le parole d'ordine della rivoluzione repubblicana erano quelle della Rivoluzione francese: Libertà, eguaglianza e fraternità. L'ispirazione di Costa e compagni al periodo giacobino è palese se si osserva l'iconografia di propaganda del periodo repubblicano, che riprende motivi e figure di quella del 1789¹³⁷. Durante il primo anno di governo l'azione del Prp si rivolse verso tre direzioni: 1) legislazione anticlericale o antireligiosa, 2) la legislazione di consacrazione delle libertà pubbliche 3) legislazione sull'educazione. Nessuna alterazione fu introdotta in campo economico e sociale, eccezion fatta per il diritto allo sciopero e per la regolamentazione del riposo settimanale obbligatorio. La politica di Afonso Costa fu volta a rinforzare la classe media, vera base del governo, con la conseguenza che non vi fu un effettivo rafforzamento delle libertà pubbliche, tanto che il suffragio universale fu negato¹³⁸. Racconta Vasco Pulido Valente come, nel novembre del 1912, Afonso Costa, in un discorso che rimase celebre con il nome di "discorso di Santarem", tratteggiò le linee programmatiche repubblicane: l'indipendenza nazionale, l'equilibrio finanziario, lo sviluppo dell'educazione. I radicali volevano

¹³⁶ C. Oliveira, *O Operariado e a Primeira República (1910-1924)*, Alpha, Lisboa 1990, pp. 17-18.

¹³⁷ In tal senso si vedano le immagini presenti in L.R. Torgal, *António José de Almeida e a República. Discurso de uma vida ou vida de um discurso*, Temas e debates, Lisboa 2005, pp. 96-97.

¹³⁸ Ivi, p. 49.

perseguire questi scopi sottomettendo la Chiesa e difendendo la repubblica dai reazionari sia all'interno che all'estero. Tutti i dipendenti pubblici «non bastava che fossero “onesti e sapienti”»; era anche essenziale che avessero “amore comprovato per i principi repubblicani”». «In altre parole –continua Pulido Valente- i democratici proponevano di riservare la repubblica al popolo giacobino e lo Stato ai militanti storici del Prp». I repubblicani di Afonso Costa divennero dunque feroci sia con i cattolici che con i sindacalisti¹³⁹. Tali presupposti portarono al formarsi di una sorta di autoritarismo repubblicano¹⁴⁰.

Conseguentemente al dibattito costituzionale, il nuovo parlamento provvide a stilare una legge di separazione tra Stato e Chiesa non dissimile da quella francese del 1905. Con essa lo Stato aveva smesso di riconoscere: il cattolicesimo come religione ufficiale del paese e la sua gerarchia sottomessa al potere di Roma; aveva confiscato i beni e aveva posto sotto la propria vigilanza le associazioni cattoliche; addirittura le cerimonie potevano svolgersi solo dopo l'approvazione scritta delle autorità amministrative. Inoltre aveva cercato di far diventare i preti, sacerdoti di Stato anche se con scarso successo, visto che solo il 20% di essi aderì ad una sorta di clero istituzionale¹⁴¹. Nel 1911 quelli che giurarono fedeltà alla Repubblica furono solo 300 su 6.800. Venne poi proibito ai bambini di svolgere pratiche religiose durante le lezioni scolastiche e venne istituito il divorzio.

Benché i repubblicani parlassero dei loro provvedimenti come volti alla separazione tra Stato e Chiesa, in Portogallo ci fu una vera e propria integrazione di quest'ultima nel primo, dove per citare Eurico Seabra c'era : “Una Chiesa sospetta, in uno Stato vigilante”¹⁴². La Chiesa infatti da una separazione vera aveva solo da

¹³⁹ V. P. Valente, *A “República velha” (1910-1917)*, gradiva, Lisboa 1997, pp. 35-36.

¹⁴⁰ Riguardo al tema leggasi: A. Costa Pinto, N. S.Teixeira (coordenação de), *A Primeira República Portuguesa: entre o liberalismo e o autoritarismo*, colibri, Lisboa 2000.

¹⁴¹ Aldo Albonico, *Breve... cit.*, pp. 56-57.

¹⁴² Ramos, *A segunda... cit.*, p. 356.

guadagnare, come spiegava monsignor Tonti, nunzio apostolico a Lisbona nel 1910, perché avrebbe potuto organizzarsi come meglio credeva. Questa situazione portò i cattolici a criticare i repubblicani e ad intraprendere contro di essi una battaglia sotterranea, fatta con la creazione di associazioni e movimenti¹⁴³, tra i quali i più importanti furono la già citata Cadc e, dal 1917, il Centro cattolico portoghese, di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Come racconta Arnaldo Madureira a innescare la reazione dei cattolici fu determinante anche la campagna a mezzo stampa dei giornali repubblicani, che definivano il clero, «i giornali cattolici e i giornali monarchici espressione della [...] decadenza morale¹⁴⁴». È significativo che proprio uno di questi periodici cattolici fosse il nuovo giornale della Cadc di Coimbra, nato sulle ceneri di *Estudos Sociaes, Imparcial*, nel quale, agli inizi del 1912, cominciò a scrivere un giovane studente della Facoltà di Diritto, António Oliveira Salazar. In circa 2 anni, il futuro dittatore scrisse 22 articoli riguardanti soprattutto il sistema educativo lusitano. Testi su cui non ci si dilungherà, perché non essenziali ai fini della ricerca¹⁴⁵. Appare, però, importante citarne il primo per il giudizio sferzante che Salazar diede della situazione sotto il regime repubblicano. Egli scrisse sul numero del 14 marzo 1912 :

[...] la situazione del nostro paese non dà respiro a portatori di speranza né riaccende nell'anima patriottica i fremiti impetuosi che nella traiettoria olimpica della nostra razza, disegnarono quadri eloquenti di un' epopea. La persecuzione, l'intolleranza e l'odio hanno frantumato le tavole sovrane della Legge; si sente la demagogia, liberata a causa dell'apatia benevolente dei padri dei ministeri, che non esita a sputare sulle facce onorate

¹⁴³ Ivi, pp. 355-358.

¹⁴⁴ A. Madureira, *A Questão religiosa na I República, contribuições para uma autópsia*, Horizonte, Viseu 2004, p. 53.

¹⁴⁵ Gli articoli di *Imparcial* di Salazar sono tutti contenuti in A.O Salazar, *Inéditos e Dispersos, Escritos Políticos-Sociais e Doutrinários (1908-1928)*, Vol. I, Bertrand, Venda Nova 1997, pp. 105-173.

dei sinceri combattenti che gli marchiarono i fianchi: Libertà di pensiero e libertà di associazione, ambedue perite sotto il peso delle sue ingiustificabili violenze, incoraggiate dalla soddisfazione di moderni satrapi [...] Il Portogallo è attualmente un cataclisma in marcia. Ci sveglieremo? Ci salveremo?

Questa è la grande, la tremenda incognita del futuro, le cui responsabilità pesano -tutte!- sulle teste disorientate, di coloro che rimboccandosi le maniche vogliono tagliare le più vigorose braccia dell'anima portoghese, e spingerla, poi, con una veglia funebre dove si decompongono le nazioni malate e moribonde¹⁴⁶.

Imparcial, in questi anni, divenne uno dei punti di riferimento dei giovani cattolici lusitani. Coimbra, intanto stava diventando uno dei centri dove la battaglia politica si fece aspra e violenta, come il 13 febbraio 1911 quando la sede della Cadc, in rua dos Cutinhos, fu assaltata e incendiata; o il 24 e il 28 maggio 1913 quando vi fu uno scontro tra la polizia e gli studenti che chiedevano a gran voce una diversa riforma universitaria rispetto alla legge del 18 aprile 1911¹⁴⁷. Coimbra divenne, così, il centro di un intenso dibattito politico, che vide i cattolici in prima linea, battersi contro la legge di separazione tra Stato e chiesa. C'è da rimarcare, poi, come abbiamo visto nel II paragrafo, come l'antica capitale lusitana fosse diventata il rifugio di alcuni dirigenti di spicco del defunto partito nazionalista.

Dopo una prima fase di unità con i socialisti e i sindacalisti Afonso Costa riservò loro lo stesso trattamento riservato ai cattolici.

Sempre Valente scrive come il 27 gennaio del 1913 il leader repubblicano tenne una conferenza dal titolo *Cattolicesimo e socialismo*, durante la quale fece convergere cattolicesimo, sindacalismo e socialismo come elementi negativi della società. Costa affermava riguardo il sindacalismo che non avrebbe condotto a nulla. I

¹⁴⁶ Ivi, p. 105-106.

¹⁴⁷ J. Ferreira Gomes, *A Universidade de Coimbra durante a primeira República*, Instituto de Inovação educacional, Lisboa 1990, pp. 223-225.

sindacalisti, per lui, erano uomini dai metodi barbari, quali lo sciopero generale. Il sindacalismo sosteneva Costa «rispondeva con un profondo silenzio all'interrogativo ansioso» su quale dovesse essere la forma di società futura. Rispetto al socialismo, Costa accettava che esistesse in senso riformista, che si organizzasse, che eleggesse i suoi militanti per le cariche pubbliche e partecipasse alla vita politica del paese, nei termini della difesa del paese. Egli sosteneva, però, che se i socialisti avessero raggiunto l'importanza dei socialisti inglesi o tedeschi, avrebbero fatto delle leggi per sostituirsi al proletariato. In sostanza, secondo Valente, Costa voleva sottomettere i socialisti al Prp. Riguardo il cattolicesimo Costa sosteneva come esso era «"nella sua essenza ostile al proletariato" voleva creare le condizioni per mantenerlo in una condizione di inferiorità. Arrivava, inoltre, all'abuso di "dare a questa nuova milizia un ruolo politico" nello Stato, facendo dell'organizzazione corporativa la base del regime elettorale, almeno per una delle due camere»¹⁴⁸. Molto probabilmente Costa si riferiva al dibattito costituzionale che aveva visto alcuni centristi, come Egas Moniz, chiedere la creazione di un'assemblea alternativa alla Camera dei deputati, formata dai rappresentanti delle professioni. Del dibattito corporativo interno alla repubblica e della lotta contro le organizzazioni legate alla Chiesa si parlerà però nel secondo capitolo.

La rigida politica del leader repubblicano portò, presto, lo stesso Prp a dividersi, dando vita a diverse formazioni politiche. Dal nucleo più radicale, legato allo stesso Costa, nacque il Partito democratico (Pd), mentre gli altri andarono a formare una quindicina di gruppi minori, tra i quali i più importanti furono il Partito evolucionista guidato da Josè de Almeida e l'Unione repubblicana condotta da Brito Camacho¹⁴⁹. Proprio in quegli anni si cominciò a parlare di repubblicani *Afonsisti*, *Camachisti* e

¹⁴⁸ V. P. Valente, *A "República velha"...* cit., pp. 37-38.

¹⁴⁹ Aldo Albonico, *Breve...* cit., pp 45-46.

*Almedisti*¹⁵⁰. I primi erano considerati i progressisti, mentre i secondi ed i terzi i conservatori, anche se questa distinzione non fu mai marcata, visto che, benché tutti e tre i leaders guidarono a più riprese i gabinetti, in quei sedici anni non ci fu mai una vera politica dell'alternanza, ma solo diverse coalizioni dominate comunque dai repubblicani di Afonso Costa¹⁵¹. L'assenza di alternanza, però, non significò stabilità se si calcola il ragguardevole numero di compagni governative che si alternarono alla guida del paese negli anni della I repubblica, circostanza che determinò, come vedremo, la costruzione delle fondamenta su cui si costruì il dissenso alla base della rivoluzione del 28 maggio 1926.

Fare un quadro, seppur frammentato, del movimento repubblicano, ai fini di questa tesi sulla via portoghese al corporativismo, è fondamentale per mettere in risalto come il progetto corporativo salazarista rientri in una ben più ampia battaglia culturale, che vide opposto il Pd agli altri schieramenti che sostennero l'*Estado Novo*. Ciò è dimostrato da come, al Governo, Salazar e i suoi uomini avrebbero cercato di contrapporre ai principi democratici altri valori diametralmente opposti: il disprezzo della rivoluzione francese alla sua esaltazione; il sostegno alla chiesa all'antilcericalismo; lo Stato pesante allo Stato minimo; l'antiparlamentarismo al parlamentarismo; il corporativismo al liberalismo.

L'era di Afonso Costa e del regime liberale venne così definita, nel 1935, da Alberto

Guimarães:

Quando la Storia, cede, agli interessi e passioni dei contemporanei, si china serena e imparziale sugli ultimi anni dell'era del liberalismo, incontrerà, tra gli uomini nefasti, che tanto male hanno provocato alla nazione, uno che, per i suoi atti e pensieri nocivi, tutti

¹⁵⁰ Ramos, *A segunda...* cit., p 388.

¹⁵¹ Ivi, p. 406.

supera per machiavellica malvagità¹⁵².

Mentre parlando degli altri leader liberali aggiungeva:

Alcuni, per illusione, altri, per cecità spirituale, altri, per ambizione mascherata da false idee di fraternità umana, gli uomini del liberismo, dividendo la Nazione in gruppi d'interessi antagonistici e in clientele ipocrite, nascosti all'ombra di bandiere affascinanti, condussero questo popolo virtuoso e di indole buona a discreditarlo se stesso, e il Paese alla Guerra civile. Trasformando l'idea di Libertà in vile pratica di licenza sbracata, questi uomini, accecati dall'odio e dall'ambizione, sovvertirono tutto: Il prestigio dell'Autorità, il santuario della famiglia, l'armonia tra le classi sociali, l'amore per la Patria e il rispetto per dio. E, su questo campo privo d'idee su cui l'anarchia trovò terreno fertile, coltivarono in favore dei propri interessi l'odio e la corruzione¹⁵³.

In ultima analisi, risulta interessante notare come alle contrapposizioni già menzionate se ne aggiungesse un'altra: quella tra Lisbona e Coimbra. Se, infatti, Lisbona fu essenziale per il movimento repubblicano, Coimbra lo fu per quello estadonovista. Una tradizione quasi secolare del dibattito corporativo, la circolazione della più acuta rivista di Studi sociali cattolica, la presenza di una forte associazione studentesca della stessa matrice e, come vedremo, di un'arrembante componente monarchica, il forte legame tra la tradizione nazionalista e Università, la presenza di alcuni esponenti dei partiti dissolti con l'avvento della Repubblica resero la città sulle rive del Mondego il terreno ideale per la futura classe dirigente dell'*Estado Novo*.

¹⁵² A. Guimarães, *A Verdade Sobre Afonso Costa*, Lisboa 1935, p.7.

¹⁵³ Ivi, pp.7-8.

I.5. Action française e l'influenza sul movimento controrivoluzionario portoghese e su quello cattolico. Analogie e diversità,

Dopo la caduta di Re don Manuel II, il Portogallo era stato scosso da alcune rivolte per restaurare la Monarchia. Il fronte controrivoluzionario, già dal gennaio 1911, si era costituito in Galizia, dove erano emigrati numerosi sostenitori manuelini. In seguito alla prima incursione, nello stesso anno, il 6 luglio del 1912, un manipolo di 500 uomini comandati da Pavia Cruceiro superò i confini portoghesi, ma fu presto messo in fuga dalle forze repubblicane¹⁵⁴. Di quella “sfortunata” spedizione facevano parte alcuni giovani, i quali, dopo la sconfitta, ripararono a Gand in Belgio. Nella primavera dell'anno successivo alcuni di loro, tra cui: Domingos Gusmão Arujo, Luis de Almeida Braga e Rolão Preto¹⁵⁵, fondarono la rivista *Alma Portuguesa*, in cui per la prima volta si teorizzò la nascita di un movimento nazionalista portoghese. Questa corrente si chiamò, per ispirazione di Luis Braga, *Integralismo lusitano*¹⁵⁶. Su tale scia l'anno successivo, il 14 gennaio 1914, a Coimbra nacque la rivista *Nação Portuguesa*, che divenne l'organo del movimento in Portogallo¹⁵⁷. Gli integralisti si formarono, subendo il fascino e l'influenza di Maurras e di *Action Française*¹⁵⁸, movimento fondato il 15 novembre 1899, con il quale erano entrati in contatto già

¹⁵⁴ Rui Ramos, *A Segunda...* cit., pp. 458-460.

¹⁵⁵ Rolão Preto nel 1932 fu il fondatore del Partito nazional-sindacalista, un movimento direttamente ispirato dalle esperienze nazista e fascista, presto messo fuorilegge dal regime di Salazar. A tale riguardo leggasi: António Costa Pinto, *Os Camisas Azuis...* cit.

¹⁵⁶ Hipólito Raposo, *Dois Nacionalismos, Action Française e o Integralismo Lusitano*, Ferin, Lisboa 1929. p. 37.

¹⁵⁷ Manuel Braga da Cruz, *Monárquicos e republicanos no Estado Novo*, dom Quixote, pp. 15-16.

¹⁵⁸ E. Weber, *Action française*, Stock, Paris 1964, pp. 531-532.

dal 1911¹⁵⁹. Il poeta e intellettuale António Sardinha, figura carismatica e punto di riferimento degli integralisti, affermò nel 1914: «la campagna intellettuale che in Francia è comandata da Maurras, in Portogallo è diretta dall'Integralismo¹⁶⁰». Se sul piano istituzionale gli integralisti proponevano il ritorno alla Monarchia assoluta, con il rientro in Portogallo di D. Manuel II, rispetto alle politiche sociali, essi chiedevano il ripristino delle antiche corporazioni delle arti e dei mestieri su base locale¹⁶¹, nel contesto di uno Stato federale diviso in regioni¹⁶². Nel pensiero degli integralisti «il sindacalismo rappresentava il sacrificio dell'individuo a favore degli interessi di classe, e tale attitudine doveva andare più lontano, guardando logicamente al sacrificio di classe a favore di tutta la collettività: la nazione¹⁶³». Sardinha vedeva, poi, nel corporativismo «un mezzo per la costruzione di un legame con il passato». Teófilo Duarte scriveva: «Quanto più si andava a ritroso nella storia [...] più era viva l'impressione che si coglieva dalle libertà popolari mantenute attraverso le corporazioni¹⁶⁴». Pensiero che si raccordava perfettamente con l'idea di Maurras in base alla quale dal XIII secolo, in Francia, prima della rivoluzione, le corporazioni rendevano dei servizi che erano vantaggiosi per tutti i membri della comunità, che

¹⁵⁹ Braga da Cruz, *Monárquicos...*, p. 28. Si può concretamente supporre che *Action Française* fu la fonte principale d'ispirazione per il movimento dell'Integralismo lusitano. Integralisti come Hipólito Reposo cercarono di marcare nettamente le differenze solo a partire dal 1929, dopo che il movimento di Maurras era stato condannato dal Vaticano.

¹⁶⁰ António Sardinha, *A prol do Comum. Doutrina & Historia*, Ferin, Lisboa 1934, p. 238.

¹⁶¹ Anche gli integralisti chiedevano il ripristino in ogni città dell'organo consultivo delle Case dei 24.

¹⁶² Raposo, *Dois Nacionalismos...* cit., pp. 42-44. Sottolineare il carattere federale dello Stato immaginato dall'Integralismo lusitano è importante ai fini della comprensione del dissenso che alcuni (pochi) integralisti mostrarono nei confronti dell'Estado Novo, fin dalla sua instaurazione nel 1933, per le politiche fortemente centraliste del governo di Salazar.

¹⁶³ Ribeiro de Meneses, *União sagrada...* cit., p. 222.

¹⁶⁴ T. Duarte, *Sidónio e o seu Consulado*, Portugália, Lisboa 1942, p. 109.

erano più liberi rispetto all'età liberale¹⁶⁵. La linea corporativista integralista nasceva, dunque, dall'influenza d'*Action française*, che, su ispirazione di La Tour du Pin, chiedeva: «la rottura con il liberalismo in campo religioso, economico, politico». Scrive Nolte che:

Tale rottura non significa altro che il ritorno alla struttura sociale corporativistica del medioevo, vale a dire la fusione di proprietari, dirigenti e lavoratori di un ramo d'industria in corporazioni che escludano la lotta di classe, svolgano funzioni riconosciute dallo Stato, rendano impossibile per principio la concorrenza, aboliscano il carattere del diritto privato dei rapporti di lavoro e attribuiscono ad ogni affiliato carattere pubblico¹⁶⁶.

Alla base del progetto corporativo di *Action française* c'era l'idea del decentramento dei poteri dello Stato. Maurras in *Enquete sur la Monarchie* diede risposta affermativa alla domanda: «L'istituzione di una monarchia ereditaria e tradizionale, antiparlamentare e decentralizzata è salutare per il popolo?»¹⁶⁷. Rispetto alla questione della decentralizzazione scrive George Tefas:

Maurras vuole chiamare a una via nuova e poderosa, la famiglia, la provincia i mestieri. Egli vuole rendere forti i legami domestici locali e confessionali. Grazie a questi quattro elementi, egli spera di realizzare una politica di decentralizzazione [...]. Gli elementi enumerati a livelli più alti dovranno collaborare e la Francia formare un composto di *Organizzazioni locali* (province e comuni) e di organizzazione professionali (corporazioni e sindacati), i quali si aiuteranno mutualmente. Questa interpretazione degli organismi rappresenta la prima necessità [...]. I gruppi locali saranno deboli se non saranno composti dai gruppi professionali. Al contrario, i gruppi professionali

¹⁶⁵ C. Maurras, *Mes Idées Politiques*, Fayard, Paris 1937, p. 241-243.

¹⁶⁶ E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, Sugar, Milano 1966 (ed. or. 1963), p. 101.

¹⁶⁷ C. Maurras, *Enquete sur la Monarchie, survive de: Une campagne royaliste au «Figaro» et: Si le Coup de force est possible*, Nouvelle librairie nationale, Paris 1925, p. CL.

saranno dannosi per la patria se non si appoggeranno su qualche «vigorosa e precisa realtà geografica». Essi costituiranno una minaccia cosmopolita e rivoluzionaria. Effettivamente, le professioni senza radici si trasformano in classi e, oltrepassando le frontiere, esse possono fare appello alle altre classi dei paesi stranieri. Proletari di tutto il mondo unitevi!

Precisamente per evitare queste unioni, per la lotta di classe, egli congiunge le sorti di entrambe le organizzazioni, locali e professionali, ovvero combina le due decentralizzazioni economica e geografica¹⁶⁸.

Il programma di decentralizzazione geografica di *Action Française* prevedeva:

1° che fossero ristabiliti tutti i comuni.

2° che fossero soppressi tutti i sub-Prefetti.

3° che le sub-prefetture fossero rimpiazzate dai Consigli comunali, dotati di personalità civili. I loro Sindaci-Presidenti fossero scelti dallo Stato.

4° che i dipartimenti con i Prefetti sparissero.

5° Infine, che le 17 capitali regionali si dotassero di assemblee organiche controllate ma non governate da 17 prefetti, e prendessero in mano la gestione dei grandi interessi locali¹⁶⁹.

Per Maurras lo Stato non era che «il funzionario della società». Come scrive António José de Brito: «Per Maurras lo Stato è sinonimo di potere centrale con il suo apparato burocratico¹⁷⁰», mentre per il fascismo lo Stato è «coscienza e volontà

¹⁶⁸ G. Tefas, *Les conceptions économique des groupements d'Action Française*, Thèse pour le doctorat en droit pur la faculté de Droit de Université de Paris, Imprimerie des presses modernes, Paris 1939, pp. 326-327.

¹⁶⁹ Ivi, p. 332.

¹⁷⁰ A. J. De Brito, *para a compreensão do Pensamento Contra-Revolucionário: Alfredo Pimenta, António Sardinha, Charles Maurras, Salazar, Hugin*, Lisboa 1996, p. 127.

universale dell'uomo nella sua esistenza storica¹⁷¹». Essa doveva trovare le proprie fondamenta nella famiglia, «la sua prima unità», per poi continuare «nei comuni, nelle associazioni professionali e confessionali, le varietà infinite dei gruppi, corpi compagnie e comunità». Allo Stato doveva competere solo un ruolo di gendarmeria, di protezione della nazione e di controllo dell'economia, per il resto doveva «lasciare agire la moltitudine di piccole organizzazioni spontanee, collettive autonome [...] la vera sostanza immortale della nazione»¹⁷². Scriveva Maurras: «Noi non siamo gli spettatori dello Stato-Providenza [...] esso ha [oltre alle funzioni di gendarmeria] sì e no delle funzioni economiche, quella di controllore e presidente dell'economia». Lo Stato doveva vigilare sull'economia e organizzare intelligentemente i prezzi. Per il capo di *Action Française* lo Stato era forte nel momento in cui riusciva a dirigere l'economia «nell'interesse della Patria e non dei partiti»¹⁷³. Lo Stato sarebbe stato incarnato dal Re, il quale avrebbe avuto il ruolo di:

”Maitre de l'État”, di tutto ciò che è lo Stato, politica estera, guerra, marina, giustizia superiore, polizia superiore, ma, una volta definita la sua direzione generale, egli non svolge che un ruolo di controllo invece di un'amministrazione diretta; egli lascia sviluppare le libertà domestiche, religiose, scolari, comunali, provinciali, che noi legislatori chiamiamo *sub rege republica*, o, come dicono i carlisti spagnoli. Un Cesare con dei “Fueros”¹⁷⁴.

L'economia, però, sarebbe stata anch'essa un'economia decentrata, fundamenta

¹⁷¹ G. Gentile, B. Mussolini, *Dottrina del fascismo* in N. Tripodi, *Il fascismo secondo Mussolini*, Il Borghese, Milano 1971, p. 170.

¹⁷² Maurras, *Mes Idées...* cit., pp. 121-123.

¹⁷³ Ivi, pp. 216-219.

¹⁷⁴ C. Maurras, *Au signe de flore. La fondation de l'Action Française 1898-1900*, Bernard Grasset, Paris 1933 (9° edizione), pp. 272-273.

della quale sarebbero state le corporazioni.

Maurras ammetteva dei corpi intermedi rispetto allo Stato e all'individuo, che Le Play aveva definito "autorità naturali", mentre La Tour du Pin Corporazioni. Egli si battè per il sostegno a queste "associazioni autonome", che avrebbero garantito non solo ai cittadini l'indipendenza dal giogo dello Stato ma avrebbero garantito loro maggior forza e una vita migliore. Queste associazioni per Maurras erano un «obbligo della natura», l'individuo aveva non il diritto di associarsi ma il dovere, la «necessità di associarsi». Secondo Tefas:

Questa idea si rifaceva all'idea di Proudhon secondo la quale, il padrone pagherà all'operaio il valore del suo lavoro individuale, ma gli garantirà i prodotti della forza collettiva dei suoi operai. Questo prodotto è ben superiore alla somma delle forze individuali operaie [...] Cosciente di questa forza, che è portata dall'associazione, Maurras gli riserverà un posto di riguardo nella vita economica e sociale. Egli la vedrà estendersi in larghe zone dell'attività individuale. L'individuo si sentirà meglio e più adatto alla vita in comune¹⁷⁵.

Per associazione Maurras intendeva la corporazione¹⁷⁶. Scriveva riguardo le corporazioni medievali:

L'operaio, organizzato nei corpi dei mestieri beneficiava della forza immensa che l'associazione e l'unione aiutava questa unione umana [...] La costituzione di queste unità contribuiva a rendere la società stabile e prospera: questo comportava, dunque, una disciplina per i corpi, i membri, per i gruppi e le persone che le componevano. L'individuo [...] non era dunque per nulla "libero": per essere felice, egli subiva nel bene e nel male la forza del gruppo, era incardinato e regolato nelle corporazioni, durante un'

¹⁷⁵ Tefas, *Les conceptions...* cit., pp. 334-336.

¹⁷⁶ Ivi, pp. 343-346.

epoca in cui le corporazioni erano floridissime [...] Malgrado tutto, era su queste vecchie basi molto riformabili che sussisteva il lavoro della nazione [...] il regime d'isolamento "individuale" imposto dalla rivoluzione, mantenuto dal bonapartismo e il liberalismo borghese successore del giacobinismo, non meno dispotico, che è giunto a imporre le sue folli dottrine alla monarchia di luglio, sotto il secondo impero, quando il diritto di coalizione finalmente riconosciuto venne "scatenato" invece che essere organizzato¹⁷⁷.

Racconta Tofas come per Maurras le vecchie corporazioni non fossero finite perché abusavano del loro potere sull'individuo, ma perché erano organizzate male. L'ambiente era divenuto troppo limitato e stretto. Esse avevano poi permesso la nascita di monopoli abusivi nociva ai cittadini. Malgrado ciò, le corporazioni potevano essere riformate. Egli aggiungeva, inoltre, che «gli attacchi contro il sistema corporativo non erano giunti dall'interno, tra i membri delle corporazioni, ma dall'esterno dai teorici della politica e dagli uomini d'affari, a cui il sentimento pubblico oppose una viva resistenza». Maurras accusava per la fine delle corporazioni la legge Le Chapelier e la rivoluzione francese, e ne richiedeva il ripristino. Sempre in base alla tesi di Tefas, per Maurras le corporazioni, le quali avevano reso in passato dei servizi, rendevano due tipi di vantaggi:

- 1° vantaggi privati limitati ai membri della corporazione;
- 2° vantaggi pubblici per tutta la società.

L'operaio avrebbe beneficiato della forza immensa che l'associazione e l'unione avrebbero dato alla singola unità. «La società ne avrebbe approfittato, visto che la messa in ordine di ciascuna unità umana avrebbe contribuito a rendere la società più stabile e prospera»¹⁷⁸. Non solo, per Maurras il ritorno alle corporazioni avrebbe

¹⁷⁷ Maurras, *Mes Idées...* cit., pp. 241-242.

¹⁷⁸ Tefas, *Les conceptions...* cit., pp. 343-344.

creato un argine al socialismo. Riguardo ciò egli si rifaceva a La Tour du Pin che scriveva in *Aphorisme de politique social*: «Il regime corporativo è la sola maniera di non andare dal liberalismo al socialismo¹⁷⁹». Maurras nutriva una grande ammirazione per La Tour du Pin come dimostrano le parole a lui dedicate l'otto dicembre del 1924: «Il nome di La Tour du Pin brilla per noi ogni qualvolta imbocchiamo la strada delle scienze sociali¹⁸⁰». Del marchese il filosofo francese accettò in toto il programma corporativo¹⁸¹.

Alla base del regime corporativo per Maurras avrebbero un ruolo molto importante i sindacati, che rappresentavano indubbiamente un vantaggio per la classe operaia. Egli, però, prevedeva oltre alla solidarietà di classe, solidarietà orizzontale, la solidarietà dei mestieri, ovvero la solidarietà verticale, che avrebbe unito padroni e operai delle stesse imprese. Scriveva il leader di *Action Française*: «I rapporti del lavoro e del capitale dovranno essere regolati con dei contratti reciproci, che gli permettano di concedersi delle garanzie equivalenti¹⁸²». Il luogo d'incontro tra classe operaia e padronale sarebbero state ovviamente la corporazione. Su *Action française* del 15 ottobre 1908 egli scrisse:

Noi parliamo senza tregua di Corporazione. Queste sono delle confraternite [...] non solo dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista privato, il gene della vecchia Francia [...] Le nostre leggi sono fatte, lo ha detto bene Renan, per un cittadino che nasce solo e muore solo. La nostra freddezza amministrativa, l'estrema mancanza di cuore di tutto ciò che è ufficiale contrasta con la nostra insipida dolcinatezza. La familiarità di altri tempi era preceduta dallo spirito della famiglia che animava tutto. Questa è stata messa al bando. Questa non ripara più chi viene rinnegato, sotto la forma detestabile del

¹⁷⁹ La Tour du Pin, *Aphorismes de politique sociale*, Nouvelle librairie nationale, Paris 1909, p. 20.

¹⁸⁰ C. Maurras, *Dictionnaire politique e critique*, A Cité des livres, Paris 1932, vol 1, pp. 418-419.

¹⁸¹ Tefas, *Les conceptions...* cit., pp. 346.

¹⁸² Maurras, *Mes Idées...* cit., p. 245.

nepotismo, Ecco ciò che si ottiene quando uno crea una legislazione di carta per degli esseri in carne ed ossa¹⁸³.

Il sistema corporativo avrebbe creato le basi per quello che Maurras chiamava “Nazionalismo Integrale¹⁸⁴”. L’unione dei singoli nella corporazione, infatti, sarebbe avvenuta in nome della nazione, la cui unità sarebbe stata incarnata dal monarca¹⁸⁵. La Monarchia avrebbe garantito «pace sociale, organizzazione operaia, affermazione e organizzazione dello Stato, dell’esercito, degli affari esteri e interni, dell’economia generale¹⁸⁶»; avrebbe garantito, inoltre, la gerarchia degli ordini, sancita dalla tradizione, che aveva imposto a ciascuno il proprio ambito e i propri doveri, assicurandone l’equilibrio. Equilibrio che era stato alterato dalla Rivoluzione francese. Per Maurras, scrive Capitan Peter, «Il 1789 aveva abbattuto questo edificio armonioso e sostituito alle leggi “naturali” (storiche), che sostenevano tutto, alla realtà delle cose un principio, la democrazia, e un’idea, l’uguaglianza¹⁸⁷». Per il filosofo francese la democrazia era «antinazionale [...] contraria alla natura». L’individualismo, il suffragio universale determinavano divisioni e «una nazione divisa è una nazione debole»¹⁸⁸. Egli scriveva: «Un nazionalismo cosciente del proprio ruolo ammette come metodo che un buon cittadino subordini i suoi sentimenti, i suoi interessi e il proprio agire al bene della Patria. Egli sa che la Patria è la condizione ultima del suo benessere e dei propri concittadini¹⁸⁹».

¹⁸³ C. Maurras, *Dictionnaire...* cit., pp. 306-307.

¹⁸⁴ E’ molto probabile che tale definizione abbia influenzato la scelta del nome di *Integralismo Lusitano* da parte degli esuli portoghesi.

¹⁸⁵ C. Capitan Peter, *Charles Maurras et l’ideologie d’Action française*, Du Seuil, Paris 1972, p. 31.

¹⁸⁶ C. Maurras, *La Contre-Révolution sontanée*, Lardanchet, Lyon 1943, p. 145.

¹⁸⁷ Capitan Peter, *Charles Maurras...* cit., p. 51.

¹⁸⁸ Ivi, p. 62.

¹⁸⁹ Maurras, *Mes Idées...* cit., p. 278.

L'ascendente di *Action française* non coinvolse solo gli integralisti ma anche gli stessi militanti cattolici. Scrive Hermino Martins: «*Integralismo lusitano* non era il solo a mediare l'influsso dell'*Action française*. Un altro ambiente situato in punto strategico in cui il "Marx della destra" trovò delltori attenti e ammiratori fu il *Centro Académico de Democracia Cristã* presso l'Università di Coimbra¹⁹⁰». Tra i giovani animatori del Centro Accademico della Democrazia Cristiana di Coimbra la rivista di Maurras circolava regolarmente, tanto che Salazar, anche dopo la condanna, mai rinnegò la sua ammirazione verso il movimento francese ed il suo capo, benché a posteriori si disse contrario alla *politique d'abord*¹⁹¹, che prevedeva l'uso strumentale della religione per fini politici. L'ammirazione da parte dei cattolici del movimento fu condivisa anche dal futuro Patriarca di Lisbona e amico intimo di Salazar: Manuel Gonçalves Cerejeira. Quest'ultimo, rispondendo al capo del Partito democratico Afonso Costa, il quale considerava Maurras "un cretino", scriveva nel 1914 su *Imparcial*, in un articolo dedicato alla legge di separazione tra Stato e Chiesa, che l'ideologo francese era destinato al cielo¹⁹².

Ben diverso fu il giudizio che Cerejeira diede nel novembre 1926, quando *Action Française* divenne una scuola anti-cristiana e Maurras un politico che vedeva nella Chiesa "un' istituzione umana" subordinata allo Stato¹⁹³.

A Coimbra, santuario della cultura lusitana, la rivista *Action française* arrivava con una certa frequenza come le opere dello stesso Maurras. La conoscenza del francese da parte delle classi colte portoghesi, determinò, anche, che queste circolassero senza

¹⁹⁰ H. Martins, *Portogallo* in S. J. Woolf, *Il fascismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1973 (I ed. 1968), p. 350.

¹⁹¹ F. Nogueira, *Salazar. A mocidade...* cit., pp. 70-73. A. Ferro, *Pequenas e grandes interrogações*, in F. Rosas, *Entrevistas de António Ferro a Salazar*, Pereira, Lisboa 2003, pp. 97-98.

¹⁹² *Imparcial* del 14 novembre 1914.

¹⁹³ M. G. Cerejeira, *A Questão da Action Française* in *Estudos*, n. 55, ano V, Novembro de 1926, pp. 463-479.

bisogno di traduzione¹⁹⁴.

Salazar palesò la sua ammirazione per Maurras in una delle celebri interviste concesse ad António Ferro, che furono tradotte in varie lingue tra cui il francese. Egli disse: «Ho letto i libri di Maurras: essi seducono per la chiarezza, per la logica della costruzione...se gli si passano le premesse¹⁹⁵». La notorietà di tale ammirazione per Maurras fu menzionata persino in un libro del 1952, palesemente di propaganda, come *Férias com Salazar* di Christine Garnier. L'autrice francese raccontando un suo colloquio con il Primo ministro affermò che il dittatore disse:

Cosa c'è di più bello della Francia, creatrice di tanta bellezza e di pura emozione [...] Non può immaginare fino a che punto gli stranieri, abituati ad ammirare la Francia e formati dal calore della sua cultura, si sentano feriti dalle vere amputazioni che il vostro paese si fece, come nel caso di Pétain e di Maurras...¹⁹⁶

La stessa Garnier dopo questa affermazione si chiese:

Salazar mi parlerà oggi della sua formazione maurrassiana e dell'influenza che il vessillo di guerra *Politique d'abord* ebbe sulla sua vita pubblica?
Mi dirà che ha ricevuto recentemente una calorosa lettera da Maurras scritta dal carcere?¹⁹⁷

Salazar però continuò a parlare solamente della cultura francese in generale, augurandosi che i francesi contemporanei non abbandonassero lo spirito dei loro padri, cioè della Francia¹⁹⁸.

¹⁹⁴ Eugen Weber, *l'Action...* cit., p. 532.

¹⁹⁵ A. Ferro, *Salazar o Homen e a sua Obra*, Empresa nacional de publicidade, Lisboa 1933, p. 145.

¹⁹⁶ C. Garnier, *Férias com Salazar*, Parceria A. M. Pereira, Lisboa 2002 (I ed. 1952), p.140.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Ivi, p. 141.

Pur se il dittatore portoghese non entrò, in quell'occasione, in merito al proprio debito formativo nei confronti delle idee di Maurras, queste due dichiarazioni danno l'opportunità di comprendere quanto forte fosse il legame tra Salazar e *Action Française*. Appare opportuno, inoltre, sottolineare che il libro della Garnier uscì nel 1952, quando Maurras era in carcere. Sarebbe stato, dunque, sconveniente parlare, come fece nel 1933 con Ferro, della sua ammirazione nei confronti della destra monarchica francese e del suo capo.

C'è da sottolineare però come egli comunque affermasse che si sentiva ferito dal modo con cui la Francia si era “amputata” togliendo di mezzo Pétain e Maurras. Tale sostegno a Pétain da parte di Salazar derivò anche dall'interessante influenza lusitana sul dibattito istituzionale del regime di Vichy, di cui si parlerà nell'ultimo capitolo.

Ma in cosa Salazar fu influenzato dalla dottrina di *Action Française*? Sicuramente rispetto alla propria concezione dello ruolo dello Stato nei confronti della Nazione.

Come per Maurras, per il dittatore lusitano lo Stato doveva essere semplicemente “Il funzionario della Nazione” mentre la Nazione era altro, nella sua introduzione al libro di António Ferro egli scrisse:

Quando parlo di politica nazionale intendo: che la Nazione –la nostra nazione- è una realtà viva che desideriamo immortale; che la nazione è un tutto organico, costituita dagli individui differenziati da virtù attitudinali diverse e attività differenti, gerarchizzati nella propria differenza naturale; che ha degli interessi del tutto distinti dagli interessi individuali e alle volte antagonisti agli interessi immediati e generali e molto più di un gruppo o di una classe di cittadini; che, per il bene dell'interesse nazionale, deve riconoscere i raggruppamenti naturali o sociali degli uomini- la famiglia, la società, il sindacato professionale, le associazioni con fini sociali, l'autarchia locale¹⁹⁹.

Concetto del tutto simile, se non uguale, a quello del “Nazionalismo integrale”,

¹⁹⁹ Salazar in António Ferro, *Salazar o...* cit., pp. XXIII-XXIV.

espresso da Maurras, che abbiamo analizzato in precedenza.

L'influenza maurrassiana, in questo senso, è riscontrabile anche nell'articolo I dello Statuto del lavoro nazionale del 1933 che recitava: «La Nazione portoghese costituisce una unità morale, politica ed economica, i cui fini e interessi dominano quelli degli individui e gruppi che la compongono»²⁰⁰. In esso preponderante il ruolo della Nazione, rispetto a quello dello Stato, che invece era molto più forte, ad esempio, nell'Italia fascista. Nell'articolo I della Carta del Lavoro era, infatti, scritto: «La Nazione italiana è un organismo avente fini, mezzi di azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' un'unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista»²⁰¹.

Nell'ultimo capitolo verranno analizzati i motivi che spinsero Salazar, pur teorizzando uno Stato "leggero", a perseguire una politica fortemente dirigista.

Altro elemento comune tra il filosofo francese e il dittatore lusitano riguarda il pensiero corporativo. Per Salazar come per Maurras la corporazione doveva essere il luogo d'incontro tra i rappresentanti dei sindacati padronali e di quelli dei lavoratori e non un sindacato unico misto. Tale pensiero derivava, comunque, come abbiamo visto in precedenza, dal dibattito corporativo cattolico.

Le differenze riguardavano, invece, la struttura dello Stato, che per il primo doveva essere fortemente centralizzata, mentre per il secondo federale. Tale diversità era imputabile ai periodi in cui vennero elaborate le due teorie. Quella maurrassiana all'inizio del XX secolo, quella salazarista dopo il 1918, in virtù dell'impatto che la Grande guerra ebbe sull'economia. In questo senso per Maurras, vale quello che Sternhell aveva scritto riguardo Sorel, il quale non aveva colto «le opportunità che la

²⁰⁰ *Estatuto do trabalho nacional*, sub-secretariado de Estado das corporações e previdência social, Lisboa 1933, p. 5.

²⁰¹ *La Carta del Lavoro, illustrata da Giuseppe Bottai*, Diritto del Lavoro, Roma 1928, p. 115.

nuova guerra europea aveva fatto sorgere»²⁰².

La differenza più importante, però, va ricercata nel giudizio che Salazar diede della *Politique d'abord*. Sempre nell'intervista a Ferro, Salazar disse:

Tra me e gli ammiratori incondizionati del dottrinario francese, c'è, tuttavia, una differenza di atteggiamento, diciamo, che ha influenza predominante nel campo dell'azione. Per Maurras e per i suoi discepoli, il fenomeno politico è il fenomeno sociale per eccellenza, e la politica è il grande fattore della vita dei popoli, determinante della loro evoluzione. La loro bandiera di combattimento *Politique d'abord* parla chiaro e sintetizza mirabilmente la dinamica dei maurrassiani puri. Ma il contenuto di quell'espressione è un errore storico e sociologico, e costituisce un pericolo per la formazione delle nuove generazioni. Certamente, la politica ha il suo posto, compie la sua funzione, importante, predominante, in certi momenti. Senza di essa, non ci sarebbe la Dittatura, e probabilmente io non sarei qui... Ma la vita di un Paese è più complessa, più ampia, sfugge agli organi e all'azione del potere più che molti non pensino: la storia di una nazione non è soltanto la storia dei suoi conquistatori, dei suoi grandi Re: essa è, soprattutto, il risultato del lavoro che l'ambiente impone agli uomini, e delle qualità e dei difetti degli uomini che in questo ambiente vivono. Giudico salutare per la gioventù che alla massima di Maurras *Politique d'Abord* essa ponga la domanda (che è una risposta negativa) di Demolins «a-t-on intérêt à s'emparer du puvuar». Ciò allontanerebbe dall'idea che il problema nazionale si risolva solo coll'assalto agli organi dello Stato²⁰³.

Comunque c'è da mettere in risalto il fatto che, quando fu rilasciata l'intervista era il 1933, il rifiuto da parte di Salazar della *Politique d'abord* potrebbe essere stato determinato dalla condanna della *Politique d'abord* da parte Vaticano nel 1926, che grossa eco ebbe in Portogallo

Altra differenza era legata alla forma di governo dello Stato che per Maurras doveva

²⁰² Sternhell, *Nascita dell'Ideologia...* cit., p. 126.

²⁰³ Ferro, *Salazar...* cit., pp. 145-147.

essere monarchica, mentre per Salazar era indifferente.

Benché Nogueira sostenga che Salazar come Maurras fosse monarchico, tale questione rimane controversa. La fede monarchica di Salazar, infatti, risulterebbe solo dalla sua avversione al governo repubblicano. Paradossalmente Nogueira scrive che rispetto alla sua fede monarchica Salazar: «non fece alcuna affermazione pubblica, scritta o verbale»²⁰⁴. L'azione politica del futuro leader portoghese dipinge un quadro del tutto diverso, totalmente conforme alla dottrina del “ralliement” di Leone XIII, per la quale: «il diritto di comandare non è per se stesso legato necessariamente a una forma di governo; ma in ogni forma di governo i governanti debbono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo»²⁰⁵. A rafforzare tale idea le parole che Salazar scrisse nel suo primo articolo su *Imparcial* del 14 marzo 1912:

Guardia vigilante del diritto che l'assiste, piena di rispetto per i diritti altrui, la Chiesa giudica dover rimanere indifferente quanto alla forma del governo e alle istituzioni civili degli Stati cristiani, e, tra i diversi sistemi di governo, essa approva tutti quelli che rispettano la religione e la disciplina cristiana dei costumi.

Questa la dichiarazione che ventidue anni fa uscì dalle labbra di Leone XIII, ecco la guida sicura e nobilissima che noi, fedeli, osservanti delle parole del pontefice ricalcheremo perfettamente, in questo tempestoso mare della politica nazionale²⁰⁶.

Questa posizione rese forte Salazar una volta che, giunto alla guida della nazione, dovette operare una delicata mediazione tra i cattolici, i repubblicani e i monarchici

²⁰⁴ Nogueira, *Salazar...cit.*, p.206.

²⁰⁵ Leone XXIII, enciclica *Immortale Dei*, pagina web:[http:// www . Vatican . Va / holy _ father /leo_xiii/ encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_lxiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html)

²⁰⁶ Salazar, *Ineditos... cit.*, p.105.

che lo appoggiavano²⁰⁷, per i quali il punto d'incontro fu proprio l'istituzione dello Stato corporativo²⁰⁸.

Salazar, infatti, criticò solo l'azione del governo repubblicano e non la Repubblica. C'è da sottolineare, comunque, che Salazar, pur volendo, non avrebbe potuto fare una critica complessiva al sistema repubblicano, visto che le alte sfere dell'esercito lusitano, che lo appoggiavano, erano fedeli all'ideale repubblicano, come lo stesso presidente Oscar Carmona.

Il professore di Coimbra, perciò, non avrebbe mai potuto sottoscrivere le parole che Maurras proferì dalle colonne di *Action Française*, il 10 ottobre 1910, riguardo la rivoluzione in Portogallo: «I portoghesi proveranno la loro ignoranza, e l'interregno [repubblicano] loro permetterà di comparare un freno che funziona male all'assenza totale di uno spazio di frenata²⁰⁹».

²⁰⁷ Significativo in questo senso il discorso che Salazar pronunciò, appena divenuto Presidente del Consiglio nel 1932, durante la cerimonia di insediamento degli organi direttivi dell'Unione Nazionale (il partito unico salazarista), nel quale chiamò all'adesione a questo movimento: Cattolici, Monarchici e Repubblicani. António Oliveira Salazar, *Discursos 1928-1934*, Coimbra editora, Coimbra 1935, pp. 159-182; António Ferro, *Notas a margem do discurso de 23 Novembro*, in Rosas, *Entrevistas...* cit., pp. 13-27.

Tale intervento fu apprezzato anche dal Vaticano. Archivio Segreto del Vaticano, Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, Portogallo 1932-1933, Fascicolo 146, Posizione 383-384, pp. 36-54.

²⁰⁸ Bisogna sottolineare che se la Costituzione corporativa portoghese costituì per molti cattolici, monarchici e repubblicani un punto d'accordo, per altri fu il pretesto per passare all'opposizione come: per padre Abel Varzim, per il repubblicano Cunha Leal o per i monarchici Hipolito Reposo e Rolão Preto.

²⁰⁹ C. Maurras, *Dictionnaire politique e critique*, A Cité des livres, Paris 1933, vol. IV, p. 140.

II. Dalla guerra al dopoguerra il riaprirsi del dibattito corporativo: l'esperienza di Sidónio Pais e la costituzione del 1918.

Essendo scomparse con la guerra le condizioni, per le quali si erano organizzate le differenti economie nazionali, la risoluzione della grande crisi, che per questo motivo affligge tutti i paesi, non può essere impostata come se tali condizioni esistano ancora. É necessario perciò mettere da parte l'aiuto esterno, risolvendo la questione internamente, certi che l'ignoranza riguardo le nuove condizioni economiche abbia creato una nuova condizione di crisi, che non ha visto sforzi per debellarla²¹⁰.

Così António Oliveira Salazar introduceva l'articolo *Alguns aspectos da crise das subsistências*, pubblicato nel IV volume del *Boletim da faculdade de Dereito* dell'Università di Coimbra. Correva l'anno 1918 e lo scrisse il futuro dittatore lusitano, come sottolineato da Jorge Pais Sousa: «porta a compimento una trilogia di studi di natura accademica²¹¹, caratterizzata dalla stretta relazione fra loro sia per l'oggetto scientifico comune che li unisce, ovvero l'economia di guerra, sia per la contingenza storica in cui furono scritti, la Prima guerra mondiale appunto²¹²». L'articolo del giovane professore di Coimbra chiedeva un impegno maggiore dello Stato nella regolamentazione, nel controllo e nel sostegno dell'economia portoghese. La Grande guerra, anche in Portogallo, segnò quello che Alberto De Bernardi, sulla traccia di Jünger, ha definito «Un ordine nuovo» basato «sulla “mobilitazione totale” della società che il conflitto mondiale aveva promosso nei

²¹⁰ A. O. Salazar, *Inéditos e dispersos*, II, *Estudos económicos-financieros (1916-1928)*, Bertrand, Lisboa 1998, I, p. 323.

²¹¹ de Sousa si riferisce agli altri due saggi di materia economica scritti da Salazar nel 1916: *O Trigo e O ágio de ouro. Sua natureza e sua causas (1891-1915)*.

²¹² J.P. de Sousa, *La Prima guerra mondiale e le origini ideologiche dello Estado Novo*, in M. Pasetti (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Carocci, Roma 2006, p. 61.

singoli stati belligeranti come condizione ineludibile per poter sostenere lo sforzo bellico²¹³». Si rivela interessante notare come il mese della pubblicazione del saggio di Salazar sia maggio, periodo che coincide con i primi giorni del governo di Sidónio Pais, salito al potere con un colpo di Stato l'otto dicembre 1917 e autore della riforma in senso presidenziale del Governo lusitano²¹⁴. L'esperienza sidonista determinò che, nel '18, lo Stato assumesse un ruolo più incisivo sia a livello economico che sociale. Sidónio cercò di placare quelle tensioni sociali che si erano sviluppate nel paese, come conseguenza della crisi economica dovuta allo scoppio della Prima guerra mondiale. Le difficoltà negli approvvigionamenti dall'estero, la carenza di beni di prima necessità, con un conseguente aumento dei prezzi, l'aumento degli affitti avevano segnato una forte perdita di potere d'acquisto tra le classi meno abbienti, creando le condizioni per un'inesorabile crisi politico istituzionale, che portò, durante il conflitto, al cambio di 7 compagini ministeriali. Queste condizioni diedero consapevolezza alla maggioranza del popolo lusitano, ma soprattutto al movimento operaio, che da agente passivo dello Stato ne diventò parte attiva, cercando il riconoscimento dei propri diritti e del proprio ruolo attraverso una serie di scioperi che sconvolsero tutto il territorio, ma soprattutto i maggiori centri urbani. Durante la dittatura di Sidónio, si cercarono dei nuovi metodi per il coinvolgimento della parte più attiva della popolazione portoghese, attraverso una teoria propria degli strati conservatori legati ad ambienti cattolici, monarchici e della destra repubblicana: la teoria corporativa. Fu durante questo periodo che si redasse un nuovo progetto costituzionale, che prevedeva in Parlamento una camera delle professioni.

La Prima guerra mondiale anche in Portogallo, parafrasando Pasetti, «accelerò

²¹³ A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano 2006 (I ed. 2001), p. XXXIII.

²¹⁴ J. H. Saraiva, *Storia del...cit.*, p. 312.

processi di convergenza tra gruppi provenienti da aree politico-culturali differenti, disposte ad impegnarsi in esperienze di contaminazione ideologica²¹⁵». L'avvicinamento di formazioni politicamente differenti segnò la nascita di quel movimento eterogeneo che, 8 anni più tardi, nel 1926, sostenne il golpe militare all'origine dell'*Estado Novo*. Minimo comune denominatore tra le anime che appoggiarono il golpe fu proprio il corporativismo, alla base delle loro teorie politico-sociali già prima della guerra. È fondamentale notare come, durante il periodo 1914-1918, le teorie corporative cattoliche, di cui si è ampiamente discusso nei capitoli precedenti, unite a quelle del movimento monarchico dell'Integralismo Lusitano e del Partito centrista di Egas Moniz, andarono a contaminarsi con il sentimento nazionalista dei gruppi al potere, esaltato, dopo l'inizio delle operazioni belliche, dai valori della difesa della patria, nella quale tutti erano parte di un disegno comune. Così, il corporativismo sarebbe diventato non solo un mezzo di gestione dei rapporti tra padronato e proletariato, ma vera dottrina morale.

In Portogallo la guerra creò le basi per la creazione della “terza via”, per la quale, in nome della nazione, avrebbero partecipato al governo dei processi economici, armonicamente: lo Stato, i lavoratori ed il padronato. Usando le parole di cui si è avvalso Emilio Gentile per esplicitare l'idea di Agostino Lanzillo, uno dei primi teorici italiani della “terza via”; anche nel piccolo Stato lusitano «La guerra aveva rotto la crosta delle influenze straniere, aveva rinnovato con vigore le differenze nazionali, dimostrando la vanità delle ideologie illuministe e dell'astratto umanitarismo, ed aveva richiamato i popoli ad un realistico *sentimento della vita*, che era lotta, sacrificio e conquista²¹⁶». Risulta necessario, però, specificare che a

²¹⁵ M. Pasetti, *Tra classe e nazione. Rappresentazioni e organizzazione del movimento nazional-sindacalista (1918-1922)*, Carocci, Roma 2007, pp. 24-25.

²¹⁶ E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 1996 (I ed.

porre la barra del timone verso questa nuova rotta non furono come in Italia gruppi legati a compagini interventiste di matrice socialista, come il *Sindacalismo nazionale*, ma piuttosto gruppi legati alla destra del paese quali quelli monarchici, repubblicani moderati e soprattutto cattolici. È fondamentale sottolineare, inoltre, come questi e soprattutto i cattolici, rifiutassero rispetto ai sindacalisti l'idea di Georges Sorel della "Politique d'Abord", in seguito esaltata nelle varie dottrine nazionaliste nel resto d'Europa. In questo capitolo, dunque, sarà analizzato il contesto di crisi, nel quale l'idea corporativa tradizionale, contaminandosi con l'idea nazionalista e l'esigenza di un forte dirigismo statale, divenne l'embrione del futuro corporativismo salazarista. In questo senso, verrà dato ampio spazio all'esperienza sidonista, che cercò, per prima in Europa, di istituzionalizzare il corporativismo.

II.1. Le ragioni dell'intervento: l'ultimo acuto dello Stato liberale

La prima guerra mondiale in Portogallo, come nel resto d'Europa, segnò la crisi del sistema liberale, che nel 1910 aveva portato all'instaurazione della Repubblica. Sebbene la storiografia europea dati l'entrata nel conflitto del piccolo Stato iberico al fianco dell'Intesa al 1916 (anno della dichiarazione di guerra della Germania²¹⁷), è possibile parlare di un coinvolgimento dei lusitani nelle operazioni belliche fin dal 1914. Jorge Pais de Sousa racconta come, sin dal primo anno del conflitto, il

1975), p. 137.

²¹⁷ La Germania dichiarò guerra al Portogallo il 9 marzo 1916, perché, su richiesta del governo inglese, Lisbona provvide al sequestro di alcune navi tedesche, che avevano trovato rifugio nel porto della capitale portoghese. Lo Stato lusitano, però, non si trovò coinvolto nel conflitto casualmente. Era, infatti, chiara la volontà del Governo di partecipare alle operazioni belliche. L'evento di Lisbona ne costituì solo il pretesto.

governo di Lisbona provvide al rafforzamento delle guarnigioni militari di: Angola e Mozambico, colonie limitrofe ai possedimenti tedeschi della Namibia e della Tanzania²¹⁸. Tali movimenti erano giustificati dalle mire espansionistiche del governo di Berlino, che da anni era impegnato in un negoziato segreto con la Gran Bretagna per l'occupazione dei suddetti stati africani. Nuno Severiano Teixeira scrive che «per due volte, prima della guerra nel 1898 e poi nel 1912-13, l'Inghilterra e la Germania negoziarono tra loro la divisione delle colonie portoghesi»²¹⁹. Nell'agosto del 1914, inoltre, una stazione di frontiera del Mozambico era stata attaccata da un contingente tedesco²²⁰. La paura di perdere le proprie colonie costituì una delle motivazioni principali dell'intervento portoghese nel primo conflitto mondiale e divenne il miglior mezzo di propaganda per il coinvolgimento delle forze politiche e della popolazione nel fronte interventista. Se tra il 1914 ed il 1916 si aprì un dibattito tra interventisti e non interventisti, il radicamento tra il popolo del Partito democratico fu così forte che il progetto di entrare in guerra fuori dei propri confini non provocò grandi resistenze²²¹. Puntando sul sentimento nazionalista, erano pronti a sostenere la partecipazione alla guerra tutti i maggiori attori politici dell'epoca: i repubblicani, i monarchici e gli stessi socialisti, che nel 1916 andarono a sostenere i vari governi, che si susseguirono, sotto le insegne de "l'União Sagrada". L'atteggiamento di questi ultimi è ben descritto dalle parole del deputato socialista Costa Júnior, pronunciate alla Camera dei deputati l'undici aprile 1916: «Sebbene i socialisti siano contro la guerra offensiva, non si può in questo momento non sostenere la guerra, perché il

²¹⁸ J.P. de Sousa, *La Prima guerra mondiale...* cit., p. 57.

²¹⁹ N.S. Teixeira, *O Poder e a Guerra 1914-1918. Objectivos Nacionais e Estratégias Políticas na Entrada de Portugal na Grande Guerra*, Estampa, Lisboa 1996, p. 373.

²²⁰ M.A. Samara, *Verdes e Vermelhos. Portugal e a Guerra no ano de Sidónio Pais*, Notícias, Lisboa 2003, pp. 16-17.

²²¹ Saraiva, *Storia del...* cit., p. 311.

Portogallo vi è entrato solamente per difendersi²²²». Gli unici contrari all'intervento furono gli esponenti delle formazioni cattoliche vicine al Vaticano e gli anarchici, i quali giudicavano incoerente l'atteggiamento dei repubblicani di proclamare il diritto all'indipendenza dei popoli, mantenendo il giogo colonialista²²³.

Il sentimento nazionalista delle forze della "União Sagrada", faceva parte della cultura portoghese. Esso fu, storicamente, elemento comune tra tutte le formazioni politiche lusitane, tanto da essere: «l'inno, la bandiera, la consacrazione delle personalità carismatiche del liberismo e del repubblicanesimo». Queste, con la rivoluzione repubblicana del 1910, seppero unire «un'ideologia rivoluzionaria ad un nazionalismo esplicito»²²⁴. La difesa delle colonie fu solamente la giustificazione di facciata dell'entrata in guerra del Portogallo. Essa, infatti, poteva giustificare un intervento lusitano solo nel teatro africano, ma non l'invio di 55.000 uomini sul fronte francese. Secondo la tesi di Severiano Teixeira, i motivi che portarono alla partecipazione alle operazioni belliche di Africa ed Europa furono molteplici. In primo luogo, il governo repubblicano pensava che, appoggiando l'azione dell'Intesa, avrebbe potuto svolgere, dopo la vittoria, un ruolo importante nel concerto internazionale. In secondo luogo, l'entrata in guerra avrebbe costituito un monito verso la Spagna, attraversata, in quel periodo, da movimenti annessionistici. In terzo, la vittoria avrebbe consolidato, intorno alla Repubblica, il consenso del popolo lusitano, ancora diviso tra suoi sostenitori e monarchici²²⁵. Paradossalmente, però, la Grande guerra segnò l'inizio della stesura di quel

²²² Costa Júnior in Samara, *Verdes e Vermelhos...* cit., p. 17.

²²³ Ibidem.

²²⁴ A. Carvalho da Silva, *O Partido nazionalista...* cit., p. 26.

²²⁵ N.S. Teixeira, *Portugal na "Grande Guerra" 1914-1918: razões da entrada e os problemas da caduta*, in N.S. Teixeira (Coordenação de), *Portugal e a guerra. Historia das intervenções militares portuguesas nos grandes conflitos mundiais (sécs. XIX-XX)*, Colibri, Lisboa 1998, pp. 55-62.

requiem per lo Stato liberale, che verrà suonato il 28 maggio 1926, quando l'Esercito prese il potere spianando la strada alla dittatura dei militari prima e all'*Estado Novo* poi.

II.2. La crisi economica

Da quando erano giunti al potere il 5 ottobre 1910, i governi repubblicani avevano attuato una politica incentrata sul contenimento della spesa pubblica e sul non intervento nelle questioni economiche. Tra il 1913 ed il 1915 il governo di Afonso Costa²²⁶, leader carismatico del Partito democratico, portò, dopo anni, il bilancio dello Stato in pareggio, contenendo il tasso di svalutazione dell'*escudo* e riducendo il debito pubblico di qualche milione di sterline. Questi risultati furono ottenuti grazie alla maggiore entrata delle imposte, specie quelle sulle proprietà immobiliari, particolarmente prese di mira perché in mano a categorie sociali rimaste fedeli alla monarchia, dalle dogane e dalla vendita di beni ecclesiastici²²⁷, oltre che grazie agli ingenti prestiti provenienti dalla Gran Bretagna. Tali misure ebbero la conseguenza di aggravare le tensioni tra il Governo ed il movimento operaio già esplose nel 1911. La severa gestione dell'economia, la mancanza d'investimenti nell'industria lusitana, le alte tasse sulla casa, che generarono l'aumento degli affitti, portarono alla paralisi dell'industria immobiliare,

²²⁶ Afonso Costa, definito da Rui Ramos «il re senza corona» del movimento repubblicano, fu presidente del consiglio e, ad interim, ministro delle finanze dal gennaio 1913 al febbraio 1914. Dopo il golpe del 14 maggio del 1915 e una grave malattia, riprese le sue funzioni di capo dell'esecutivo dall'autunno del 1915 fino alla metà del 1916, quando per un anno, fu nuovamente, ministro delle finanze. Ancora capo del governo dall'aprile 1917 fino all'avvento di Sidónio, nel dicembre dello stesso anno, a lui si devono le politiche economiche precedenti all'entrata nel conflitto e la stessa dichiarazione di guerra.

²²⁷ A. Albonico, *Breve storia del Portogallo contemporaneo 1890-1976*, Morano, Napoli 1977, pp. 52-53.

provocando un rilevante tasso di disoccupazione. I primi anni della Repubblica videro, così, la presa di coscienza politica da parte dei proletari, che andarono a formare decine di sindacati operai, i quali, nel marzo del 1914, costituirono l'Unione operaia nazionale (Uon) con il congresso di Tomar. L'Uon, che doveva catalizzare tutte le forze sindacali, fu una struttura molto debole. Secondo l'analisi di Manuel Afonso, militante dell'organizzazione, l'Uon « raggruppa tutti gli organismi operai di resistenza e la sua azione si basa sulla lotta di classe. [Ma al contrario della Cgt francese non ha una filosofia propria]. Ciò appartiene alla coscienza di ogni sindacato. [...] L'Uon è un organismo che corrisponde alla difesa degli interessi immediati della classe operaia e lavora per condurre gli operai alla propria emancipazione senza determinare il modo in cui si otterrà, le sue basi e il momento opportuno». Afonso affermava, inoltre, che la maggior parte dei sindacati non avesse idee politico-ideologiche definite, ma che ne esistevano anche altri con idee chiare per una società futura di matrice comunista, socialista o anarchica²²⁸.

Ai fini di questo studio è importante analizzare la composizione dell'Uon, nella quale si possono trovare le caratteristiche del futuro assetto corporativo portoghese. Come durante l'*Estado Novo* ogni categoria professionale aderente aveva un proprio sindacato, che dislocava le proprie forze nelle varie zone del paese. Queste organizzazioni in virtù della contiguità del lavoro andavano a formare una federazione. Ad esempio, per quanto riguarda le arti grafiche, esistevano otto sindacati (tipografi, compositori, litografi, rilegatori ecc.) riuniti nella federazione dei lavoratori del libro e del giornale²²⁹. Venti anni più tardi, il decreto legislativo 23 050, che sanciva la nascita dei sindacati nazionali, prevedeva che ogni professione avesse il proprio sindacato, che doveva dislocarsi sul territorio

²²⁸ M. Afonso in Samara, *Verdes e Vermelhos...* cit., pp. 85-86.

²²⁹ Ivi, pp. 83-84.

attraverso distretti e federazioni²³⁰.

Gli anni del Governo di Costa, il quale definiva il movimento operaio «Razza sindacalista», segnarono la rottura tra le istituzioni e gli operai. La repressione contro gli scioperi fu durissima e fu condotta dalla forza pubblica e dalla milizia del Partito democratico: la “Formica bianca”. Non solo; nel 1913 la neonata legge elettorale negò il voto a tutti gli analfabeti, ridimensionando il potere politico dei sindacati. Gli operai andarono così ad ingrossare le fila dei movimenti estremi: quelli monarchici controrivoluzionari e quelli socialisti rivoluzionari²³¹.

Racconta Nogueira come in Portogallo, durante il periodo della Prima guerra mondiale, si alternarono al potere 7 diverse compagini ministeriali, a causa delle continue tensioni sociali tra popolo e governanti. L’ultimo di questi esecutivi fu la *Junta revolucionária* guidata da Sidónio Pais²³².

Mutando strategia politica, i governi lusitani abbandonarono progressivamente l’ortodossia dello “Stato minimo”, cominciando ad incidere maggiormente sui processi economici e commerciali del paese. A partire dal 1914-15 i conti dello Stato presentarono un deficit in aumento costante, inizialmente dovuto alle spese militari, ma che, in seguito, fu determinato dal sostegno governativo all’impresa lusitana; per far fronte a tali spese si ricorse al credito, sia estero, attraverso i prestiti negoziati a Londra, sia interno, attraverso l’aumento della circolazione fiduciaria. L’emissione scriteriata delle banconote ebbe come conseguenza l’inflazione. Ugualmente, aumentarono il debito fluttuante ed il debito pubblico, perlomeno fino al 1919-1920.

Dal 1916 vennero proibite alcune esportazioni, ne vennero tassate altre e vennero

²³⁰ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...* cit., p. 916; P.S. Martinez, *Manual...* cit., p. 403, M. Caetano, *Lições...* cit., p. 55.

²³¹ Teixeira, *O Poder e a Guerra 1914...* cit., pp. 149-155.

²³² F. Nogueira, *Salazar. A Mocidade...* cit., pp. 112-163.

razionati i beni di prima necessità come il grano, che, grazie alla campagna del “pão político”, una serie di fondi statali per l’importazione del grano straniero, mantenne basso il proprio prezzo, affinché non mancasse il pane anche nelle case dei più poveri. La popolazione più indigente soffrì, in quegli anni, una bilancia alimentare carente in quasi tutti i generi di prima necessità come: fagioli, cereali, patate, carne. L’agricoltura locale non riusciva a coprire il fabbisogno della popolazione, determinando l’esigenza d’ingenti importazioni di tali generi. Anche l’industria dipendeva dall’estero per quanto riguardava: macchinari, materiali e combustibile. È importante sottolineare come i prezzi dei prodotti provenienti dall’estero fossero lievitati a causa della difficoltà dei trasporti. L’intensificarsi della guerra sottomarina aveva reso complicato l’arrivo in Portogallo di macchinari e generi alimentari dall’Inghilterra, la quale già aveva diminuito le esportazioni di quei prodotti importanti per il proprio sforzo bellico. Tali vicende provocarono un rilevante innalzamento del costo della vita. Secondo i Bollettini dell’Uon: i prezzi dei generi al dettaglio, tra il 1914 ed il 1917, aumentarono del 100%; gli affitti delle case, in base ad un calcolo del febbraio 1918, aumentarono tra il 50 ed il 300%. È importante, in questo caso, sottolineare, come ha fatto Samara, che: «circa il 77% del bilancio familiare veniva investito per tali spese²³³».

Gli anni del conflitto e dell’immediato dopoguerra avevano facilitato l’occupazione dei mercati nazionali da parte delle imprese lusitane, le quali, fino allora, erano state strozzate dalla concorrenza di quelle estere (soprattutto inglesi), il cui ruolo era stato ridimensionato a causa della diminuzione delle importazioni dovuta al conflitto. Le aziende lusitane vivevano, però, soprattutto dei prestiti dello Stato, che in quegli anni, anche grazie al denaro inglese, erogò generosi prestiti attraverso la Cassa generale dei depositi.

Grazie a tali finanziamenti pubblici, che garantivano la copertura del 97% del

²³³ Samara, *Verdes e Vermelhos...* cit., p. 63.

capitale iniziale, nacquero moltissime nuove imprese. Solo nel 1920 se ne formarono 110; esse erano soprattutto: fabbriche chimiche, negozi di vino e fattorie.

Il 1918 fu l'anno dell'acquisto da parte sidonista di 35500 azioni della compagnia delle strade ferrate della Beira Alta, che avrebbe dovuto essere il preludio alla nazionalizzazione dell'intera rete ferroviaria portoghese²³⁴. Gli investimenti portarono l'industria, tra il 1920 ed il 1924, ad incrementare la propria produzione del 40%. Venne finanziata anche la costruzione, presso i centri operai di Lisbona, Porto e Covilhã, di case popolari per i lavoratori e venne messo a punto il primo sistema per la sicurezza sociale, con la legge sulle 8 ore, quella sulle assicurazioni obbligatorie per le pensioni e gli indennizzi in caso di malattia ed invalidità, sebbene limitati agli operai con i salari più bassi. Tale boom portò, però, la circolazione monetaria a livelli molto più alti dell'anteguerra ed a un elevato tasso di inflazione, uno dei più consistenti in Europa, se si calcola che 1000 escudos del 1924 ne valevano 40 del 1914. Ciò avvenne perché, con la fine, nella primavera del 1919, dell'ingente prestito inglese e con la paralisi, nel 1920, a causa della crisi economica internazionale, delle rimesse dal Brasile, lo Stato fu costretto ad emettere banconote per pagare le proprie commesse. Si calcola che nel 1923 circolassero 14.390.000.000 esc. contro i 1.160.000.000 del 1914, mentre il circolante metallico era pressoché scomparso²³⁵. In questi anni, l'aumento del costo della vita, dovuto all'inflazione, non andò di pari passo con l'aumento dei salari. Infatti, tra il 1920 ed il 1922, questi ultimi riuscirono a coprire solo il 75% delle spese necessarie alla sopravvivenza²³⁶.

Contro tale andamento, i dirigenti repubblicani decisero di tornare all'ortodossia

²³⁴ T. Duarte, *Sidónio Pais e o seu consolado*, Portugalia, Lisboa 1942, p. 209.

²³⁵ N. Valério, *A moeda em Portugal 1913-1947*, Sá da Costa, Lisboa 1984, p. 99.

²³⁶ Ivi, p. 102.

dello “Stato minimo”. Il 12 aprile 1921 António Grajo, da pochi mesi presidente del consiglio, considerò la nazionalizzazione delle ferrovie della Beira Alta un atto criminale, proponendo il ritorno alle politiche economico-finanziarie d’anteguerra, liberalizzando il commercio e lasciando libero il prezzo del grano. Tali provvedimenti furono adottati tra il 1922 ed il 1924, quando le spese dello Stato furono abbassate ad un terzo rispetto al biennio precedente e addirittura alla metà del 1914²³⁷. Le conseguenze furono nefaste, se i prezzi furono ridimensionati, le misure governative provocarono la chiusura di molte imprese non autosufficienti senza fondi statali ed una corposa diminuzione delle opere pubbliche. Se, infatti, tra il 1919 ed il 1920, il governo aveva investito 51.000 sterline per la costruzione di nuove strade, tra il 1923 ed il 1924, ne investì solo 7.000. In tali circostanze aumentò il tasso d’interesse, così anche i prestiti bancari diminuirono notevolmente. Tutto ciò provocò sia nel popolo, tra le migliaia d’operai, i quali si ritrovarono senza occupazione, sia tra le associazioni padronali una cavalcante sfiducia verso i governi repubblicani, che si tradurrà nell’appoggio di molti di essi al golpe militare del 28 maggio 1926²³⁸.

II.3. La crisi del 1917, Fatima e la fine della I Repubblica

Dopo aver analizzato sommariamente la crisi economia che sconvolse il Portogallo tra il 1914 ed il 1926, ai fini della ricerca è necessario concentrarsi sull’anno che segnò la cesura finale tra la popolazione lusitana ed il Partito democratico: il 1917.

Il 25 aprile Afonso Costa formava il VI Governo dall’inizio della guerra, sostenuto da quella “Unione sacra”, che si era formata nel 1916 a supporto della

²³⁷ A. S. Franco, *Ensaio sobre as transformações estruturais das finanças públicas portuguesas: 1900-80* in *Análisi Social*, n. 72-73-74, 1982.

²³⁸ Ramos, *A Segunda...* cit., pp. 542-548.

compagine ministeriale di José de Almeida. Il nuovo presidente del consiglio dichiarò di voler continuare la guerra in base alla «gloriosa tradizione nazionale» segnando una rotta dell'esecutivo «più nazionale che partitica»²³⁹.

Costa si trovò a dover far fronte ad una crisi cavalcante. Racconta Ribeiro dei Meneses che

in termini produttivi, l'economia portoghese si mostrò incapace di beneficiare della guerra per modernizzarsi, approfittando dell'assenza dell'economia straniera. L'agricoltura continuava a soffrire, come la raccolta del grano giunta ad appena 200.603 tonnellate, un totale basso e per nulla compensato dalle importazioni lo stesso basse, di 62.343 tonnellate. La produzione del miglio cadde, per 260.058 tonnellate e questa diminuzione fu accompagnata da altre come quelle di: vino, riso, patate. Un successo fu registrato solo nell'incremento della produzione d'avena, segale e orzo²⁴⁰.

Alcune industrie, secondo Telo, beneficiarono della mancanza della concorrenza estera come l'industria mineraria, quella alimentare, del legno e del cemento. Anche se erano per lo più fabbriche piccole. Soffrirono la guerra le aziende che avevano bisogno di materiale d'importazione come quelle: tessili, chimiche e metallurgiche. Mancavano: combustibile, macchinari, e mercato. L'importazione del ferro scese da 71361 tonnellate del 1914 a 23970 tonnellate del 1917 e gli oli da 9301 a 6789. Il valore delle importazioni aumentò del 14,9% rispetto al periodo anteguerra. Ci fu così un rialzo dei prezzi dovuto all'aumento delle materie prime. Solo le industrie considerate utili allo sforzo bellico ebbero degli aiuti statali²⁴¹. La

²³⁹ Nogueira, *Salazar. A Mocidade...* cit., pp. 161-163.

²⁴⁰ F. Ribeiro de Meneses, *União sagrada e sidonismo. Portugal em guerra (1916-1918)*, Cosmos, Lisboa 2000, p. 136.

²⁴¹ A.J. Telo, *O Sidonismo e o Movimento Operário: Luta de Classes em Portugal, 1917-1917*, Ulmeiro, Lisboa 1978, p. 66.

crisi del 1917 fu segnata dalla mancanza di generi alimentari, dalla crescita del mercato nero, dalla produzione di pane di cattiva qualità. Ramos racconta come, vista la carenza di grano, il Governo, pur di non aumentarne il costo, incentivò la vendita di pane indurito o preparato con misture di farine di fava o avena²⁴². Già nel 1916 Salazar aveva scritto un saggio *Questão Cerealífera: o trigo*²⁴³, nel quale aveva richiesto, rispetto alla produzione dei cereali, «un certo e valido concorso dello Stato». Nello specifico il professore di Scienza della Finanza dell'Università di Coimbra ipotizzò una serie di lavori volti a regolarizzare i corsi d'acqua con la costruzione di canali necessari a rendere coltivabili i terreni aridi del Portogallo. Parlava di «un'urgente necessità di organizzare una forma di credito, che potesse attivare quei servizi che sono in attesa di capitale per perfezionarsi e progredire».

Aggiungeva, inoltre:

Se l'usura consuma il lavoratore, se il denaro è fornito solamente da una tassa e in condizioni oppressive, è evidente che la terra permarrà incolta, dove non sia tanto ricca e fertile da coprire con le proprie rendite tutte le spese di sfruttamento.

É certo che il credito agricolo è organizzato tra noi²⁴⁴, e alcuni servizi sono stati attivati già con la sua istituzione. E' ancora poco per le grandi necessità dell'agricoltura, e la produzione rappresenta solo un "gota", nel *mare magnum* delle necessità nazionali: Ma è da temere che non si approfitti nemmeno di questo poco, per due gravi difficoltà – la mancanza di spirito associativo e l'ignoranza degli agricoltori²⁴⁵.

Salazar lamentava, inoltre, la mancanza di un'istruzione agricola e la mancanza

²⁴² Ramos, *A Segunda...* cit., p. 454.

²⁴³ Trad.: *Questione dei cereali: Il grano*.

²⁴⁴ Il credito agricolo fu istituito per un decreto del 1 marzo 1911. Fu poi modificato e completato da leggi posteriori.

²⁴⁵ *Questão Cerealífera: o trigo* in Salazar, *Ineditos...* cit., pp. 89-90.

di «una classe agricola forte²⁴⁶». Chiedeva che lo Stato intervenisse nella correzione dei vizi della proprietà immobiliare che vedeva un'estrema parcellizzazione al nord del paese, mentre al sud esisteva un'accumulazione esagerata di terre con un'enorme percentuale di zone incolte. Per lui era essenziale che il Governo del paese assistesse in prima persona l'agricoltura, affinché questa progredisse e si rendesse autosufficiente. «L'economia nazionale –scriveva- esige che si elevi al massimo la forza produttiva del suolo e della popolazione²⁴⁷». Allora ventisettenne, il futuro dittatore già delineava il suo pensiero in chiave economica. L'esigenza della presenza di uno Stato forte e l'esigenza della creazione di uno «spirito associativo» tra le forze produttive andava a porre le basi per quelle che sarebbero state le fondamenta della dottrina economica dell'*Estado Novo*, dove un Governo fortemente dirigista avrebbe sostenuto lo sviluppo del Portogallo.

La carenza di prodotti alimentari si trasformò in una serie di moti popolari, repressi con violenza dalle forze dell'ordine. Tali circostanze segnarono la fine dell'alleanza tra Partito Democratico e popolazione. La più grande manifestazione di protesta, meglio nota come “Rivoluzione della patata²⁴⁸”, ebbe luogo a Lisbona il 19 maggio, quando il prezzo delle patate aumentò da 0,06 escudos al chilo a 0,14. Il popolo protestò assaltando i negozi di generi alimentari. Il moto venne represso dall'esercito e dalla Guardia nazionale repubblicana. La calma tornò solo il 23 maggio²⁴⁹. La rivolta determinò da parte del Governo Costa, la sospensione totale delle garanzie costituzionali nella capitale e nelle zone limitrofe attraverso il Decreto 3150²⁵⁰. Come ha fatto rivelare efficacemente Malheiro da Silva, «tra il

²⁴⁶ Ivi, p. 90.

²⁴⁷ Ivi, p. 95.

²⁴⁸ A. Samara, *O impacte económico e social da Primeira Guerra em Portugal* in Teixeira, *Portugal e a guerra...* cit., p. 102.

²⁴⁹ Meneses, *União sagrada...* cit., p. 137.

²⁵⁰ A.H. Oliveira Marques (coord.), *Portugal da Monarquia para a República* in J. Serrão e

1914 ed il 1917 si assistette all'ascensione di un nuovo impeto del movimento degli scioperi, segnato non solo da scioperi tradizionali, ma anche da nuove forme di lotta, come furono gli assalti ai treni e ai magazzini dei viveri o ai negozi²⁵¹». La repressione voluta dal governo fece sì che nel settembre del '17 fossero detenuti nelle carceri circa 400 sindacalisti²⁵². Gli arresti fecero seguito sia alla "Rivoluzione della patata" che ad una serie di scioperi organizzati dai sindacati legati all'Uon nell'estate dello stesso anno. In luglio, infatti, avevano incrociato le braccia gli operai dell'edilizia civile; in agosto, i dipendenti della Compagnia dell'acqua, mentre a settembre erano entrati in sciopero i lavoratori delle poste e telegrafi. Tali eventi portarono alla militarizzazione da parte del Governo dei funzionari ed anche delle donne, il che significò l'equiparazione di uno scioperante ad un disertore²⁵³. A finire nel mirino di Afonso Costa anche la Chiesa lusitana. Dopo che i governi di Pimenta de Castro e di António José de Almeida avevano allentato la morsa sui cattolici, come si può evincere dal riconoscimento dei cappellani militari concesso nel dicembre del 1916 e reso effettivo il 18 gennaio del 1917²⁵⁴, Costa riprese la guerra religiosa. A farne le spese, il Patriarca Mendes Belo ed il vescovo di Porto D'António Barroso, costretti più volte ad abbandonare le proprie diocesi²⁵⁵.

A rafforzare le posizioni pacifiste dei cattolici fu la visione di Fatima. Luís Filipe Torgal, racconta un episodio meno conosciuto. Il 10 maggio un piccolo pastore, chiamato Armando Severino Alves, affermò di aver visto sopra un monte una

A.H. Oliveira Marques, *Nova História de Portugal*, vol. XI, Presença, Lisboa 1991, p. 716.

²⁵¹ A.M. da Silva, *Sidónio e Sidonismo*, vol.1, Coimbra, Coimbra 2006, p. 395.

²⁵² Ramos, *A Segunda...* cit., p. 456.

²⁵³ Samara, *O impacte económico...* cit., p. 102.

²⁵⁴ A. R. Amaro, *O Imparcial, um jornal de combate (1912-1912)* in J. Seabra, A. R. Amaro, J. P. Avelas Nunes, Faculdade de Letras de Coimbra, Coimbra 1995, p. 137.

²⁵⁵ Nogueira, *Salazar. A Mocidade...* cit., p. 162.

«Signora vestita di bianco», che gli sarebbe riapparsa, per dirgli di comunicare agli altri pastori e alle madri dei soldati, che stavano in guerra, di pregare il rosario e votarsi ad ella; in cambio questa promise di «accudire il mondo e placare la guerra». Tre giorni dopo, i pastorelli Francisco Marto e Giacinta Marto e Lucia dos Santos, nella località di Cova da Iria, presso Fatima, videro la madonna che rivelò loro tre segreti, i primi due dei quali prevedevano la fine della Prima guerra mondiale e un'altra guerra. Soprattutto quest'ultimo evento portò la gerarchia ecclesiastica ad impegnarsi in una serie d'azioni «volte a trasformare Cova da Iria in un frequentato e grandioso santuario nazionale e in seguito internazionale di pellegrinaggio, contraddistinto dalla spiritualità penitenziale e sacramentale»²⁵⁶. Tra gli artefici di quest'operazione di “marketing”: Alberto Dinis de Fonseca ed il futuro cardinale di Lisbona, Gonçalves Cerejeira. Cresciuti entrambe nella Cadc (Centro accademico della Democrazia cristiana) di Coimbra, il primo tra il 1918 ed il 1926 finanziò e propagandò nel paese il miracolo, organizzando numerosi pellegrinaggi e fondando nel 1922 il giornale *Voz de Fatima*; il secondo concentrò le organizzazioni cattoliche sull'evento, facendo di Fatima il centro della religione portoghese²⁵⁷.

Ai fini di questa ricerca sulla “Via portoghese al corporativismo”, sebbene possa apparire fuori traccia, parlare del miracolo di Fatima è essenziale. Esso, infatti, ridiede vigore alle forze cattoliche in un momento d'estrema difficoltà. Se guardiamo le date è curioso constatare che questo avvenne a quindici giorni dall'insediamento del Governo Costa, acerrimo nemico dei cattolici fin dal 1911, in un momento così difficile per il paese. Nei messaggi ai tre pastorelli, la Madonna

²⁵⁶ L.F. Torgal, *A Construção de um santuário mariano Fátima, A Hierarquia da Igreja e os Católicos militantes* in AA.VV. *A Igreja e O Estado em Portugal. Da primeira República ao limiar do Sículo XXI*, Ausência, Vila Nova de Gaia 2004.

²⁵⁷ Ramos, *A Segunda...* cit., pp. 388-393.

chiedeva, affinché la pace tornasse in tutto il mondo, l'esaltazione del culto e la fine delle persecuzioni contro la Chiesa²⁵⁸. Se il messaggio possa genericamente apparire destinato a tutta l'umanità, pensando alla situazione lusitana di quei giorni, non possiamo non metterlo in correlazione all'azione anticlericale del nuovo governo. Sulla scia di Fatima, poi, è importante constatare la fondazione del più importante partito cattolico lusitano, il Centro cattolico portoghese (Ccp), palestra e del futuro Primo ministro António Oliveira de Salazar. Il Ccp nacque a Braga l'otto Agosto del 1917²⁵⁹, nel suo programma vi era la critica esplicita alla legge di separazione tra lo Stato e la Chiesa, fatta approvare dallo stesso partito di Costa nel 1911. Il concetto di pace universale poi, non dovrebbe essere letto esclusivamente rispetto alle operazioni belliche, ma anche rispetto ai conflitti sociali, che si erano acuiti negli ultimi anni in Portogallo. Per raggiungere tale obiettivo sarebbe stato necessario abbracciare la teoria corporativa nel nome della *Rerum Novarum*, l'enciclica del 1891 di Leone XIII, che fu da subito sposata dai cristiano-sociali lusitani e che divenne la base programmatica dello stesso Ccp. Se si unisce ciò all'esigenza, nata con la guerra, del controllo da parte dello Stato rispetto a tutti i processi economici, possiamo comprendere come si sia facilmente radicata tale dottrina tra le elite politiche cattoliche e si sia coniugata con il pensiero sociale dei monarchici e di quei repubblicani che agognavano l'instaurazione di un governo "forte".

È facile dunque capire il perché il 5 dicembre, il giorno del golpe di Sidónio Pais, il Portogallo «si trovò dinnanzi una popolazione indifferente, che approfittò del disordine per assaltare i negozi²⁶⁰».

²⁵⁸ Dal sito www.fatima.org

²⁵⁹ M. Braga da Cruz, *As Origens da Democracia Cristã e o Salazarismo*, Presença, Lisboa 1980, p. 264.

²⁶⁰ Ramos, *A Segunda...* cit., p. 457.

Avendo compreso le ragioni della cesura tra sindacati portoghesi, chiesa cattolica e gran parte della popolazione rispetto al Governo democratico, è necessario fare alcune considerazioni. Ad appoggiare, in prima battuta, la sollevazione militare di Sidónio non furono i reduci dalla Prima guerra mondiale, fomentati dal clima della trincea, ma soprattutto coloro i quali erano stanchi del conflitto. Erano quindi i “pacifisti” a volere un ritorno all’ordine. Questa peculiarità rende il Portogallo differente dalle altre nazioni che videro nascere regimi dittatoriali proprio dal mito della guerra. Non c’è da meravigliarsi di come possa aver raggiunto il potere nel 1928 un pacifista convinto come António Oliveira de Salazar, che, almeno, per i primi venti anni di governo rifiuterà la violenza come soluzione delle diatribe internazionali.

4. 1918: l'avventura del «prestigioso caudillo» Sidónio Pais.

Scoppiata Rivoluzione gravissima. Stasera Lisbona truppe rivoltate contro il governo sostenuto dalla Marina da guerra, tutta la notte, tutta la mattina di oggi navi da guerra hanno bombardato posizioni della città dove sono piazzate batterie da campagna di due reggimenti d’artiglieria che rispondono con fuoco nutritissimo. Molte granate cadute ovunque, una scoppiata nell’Hotel dove abito. Continua tutt’ora lancio bombe vivissimo avendo marinai effettuato sbarco. Città immersa nel terrore alla mercè degli svaligiatori. Ieri, prima comunicazioni fossero tagliate, giunta gravissima notizia moti in molte città del nord, segnatamente Oporto.

Presente telegramma spedito per cavo sottomarino inglese²⁶¹.

Il 6 dicembre del 1917 Attilio Serra, Ministro plenipotenziario presso l’Ambasciata italiana a Lisbona, inviava questo telegramma al ministro degli Esteri,

²⁶¹ *I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol IX, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1983, p. 448.

Sidney Sonnino. In esso era narrata la cronaca dei fatti del 5 dicembre, quando alcuni gruppi del VII reggimento cavalleria, del I artiglieria, del V, XVI e XXXIII fanteria ed i cadetti della Scuola di guerra diedero vita ad una rivolta militare comandata dall'ex ambasciatore a Berlino Sidónio Pais, diretta alla deposizione del Governo di Afonso Costa. Gli scontri durarono tre giorni. L'otto dicembre, una giunta rivoluzionaria assumeva la guida del paese²⁶². Mentre il dodici, veniva destituito il Presidente della Repubblica Bernardino Machado²⁶³. Il 28 aprile, dopo aver modificato la legge elettorale in senso presidenziale con un decreto legislativo, di cui si parlerà in seguito, Sidónio veniva eletto con circa un milione di voti Presidente della Repubblica, inaugurando la stagione di quella che egli stesso definì la *Republica Nova*²⁶⁴. Il progetto politico di Sidónio era volto a federare tutte le correnti della destra, centristi, repubblicani e monarchici, laici e cattolici intorno ad un uomo forte²⁶⁵. Effettivamente, si schierarono con lui, oltre all'esercito, i cattolici del Ccp, i repubblicani delusi dal Partito democratico e i monarchici legati al movimento dell'Integralismo lusitano. In un primo momento ad appoggiarlo furono anche gli stessi sindacati legati all'Uon, alcune frange del Partito socialista, gli evoluzionisti di Cunha Leal e i Camachisti di Brito Camacho. Queste ultime due compagini, dopo pochi mesi, abbandonarono Sidónio, non condividendo le scelte in materia legislativa. Leal e Camacho rifiutarono l'idea di uno Stato presidenzialista, ma soprattutto la pretesa del nuovo Presidente della Repubblica di costituire un partito unico: Il Partito nazionale repubblicano (Pnr)²⁶⁶.

²⁶² A. Madureira, *A questão Religiosa na I República. Contribuições para uma autópsia*, Horizonte, Viseu 2003, pp. 143-144.

²⁶³ Telegramma di Attilio Serra a Sidney Sonnino in *I Documenti diplomatici italiani...* cit., p. 473.

²⁶⁴ Ribeiro de Meneses, *União sagrada...* cit., p. 228.

²⁶⁵ B. Cardoso Reis, *Salazar e o Vaticano*, ICS, Lisboa 2006, p. 29.

²⁶⁶ Il Pnr fu un contenitore vuoto, nel quale le forze sidoniste non riuscirono a trovare una

Per la prima volta, dopo l'avvento della Repubblica nel 1911, i cattolici appoggiarono un governo e vennero da subito ricambiati dall'atteggiamento conciliante del nuovo presidente del Consiglio. Il 24 gennaio 1918, *Imparcial*, il giornale della Cadc, esaltava il nuovo capo come simbolo della «volontà nazionale». Come atto di sostegno l'editorialista B. scriveva: «Comprendiamo, infine, la necessità di disciplina e di ordine e per questo corriamo ad offrire la nostra libertà individuale, anarchica e dissolvente, in sacrificio per la libertà collettiva dell'altare della patria». Lo stesso concludeva il pezzo dichiarando: «Noi tutti fondiamo le nostre opinioni politiche, senza per questo rinunciarvi, nel crogiolo della Patria, e illuminati dalla verità eterna del patriottismo facciamo la vera "Unione Sacra"»²⁶⁷. L'allusione alla "Unione Sacra", rendeva evidente la polemica contro le formazioni che durante la guerra avevano sostenuto i governi del Partito democratico. Il 14 marzo la Commissione centrale del Ccp, formata da: José Fernando de Sousa, Diogo Pacheco de Amorim e Alberto Pinhero Torres, dirigeva un Manifesto a tutti i portoghesi scrivendo che il Ccp considerava la rivoluzione sidonista un «movimento liberatore del paese» e Sidónio un «prestigioso caudillo»²⁶⁸. L'entusiasmo del partito cattolico era dovuto ai primi provvedimenti presi dal nuovo Esecutivo in materia politico religiosa. Braga da Cruz scrive che il 22 gennaio il nuovo ministro della Giustizia, Moura Pinto, «aveva modificato o revocato varie disposizioni della legge di separazione, che motivavano l'animosità dei cattolici. Tra queste, abolì: la necessità della licenza per l'esercizio del culto in certi orari, la fiscalizzazione dello Stato sui seminari, il beneplacito, la concessione delle pensioni alle "vedove" e "ai figli" di padri, la

sintesi, presentandosi alle elezioni del 28 aprile 1918 in ordine sparso. M.A. Samara, *O Sidonismo: regime de tipo novo?*, in Baiôa, *Elites e Poder...* cit., pp. 406-408.

²⁶⁷ *Imparcial*, 24 Janeiro 1918.

²⁶⁸ *Actualidade*, 28 Março 1918.

proibizione della veste talare». Inoltre, stabilì le norme per permettere alle corporazioni religiose di riappropriarsi dei luoghi e degli oggetti necessari per il culto nelle mani dello Stato. Vennero, poi, riaperte varie chiese chiuse precedentemente²⁶⁹. Sidónio fu così morbido verso i cattolici, perchè aveva compreso che per raggiungere il consenso della popolazione doveva porre fine alla guerra tra Stato e Chiesa, visto che la maggioranza dei cittadini portoghesi era cattolica.

Il peso politico dei cattolici fin dai primi anni della repubblica era considerato relativo dai governanti, perchè la maggior parte di essi era formata da persone appartenenti alle classi più umili che non avevano l'accesso al voto, privilegio concesso solo a chi sapesse leggere e scrivere. Con l'entrata portoghese nel primo conflitto mondiale, tale situazione mutò. La loro partecipazione alle operazioni belliche in Africa e in Francia e l'adesione di coloro che erano rimasti in patria ai vari scioperi, che si susseguirono in quel periodo, fecero sì che il sostegno cattolico all'esecutivo divenisse determinante per ristabilire l'ordine. Se il primo atto verso la riappacificazione con il Vaticano fu la riapertura dei canali diplomatici, grazie all'opera del ministro degli Esteri Egas Moniz che si recò in Spagna ad incontrare gli esponenti della Santa sede²⁷⁰, il secondo fu la costituzione di una "Camera corporativa", mezzo per giungere a quella pace sociale da sempre, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, teorizzata dai cattolici portoghesi fin dalla fine dell'ottocento in base alla dottrina sociale della *Rerum Novarum* e alle teorie dei francesi De Mun, Le Play, La Tour du Pin. La volontà di Sidónio di ricucire i rapporti con questi sembrò poi confermata dall'idea di affidare il dicastero delle Finanze a Salazar²⁷¹ che, seppur appena ventinovenne, già era docente ordinario di

²⁶⁹ Braga da Cruz, *As Origens da...* cit., p. 271.

²⁷⁰ Egas Moniz, *Um ano de Política*, Companhia Americana, Lisboa 1919.

²⁷¹ Sembra che Sidónio avesse pensato a lui pochi giorni prima di morire, quando era in atto

Scienze delle Finanze presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Coimbra²⁷², ma soprattutto era un influente esponente del Centro cattolico portoghese. Il futuro dittatore in tale circostanza non partì per Lisbona per ricoprire tale incarico, ma ciò conferma come fosse già tenuto in considerazione da varie personalità politiche conservatrici e dalle gerarchie più alte dell'esercito lusitano²⁷³.

L'importanza di Salazar a livello accademico era dovuta all'opera scientifica, attraverso la quale egli cercava delle soluzioni per il miglioramento dell'economia del proprio paese. Rispetto alla crisi degli anni della guerra, come anticipato nell'introduzione al capitolo, nel maggio del 1918, scrisse *Alguns aspectos da crise das subsistências*. In questo saggio, egli passò in rassegna le problematiche legate al passaggio da un'economia di pace ad un'economia di guerra. Scrisse che in guerra «Ogni Stato è, per la trascendenza dei problemi che si dibattono, come un soldato che combatte da solo e tutta l'economia del paese si riduce –o si amplifica– per dargli pane per la bocca e munizioni per l'arma²⁷⁴». Egli preconizzava per il Portogallo un regime d'autarchia dove lo Stato avrebbe dovuto controllare tutti gli aspetti dell'economia nazionale, incentivando, innanzitutto, l'aumento della produzione dei beni di prima necessità, che avrebbe poi provveduto a distribuire equamente alla popolazione. Per quanto riguardava la distribuzione dei viveri, Salazar scriveva: «Un'azione centralizzatrice necessita per la propria unità ed

un rimodellamento ministeriale, che doveva concludersi con la sostituzione del Ministro delle finanze Xavier Esteves. Franco Nogueira, *Salazar...* cit., pp. 198-199.

²⁷² Ivi, p. 190. Salazar divenne professore ordinario per decreto ministeriale il 18 Aprile 1918.

²⁷³ Non è un caso che Gomes da Costa, dopo il colpo di Stato del 28 maggio 1926, volle Salazar nel proprio esecutivo con il medesimo incarico, che però il professore di Coimbra ricoprì solo per alcuni giorni. Alle finanze quest'ultimo approderà definitivamente solo due anni dopo, nel governo guidato dal colonnello Vicente de Freitas.

²⁷⁴ A. O. Salazar, *Inéditos e dispersos...* cit., p. 330.

efficacia della *costituzione di una autorità unica e forte*²⁷⁵, che goda di un'illimitata libertà e poteri illimitati, indipendente, inoltre, da fluttuazioni politiche:- un vero *dittatore* dei viveri²⁷⁶». La misura chiesta da Salazar appare in linea con il concetto di mobilitazione nazionale che, secondo l'analisi di De Bernardi,

chiamava in causa un processo assai complesso, il cui primo livello riguardava la finalizzazione di tutte le risorse umane e materiali nel conflitto e la creazione di nuovi istituti in grado di governare i rapporti tra “fronte interno” e “fronte esterno” della nazione in armi, come il razionamento pianificato delle materie prime, la coazione del lavoro e la cancellazione d'ogni forma di conflitto sociale, le interdizioni alle esportazioni e al libero mercato²⁷⁷.

In questo caso, Salazar criticava le varie commissioni nazionali per la sussistenza, che, seguendo il destino delle compagini governative che le avevano create, non erano riuscite a svolgere il proprio ruolo. Salazar, inoltre, rivendicava la gestione dei trasporti interni per lo Stato, soprattutto per quanto riguardava le ferrovie, che fino a quel momento erano in mano ai privati, che le utilizzavano «a fine di lucro», mentre il Governo le avrebbe utilizzate per «l'interesse generale»²⁷⁸. Salazar, in ultima analisi, chiedeva per combattere l'inflazione: l'abbassamento dei prezzi, con il conseguente abbassamento dei salari, mentre, per diminuire la dipendenza dalle importazioni dall'estero, sollecitava i portoghesi ad una diminuzione dei consumi alimentari. Tali misure, però, avrebbero richiesto dei sacrifici in nome della Patria da parte del Governo e di tutti quanti i cittadini lusitani²⁷⁹. La chiusura del testo

²⁷⁵ Il corsivo è presente nel testo originale

²⁷⁶ Ivi, p. 359.

²⁷⁷ De Bernardi, *Una dittatura...* cit., p. XXXIII.

²⁷⁸ A. O. Salazar, *Inéditos e dispersos...* cit., p. 369.

²⁷⁹ Ivi, pp. 382-386.

lasciava presagire un futuro oscuro per l'economia nazionale: «Probabilmente noi soffriremo la guerra... quando comincerà la Pace²⁸⁰».

Ad appoggiare Sidónio anche i monarchici lusitani, legati all'*Integralismo lusitano*.

Appare, comunque, giustificato chiedersi perché un gruppo di monarchici appoggiasse la *Repubblica Nova* di Sidónio. Secondo Braga da Cruz, Sardinha «unì tatticamente la dittatura del vecchio ambasciatore a Berlino [...] con la politica e l'appoggio che egli aveva deciso di consacrare alla monarchia²⁸¹». Gli integralisti videro nel Sidonismo la possibilità di inserirsi sulla scena politica nazionale, cosa che avvenne quando nelle elezioni dell'aprile del 1918 Sardinha venne eletto come deputato. Sidónio, inoltre, incarnava in se stesso l'ordine e l'autorità che solo un monarca poteva possedere, tanto che Sardinha era convinto che fosse il leader che potesse condurre alla restaurazione monarchica²⁸². Lo stesso poeta Fernando Pessoa vedeva in Pais un Presidente-Re, reincarnazione del Re don Sebastiano (1554-1578)²⁸³, il quale era apparso per salvare il proprio paese grazie a «qualcosa di più elevato e migliore», annunciatore di una nuova era per il Portogallo²⁸⁴.

A supportare Sidónio fu anche il Partito centrista di Egas Moniz, che sarebbe divenuto l'uomo più importante del governo di Pais, per il suo ruolo di ministro degli Esteri, rappresentante portoghese nella conferenza di pace di Parigi. Lo stesso Attilio Serra, il primo aprile 1918, scrisse a Sonnino che in una compagine

²⁸⁰ Ivi, p. 389.

²⁸¹ M. Braga da Cruz, *Monárquicos e...* cit., p. 20.

²⁸² Sardinha Desvinhes, *António Sardinha (1887-1925)*... cit., pp. 207-208.

²⁸³ Sebastiano era il Re convinto che il Portogallo sarebbe stato il salvatore della cristianità minacciata dai mori. Però nella battaglia di Alcazarquivir contro le truppe del Re del Marocco. Seravia, *Storia del...* cit., pp. 142-143.

²⁸⁴ Y. Léonard, *Salazarisme*... cit., p. 24.

governativa costituita da giovani inesperti, c'era l'esperienza di Egas Moniz con il suo piccolo Partito centrista²⁸⁵.

É curioso notare come sia Sidónio che quest'ultimo provenissero dagli ambienti accademici di Coimbra, dove, come è stato scritto nel capitolo precedente, le teorie corporative erano state studiate fin dall'inizio del XIX secolo. Il primo, oltre ad essere militare di carriera, era docente di matematica; il secondo era chirurgo e professore presso la Facoltà di medicina. Egas Moniz avrebbe vinto nel 1949 il premio Nobel per il suo studio sulla leucotomia pre-fontale, tecnica chirurgica per il trattamento d'alcune malattie mentali²⁸⁶. Di una generazione più vecchia rispetto a Sardinha e Salazar²⁸⁷, sia Sidónio che Moniz furono i giovani protagonisti, nell'estate del 1911, della prima costituente repubblicana. In tale occasione, Egas Moniz si mise in luce con la proposta, nel mezzo dello scontro tra unicameralisti e bicameralisti, di dotare lo Stato di due camere: una di matrice politica, l'altra che rappresentasse gli interessi economici. Non gli sembrava, infatti, corretto che lo Stato disponesse di due organi rappresentativi completamente sovrapponibili, mentre pensava che sarebbe stato utile un Parlamento dotato di due rami: uno rappresentate gli individui, l'altro le aggregazioni sociali²⁸⁸. Tale proposta fu bocciata da tutto l'emiciclo, incluso Sidónio Pais²⁸⁹, che si oppose non perchè fosse contrario all'idea di dare voce alle aggregazioni sociali, ma per la situazione del

²⁸⁵ *I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol X, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1985, pp. 398-399.

²⁸⁶ *Egas Moniz* in A. Barreto e M. F. Monica, *Dicionário da História de Portugal*, vol. 8, Figuerinhas, Porto 1999, pp. 515-516.

²⁸⁷ António Sardinha era nato nel 1887, António Salazar nel 1889, mentre Sidónio Pais era nato nel 1872, Egas Moniz nel 1874.

²⁸⁸ Malheiro da Silva, *Sidónio...* cit., p. 492.

²⁸⁹ A. Malheiro da Silva, *Note sulla Prima repubblica (1910-1926)*, in Pasetti, *Progetti corporativi...* cit., p. 41.

paese nel momento i cui si dibatteva tale principio. Sembrava, infatti, una proposta antidemocratica, poiché, se si dava la pluralità di voto a coloro che esercitavano più di una professione, sarebbero emerse poi altre debolezze come la tendenza dei senatori alla difesa degli interessi socio-professionali che rappresentavano, ed il carattere reazionario e conservatore di questo tipo di assemblea determinato dal ritardo dell'associazionismo in Portogallo²⁹⁰. Quando Sidónio raggiunse il potere, però, tali valutazioni persero peso ed il nuovo contesto sociale venutosi a creare tra il 1915 ed il 1918, ne mutò l'orientamento facendogli abbracciare la causa corporativa. Anche in tale occasione a prendere l'iniziativa fu Egas Moniz. Egli, il 20 ottobre del 1917, aveva lanciato il programma di una nuova formazione politica, il Partito centrista. Nata da una costola del Partito evolucionista, nel contesto del campo repubblicano moderato, questa nuova formazione vedeva oltre Moniz la partecipazione di Simas Machado, Malva do Vale, Tamagnini Barbosa, padre Casimiro. Nel manifesto programmatico egli scrisse:

La *grande guerra* come sarà conosciuta attraverso la storia, è, allo stesso tempo, la più grande rivoluzione di tutte le epoche! Deve operare la trasformazione di una società che scompare per farne sorgere un'altra che si deve fondare su nuove basi. I signori feudali cadranno con la supremazia dello Stato dell'Età moderna. Le prerogative della nobiltà verranno fatte a brandelli dalle proteste e dalle esagerazioni della rivoluzione[...]

Cosa avverrà nel dopoguerra, che comincia a mettere paura ai timidi e di fronte al quale i forti sono intenti a formulare ipotesi e congetture?

Si avvicina un probabile conflitto tra passato e futuro che si mostra ancora indeciso e vacillante. È la valorizzazione degli sforzi e delle competenze. È talvolta l'alleanza definitiva tra capitale e lavoro²⁹¹.

²⁹⁰ Malheiro da Silva, *Sidónio...* cit., p. 493.

²⁹¹ Moniz, *Um ano...* cit., pp.67-67.

Riguardo l'alleanza tra capitale e lavoro, che avrebbe garantito la ricchezza dello Stato. Moniz sul programma scriveva:

È giusto che siano conseguite la pace, la tranquillità e la sicurezza, che può giungere solo da un accordo ben delineato tra la classe borghese e la classe operaia, evitando che lo sciopero perturbatore, incominci un nuovo ciclo di disordine²⁹².

Per il ministro degli Esteri era giusto valorizzare la classe operaia e renderla partecipe dei processi economici dello Stato. A riguardo, scriveva:

Gli operai hanno guadagnato importanza con la guerra. Senza di loro, questa non avrebbe avuto seguito.

Sarà dopo che questi si sono contraddistinti per il numero e per gli sforzi impiegati nelle fabbriche e nelle trincee, che essi saranno presenti dopo la guerra. Che a questa succeda la pace di molte transigenze, camminando tutti per mano per una nuova vita collettiva, migliore di quella che avevamo prima della guerra, interamente diversa dall'ansiosa tortura della vita presente²⁹³.

Per fare ciò Moniz pensava ad una nuova forma d'istruzione scolastica per le classi più povere, che avrebbero dovuto acquisire non solo maggiori requisiti tecnici, ma anche dei doveri morali verso la nazione. Egli, infatti, come Salazar, prevedeva, dopo la guerra, un periodo di crisi, che sarebbe stato superato solo attraverso la nascita di una nuova cultura nazionale, che vedesse tutti i cittadini portoghesi uniti in nome della Patria. Per questo proponeva una riforma

²⁹² Ivi, p. 75.

²⁹³ Ivi, p. 76.

costituzionale che permettesse l'inserimento negli organismi dirigenti dello Stato ai «nuovi elementi che si basano sulla forza dell'opinione pubblica²⁹⁴».

La questione operaia è fortemente presente nel programma centrista, anche perché si voleva dare un'alternativa alla deriva socialista che in Russia stava generando «un conflitto terribile tra le proprie classi». In questo senso, Moniz vedeva l'esigenza di aprire una “terza via” che desse dignità ai lavoratori. Egli proponeva, poi, delle misure concrete che prevedessero il rispetto delle norme riguardo la regolamentazione del lavoro in quanto a igiene e sicurezza nelle officine e nelle fabbriche. Chiedeva che venisse istituito un programma di sicurezza sociale contro: gli incidenti, le malattie e le violenze. Prevedeva, poi, un piano d'assistenza economica a favore dei bambini e delle donne²⁹⁵. Inoltre, chiedeva la costruzione di case a basso costo per i lavoratori e la fissazione di un salario minimo²⁹⁶.

Giunto al governo con la vittoria di Sidónio, Moniz si batté affinché a livello istituzionale si raggiungesse la pace tra capitale e lavoro. Come nel 1911 egli fu il promotore di una Camera degli interessi economici ed amministrativi. Così egli fu uno degli artefici del Decreto legge n.º 3997²⁹⁷, del 30 marzo, che andava a modificare la costituzione del 1911. Tale atto unificò la figura di capo del Governo con quella di Presidente della Repubblica, il quale, capo delle forze armate di terra e di mare, poteva nominare e dimettere arbitrariamente i propri ministri²⁹⁸; istituì, affianco alla Camera dei deputati, eletta con suffragio universale maschile

²⁹⁴ Ivi, p. 54.

²⁹⁵ Ivi, p. 58.

²⁹⁶ Ivi, p. 74.

²⁹⁷ Il decreto sarà conosciuto come “Costituzione del 1918”.

²⁹⁸ M.A. Samara, *O Sidonismo: regime de tipo novo?*, in M. Baiôa (dir.), *Elites e Poder: la crisis do sistema liberal m Portugal e Espansa (1918-1931)/ Slites y Poder: la crisis del sistema liberal en Portugal Y España (1918-1931)*, Colibri e CIDEHUS, Lisboa 2004, p. 404.

(introdotta lo stesso giorno con il Decreto legge 3907), un Senato con rappresentanza regionale e professionale.

La riforma del Senato in senso corporativo, sarebbe stata regolata dall'articolo 9 del progetto costituzionale del dicembre dello stesso anno, e annunciava: «Il Senato sarà composto da sessanta membri, una parte rappresentativa delle circoscrizioni amministrative, l'altra da una rappresentanza delle categorie professionali», che sarebbero state elette secondo una legge speciale, la quale sarebbe stata promulgata in seguito alla Costituzione²⁹⁹. Come ha sottolineato Armando Malheiro da Silva, a differenza della Camera corporativa dell'*Estado Novo*, che aveva peculiarità eminentemente consultive, il Senato sidonista avrebbe esercitato il potere legislativo, d'accordo con i principi generali fissati nella Costituzione del 1911. Sia alla Camera che al Senato spettavano comunque alcune attribuzioni autonome. Scrive Malheiro da Silva:

Era d'esclusiva competenza della Camera dei deputati l'iniziativa legislativa sulle imposte, sull'organizzazione delle forze di terra e di mare, sulla discussione di misure proposte dal potere esecutivo, sulla revisione costituzionale e sulla proroga e l'aggiornamento della sessione legislativa. Al Senato spettava la competenza di approvare o di rigettare, con voto segreto, le proposte di nomina dei capi delle missioni diplomatiche, dei governatori delle province d'oltremare e dei commissariati della Repubblica³⁰⁰.

A differenza del progetto costituzionale, il decreto prevedeva la presenza di 77 senatori, dei quali 28 provenienti dalle categorie professionali, di cui 5

²⁹⁹ *Constituição Política da República Portuguesa projecto* in Armando Malheiro da Silva, *Sidónio e sidonismo. História e mito: dissertação de doutoramento apresentada à Universidade do Minho*, vol. I, Universidade do Minho, Braga 1997, p. 950.

³⁰⁰ Malheiro da Silva, *Note sulla Prima repubblica...* cit., p. 53.

dall'industria. In questa categoria 3 seggi spettavano alle rappresentanze dei sindacati legalmente riconosciuti³⁰¹. Tale provvedimento creò non poche resistenze all'interno dell'Uon. L'organizzazione degli operai non era, infatti, nelle condizioni di inviare dei propri rappresentanti non essendo riconosciuta legalmente. Questa circostanza portò alla cesura definitiva tra il governo di Sidónio e l'Uon, che pure l'aveva appoggiato nel golpe. I vertici dell'Unione, all'indomani della rivolta, si erano, infatti, congratulati con il nuovo Capo dello Stato per la sconfitta del «Governo tiranno». Il 9 dicembre del 1917 avevano poi organizzato un comizio nella piazza di Restauradores a Lisbona, durante il quale, in posizione collaborativa rispetto al nuovo esecutivo, chiedevano: la revoca della legge del 1893 riguardo il diritto di riunione, la revoca della legge sull'impresa, l'abolizione della censura, l'estensione a tutte le classi della legge sugli incidenti sul lavoro, l'abolizione della contribuzione industriale per i lavoratori, la fiscalizzazione da parte delle organizzazioni operaie delle fabbriche e le officine (costruzione, riparazione, igiene e sicurezza), la riforma del sistema pattuale, la giornata di otto ore lavorative per tutte le classi³⁰². Tali rivendicazioni rispondevano sostanzialmente alle proposte sul lavoro dei centristi di Moniz e avevano posto le basi perché Sidónio governasse con un larghissimo consenso, condiviso, in prima battuta, dalla maggioranza del Partito socialista.

Sidónio, effettivamente, cercò di dare delle risposte concrete alle richieste degli operai, adottando delle misure, che si rivelarono, però, semplicemente degli espedienti populistici.

Il 9 marzo del 1918, il Governo creò il ministero della Sussistenza e dei Trasporti, sotto la direzione di Machado Santos. Quest'ultimo scrisse un progetto di legge riguardante l'assistenza pubblica che non vide mai la luce. Sidónio lanciò il

³⁰¹ Samara, *Verdes e Vermelhos...* cit., pp. 113-114.

³⁰² Ivi, pp. 96-97.

progetto per la costruzione d'alcune Case popolari presso i centri di Lisbona e Porto, che furono realizzate solo dopo la sua morte. Cercò di tassare le alte rendite, anche se tale imposta durò appena 8 giorni, dal 26 settembre al 4 ottobre. Incominciò, infine, il processo di nazionalizzazione delle ferrovie.

Le iniziative, che ebbero maggior successo tra la popolazione, furono quelle caritatevoli. Tramite “L’Opera d’assistenza 5 dicembre” vennero inaugurate circa 31 mense per i poveri, dislocate su tutto il paese. Per fare ciò, l’Opera d’assistenza beneficiava dell’aiuto da parte del governo per 15.000 escudos mensili e, grazie alla legge n°4694, degli introiti dovuti alla vendita di un francobollo, che era stata autorizzata ad emettere³⁰³. Le mense per i poveri divennero, così, i palcoscenici ideali per la propaganda sidonista, sui quali il presidente del Consiglio cercò un rapporto diretto con le masse. Samara racconta come:

Quasi tutte le domeniche, accompagnato dai suoi collaboratori, dai presidenti delle giunte delle parrocchie e talvolta dal parroco stesso, Sidónio Pais si divideva in inaugurazioni (anche quattro nello stesso giorno), le cui foto presenziavano sulle prime pagine dei giornali situazionisti. Arrivava con il suo seguito e la guardia d’onore, al suono della banda, con tutto addobbato. Le signore si giravano e si mettevano intorno [...] Sidónio faceva un discorso che toccava i temi come la sua politica sociale e l’ordine pubblico³⁰⁴.

Quando la *Republica Nova* cominciò a legiferare, non seguì gli orientamenti dell’Uon. L’organizzazione operaia si rese conto che le condizioni di vita di molti lavoratori non sarebbero migliorate di lì a poco tempo. Il Governo sidonista, inoltre, non prese provvedimenti riguardo le questioni inerenti la contrattazione tra capitale e lavoro. Tali considerazioni, unite all’impossibilità di vedere una propria

³⁰³ Samara, *O Sidonismo...* cit., p. 413.

³⁰⁴ Ivi, pp. 179-188.

rappresentanza sedere in parlamento, portarono i sindacalisti ad aderire ad una serie di scioperi che si susseguirono a partire dal marzo 1918 e che furono repressi con la forza dal Governo. Parlando di questi moti, Serra, prevedendo giorni scuri per Sidónio, scriveva:

Però qualcosa fa temere che gli avvenimenti non prenderanno sempre questa piega [Serra si riferiva alla facilità con cui la polizia aveva represso le manifestazioni antigovernative promosse dai repubblicani] . La miseria cresce, la crisi della sussistenza si fa sempre più sentire e se nuovi tumulti si verificassero, può darsi che accanto ai soliti politicanti repubblicani più o meno specializzati sorga terribile l'esercito della fame³⁰⁵

L'esperienza sidonista durò solamente un anno. In Partenza per Porto, Pais venne assassinato il 14 dicembre 1918 nella stazione di Rossio a Lisbona³⁰⁶. Con la sua morte però anche il progetto costituzionale e con esso: la riforma del Senato, abrogata dai governi successivi del Partito democratico.

II.5. L'esperienza corporatista di Sidónio Pais nel contesto dell'Europa post-bellica

Il Governo di Sidónio, come abbiamo visto, fu la conseguenza della crisi politico-economica sviluppatasi durante la Prima guerra mondiale. Le tensioni sociali, le ripetute crisi degli esecutivi (in meno di otto anni il Portogallo vide avvicinarsi 17 governi³⁰⁷), crearono nel paese le condizioni per l'instaurarsi di un regime

³⁰⁵ Rapporto di Serra a Sidney Sonnino in *I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol XI, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1986, pp. 368-369.

³⁰⁶ Malheiro da Silva, *Sidónio...* cit., pp. 550-580.

³⁰⁷ Nogueira, *Salazar...* cit., pp. 188.

autoritario che avrebbe avuto lo scopo di dare un esecutivo stabile e duraturo, e di fermare i numerosissimi scioperi che dal 1915 si susseguivano in Portogallo paralizzandone l'attività produttiva³⁰⁸. Duarte descrisse in questa maniera le linee delle realizzazioni sociali del sidonismo:

Se la classe operaia restrinse alle volte la propria azione partitica, mediante la repressione violenta degli scioperi e dei tumulti e la chiusura delle associazioni che sono focolai della propaganda anarchica, ci fu d'altronde la sua valorizzazione nelle attuazioni professionali, dandogli una rappresentanza corporativa, e migliorando le sue condizioni di vita materiale, con la costruzione dei quartieri operai, l'istituzione delle mense economiche e l'inizio del servizio di prestiti attraverso numerose casse di credito create dalla Cassa generale dei depositi³⁰⁹.

Tali valutazioni, seppur condite dalla chiara esaltazione del regime sidonista da parte di Duarte, rendono ancor più chiara l'azione del Governo durante la *Republica Nova* ed inseriscono il Portogallo tra le nazioni europee che tra la fine della guerra, ma soprattutto negli anni venti, cercarono di mettere in opera delle teorie corporatiste. Appare opportuno applicare anche allo Stato lusitano la teoria di Charles Maier secondo la quale:

La stabilità corporatista nacque da nuove pressioni e da false partenze: le richieste all'industria e al movimento operaio durante il periodo bellico affinché consentissero una massiccia produzione industriale con un minimo di conflittualità; l'inflazione di quello stesso periodo, che permise ai grossi affaristi e ai sindacati di compensarsi vicendevolmente o almeno di perdere meno di altri settori meno organizzati dell'economia; l'incapacità, inoltre, dei leader parlamentari liberali a risolvere i

³⁰⁸ Ramos, *A Segunda...* cit., pp. 520-523.

³⁰⁹ T. Duarte in Samara, *Verdes e Vermelhos...* cit., pp. 180-181.

problemi sociali ed economici del dopoguerra con i compromessi tradizionali della coalizione; infine, i termini dell'intervento economico americano e degli anni venti. Fu questa successione di eventi a favorire il consolidamento tra potere pubblico e privato³¹⁰.

Per la prima volta, anche in Portogallo, la massiccia mobilitazione economica della Prima guerra mondiale determinò l'esigenza di integrare la classe operaia negli apparati decisionali dello Stato, come aveva richiesto Egas Moniz nel programma del Partito centrista. Dal 1918 iniziò «l'offuscarsi della distinzione tra potere politico e potere economico» e «le questioni operaie divennero il banco di prova su cui si saggiava la stabilità politica»³¹¹. Certo il problema della contrattazione sui salari tra capitale e lavoro fu regolato solo in seguito con la promulgazione dello Statuto del lavoro nazionale del 1933, ma l'esperienza di Sidónio e soprattutto le richieste delle forze che lo appoggiarono furono alla base di quel documento. Come vedremo nei capitoli successivi, però, nella carta del 1933 prevalse la teoria del «vecchio corporatismo» propria della destra conservatrice cattolica e monarchica, i cui portavoce in Europa andavano da scrittori come La Tour du Pin, attorno al 1870, fino ad Othmar Spann, mezzo secolo più tardi. Sempre Maier ci racconta come:

questi tecnici ritenevano di poter eliminare i danni sociali di un liberismo polverizzato creando una rappresentanza degli ordini sociali. La loro prospettiva differiva per un aspetto importante dal nuovo corporatismo che stava di fatto emergendo, poiché prefigurava non una mera rappresentanza de facto di forze economiche, ma una

³¹⁰ C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1999 (ed. or. 1975; I ed. it. 1979), p. 34.

³¹¹ Ivi, p. 644.

società di ordini sancita dalla legge. Esattamente come a sinistra, il corporatismo invocato dai conservatori era inteso ad assicurare un'armonia sociale che trascendesse la pura contrattazione tra gruppi di interesse. Il nuovo corporatismo, tuttavia, non eliminava le transazioni di classe ma solamente le centralizzava³¹².

Nel 1918 la teoria corporatista che stava prevalendo sembrava essere, invece, quella di Egas Moniz, che aveva caratteristiche più vicine al nuovo corporatismo, che venne applicato non solo nei regimi autoritari, ma anche in quelli liberali. Egli, infatti, parlando di lavoro chiedeva che lo Stato mettesse delle regole sui salari e sulla previdenza sociale, voleva che gli operai entrassero in Parlamento, ma non parlava di basare la società su ordini costituiti dalla legge. Per questo appare giustificata, anche rispetto al corporativismo, la tesi di Rui Ramos secondo la quale il sidonismo, contrariamente a quanto credevano gli storici portoghesi degli anni settanta, non fu il frutto della “destra monarchica”, o solo semplicemente un movimento determinante per la preistoria dell'*Estado Novo*, ma influenzò in alcuni aspetti anche l'azione dei governi repubblicani che si susseguirono dopo la morte di Sidónio fino al colpo di Stato del 28 maggio 1926³¹³.

³¹² Ivi, p. 33.

³¹³ R. Ramos, *Foi a primeira república um regime liberal? Para uma caracterização política do regime republicano português entre 1910-1926*, in M. Baião, *Elites e Poder...* cit., p. 31.

III. Il corporativismo e l'Estado Novo

III.1. 1926. La rivoluzione del 28 maggio

La sollevazione militare del 28 maggio 1926 fu un moto contro uno stato negativo delle cose e per la sola deposizione del governo, piuttosto che per l'attuazione di un programma precedentemente concepito³¹⁴. Come scrisse Marcello Caetano: «La confusione tra la folla dei vincitori era molto grande. Come già dissi una volta, tutti i militari sapevano ciò che non volevano (cioè ciò che c'era) ma non avevano la stessa unanimità circa quello che volevano³¹⁵». Tale divisione portò presto i protagonisti del golpe ad una guerra intestina per la supremazia. Ad appoggiare il golpe furono diversi gruppi della destra repubblicana, che auspicava solamente la fine dell'egemonia del Partito democratico, per l'inizio di una stagione della politica all'insegna dell'alternanza. Tali formazioni politiche avevano la stessa matrice del Pd, ovvero erano nati in seno al Partito repubblicano portoghese. Benché, però, dall'instaurazione della Repubblica fino al 28 maggio 1926, si fossero alternati circa 45 governi, il Pd ne era stato sempre il perno centrale designando quasi sempre il primo ministro.

Il Fronte repubblicano contrario al Partito democratico era costituito dal Partito nazionalista, che era nato nel 1923 dalla fusione del Partito popolare e del Partito liberale repubblicano che a sua volta derivava dall'unione, nel 1919, del Partito evolucionista dell'Unione repubblicana, di cui facevano parte personaggi come i futuri dittatori Oscar Carmona e Gomes da Costa.

³¹⁴ M. Braga da Cruz, *O partido e o Estado no Salazarismo*, Presença 1988, p. 39.

³¹⁵ M. Caetano, *Minhas memórias de Salazar*, Verbo, Lisboa 2006 (I ed. 1977), p. 125.

Il partito più giovane e dinamico della destra repubblicana era l'Unione liberale repubblicana (Ulr), fondata nel marzo del 1926 da Francisco Cunha Leal. Questo movimento non si proponeva di rovesciare il regime repubblicano, ma voleva semplicemente alterarne la struttura, aumentando il potere dell'esecutivo e limitando il ruolo del Parlamento³¹⁶.

Già membro del Partito nazionalista, Cunha Leal, aveva aderito fin da principio allo Stato repubblicano, ricoprendo anche importanti incarichi di governo, come la conduzione del ministero degli Interni tra il dicembre 1921 ed il febbraio 1922 e quella del ministero delle Finanze in tre periodi diversi tra il 1920 ed il 1923. Fortemente contrario alla "dittatura" del Partito democratico, tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926, nei suoi interventi pubblici, cominciò a ritenere una sollevazione militare come l'unico mezzo per combattere l'egemonia dei democratici e per imporre subito dopo l'alternanza per la guida del paese³¹⁷. Alla testa dell'Ulr fu posto il generale José Mendes Cabeçadas, uno degli eroi del 5 ottobre 1910, l'anno dell'instaurazione della Repubblica. Deputato alla costituente nel 1911 e deputato al parlamento nel 1915, appoggiato da Cunha Leal, questi portò avanti una forte battaglia contro il Governo che culminò con l'appoggio alla rivolta di alcuni ufficiali dell'esercito e della marina dell'aprile 1925. Egli guidò la rivolta del 28 maggio a Lisbona, essendo stato designato capo del golpe per la sua storia militare; fu l'uomo che presentò al presidente della repubblica Bernardino Machado la carta che chiedeva le dimissioni del Governo e la nomina di ministri che godevano della fiducia del paese³¹⁸.

Un'altra compagine che ebbe un ruolo molto importante per la caduta del regime

³¹⁶ Y. Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 36.

³¹⁷ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...* cit., pp. 508-509.

³¹⁸ Ivi, p. 106.

liberale fu la *Cruzada Nazional Nun' Álvares*³¹⁹. Essa era nata nel luglio 1918 sotto il segno della dittatura di Sidónio Pais³²⁰, grazie all'iniziativa di un giovane tenente dell'esercito João Afonso de Miranda e si era sciolta con la morte di Pais. Fu ricostituita nel 1921, quando lanciò un manifesto nazionalista nel quale chiedeva una nuova organizzazione statale volta a stimolare le energie del popolo portoghese, riportando in esso l'amore per la propria terra e il culto dei propri eroi. Il programma della *Cruzada* chiedeva: la ricostituzione della famiglia tradizionale, di promuovere l'unità morale della nazione e di conseguenza concorrere per la soluzione del problema dell'ordine pubblico. Infine, aspirava a promuovere una soluzione equa ai conflitti tra capitale e lavoro in senso corporativo³²¹. Nel 1922 vi aderirono anche esponenti cattolici quali Salazar e il cardinale Cerejeira³²².

Nel 1926, l'organizzazione aveva preso una piega decisamente d'estrema destra sotto la guida di Martinho Nombro de Melo, un giurista appassionato di corporativismo, formatosi sugli scritti del rumeno Monelescu di Charles Maurras e Henri Massis, con un passato al governo come ministro della Giustizia del forte esecutivo di Sidónio Pais³²³. A questa si associò un piccolo gruppo di militari, tra cui il generale Gomes da Costa³²⁴. A sostenere il golpe furono anche gli elementi provenienti dall'Integralismo lusitano di cui si è parlato nel primo capitolo. Questi ultimi sostennero, come si vedrà, "la Repubblica" di Gomes da Costa, che avevano individuato come terreno favorevole per la restaurazione monarchica, come

³¹⁹ Nuno Álvares Pereira era l'ufficiale di corte soprintendente dell'esercito del re João I (1357-1433), che si distinse nella vittoria riportata sui castigliani nella battaglia di Aljubarrota del 15 agosto 1385.

³²⁰ Vedi p. 17.

³²¹ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário ... cit.*, p. 242.

³²² Ivi, pp. 142-143.

³²³ Ivi, pp. 559-560.

³²⁴ Yves Léonard, *Salazarisme... cit.*, p.32 e António Costa Pinto, *Os Camisas... cit.*, pp. 63-64.

dimostrano le istruzioni impartite a Mauel II, circa l'opportunità del riconoscimento da parte dell'ex re del Governo dittatoriale. Significativa, in questo senso, fu la lettera che la dirigenza dell'Integralismo lusitano pubblicò il 15 luglio 1926, su la *Nação Portuguesa*, nella quale era scritto: «In questa congiuntura estremamente grave della vita nazionale, noi non abbandoniamo le nostre rivendicazioni politiche, ma vogliamo sospenderle, affinché il paese e la storia possano chiaramente fare ciò che devono, la gloria di una resurrezione o l'obbrobrio di una catastrofe»³²⁵.

Rispetto alla Cruzada, come rispetto ad alcune frange dell'Integralismo Lusitano, comunque, notevole impatto rivestì la rivoluzione fascista.

La giornata del 28 maggio ebbe inizio nella città di Braga, nel nord del Portogallo, dove i *leader* dei movimenti sottoscrissero un manifesto, che verrà ricordato come “O pronunciamento de Braga”, rispetto al quale un vago regime dell'ordine doveva porre fine alla “corruzione”, alla “demagogia” e alla “dittatura” dei democratici, accusati oltretutto di ottenere il loro consenso per vie non legali, ricorrendo spesso all'intimidazione politica nei confronti degli elettori³²⁶. I golpisti avevano l'ambizione di risanare le finanze e rilanciare l'economia nelle città e nelle colonie per creare le condizioni per un “nuovo ordine politico”³²⁷. Un programma questo tanto vago che addirittura lo stesso capo dell'ultimo governo democratico, António Maria da Silva, cercò di sottoscrivere³²⁸. La carta fu stilata sotto l'egida del generale Gomes da Costa, forse l'uomo più rappresentativo delle forze armate portoghesi. Come scrive Saravia, da Costa era «uno dei pochi generali che avevano combattuto nelle Fiandre e che, perciò, godeva di prestigio nell'esercito», cosa che

³²⁵ M. Braga da Cruz, *O Integralismo Lusitano e O Estado Novo* in AA.VV, *O Fascismo em Portugal*, Regra do Jogo, Lisboa 1982, pp. 130-131.

³²⁶ Albonico, *Breve...* cit., p. 46.

³²⁷ Rosas, *O Estado...* cit., pp. 142-143.

³²⁸ J. M. Ferreira, *O comportamento Político dos Militares-Forças Armadas e Regimes Políticos no séc. XX*, Estampa, Lisboa 1992, p. 119.

gli permise, il 28 maggio, di ricevere il sostegno delle truppe stanziato nel nord del Portogallo³²⁹. Se l'azione golpista ebbe un immediato successo in quella zona del paese, a Lisbona fallì. La rivolta nella capitale, comandata dal generale di marina Cabeçadas, ebbe, infatti, un esito negativo perché non ebbe molte adesioni da parte di militari³³⁰. L'azione di da Costa, a Braga e Porto, portò, comunque, Da Silva alle dimissioni, che presentò al presidente della Repubblica alle 11 della notte del 29 maggio. Durante il pomeriggio del giorno dopo fu Machado a chiamare Cunha Leal e Cabeçadas, nominando quest'ultimo presidente del Governo e capo di tutti i ministeri, pensando in questo modo di salvare la repubblica. Il 31 dello stesso mese anche il presidente della Repubblica rimetteva il suo mandato nelle mani di Cabeçadas³³¹. La concentrazione di poteri nelle mani del vecchio generale portò, pochi giorni dopo, l'altro leader golpista Gomes da Costa dalla città di Braga, forte dell'appoggio della maggior parte delle forze militari, a far sapere che il nuovo Governo non godeva dei loro favori, quindi aveva deciso di marciare su Lisbona, proclamandosi capo della rivolta³³².

La mancanza dell'appoggio della maggioranza delle forze armate e il fatto che non riuscì a circondarsi delle forze repubblicane e dei sindacati, portarono Cabeçadas, dopo pochi giorni il 18 giugno, a rassegnare le dimissioni senza combattere. Il generale non era stato capace di inquadrare sotto il suo controllo i militari, perché il suo tentativo di creare una nuova Repubblica dove al Governo fossero riconosciuti poteri più forti, non convinceva i giovani ufficiali, sempre più attratti dalle destre europee di Primo de Riveira e Benito Mussolini. Essi, infatti, volevano uno Stato forte, nel quale il capo del Governo avesse poteri dittatoriali³³³.

³²⁹ Saravia, *Storia del...* cit., p. 313.

³³⁰ Ibidem.

³³¹ Rosas, *O Estado...* cit., p. 144.

³³² Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 37.

³³³ Rosas, *O Estado...* cit., pp. 147-149.

Fin dal 1922, l'affermazione in Italia del movimento fascista aveva provocato rilevanti suggestioni anche in Portogallo. Come dimostra il telegramma che il ministro plenipotenziario a Lisbona Serra inviò il 2 novembre 1922 al ministero degli Esteri, nel quale era scritto:

Circoli politici portoghesi mostransi favorevoli avvenimenti italiani fino al punto che autorevoli personaggi politici, venuti consultarmi possibilità creare Partito fascista Portogallo. Colleghi Diplomatici mantengono riserva d'uso salvo spagnolo, belga, argentino che hanno espresso felicitazioni. Circoli finanziari vedono avvenimento con ottimismo, tanto che lira italiana aumentata nella borsa di ieri di trenta punti. Stampa incerta primo giorno, mostrasi ora favorevole pubblicando articolo reduci italiani di guerra. Si fanno grandi preparativi sotto i miei auspici per commemorare vittoria 4 novembre e rinascita italiana³³⁴.

Sebbene Serra non specifichi quali circoli lusitani mostrassero tali simpatie verso il fascismo, possiamo supporlo, leggendo Costa Pinto. Lo storico, infatti, racconta come Rolão Preto, esponente dell'Integralismo lusitano, fin dal 1921 cominciò a guardare con favore alle avventure dei "fasci di combattimento", dichiarando, nel luglio del 1922, «Il nostro sindacalismo organico è, nella sua essenza, la base dell'attuale pensiero sindacale degli amici di Mussolini»³³⁵. Non solo, nel dicembre dello stesso anno scriveva su *Nação Portuguesa* «verrà un giorno in cui noi, il nazionalismo portoghese marcerà anche su Roma»³³⁶. Preto, come vedremo nei paragrafi successivi, costituirà il movimento fascista del *Nazional sindacalismo* nel 1932, mettendosi in competizione con lo stesso regime salazarista. Che le simpatie nei confronti del modello fascista fossero di provenienza integralista appare chiaro

³³⁴ Documenti diplomatici Italiani, settima serie, 1922-1935, vol. I, p.

³³⁵ Costa Pinto, *Os Camisas...* cit., pp. 48-49.

³³⁶ Ivi, p. 50.

anche per il modello istituzionale che l'Italia fascista incarnava. Gli Integralisti erano passati, infatti, dall'idea di un nuovo Portogallo monarchico, al sostegno nel 1918 al regime presidenzialista di Sidónio. L'esperienza italiana sembrava quasi una sintesi di entrambe quelle posizioni, visto che vedeva un governo forte inserito nel contesto di uno Stato monarchico.

Seppur molto breve, l'esperienza del Governo da Costa, che aveva accumulato le prerogative di Presidente della Repubblica e del Consiglio, fu fondamentale perché tracciò quelle linee programmatiche, che, in seguito, costituirono la base dell'*Estado Novo*. Il generale, infatti, propose di: rafforzare i poteri del Presidente della Repubblica, la revisione delle leggi sulla famiglia, la reintroduzione della "libertà religiosa", la riorganizzazione dell'insegnamento, ma soprattutto la difesa dell'economia nazionale in relazione alla competizione straniera, un maggior appoggio dello Stato al "lavoro nazionale" e l'organizzazione corporativa di tutta l'economia. In questo senso, il generale prevedeva l'istituzione di una camera delle corporazioni³³⁷. Secondo Arnaldo Madureira a scrivere tale programma fu l'integralista Rolão Preto³³⁸, il quale, come scrive Costa Pinto, «durante il brevissimo consolato del generale Gomes da Costa [...] si trovò molto vicino al potere»³³⁹. Come ha sottolineato lo stesso storico, infatti, fu il brevissimo governo di da Costa «il polo unificatore di una corrente fascistizzante», di cui facevano parte, oltre a Preto, come già ricordato, giovani militari e altri esponenti della destra radicale, che tentarono di creare una milizia in appoggio al nuovo regime venendo alla ribalta dietro la figura del vecchio generale³⁴⁰. In questo senso, risulta

³³⁷ Nogueira, *Salazar. A Mocidade...* cit., p.311; *História comparada...* cit., p. 305.

³³⁸ A. Madureira, *A Igreja Católica na origem do Estado Novo*, Horizonte, Lisboa 2006, p. 21.

³³⁹ Costa Pinto, *Os Camisas...* cit., p. 54.

³⁴⁰ A. Costa Pinto, *O Estado Novo português e a vaga autoritária dos anos 1930 do século XX* in A. Costa Pinto, F.C.Palomanes Martino (a cura di), *O Corporativismo em Português. Estrado, Política e Sociedade no salazarismo e no Varguismo*, ICS, Viseu 2008, p. 28.

interessante sottolineare come H. Martins abbia individuato all'interno dell'Integralismo lusitano cinque categorie di cui due vicine al movimento fascista italiano, denominate "fascisti Integralisti" e "nazional-sindacalisti". I primi, dopo il 1923, «adottarono un vocabolario politico e criteri di giudizio di stile fascista. A differenza della "vecchia guardia integralista, furono spesso favorevoli al nazismo durante e dopo la seconda guerra mondiale [...] tuttavia non superarono mai certe premesse integraliste, come la fedeltà alla causa monarchica». I secondi, dei quali il *leader* era Preto:

si preoccuparono per lo più dello sviluppo e della conservazione di una *leadership* carismatica, di un movimento di massa e di una milizia armata per il regime portoghese. Essi ponevano l'accento sulla necessità della violenza sistematica come strumento di processo rivoluzionario e parlavano liberamente di "borghesia e di "capitalismo" come principali problemi da combattere, nel tentativo di mobilitare la classe operaia in favore del regime³⁴¹.

Tale movimento, come già scritto, porterà alla fondazione del partito Nazional Sindacalista del 1932, per il quale il mezzo per mobilitare la classe operaia sarebbe stato il regime corporativo. È interessante notare, come, rispetto a questo tema, Preto fosse stato influenzato dal nazionalismo italiano di Corradini e Rocco, il quale vedeva nel sindacalismo nazionale, una forma per integrare le masse nello Stato³⁴². La visione di Rocco era una visione del corporativismo in chiave moderna. Santomassimo scrive che per Rocco: «Lo Stato – e qui stava la distanza dal nazionalismo italiano rispetto alle altre destre – non doveva negare questa realtà, né poteva illudersi di resistere all'avvento dei sindacati o negarne la funzione. Al contrario, doveva anzi assorbirli e farli suoi organi, che nella visione di Rocco

³⁴¹ Martins, *Il Portogallo...* cit., pp. 355-356.

³⁴² Costa Pinto, *Os Camisas...* cit., p. 46-47.

dovevano divenire universali e obbligatori, da sottoporre a un controllo rigoroso»³⁴³. Il futuro guardasigilli del governo fascista, nel 1914, infatti, scriveva:

Noi affermiamo che si può creare un sindacalismo nazionale come vi è un sindacalismo antinazionale, come vi è un sindacalismo cattolico; la forma con cui potrebbe essere attuato il sindacalismo nazionale potrebbe essere quella dei sindacati misti, un nome nuovo trovato in Belgio e in Germania, ma una cosa vecchia e tutta italiana, perché esso non è altro che l'antico corporativismo nostro [...] E proponiamo addirittura di sostituire il nome nostro a quello straniero e di parlare addirittura di corporazioni. Le corporazioni che furono travolte dall'individualismo della filosofia giusnaturalistica e dall'egualitarismo della rivoluzione francese, possono ben rivivere nella concezione sociale del nazionalismo italiano[...] Nelle corporazioni dunque non l'assurda eguaglianza, ma la disciplina delle differenze; nelle corporazioni tutti i principi della produzione affratellati da una vera, opportuna e feconda fraternità di classe. Occorre che il nazionalismo si ponga risolutamente su questa via e crei il movimento corporativista come la forma più pura e più perfetta del sindacalismo nazionale³⁴⁴.

Leggendo queste parole è facile comprendere perché possano aver fatto presa sugli integralisti. Tali linee programmatiche sono del tutto simili a quelle di *Action Française*, che tanto avevano influenzato l'integralismo lusitano. L'ideologo italiano, però, aveva anche rinnovato l'idea di corporativismo rispetto a quella del movimento francese, rendendola ancor più appetibile per dei giovani militanti come Preto. Come ha sottolineato Lyttelton: «Rocco aveva conferito un nuovo significato all'idea di organizzazione corporativa, vista non come utopia medievale interessata unicamente all'agricoltura e all'artigianato, ma come una moderna organizzazione

³⁴³ Santomassimo, *La terza via...* cit., pp. 43-44.

³⁴⁴ A. Rocco in Vallari, *Le radici del...* cit., p. 58.

delle forze produttive³⁴⁵». Come ha sottolineato Gentile: «Il nazionalismo e il fascismo di Rocco furono una trasposizione, in termini politici adeguati alla situazione del tempo, della sua concezione di vita sociale», che aveva alla base l'organizzazione unitaria, subordinata allo Stato, degli individui come scopo della politica³⁴⁶. Idee che si andavano affermando tra gli stessi sostenitori del colpo di Stato che nel 1926 coinvolse il Portogallo.

L'ideale fascista sembrò affermarsi anche per i contrasti che stavano lacerando il governo golpista. I repubblicani legati a Cunha Leal recriminavano, infatti, circa l'eccessivo potere che i monarchici stavano acquisendo all'interno del Governo da Costa, paventando il pericolo di un ritorno alla Monarchia, che, come racconta Madureira, era stato richiesto, il 27 giugno, dal Consiglio superiore della politica monarchica³⁴⁷. Le posizioni di Leal ricevettero un significativo consenso tra gli ambienti dell'esercito, legati all'ideale repubblicano, tanto da determinare l'ipotesi che quest'ultimo potesse sostituire da Costa alla guida del Consiglio. In tali circostanze alcuni esponenti legati al Capo del governo alimentarono l'idea di individuare un capo che incanalasse il paese sui binari dell'autoritarismo, come mediazione tra repubblicani e monarchici. Il 1 luglio del 1926, il tenente Carlos Silva sul giornale *la Revolução Nacional* suggeriva la costituzione di un'organizzazione politica somigliante al Partito fascista italiano. Alfredo Pimenta, esponente dell'estrema destra, sostenne nuovamente il ritorno alla monarchia, scrivendo su *A Época* del 5 luglio:

Non basta sconfiggere o dissolvere il partito democratico come non basta evitare una Monarchia di prevaricazioni, latrocini e protervia. Ciò che è giusto è dominare,

³⁴⁵ A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1982 (I ed. 1973), p. 32.

³⁴⁶ Gentile, *Le origini dell'...* cit., p. 455.

³⁴⁷ Madureira, *A Igreja...* cit., pp. 23-24.

distuggere il liberalismo, la democrazia, il politico notevole, la superstizione del voto. Io, monarchico, sono più vicino al programma del sr. Gomes da Costa, che a quello della Monarchia costituzionale; il sr. Gomes da Costa, con il suo programma repubblicano, è molto più vicino a me, monarchico, che la Repubblica costituzionale, precedente al 28 di maggio. Cosa ci separa? La chiave di volta. Questo è il Re. Sembra che non sia nulla. Sembra che sia poco, ma è tutto³⁴⁸.

Dopo l'uscita di quest'articolo, nella dinamica della mutazione del regime, i giornali informavano della costituzione di un nuovo partito che si sarebbe chiamato União nacional, una forza con l'ambizione di ricomporre le fratture del movimento del 28 di maggio. Questa nuova formazione sarebbe stata composta tra gli altri da Trindade Coelho, Lacerda de Almeida, Paquito Reselo e Martinho Nobre de Melo. Il 9 giugno, due giorni dopo l'annuncio della fondazione di quel partito, un gruppo d'uomini di vario credo fondò la Milizia nazionale, che avrebbe dovuto avere il compito di sostenere la dittatura³⁴⁹. La lacerazione che stava vivendo il movimento rivoluzionario, ormai diviso in tre tronconi (uno fascista, l'altro repubblicano conservatore e quello monarchico), portò da Costa a tentare di eliminare dal proprio esecutivo i suoi più pericolosi collaboratori come il generale Óscar Carmona, ministro del Commercio Estero e *leader* dei militari conservatori, molto rispettato tra i soldati per l'impegno sempre dimostrato nella ricerca dell'unione delle forze armate.

In tale situazione il Governo da Costa cadde. Il generale, eroe della I Guerra mondiale, fu accusato di incapacità politica, si sapeva che da tempo soffriva di problemi mentali³⁵⁰, e il 9 luglio venne deposto dai suoi stessi ministri, anche se gli fu offerta la funzione onorifica di presidente della Repubblica, carica che non

³⁴⁸ A. Pimenta in Ivi, p. 25.

³⁴⁹ Ibidem.

³⁵⁰ Albonico, *Breve...* cit., p. 61.

accettò, andando in confino nelle Azzorre³⁵¹. Gli succedette proprio Carmona. Non fu, però, quest'ultimo a ricomporre le crepe del movimento, ma bensì un uomo proveniente dall'ambiente cattolico, António Oliveira Salazar. Come racconta Braga da Cruz, i cattolici del Ccp furono, in un primo momento, estranei al golpe militare, come dimostra la posizione ufficiale del partito, che per bocca di Lino Neto, nei mesi precedenti al colpo di Stato, si era espresso disapprovando «il clima cospiratorio» che si respirava in quei giorni³⁵². Immediatamente dopo il 28 maggio, però, il Ccp vide nel nuovo clima, che si andava creando, il possibile mezzo per riaffermare le pretese della Chiesa, le quali, salvo durante il breve governo di Sidónio, erano state fermamente contrastate dall'azione del Pd. Sebbene, inizialmente, giornali come *Novidades*, organo legato alla curia vescovile, avessero manifestato la propria avversione nei confronti di alcuni provvedimenti adottati dal governo militare, come ad esempio l'introduzione della censura³⁵³, i cattolici iniziarono un lento, ma inesorabile processo d'inserimento nella vita istituzionale del regime. Sia i militari, sia i cattolici avevano capito, infatti, i vantaggi di un'alleanza. I primi, perché avevano compreso il peso che la chiesa lusitana stava acquisendo sulla popolazione, dopo la Prima guerra mondiale. I secondi perché speravano di riaffermare i propri principi riguardo la Legge di separazione e in materia di pubblica amministrazione³⁵⁴. Come scrive Avelãs Nunes, una volta realizzato il golpe militare del 28 maggio 1926 «i cattolici portoghesi negoziarono i termini della propria collaborazione con la dittatura militare: il ristabilimento dell'autonomia e di alcuni dei privilegi della chiesa», ma soprattutto «la collocazione in posizioni decisionali di alcuni degli uomini legati all'azione

³⁵¹ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...* cit., pp. 236-238.

³⁵² Braga da Cruz, *As Origens da Democracia...* cit., p.351.

³⁵³ Ivi, p. 354.

³⁵⁴ Ivi, p. 355.

cattolica»³⁵⁵. Tali figure avrebbero contribuito alla realizzazione del paradigma ideologico democristiano. Scrive lo stesso Avelãs Nunes:

Questo modello di organizzazione sociale si basava, essenzialmente, nel rifiuto (difensivo) di una industrializzazione/urbanizzazione accelerata; nella difesa dell'istituzionalizzazione di una struttura corporativa di coordinamento e rappresentazione economica, socio-professionale e politica - tutelata e "moralizzata" dallo Stato, che avrebbe mantenuto il diritto e il dovere di intervento repressivo in caso di violazione della moralità e della giustizia o del bene comune; nell'esigenza di sostituire il sistema politico costituzionale demoliberale (parlamentare e basato sul suffragio popolare nei partiti politici) con un regime misto, che integrasse la rappresentanza nazionale, non partitica e la "rappresentanza corporativa" – nella quale il potere esecutivo si sarebbe sovrapposto a tutti gli altri e la falsa nozione di cittadinanza" sarebbe stata sostituita da obbedienza/protezione e da autorità/gerarchia (morale e religiosa, storica e nazionale, corporativa e familiare, "Tecnica")³⁵⁶.

Trovato l'accordo tra militari e cattolici, il 3 giugno 1926 entravano a far parte del ministero Cabeçadas: Oliveira Salazar alle Finanze, Manuel Rodrigues alla Giustizia e Joaquim Mendes Remédios all'Istruzione. Riflettendo su tali ruoli governativi e leggendo gli intenti programmatici dei cattolici è possibile rendersi conto come i ministeri da essi scelti non fossero del tutto casuali. La guida dell'istruzione nazionale, infatti, avrebbe permesso, oltre che la reintroduzione dell'insegnamento della religione cattolica, il controllo della didattica, che doveva essere volta all'educazione morale, storica, nazionale e tecnica delle nuove generazioni. Avrebbe dovuto, cioè, creare quei presupposti e quei principi che

³⁵⁵ J.P. Avelãs Nunes, *O C.A.D.C de Coimbra nos inícios do Estrado Novo: A revista "Estudos" entre 1922 e 1934* in AA.VV, *O C.A.D.C...* cit., p.126.

³⁵⁶ Ibidem.

avrebbero portato i giovani cittadini a vivere il nuovo spazio sociale creato dalla dittatura. La guida della Giustizia, oltre all'abrogazione delle leggi anticlericali d'età repubblicana, avrebbe consentito di predisporre tutte quelle norme che avrebbero consentito l'instaurazione del regime corporativo. La guida delle finanze, invece, avrebbe dato ai cattolici il controllo totale sull'attività del governo, come si sarebbe visto due anni più tardi, nel 1928.

Tale esperimento durò solo pochi giorni; l'instabilità politica, i contrasti tra Gomes da Costa e il capo del Governo, determinarono le dimissioni dei tre cattolici, come è dimostrato dalla lettera che congiuntamente essi inviarono, il 17 dello stesso mese, al Primo ministro:

I ministri civili furono chiamati a svolgere una determinata azione amministrativa e questa azione solo sarà possibile dopo la risoluzione del problema politico. Ora questo problema nei termini nei quali è stato posto, non è a questi che compete risolverlo. In tali termini i destinatari depongono nelle mani di Vostra Eccellenza gli incarichi che gli sono stati assegnati, augurando la soluzione definitiva del problema politico³⁵⁷.

Come scrive Caetano: «Salazar in queste condizioni non ritenne possibile fare l'opera di disciplina finanziaria che aveva in mente³⁵⁸».

Con l'istituzione del nuovo governo di Gomes da Costa, il 19 giugno, dei tre solo Rodrigues tornò sui suoi passi riassumendo il ruolo di ministro della Giustizia³⁵⁹, ruolo che gli permise, in luglio, di pubblicare un decreto con il quale lo Stato riconosceva la libertà dell'insegnamento religioso e la personalità giuridica della Chiesa³⁶⁰. Tale provvedimento trovò alcuni critici proprio all'interno del

³⁵⁷ A.O. Salazar, J.M. Remedios, M. Rodrigues in Nogueira, *Salazar. A Mocidade...* cit., p. 312.

³⁵⁸ Caetano, *Minhas memórias...* cit., p. 125.

³⁵⁹ Ivi, p. 313.

³⁶⁰ Braga da Cruz, *As Origens da Democracia...* cit., p. 354.

movimento cattolico tra cui lo stesso Salazar. In un articolo pubblicato sul *Correio de Coimbra* il 24 luglio 1926, il futuro dittatore portoghese criticò la creazione, prevista dal documento, delle corporazioni incaricate per il culto, che a suo avviso avrebbero bloccato il funzionamento dell'istituto ecclesiastico. Scriveva Salazar:

Con la costituzione delle commissioni, arriva [nelle parrocchie] la verbalizzazione e la contabilità, e l'approvazione dei conti, e la copia degli atti, e i reclami, e la presentazione dei conti di gestione alla fine dell'anno economico all'autorità amministrativa, etc., etc., Se il signor ministro della Giustizia avesse presente la forma di sostentamento del culto oggi nella maggior parte delle parrocchie rurali – l'olio delle elemosine per la lampada, la cera della promessa per l'altare, le tovaglie, i tessuti per la carità, la riparazione del tetto per volontariato, la domenica, dopo la messa; se il signor ministro della Giustizia si ricordasse di come si fece la scrittura ed è organizzata la contabilità della generalità delle giunte [...] avrebbe alleviato il proprio decreto da quelle disposizioni scomode, che vessano, che perturbano, la vita pacifica dei credenti, per il moltiplicarsi di tanti documenti inutili, negli uffici pubblici³⁶¹.

Le critiche di Salazar rientravano nel contesto di quelle rivolte dallo stesso episcopato portoghese all'azione di Rodrigues, reo di non aver inserito nel decreto il riconoscimento della personalità giuridica della chiesa³⁶².

Salazar tornò a Lisbona dopo la fine della breve parentesi di Gomes da Costa. Il cattedratico di Coimbra venne, infatti, chiamato ad assumere il ruolo di presidente della commissione per la Riforma Tributaria, creato dal nuovo ministro delle Finanze, Sinel de Cordes³⁶³. Tale ruolo gli permise di redigere un progetto di riforma del sistema tributario, con il quale si semplificava il sistema di tassazione

³⁶¹ Salazar, *Inéditos e dispersos*, Vol. I, *Escritos Políticos...* cit., p.427.

³⁶² Madureira, *A Igreja...* cit., pp. 30-32.

³⁶³ Braga da Cruz, *As Origens da Democracia...* cit., p. 355.

lusitano³⁶⁴. Questo lavoro gli consentì, inoltre, di divenire il più conosciuto e ascoltato economista lusitano, come dimostra l'intervista che egli rilasciò riguardo al tema, il 14 luglio del 1927 al più autorevole quotidiano portoghese, *Diário de Notícias*, all'inizio della quale l'articolista scriveva di Salazar:

Passò come una meteora dal ministero delle Finanze, quando il suo stato di salute non gli permise un lavoro violento³⁶⁵, ma in questi pochi giorni ebbe modo di provare una competenza speciale per l'amministrazione di questo ministero e le più alte qualità di dirigente.

La competenza che dimostrò, non fu strana per nessuno, perché da anni il Sr. Dr. Oliveira de Salazar studia, nella sua Università, proprio le questioni finanziarie e conosce per questo a fondo le possibilità del paese e tutti gli studi teorici e le applicazioni pratiche³⁶⁶.

Senza entrare nel merito degli aspetti tecnici della riforma tributaria elaborata sotto l'egida di Salazar, è interessante, però, sottolineare un punto del progetto, che dimostra come il futuro dittatore avesse in mente una gestione dell'economia dello Stato centralizzata, a cui il sistema corporativo sarebbe stato funzionale. Il punto in questione riguardava l'innalzamento delle tasse sulla casa per i privati, i cui introiti sarebbero stati quasi totalmente destinati al finanziamento di nuove case

³⁶⁴ A.O. Salazar, *Relatório da Comissão de reforma do sistema tributário* in *Inéditos e dispersos*, Vol.II, *Estudos Económicos...* cit., pp. 101-196.

³⁶⁵ È curioso notare, come i mezzi di informazione attribuissero la rinuncia di Salazar al ruolo di ministro delle Finanze a uno stato di salute, piuttosto che alla sua incompatibilità con la situazione di instabilità politica. C'è però da sottolineare, che il ritiro per "malattia" costituirà un costume diffuso in diverse stati dittatoriali, sia per la rimozione forzata, che consenziente da importanti incarichi.

³⁶⁶ A.O. Salazar, *A Remodelação do Actual Regime Tributário* in *Inéditos e dispersos*, Vol.II, *Estudos Económicos...* cit., p. 199.

popolari³⁶⁷.

Dopo questa esperienza il nome di Salazar cominciò a ricorrere sempre più spesso per ricoprire, nuovamente, il ruolo di ministro delle Finanze. Cosa che si concretizzò definitivamente nel 1928. Risulta importante rimarcare che la sua definitiva entrata nell'esecutivo fu il risultato di una lunga mediazione, che vide i cattolici, legati al Centro cattolico portoghese, protagonisti di un processo di avvicinamento alle gerarchie militari, che allora controllavano il paese. Nel 1926, infatti, il movimento cattolico non dava ancora rilevanti garanzie alle alte sfere dell'esercito, strettamente legate agli ideali repubblicani, per la presenza tra le proprie file d'influenti esponenti monarchici. Tale diffidenza venne immediatamente recepita dai Cattolici legati al Ccp, che, sostenuti dal Vaticano, sotto la spinta del *ralliemet* leonino intrapresero una battaglia volta all'annichilimento di movimenti ancora legate al re. La circostanza che determinò l'eliminazione di queste frange fu la strumentalizzazione da parte dei primi della condanna, a opera di Papa Pio XI, di *Action Française* alla fine del 1926.

III.2. La condanna d'Action Française. Un dibattito tra cattolici portoghesi

Il 27 agosto il bollettino religioso della diocesi di Bordeaux *L'Aquitaine* pubblicò la risposta del Cardinale Andrieu ad un gruppo di giovani cattolici, i quali gli chiedevano un giudizio riguardo *Action Française*. In tale circostanza l'Arcivescovo aveva dichiarato che il movimento e il suo omonimo organo di stampa insegnavano ai propri discepoli «l'ateismo, l'agnosticismo, l'anticristianesimo, l'antimoralismo individuale e sociale, la necessità di restaurare il paganesimo attraverso la violenza e l'ingiustizia». Secondo l'alto prelato i membri di *Action Française* erano cattolici per calcolo e non per convinzione e si

³⁶⁷ Ivi, pp. 204-205.

servivano della Chiesa per raggiungere il potere e non per la divulgazione del messaggio divino³⁶⁸. L'atto che portò Pio XI il 29 dicembre 1926 a condannare Maurras, le sue opere e la sua organizzazione sembrava motivato da una preoccupazione essenzialmente religiosa, per il timore, cioè, dell'influsso negativo di questi sulla gioventù francese e belga³⁶⁹. In realtà tale condanna aveva una motivazione più complessa di carattere politico ed ebbe forti conseguenze in ambito internazionale, uscendo dai confini di Francia e Belgio. Se da un lato in Francia significò «una concessione tattica al governo per la ripresa di più distesi rapporti diplomatici dopo la tempesta della separazione all'inizio del secolo»³⁷⁰, a livello internazionale fu un segnale diretto al fascismo, come sembrano sottolineare le parole di Pio XI nell'Allocuzione concistoriale del 20 dicembre del 1926: «le nostre parole possono avere la loro utilità e il loro profitto anche al di fuori delle frontiere della Francia³⁷¹». Tra il 1925 ed il 1926 le relazioni tra il Vaticano ed il Partito fascista, guidato da Roberto Farinacci, si erano fatte più tese per i reiterati attacchi delle squadre fasciste. Sebbene Mussolini sapesse che per dar una base di massa al proprio potere doveva godere di un esplicito appoggio della Chiesa, le violenze squadriste contro le organizzazioni cattoliche e popolari continuavano. A differenza del duce, il quale puntava al primato dello Stato e contemplava una subordinazione delle autorità del partito al Governo, Farinacci mirava ad affermare la supremazia del partito su ogni altro potere. Il ras di Cremona, considerato un fascista intransigente, venne chiamato alla guida del partito il 12 febbraio 1925 circa un mese dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio, nel quale, in seguito al delitto Matteotti, il duce si era assunto «la responsabilità politica, morale e storica di tutto

³⁶⁸ E. Weber, *l'Action...* cit., pp. 262-263.

³⁶⁹ E. Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 25.

³⁷⁰ Ivi, p. 28.

³⁷¹ Allocuzione concistoriale *Misericordia Domini*, in D. Bertetto, *I Discorsi di Pio XI*, vol. I, Roma 1985, p. 648.

ciò che era accaduto”, annunciando di fatto la dittatura. Farinacci doveva realizzare un duplice obiettivo: schiacciare con la forza tutte le velleità di opposizione al fascismo e spezzare in seno al partito tutte le tendenze revisionistiche e normalizzatrici. Di qui la recrudescenza d’atti terroristici³⁷². L’azione violenta del PNF venne pubblicamente rilanciata da Mussolini il 23 marzo 1925, quando dichiarò dal balcone di palazzo Chigi in occasione della fondazione dei fasci³⁷³: «Siamo a primavera e ora viene il bello, per me e per voi, è la ripresa totale, integrale dell’azione fascista, sempre e dovunque, contro chiunque³⁷⁴». Quando ad essere messa in pericolo fu l’esistenza della stessa Azione cattolica, «l’organizzazione ufficiale ispirata e guidata dalla Santa sede³⁷⁵», il Vaticano, che pure verso il fascismo aveva dimostrato un certo interesse, prese delle contromisure, condannando dalle colonne de *l’Osservatore romano* le brutalità subite.

È interessante notare come proprio la condanna d’*Action Française* venne pianificata già dal 1925³⁷⁶, anno in cui molti furono i momenti di crisi. Il 6 luglio *l’Osservatore romano*, commentando un discorso di Federzoni, allora Ministro degli interni, che condannava gli episodi di violenza, scriveva che malgrado i reiterati richiami all’ordine e alla disciplina si assisteva «a periodiche manifestazioni di brutale aggressività»³⁷⁷. L’organo della Santa sede sottolineava,

³⁷² P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, Bur, Milano 2004, pp. 164-166. Trad. di *Le fascisme italien 1919-1945*, du Seuil, Paris 1980. E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma 2006, I ed. 1995, pp. 162-165.

³⁷³ R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello stato Fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995, I ed. 1968, p. 75.

³⁷⁴ A. Aquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995, I ed. 1965, p. 66.

³⁷⁵ De Felice, *Mussolini...* cit., p. 102.

³⁷⁶ Weber, *l’Action Française...* cit., p. 262.

³⁷⁷ Ivi, pp. 103-104.

in questo modo, come ad un governo che condannava la violenza, rispondesse un partito che per voce del suo segretario la giustificava³⁷⁸. Seguirono giorni di tensione, durante i quali la polemica investì un po' tutta la stampa, mettendo in luce come per l'intransigentismo fascista la politica della mano tesa alla Chiesa avesse un valore del tutto strumentale³⁷⁹. L'azione, a mezzo stampa, da parte Vaticano, però, tendeva soprattutto a migliorare in senso favorevole alla Chiesa quelle che erano le proposte di riforma della Guarentige, elaborate dal Parlamento tra il 1923 ed il 1925. Pio XI proprio nel 1925, con il pretesto del clima venutosi a creare, rigettò, pur ritenendoli validi, i progetti Giannini e Santucci per l'assestamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, avendo capito che Mussolini avrebbe fatto altre e notevoli concessioni³⁸⁰. Perciò è possibile contestualizzare la condanna di *Action Française* anche nelle discussioni tra Governo italiano e Vaticano che portarono al concordato del 1929.

La volontà del Vaticano di migliorare i propri rapporti con i governi degli Stati cattolici non riguardò solamente Francia e Italia. Alla fine del 1926 la Santa sede cercò di normalizzare le proprie relazioni con il neonato governo dittatoriale portoghese.

Dopo il golpe militare del 1926 sia il Vaticano che l'episcopato lusitano avevano

³⁷⁸ E' nota l'avversione di Farinacci verso il Vaticano e le sue organizzazioni collaterali. Ciò ci viene confermato dal commento che egli diede della Chiesa dopo la messa all'indice da parte del Vaticano, il 24 aprile 1940, delle opere di Alfredo Oriani, considerato uno dei precursori della nuova Italia mussoliniana. In tale circostanza il ras di Cremona definì il Vaticano "appendice cronica d'Italia" e la Chiesa "nemica costante d'Italia". M. Tagliaferri, *La messa all'indice delle opere di Alfredo Oriani: condanna dello Stato totalitario?*, in D. Menozzi e R. Moro, *Cattolicesimo...* cit., pp. 197-200.

³⁷⁹ In questo senso è possibile comprendere come la condanna del 1926 della "politique d'abord" d'*Action Française* fosse rivolta più al fascismo italiano che al movimento francese.

³⁸⁰ De Felice, *Mussolini...* cit., pp. 105-109.

percepito la possibilità in primo luogo di riaprire dei canali diplomatici e in secondo di riappropriarsi di una serie di privilegi e prerogative, che gli erano stati negati durante il periodo democratico. Per attuare tale piano, però, era necessario garantire l'unità dei cattolici e non indispettare l'esercito, detentore del potere governativo e fortemente legato ai valori repubblicani. In questo senso, era opportuno sostenere la Repubblica, emarginando quei fedeli nostalgici della Monarchia. Dopo la deposizione del re Manuel II di Bragança, a cui era seguito lo scioglimento del Partito nazionalista, tra i cattolici si erano creati due blocchi: uno a favore della restaurazione monarchica, l'altro sostenitore della dottrina del *ralliement* di Leone XIII, per la quale: «il diritto di comandare non è per se stesso legato necessariamente a una forma di governo, ma in ogni forma di governo i governanti debbono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo³⁸¹». Mentre il primo gruppo era rappresentato dal movimento dell'Integralismo lusitano e dalla Causa monarchica, il secondo costituiva la frangia maggioritaria del Centro cattolico portoghese. Queste due anime si esprimevano attraverso due giornali: i centristi controllavano il quotidiano *Novidades*, organo ufficiale dell'episcopato portoghese, e i monarchici *A Época*, quotidiano diretto da Fernando de Sousa³⁸², già deputato nazionalista tra il 1906 ed il 1910³⁸³. Attraverso lo studio dei fascicoli degli Affari ecclesiastici straordinari, custoditi presso l'Archivio segreto del Vaticano, sappiamo che le prime frizioni tra cattolico monarchici e centristi si svilupparono tra il luglio e l'ottobre del 1921. Con il rapporto 2369 del 26 ottobre 1921, infatti, il Nunzio apostolico presso la sede di Lisbona, monsignor Achille Locatelli, metteva al corrente il Segretario di Stato Cardinal Pietro Gasparri dei violenti attacchi, portati dai monarchici costituzionali al Centro cattolico ed al suo presidente Lino Neto.

³⁸¹ Leone XXIII, *Immortale Dei...* cit.

³⁸² Fernando de Sousa firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di "Nemo".

³⁸³ A. Carvalho da Silva, *O Partido nacionalista...* cit., p. 205.

Questi erano rei di non aver voluto adattare «al carro monarchico costituzionale» i propri elettori in occasione delle elezioni del 10 luglio dello stesso anno. Artefici di tali critiche i quotidiani *Correio da Manha* e appunto *A Época*, definito dallo stesso Nunzio apostolico «il più importante giornale cattolico del paese». Se le azioni del primo erano state considerate innocue, quelle del secondo per Locatelli avrebbero potuto nuocere all'episcopato portoghese schierato con il Centro cattolico. A causa di ciò, il Nunzio, durante un incontro con Nemo, chiese a quest'ultimo di cambiare rotta e di rientrare negli schemi del Centro cattolico³⁸⁴. De Sousa, però, non accettò l'invito, spingendo il Nunzio a chiedere al Patriarca di Lisbona «un atto qualunque da parte dell'episcopato che potesse ricondurre in campo cattolico la fiducia verso il Centro cattolico ed il suo presidente ed impedire le diserzioni che si andavano notando nel partito»³⁸⁵.

Nemo tornò ad attaccare il Centro cattolico portoghese dopo il suo 2° congresso, criticando le tesi del giovane professore di Coimbra e dirigente del partito António Oliveira Salazar. Se per Nemo l'organizzazione dei cattolici doveva occuparsi “urgentemente” di restaurare la Monarchia, secondo il futuro dittatore «il problema dell'organizzazione dei cattolici non doveva preoccuparsi del destino della Repubblica o dell'avvento della Monarchia - ma più semplicemente - trovare una formula di organizzazione che, in quelle circostanze, elevasse nella legalità la forza difensiva e offensiva dei cattolici poroghesi»³⁸⁶.

L'intransigenza de *A Época* e del suo direttore verso le posizioni di *ralliement* del Centro portò la Chiesa portoghese a prendere una posizione netta. Il 18 febbraio del 1925 *Novidades* pubblicava una nota dell'episcopato di quattro giorni prima, nella

³⁸⁴ Fernando de Sousa aveva aderito al Centro cattolico fin dalla sua fondazione nel 1919, ricoprendo il ruolo di membro della commissione centrale in rappresentanza dei cattolici del sud del Portogallo.

³⁸⁵ AES, Portogallo 1921-1922, pos. 757-759, fasc. 436, ff. 44-46.

³⁸⁶ A. O. Salazar, *Inéditos e Dispersos*, vol. I, *Escritos Político...* cit., p. 287.

quale era scritto che «A *Época* non si poteva in nessun modo considerare come portavoce dell'azione sociale e della politica dei cattolici». A tale attacco de Sousa rispondeva che il suo giornale avrebbe rinunciato a questa prerogativa, non mutando però le proprie posizioni e mantenendo i suoi principi monarchici.

Nei mesi successivi il quotidiano cattolico monarchico venne posto sotto il fuoco incrociato del Vescovo di Porto António Barbosa Leão e del Vescovo di Bragança José Lopes Leite de Faria. Entrambi attraverso delle “istruzioni pastorali” cercarono di dissuadere i fedeli dalla lettura di *A Época*, reo di lederne l'unione³⁸⁷.

L'occasione per arginare Fernando de Sousa ed il suo giornale si presentò pochi mesi dopo il colpo di Stato del maggio del 1926, in seguito alla condanna operata da Papa Pio XI di *Action Française*³⁸⁸.

Come è stato sottolineato nel primo capitolo, fin dai primi anni del XX secolo le idee del gruppo dell'estrema destra francese si erano radicate sia tra i membri dell'*Integralismo lusitano*, sia tra i cattolici della Cadc, tra i quali Salazar e Cerejeira. Quest'ultimo, futuro cardinale Patriarca, aveva ovviamente cambiato atteggiamento in conformità con l'orientamento del Vaticano, che, come sottolineato in precedenza, sin dalla fine del 1925 stava pianificando la condanna di *Action Française*³⁸⁹. Questa sarebbe stata sancita con la pubblicazione da parte del Sant'Uffizio del decreto di condanna delle opere di Maurras e del suo periodico³⁹⁰.

³⁸⁷ A. Madureira, *A Igreja...* cit., pp. 80-81. La pastorale del Vescovo di Bragança José Lopes Leite de Faria, venne pubblicata anche dalla rivista legata al Centro Accademico della Democrazia Cristiana di Coimbra. *Estudos*, ano IV, Fasc. IV e V, Agosto-Settembre 1925, pp. 255-259.

³⁸⁸ Sollecitato dai vescovi francesi, nel dicembre del 1926, il Santo padre aveva emanato la condanna del movimento *Action Française* guidato da Charles Maurras, colpevole di fare della religione cattolica uno strumento della propria azione politica.

³⁸⁹ Weber, *l'Action Française...* cit., p. 262.

³⁹⁰ Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 24-25. Emma Fattorini ci racconta come le opere di Maurras fossero già state messe all'Indice da Pio X nel 1914, ed il filosofo francese considerato condannabile ma

Gli echi dell'azione Pontificia erano giunti in Portogallo fin dall'agosto del 1926, quando la questione venne seguita da vicino dai giornali *A Época* e *Novidades*.

La battaglia, a mezzo stampa, tra le due maggiori testate cattoliche portoghesi divampò nel settembre dello stesso anno. Il 17 *A Época* pubblicava la carta del cardinal Andrieu ed il giorno seguente la protesta dei dirigenti e degli studenti legati ad *Action Française*.

Da quella data fino al gennaio del 1927 vennero pubblicati sul giornale articoli che riportavano fedelmente le vicende della lotta tra parte del clero ed il gruppo della destra francese, in un modo che, con gli occhi di oggi, avremmo tranquillamente potuto definire esempio di buon giornalismo. Non era dello stesso avviso, però, l'episcopato portoghese, il quale attraverso il proprio organo di stampa lanciò una serie di violenti attacchi al giornale di de Sousa. Anche *Novidades* aveva seguito fin dall'inizio le vicende della condanna d'*Action Française*, infatti, già l'11 settembre 1926, una settimana prima de *A Época*, aveva pubblicato la lettera del cardinal Andrieu³⁹¹. A differenza del giornale di "Nemo", però, quello della Chiesa lusitana privilegiò il punto di vista vaticano, non lasciando spazio a nessuno scritto in difesa del movimento francese. *Novidades* accusava *A Época* di appoggiare le idee di Maurras, usando il concetto caro a Pio XI «di porre i cattolici al di sopra dei partiti», come principio di libertà di scelta in campo politico³⁹².

Lo scontro tra i due giornali raggiunse la sua fase acuta tra la fine di dicembre del 1926 e la fine di gennaio del 1927. Il 22 dicembre, infatti, *Novidades* lanciò una rubrica dal titolo: *Obra de Traição*, nella quale il redattore Thomaz de Gambôa criticava apertamente il numero di *A Época* del 9 dicembre, nel quale veniva

“non condannato”.

³⁹¹ *Novidades*, 11 settembre 1926.

³⁹² *Novidades*, 14 ottobre 1926.

sostenuta la libertà dei fedeli di tutelare i propri interessi nazionali³⁹³. Egli si chiedeva: «come certi cattolici potessero andare contro la dottrina del Vaticano in nome di una certa libertà religiosa, ponendo la fede al servizio di un Partito». Nello stesso pezzo Gambôa definiva pericolosi «certi Cattolico nazionalisti» che «si presentano più papisti del papa al punto di correggere gli errori della Chiesa». Lo stesso giudicava la difesa di *Action Française* come «un atto di tradimento nei confronti della Chiesa», che *A Época* perpetrava anche «occultando ai propri lettori note ufficiali della Chiesa»³⁹⁴. Significativo, per esplicitare la posizione del giornale di Fernando de Sousa, fu l'articolo che egli stesso firmò il 30 dicembre, diffuso in seguito all'uscita dell'allocuzione concistoriale di condanna del movimento di Maurras. In esso, Nemo ribadiva che non aveva mai avuto la minima intenzione di «porre la religione al servizio della politica». Accusava però l'episcopato portoghese «perchè si era voluto decapitare il fronte cattolico monarchico a favore della repubblica», aggiungendo che «la Santa sede non avrebbe avuto figli più sottomessi di loro», ma che era un errore «far morire *Action Française*» ed impedire ai cattolici di conservare la propria libertà in campo politico³⁹⁵. Il 3 gennaio 1927 *Novidades* accusò *A Época* di non obbedire alle disposizioni dell'episcopato portoghese, che chiedeva di appoggiare la Chiesa nell'accusa al movimento maurrassiano³⁹⁶. Lo stesso giorno Nemo pubblicava un fondo, nel quale difendeva l'imparzialità del proprio quotidiano, facendo la cronistoria degli articoli

³⁹³ Ciò significava la libertà dei cattolici portoghesi di lottare per dotarsi della forma di governo migliore, che per *A Época* corrispondeva alla Monarchia. Nel numero del 22 ottobre del 1926 il giornale riportava come la presa di posizione di Pio XI verso *Action Française*, non determinasse una richiesta di rinuncia dei cattolici francesi di volere per la propria patria la restaurazione della Monarchia. Madureira, *A Igreja...* cit., pp.85-86.

³⁹⁴ *Novidades*, 22 dicembre 1926.

³⁹⁵ *A Época*, 30 dicembre 1926.

³⁹⁶ *Novidades*, 3 gennaio 1927.

diffusi dal 27 agosto riguardo l'assunto³⁹⁷. Nel numero successivo *Á Epoca* presentò la pastorale dell'Arcivescovo di Parigi Dubois, che sintetizzava la condanna di *Action Française* nei seguenti punti:

- 1-Un cattolico non deve aderire a una scuola che professa la massima "Politique d'abord" e pone la religione al servizio dell'interesse di un partito;
- 2-Dobbiamo sottrarre gli altri, principalmente i giovani, a tutte le influenze pericolose per la fede e per la morale, pregiudicando la formazione dell'anima;
- 3-Non è permesso a un cattolico mantenere, propagandare e leggere *Action Française*, tale come oggi è redatta e diretta;
- 4-I cattolici hanno libertà di preferire qualunque ideale politico, qualunque forma legittima di governo;
- 5-Per la difesa della Chiesa e delle libertà religiose i cattolici devono unirsi fuori da tutte le considerazioni politiche.³⁹⁸

Il 6 gennaio, però, *Novidades* continuava la propria campagna denunciando il giornale di de Sousa, che «se non appoggiava esplicitamente *Action Française* manteneva a riguardo un silenzio eloquente», palesando la volontà di fomentare la confusione per «distruggere l'unità dell'episcopato portoghese»³⁹⁹. Due giorni dopo *Á Epoca* pubblicò un articolo di Alfredo Pimenta, nel quale veniva esplicitata la concezione dei monarchici cattolici dell'espressione "Politique d'abord", base del pensiero maurassiano e oggetto principale della condanna papale. Pimenta scriveva che esistevano due rappresentazioni dell'espressione "Politique d'abord". Per il Papa significava anteporre la politica alla religione. Per Maurras, come per Comte, significava creare una stabilità politica che assicurasse efficacemente gli

³⁹⁷ *Á Epoca*, 3 gennaio 1927.

³⁹⁸ *Á Epoca*, 4 gennaio 1927.

³⁹⁹ *Novidades*, 6 gennaio 1927.

interessi della Chiesa. Lo stesso concludeva che il Pontefice aveva condannato la “Politique d’abord” nella sua «erronea interpretazione»⁴⁰⁰. I numeri dello stesso giorno e del 10 gennaio di *Novidades* affermavano che mai il Papa avesse detto che in politica «i cattolici avessero la piena libertà, ma piuttosto la giusta libertà»⁴⁰¹. In risposta, de Sousa scrisse il giorno 14 che lui appoggiava la causa monarchica, secondo la libertà d’azione lasciata ai cattolici dalla pastorale del 1925. In base a questa, infatti, era prevista la collaborazione tra il Centro ed i cattolici che non volessero sacrificare la propria attività politica, come de Sousa impegnato nella direzione della Causa monarchica. Quest’ultimo inoltre scriveva che sosteneva la Causa monarchica, ma non le pretese regaliste che intendevano sovrapporre le prerogative dello Stato a quelle della Chiesa. Aggiungeva, poi, che se l’autorità ecclesiastica avesse chiesto ai fedeli di interrompere ogni attività politica di partito, egli avrebbe rinunciato ad ogni suo incarico. In conclusione si appellava alla legge, perchè *Novidades* non aveva pubblicato nessuna replica ai propri articoli contro *A Época*⁴⁰². Dopo tale sollecito, che pretendeva la pubblicazione delle repliche agli articoli del giornale dell’episcopato in base all’articolo 53 del decreto regolatore della libertà d’impresa, *Novidades* pubblicava piccoli stralci di protesta contro i propri servizi, criticandoli poi duramente⁴⁰³.

A questo punto, sciolte le resistenze del Cardinal Patriarca di Lisbona António Mendes, un gruppo di prelati, guidati dal Vicario generale Manuel Anaquim, prese l’iniziativa. Il 19 gennaio 1927 quest’ultimo inviò a *A Época*, con richiesta di pubblicazione, una lettera nella quale chiedeva a de Sousa di rispettare le direttive del Santo padre riguardo la condanna di *Action Française*. Per fare ciò Anaquim

⁴⁰⁰ *A Época*, 8 gennaio 1927.

⁴⁰¹ *Novidades*, 8 e 10 gennaio 1927.

⁴⁰² *A Época*, 14 gennaio 1927.

⁴⁰³ Madureira, *A Igreja...* cit., p. 89, 246.

fece leva sul passato del giornalista, del quale si lodavano i servigi resi alla Chiesa, che lo avevano «quasi investito di una magistratura morale tra i cattolici portoghesi»⁴⁰⁴. La missiva venne pubblicata il 21 gennaio⁴⁰⁵, il giorno successivo in cui *Novidades* ne pubblicò un'altra, inviata dallo stesso Vicario generale a Tomás Gamboa, nella quale veniva annunciata la riprovazione formale da parte del Patriarcato di Lisbona della condotta di *A Época*, il cui atteggiamento era «in assoluta discordanza con le istruzioni e gli orientamenti della Santa sede»⁴⁰⁶. Dopo tali accuse il 26 gennaio Nemo risolse, chiudere *A Época*. Nell'articolo di commiato egli spiegò:

A Época venne accusata di perturbare la pace religiosa, di essere un elemento di discordia tra credenti ed un fattore di indisciplinazione.

Ci asteniamo di discutere queste accuse e di discriminare le responsabilità.

A Época cessa oggi la sua azione sacrificandosi per la pace, che l'accusavano di perturbare. Dio giudicherà e nella sua inflessibile giustizia confidiamo⁴⁰⁷.

Il 27 *Novidades* scrisse:

Con la chiusura di *A Época*, chiusa in vista di una riprovazione formale, i cattolici in Portogallo riprendono il loro cammino.

Non trionfa così *Novidades* ma la Chiesa⁴⁰⁸.

Il giorno successivo Fernando de Sousa pubblicò il primo numero del suo nuovo

⁴⁰⁴ AES, *Portogallo 1927-1935*, pos. 350-351, fasc 73 pp. 21-22.

⁴⁰⁵ *A Época*, 21 gennaio 1927 in *Aes Portogallo 1927-1935*, pos. 350-351, fasc 73, p. 31 (busta).

⁴⁰⁶ Madureira, *A Igreja...* cit., p. 90.

⁴⁰⁷ *A Época*, 26 gennaio 1927.

⁴⁰⁸ *Novidades*, 27 gennaio 1927.

quotidiano *A Voz*, uscendo però sconfitto dalla sua battaglia contro *Novidades* e di fatto contro l'episcopato portoghese.

Nel gennaio del 1927 l'eco della vicenda raggiunse il Vaticano, mettendo in allarme il Segretario di Stato. Il Vescovo di Braga Emanuel Vieira de Mattos, infatti, il 22 gennaio 1927 aveva spedito al Cardinal Gasparri una missiva, nella quale annunciava l'invio di molti numeri del quotidiano cattolico *Novidades*. Questi denunciavano il tradimento del "sedicente" quotidiano cattolico *A Época* rispetto all'orientamento della Santa sede e dei vescovi ai cattolici portoghesi. Il Vescovo di Braga affermava di voler avvertire il Papa che «questo incidente rassomigliava tanto a quello dell'*Action Française*, anche se differisse in certi punti». Aggiungeva, poi, che *Á Epoca*, dopo la condanna d'*Action Française*, aveva preso la difesa di questa, facendo credere che la condanna papale fosse il frutto di «una polemica impertinente tra *Osservatore romano* ed il noto periodico francese». Chiedeva, infine, una parola in sostegno di *Novidades* da parte del Vaticano, che avrebbe costituito una condanna implicita del giornale diretto da de Sousa⁴⁰⁹. Il Cardinal Gasparri rispose inviando il 1 febbraio un telegramma al Nunzio apostolico di Lisbona Sebastiano Nicotra, nel quale informava dell'arrivo della lettera e chiedeva di indagare sulla vicenda e di ringraziare il Cardinale patriarca⁴¹⁰. Il giorno successivo Nicotra inviò al segretario di Stato una lettera con allegate le traduzioni delle missive inviate da Anaquim a *Novidades* e a *A Época*. Nel rapporto il Nunzio affermava che *Action Française* aveva molti aderenti presso i monarchici e ciò determinava l'arrivo presso la nunziatura di molte domande di permesso per leggere libri proibiti e l'omonimo giornale, così da evadere la condanna della Chiesa. Egli però giudicava «forse un poco eccessiva la campagna» di *Novidades*

⁴⁰⁹ AES, *Portogallo 1927...* cit., pp. 12-14.

⁴¹⁰ Ivi, p. 16.

contro il giornale di de Sousa, ⁴¹¹. Il 23 febbraio, però, Gasparri sollecitò Nicotra a chiedere all'Arcivescovo di Lisbona una lettera di condanna sul modello di quella dell'Episcopato belga. Il Nunzio rispose 3 giorni dopo che aveva fatto richiesta al Patriarca di pubblicare tale missiva, firmata anche dai vescovi di Evora, Braga e di tutte le città più importanti del Portogallo. Nicotra, però, si stupiva che nei documenti del patriarcato da lui stesso visionati non si facesse menzione dell'*Action Française*, ma si rimprovera «unicamente l'attitudine anticentrista de *A Época*». Inoltre affermava che le lettere di Anaquim erano state inviate all'insaputa del Patriarca⁴¹². Questi elementi ci confermano come la priorità dell'episcopato portoghese non fosse tanto quella di condannare *Action Française*, quanto piuttosto quella di rafforzare l'azione del Centro cattolico, impegnato nel sostegno del nuovo regime dittatorial-repubblicano. Il 6 aprile lo stesso rendeva pubblica la lettera di condanna d'*Action Française*, definita: «manifestazione di paganesimo, fonte di deviazioni dei giovani, movimento ateo, che usava strumentalmente la religione per fini politici». La missiva, inviata a Roma il 19 aprile, venne pubblicata il 30 sull'*Osservatore romano* accompagnata da tale commento:

Il Santo padre si lamenta e procura impedire che i cattolici, con pregiudizio di ciò che più importa per se stessi e per lo stato della chiesa, continuino per molto tempo a rimanere disuniti ed in discordia per motivi politici, poiché “al contrario per tutto e per tutti sarebbe sommamente utile che tutti unissero strettamente sul terreno religioso, cioè nella difesa dei diritti divini della chiesa, del matrimonio cristiano, della famiglia, dell'educazione dell'infanzia e della gioventù, insomma di tutte le sacre libertà che sono il fondamento degli Stati.”⁴¹³

⁴¹¹ Ivi, p. 18.

⁴¹² Ivi, p. 28-34.

⁴¹³ Ivi, pp. 49-54 e Archivio Nunziatura di Lisbona busta 428 p. 378-384.

Due giorni prima della pubblicazione sull'*Osservatore Romano* della lettera il 28 aprile, monsignor Nicotra aveva, però, inviato una missiva a Gasparri, nella quale evidenziava la sua posizione. Il Nunzio si diceva sinceramente convinto che la condanna de *Action Française* non avesse nulla a che fare con la lotta intrapresa da *Novidades* e dai vescovi portoghesi contro Fernando de Sousa ed il suo giornale. Sottolineava, anzi, come questa fosse iniziata molto prima della condanna del movimento francese, ripercorrendo la storia politica di "Nemo". Quest'ultimo, per il Nunzio, era reo solamente di aver continuato la propria attività di militante monarchico contro il volere dei vescovi, non commettendo, però, «nessun errore riguardo fede e morale». Per Nicotra, le parole di de Sousa erano sempre "mal interpretate", tanto da consigliare a quest'ultimo, durante un'udienza privata, di non rispondere agli attacchi per non creare divisione tra i cattolici. Il Nunzio della Santa sede metteva in risalto, poi, come il prestigio del direttore di *A Época* non fosse stato per nulla scalfito da tutti quegli attacchi. Anzi, aggiungeva che parecchi repubblicani, in contrasto con le sue idee monarchiche, vedendolo vittima della persecuzione, cominciavano ad elogiarlo e a difenderlo⁴¹⁴. Egli concludeva la sua epistola consigliando al Cardinal Gasparri di far visita al dottor Trindade Coelho, ministro del Portogallo presso il Quirinale, «il quale, pur non approvando la maniera di agire del Fernando de Sousa riguardo alla sua ostinazione di non voler aderire alle ammonizioni dategli dai vescovi», aveva dichiarato a Nicotra ed anche agli stessi redattori del giornale *Novidades* «essere cosa impropria di dichiararlo un traditore, un ribelle, un disobbediente»⁴¹⁵. La posizione di Nicotra produsse la "furente" reazione del cardinal Gasparri. Il segretario di Stato scrisse al Nunzio:

⁴¹⁴ A sostegno di questa tesi di Nicotra un articolo del giornale repubblicano *A Tarde* del 26 gennaio 1927 definiva *A Época* vittima di un attacco "solo perchè non aveva nascosto le proprie simpatie per *Actio Française*". In Madureira, *A Igreja* cit..., p. 88.

⁴¹⁵ AES, Portogallo 1927-1935, Pos. 35, fasc. 74, pp. 3-6.

Ho ricevuto il rapporto n.2044 del 28 aprile 1927, nel quale l'eccellenza vostra reverendissima mi informa come sempre solo in seguito a mia richiesta intorno al Sg. De Sousa e alla di lui attività. Con meraviglia trovo confermato dal suo rapporto come ella abbia adottato da tempo e di sua iniziativa, verso il sig. De Sousa e i giornali di lui, un atteggiamento che è in contrasto con quello dei vescovi che seguono fedelmente le direttive della santa sede. Il che ingenera incertezze ed equivoci presso i cattolici. Non minore meraviglia mi ha procurato il suo suggerimento di consultare il rappresentante portoghese presso il Quirinale, poiché vostra eminenza dovrebbe sapere che il segretario di Stato di sua Santità ignora tali rappresentanti.

L'eccellenza vostra rilegga le istruzioni che le furono date quando venne inviato in Portogallo e si guardi dall'intralcio la provvida opera che svolge questo benemerito episcopato⁴¹⁶.

Nicotra rispose esprimendo il suo dolore per le parole di Gasparri, aggiungendo che non aveva mai mancato di rispetto all'Episcopato portoghese e aveva guardato sempre con favore al Centro Cattolico. Egli ribadiva, comunque, che l'azione di de Sousa non aveva nulla a che vedere con *Action Française* se non nel comune sentimento monarchico. Aggiungeva, poi, che egli era vecchio stanco e malato⁴¹⁷.

Sebastiano Nicotra venne sostituito alla nunziatura di Lisbona l'11 maggio da monsignor Giovanni Beda, uomo più incline alle direttive vaticane, le quali sostenevano l'episcopato portoghese⁴¹⁸.

L'appoggio del Vaticano all'azione dell'episcopato portoghese costituì un implicito sostegno al Centro cattolico portoghese. Il partito, con la chiusura de *A Época*, conseguiva non solo raggiungere una posizione privilegiata tra i cattolici,

⁴¹⁶ Ivi, p. 8.

⁴¹⁷ Ivi, p. 22-25.

⁴¹⁸ Archivio Nunziatura di Lisbona, cit., p. 384.

ma anche accrescere la propria credibilità verso il governo dittatoriale come rappresentante dei fedeli e dei loro interessi. La collaborazione tecnica presto acquistò un peso politico rilevante con l'entrata di Salazar nel governo nel 1928⁴¹⁹.

In ultima analisi, il rifiuto della dottrina d'*Action Française* segnò da parte del Ccp una vera e propria scelta di campo, se come è stato scritto essi dimostrarono la propria fedeltà verso la Repubblica, essi minarono i rapporti con le frange più intransigenti fasciste e monarchiche in piena sintonia con la linea del Vaticano. Dopo il 1926, le frizioni con le frange più estremistiche divennero sempre più pesanti e, come vedremo nei paragrafi successivi, il terreno di scontro fu proprio la legislazione corporativa che Salazar mise in piedi tra il 1932 e 1933, che per i monarchici non rispettava i canoni della decentralizzazione amministrativa da loro proposta e per i fascisti non conferiva allo Stato la giusta centralità.

III.3. Dalle Finanze al potere

Il 27 aprile 1928, quando venne chiamato alla guida del ministero delle Finanze per risolvere la crisi economica, António Oliveira de Salazar non era conosciuto solo come tecnico competente, ma addirittura, per citare l'allora presidente della Repubblica Carmona, come vero e proprio mago dell'economia; egli, inoltre, nel 1928 non ostentava alcuna ambizione politica, cosa che metteva le gerarchie militari, che allora guidavano lo Stato, al riparo da ogni ulteriore concorrenza⁴²⁰. Le elite di Governo, infatti, ritenevano che il professore volesse occupare il dicastero delle Finanze solo per risanare le economie portoghesi, ritornando subito dopo alla sua attività di docente, ruolo che egli stesso riteneva più consono alle sue

⁴¹⁹ M. Braga da Cruz, *As origens da Democracia cristã...* cit., p. 356.

⁴²⁰ A. Madureira, *A Formação Historica do Salazarismo*, Horizonte, Lisboa 2000, p. 21.

potenzialità e alle sue ambizioni, come si legge nel suo discorso d'insediamento alle Finanze, nel quale disse al presidente del Consiglio generale Vicente de Freitas:

Non dovete ringraziarmi d'aver accettato l'incarico [quello di ministro], perché esso rappresenta per me un vero sacrificio, un sacrificio così grande che a nessun costo sarei disposto a farlo per altri. Lo faccio solo per il mio Paese, considerandolo un dovere di coscienza da compiersi freddamente, serenamente⁴²¹.

Fin dall'inizio l'obiettivo di Salazar fu quello di conseguire uno sviluppo moderato del paese, senza accentuarne la dipendenza dall'estero e senza rivoluzionarne l'aspetto sociale. Egli impose una vera e propria dittatura finanziaria, ponendo nelle propriemani un potere che andava oltre le prerogative naturali del suo dicastero. Attraverso le Finanze, infatti, cominciò a controllare tutti gli altri ministeri, decidendone i bilanci e i capitoli di spesa, come egli mise in chiaro lo stesso 27 aprile. Per diventare ministro aveva chiesto e ottenuto che:

a) ogni ministero s'impegnasse a limitare ed organizzare i suoi servizi senza sorpassare lo stanziamento globale, che gli venisse assegnato dal ministero delle Finanze; b) le misure prese dai singoli ministeri, con ripercussione diretta sulle entrate o sulle spese dello Stato, fossero preventivamente discusse e concordate con il ministero delle Finanze; c) che il ministero delle Finanze poteva porre il suo veto a tutti gli aumenti della spesa corrente o ordinaria, e alle spese per opere pubbliche per le quali non fossero state eseguite le operazioni di credito indispensabili; d) il ministero delle Finanze si impegnava a collaborare con i vari ministeri nelle misure relative a riduzioni di spese o di riscossione di entrate, perché potessero essere adottate, per quanto possibile, secondo i criteri uniformi⁴²².

⁴²¹ A. O. Salazar, *Descursos 1928-1934*, Coimbra Editora, Coimbra 1935, pp. 3-4.

⁴²² Ivi, pp. 4-5.

Appariva chiaro perciò che la vita politica reale della dittatura veniva concentrata nelle mani di Salazar, con il quale cadeva ogni possibilità di un ritorno alla democrazia liberale antecedente al golpe e si cominciavano a creare i presupposti per quello che sarebbe stato l'Estado Novo⁴²³. Infatti, per il neo-ministro la pregiudiziale, peraltro ben visibile nei quattro punti sopra esposti, per salvare le finanze dello Stato, era sacrificarne la dimensione liberale con un controllo statale rigido su tutti gli stadi della produzione, se si calcola che anche i privati in Portogallo vivevano delle commesse dei ministeri, e su tutte le associazioni da quelle operaie a quelle padronali. Egli inaugurò quella che il 21 ottobre 1929, in un discorso pronunciato nella sala del Consiglio di Stato, chiamò *politica del sacrificio*: una serie di misure fiscali a carico sia della forza lavoro che della classe padronale che avrebbero permesso di risanare le casse dello Stato⁴²⁴. Egli tagliò le spese riducendo il personale statale e gli investimenti sociali, misure che permisero un effettivo arricchimento del tesoro, anche se non migliorarono certamente le condizioni di vita dei ceti meno abbienti. Tali misure furono il preludio alla stabilizzazione della moneta, alla riforma del credito, all'abbassamento del tasso d'interesse, alla liquidazione del debito pubblico fluttuante e alla dotazione del Banco del Portogallo dei mezzi necessari per aiutare le banche in crisi⁴²⁵. All'inizio del 1929 all'interno della *Cassa generale dei depositi*, venne creata per sua iniziativa la *Cassa di credito nazionale* che, attraverso le eccedenze del bilancio statale, doveva finanziare con prestiti a media e lunga scadenza le attività industriali, agricole e coloniali. Essa svolgeva soprattutto un ruolo di aiuto per le

⁴²³ Rosas, *O Estado...* cit., p. 156.

⁴²⁴ Salazar in Dino Alfieri, *Il Portogallo oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar*, Le Monnier, Firenze 1939, pp. 14-17.

⁴²⁵ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de História...* cit., p. 869.

imprese portoghesi, che erano sempre state snobbate dalle banche locali, le quali preferivano investire i loro soldi nei mercati esteri e nelle aziende straniere piuttosto che nelle attività lusitane⁴²⁶.

I contributi pubblici dal 1931 cercarono di rianimare l'economia, soprattutto attraverso la costruzione di infrastrutture e opere pubbliche, necessarie a favorire lo sviluppo di un'iniziativa privata sempre molto restia ad investire capitali. Vennero costruite nuove strade, ferrovie, porti e navi per la marina mercantile, mantenendo in costante attivo il saldo statale per tutto il decennio, eccettuato il solo 1932 quando ci fu un leggero passivo a causa della crisi economica internazionale, di cui il Portogallo risentì solo tre anni dopo l'inizio e che superò molto rapidamente⁴²⁷. In questo modo, Salazar si vide garantiti i favori dell'oligarchia economica, che vide messi al sicuro i propri profitti pagando un prezzo di certo non gravoso al ministro delle Finanze, ovvero sottostando ad alcune limitazioni della libertà di investire in un settore piuttosto che in un altro.

Presupposto indispensabile in questo contesto, dopo i tagli alla spesa sociale, era però il controllo dei lavoratori dipendenti, che fu attuato più tardi tramite l'abolizione del pluralismo sindacale e partitica nel 1935, con l'inquadramento di questi nell'organizzazione corporativa e con un'accentuata sorveglianza poliziesca⁴²⁸.

Grazie ai suoi successi in campo economico la popolarità di Salazar crebbe anche tra i giovani ufficiali dell'esercito, che aspiravano alla creazione di uno Stato totalitario sul modello di quello fascista di cui vedevano i prodromi nella "dittatura finanziaria". A tali favori, però, si contrapposero alcuni militari di vecchio corso che non volevano la definitiva fine della Repubblica, ma solo una Repubblica,

⁴²⁶ Fernando Rosas, *Salazarismo e fomento económico*, Notícias, Lisboa 2000, pp. 27-28.

⁴²⁷ Fernando Rosas, *O Estado Novo nos Anos Trinta 1928-1938*, Estampa, Lisboa 1986, pp. 94-99.

⁴²⁸ Albonico, *Breve storia...* cit., pp. 63-64.

rigenerata con un esecutivo forte e un Parlamento le cui prerogative fossero limitate. Uno dei leader di spicco di questo secondo movimento fu Artur Ivens Ferraz, il quale fu incaricato dal presidente Carmona di formare un nuovo governo nel gennaio del 1930. Egli, cercando di porre fine alla “dittatura finanziaria” dell’accademico di Coimbra, non volle riconfermare quest’ultimo nel suo ruolo, ponendo nel suo dicastero un uomo di fiducia come Marques Guedes, ultimo ministro dell’ultimo esecutivo repubblicano⁴²⁹. Ferraz, però, incontrò la contrarietà del presidente della Repubblica che, pur di mantenere Salazar nell’esecutivo, gli ritirò il mandato nominando al suo posto il generale Domingos de Oliveira, uomo assai più affabile verso le idee salazariste⁴³⁰.

Durante il suo mandato di ministro delle Finanze, Salazar nei suoi interventi pubblici non rinunciò mai a delineare i punti che avrebbero dovuto contraddistinguere la futura società portoghese, mettendo più volte l’accento su quello che doveva esserne il carattere nazional-corporativo; infatti come membro eminente del Centro cattolico non smise di vedere il suo campo di azione economica come parte eminente dell’insieme politico e sociale⁴³¹. Sempre nel discorso del 21 ottobre 1929 egli disse:

La prima esigenza politica nazionale, come primo dovere dei governanti, è il riconoscimento, è il sentimento profondo della realtà oggettiva della Nazione portoghese in tutta l’estensione territoriale della sua metropoli, delle sue isole e delle sue colonie, in tutto il complesso della sua popolazione: realtà storica e realtà sociale. In essa sono incorporati e per essa vivono gli individui, le famiglie, gli organismi pubblici e privati. E nell’unità risultante dalla integrazione e dalla concordanza perfetta degli interessi, anche se a volte apparentemente contrari, più che separarli ed opporli,

⁴²⁹ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de História...* cit., pp. 409-410.

⁴³⁰ Ivi, pp. 350-351.

⁴³¹ Léonard, *Salazarisme...* cit., pp. 42-44.

occorre subordinarli all'interesse collettivo. Nulla contro la Nazione, Tutto per la Nazione!⁴³².

Nello stesso discorso, entrando nello specifico, egli chiese l'approvazione di una nuova costituzione che mettesse in risalto il carattere corporativo della Nazione, preludio a quella Costituzione del 1933 che egli emanò non appena arrivato alla guida del Governo. Salazar infatti disse:

La dittatura deve dotare il paese di un nuovo Statuto costituzionale, creatore di un nuovo ordine politico. È il pensiero e la necessità di quanti popoli ricorsero alla dittatura come rimedio supremo a grandi mali.

Dinanzi alle rovine morali e materiali accumulate dall'individualismo rivoluzionario, dinanzi alle tendenze di interesse collettivo, che quelle provocarono dovunque nello spirito del nostro tempo, dinnanzi alle superiori necessità della Patria portoghese, la riorganizzazione costituzionale dello Stato dovrà basarsi su un nazionalismo solido prudente, conciliatore, che cerchi di assicurare la coesistenza e l'attività regolare di tutti gli elementi naturali, tradizionali e progressivi della società. Tra questi dobbiamo dare speciale rilievo alla famiglia, alla corporazione morale, economica, alla parrocchia e al municipio⁴³³.

Tali idee, che ventilavano la creazione di una società totalmente nuova, vennero appoggiate oltre che dagli ambienti cattolici della C.A.D.C., anche dall'estrema destra repubblicana e dagli integralisti, che tra l'altro avevano nei loro programmi precedenti al 28 maggio l'idea di costruire una società corporativa. In questi gruppi Salazar trovò quelli che sarebbero stati poi i suoi più fidati collaboratori, come il cattolico Mário de Figueiredo, che egli impose già nel 1928 come ministro della

⁴³² Salazar in Alfieri, *Il Portogallo oggi...* cit., p. 17.

⁴³³ Ivi, p. 19.

Giustizia, ma soprattutto gli Integralisti Marcelo Caetano e Pedro Teotónio Pereira⁴³⁴, che sarebbero stati con sfumature diverse alcuni dei più grandi teorici e sostenitori del corporativismo. Caetano, che nel 1969 sostituì Salazar alla guida del governo, fu professore presso l'università di Lisbona di diritto corporativo⁴³⁵, mentre Pereira ricoprì più incarichi governativi tra i quali quello di sottosegretario delle corporazioni tra il 1932 ed il 1933, che lo vide protagonista della stesura dello Statuto del lavoro⁴³⁶.

L'ex seminarista di Viseu però non sarebbe mai diventato capo del Governo e non avrebbe mai potuto costruire uno Stato corporativo, se dietro non avesse avuto l'appoggio di parte dell'esercito, nello specifico, come sopra ricordato, la parte degli ufficiali più giovani, ma soprattutto il generale Carmona allora presidente della Repubblica. Quest'ultimo guidò il governo dittatoriale dal 7 luglio 1926 al 25 marzo 1928, quando con l'appoggio del Partito democratico e dell'Unione liberale repubblicana divenne presidente della Repubblica, incarico che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1952. Agli albori egli era un repubblicano conservatore, però tra il 1928 ed il 1929 si era convertito al nascente nazionalismo salazarista per l'ammirazione verso le capacità dimostrate come ministro delle Finanze da Salazar.

A partire dal Governo di Domingos de Oliveira, l'influenza di Salazar crebbe, ma ancora era lontana dall'essere esclusiva, soprattutto tra i vecchi militari ancora legati all'età liberale e alla vita politica in generale. I militari repubblicani conservatori, godevano dell'ascolto di Carmona e mantenevano una importante influenza nell'esecutivo controllando il ministero degli Interni, che nel 1931 era affidato ad uno di loro: il capitano Lopes Mateus. La loro influenza era così forte che, dopo la rivolta da Madeira, nel luglio dello stesso anno, ordita da alcuni

⁴³⁴ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...* cit., p. 866.

⁴³⁵ Ivi, pp. 110-112.

⁴³⁶ Ivi, pp. 718-719.

militari repubblicani contro la dittatura, il presidente cercò di aprire un negoziato con i vertici repubblicani in vista della preparazione delle elezioni autarchiche, che dovevano rappresentare la costituzionalizzazione del regime. La loro partecipazione alla tornata elettorale, infatti, avrebbe dovuto porre fine alle agitazioni ed ai tentativi di rovesciare il Governo, ma soprattutto avrebbe legittimato in modo trasparente e “democratico” il potere della dittatura. Per ottenere questo il Governo permise che si costituisse un’alleanza tra repubblicani e socialisti capeggiata dal Generale Norton de Matos, permettendo anche il ritorno di molti esuli del Partito democratico. Il 26 agosto, però, un’insurrezione contro il potere dittatoriale a Lisbona fece cadere tutti gli accordi tra Stato e Alleanza repubblicana e socialista che, ritenuta responsabile della sommossa, vide terminare il suo rapporto con il Governo e vide perseguitati i propri leader. L’uscita di scena dei repubblicani dalla vita politica ufficiale del paese e le continue tensioni sul territorio nazionale, portarono Carmona alla volontà di costituire un nuovo esecutivo con poteri più ampi, che doveva essere guidato da un membro della componente della destra antiliberal, ovviamente Salazar. Egli era l’unico che potesse guidare un Governo forte, perché leader riconosciuto delle destre, apprezzato dai militari giovani, proveniente dal partito cattolico e soprattutto amato dagli ambienti economici; inoltre non era compromesso, come gli alti comandi delle forze armate, con la vecchia classe dirigente repubblicana. Incarnava poi lo spirito del nuovo vento delle destre europee, voleva creare intorno a sé una macchina statale gestita da un partito unico, quello stesso che aveva lanciato attraverso un discorso del 30 giugno 1930⁴³⁷, dove venne promossa l’União Nacional (U.N.) “un antipartito”, che avrebbe avuto il compito di coordinare tutti gli elementi politici della società⁴³⁸.

Come ha sottolineato Adinolfi: «Il rifiuto del carattere di partito veniva

⁴³⁷ Vedi discorso di Salazar in Alfieri, *Il Portogallo oggi...* cit., pp. 43-61.

⁴³⁸ Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 49.

giustificato dal fatto che al suo interno potevano essere iscritti tutti i portoghesi, indipendentemente dalla loro ideologia: monarchici, repubblicani o semplici cittadini»⁴³⁹. Tale caratteristica dell'Un dimostra la volontà di Salazar di costruire un movimento che fosse segno di sintesi e punto di equilibrio di tutti gli elementi, che avevano appoggiato il golpe del 1926 e che, come è stato specificato non avevano poco in comune se non la volontà di rovesciare il governo del Pd. L'intento di creare un'unione delle varie forze che avevano appoggiato il regime venne dichiarata, dopo la sua nomina a presidente del consiglio, il 5 luglio del 1932, da Salazar nella sala del Consiglio di Stato il 23 novembre del 1932, proprio durante l'insediamento dei corpi direttivi dell'Un. Salazar disse:

Coloro che fondarono l'Unione nazionale pensarono di promuovere una grande riforma politica e sociale del paese e con essa e per mezzo di essa risolvere i maggiori problemi o prepararsi per affrontare le maggiori difficoltà. Non si poteva avere idea di fare ciò di getto o con la forza, abbandonati dalla propria Nazione, ma [si poteva fare ciò] con la stretta collaborazione di questa attraverso gli ingranaggi del nuovo Stato, nel momento in cui fosse perfettamente costituito, attraverso una grande forza civile, di carattere nazionale, fino a questo momento. Dominati non dall'idea del perfetto e dell'ottimo, ma dall'idea più modesta e positiva dell'*essenziale e possibile*, lanceremo le basi dell'Unione nazionale, stabilendo il terreno del lavoro comune sufficientemente ampio per far collaborare tutti i portoghesi di buona volontà, senza distinzione di scuola politica o confessione religiosa, contando che rispettino le istituzioni vigenti e si prodighino per difendere i grandi principi della ricostruzione nazionale⁴⁴⁰.

In questo senso il Capo del governo tese a rassicurare tutte le forze che lo sostenevano, quali: cattolici, repubblicani e monarchici. Rispetto a questi ultimi,

⁴³⁹ Adinolfi, *Ai confini del...* cit., p. 42.

⁴⁴⁰ Salazar, *Discursos...* cit., p. 164.

pur rispettandone l'ideale, egli sottolineò come la morte in Inghilterra, proprio in quell'anno, di re Manuel, il quale non aveva lasciato eredi, significasse la conclusione dell'idea di una restaurazione monarchica in Portogallo⁴⁴¹. La necessità di una collaborazione tra monarchici e repubblicani venne rimarcata da Salazar anche in una intervista che egli rilasciò ad Antonio Ferro per l'autorevole quotidiano *Diário de Notícias*. Egli dichiarò al futuro capo della propaganda:

Il problema del regime⁴⁴² imbarazza e avvelena l'esistenza dei Governi in Portogallo, specialmente dei Governi di destra. Bisogna metterlo da parte, ma metterlo da parte senza eufemismi, evitando tutte le manifestazioni e le dichiarazioni che possono dargli vita, che possono farlo risorgere alla prima occasione. Io non posso domandare, evidentemente, a uomini che formarono tutta la propria educazione politica intorno ad un certo ideale, che abiurino ai loro principi, che aderiscano al regime e che scendano in strada a gridare viva la Repubblica... Io sono il primo a non comprendere certi individui che pretendono di presentarsi, due giorni dopo la loro adesione, come più repubblicani degli stessi repubblicani classici. No... Quel che chiedo ai monarchici, quel che consiglio loro è che essi si preparino ad entrare nella vita dello Stato senza l'idea falsa e pericolosa che collaborare con il regime attuale equivalga a fare un passo verso la realizzazione del loro rispettabile ideale. Ci son problemi essenziali in questo momento, per la vita della Nazione che mettono in seconda linea, che sminuiscono, che quasi voltano in ridicolo il problema del regime. Lavoriamo, dunque, entro le attuali istituzioni, senza romanticherie e senza fantasie. Quelli che non procedono così, quelli che non vengono a noi perchè imbarazzerebbero la loro azione come monarchici, dimostrano che il loro appoggio sarebbe, più o meno, interessato e condizionato... Non dimentichiamoci che la Dittatura s'è fatta contro lo spirito di partito e non solo – perchè sarebbe una contraddizione e un'ingiustizia – contro lo spirito del partito

⁴⁴¹ Ivi, pp. 166-167.

⁴⁴² Inteso come regime istituzionale.

repubblicano...⁴⁴³

Come è facile notare, diversamente da quanto successe in Italia o in Germania, il Partito unico non costituì la base della dittatura, ma ne fu una conseguenza, nata dall'esigenza di dare stabilità al governo. Come ha fatto notare lo stesso Adinolfi, questo ruolo di partito unico non poteva essere svolto dal Ccp di cui era dirigente lo stesso Salazar, perché c'era bisogno di una formazione che abbracciasse tutti gli strati della società politica, anche quelli laici. La formazione dell'Un fu del tutto simile all'iter di approvazione della Costituzione, che verrà analizzata nel prossimo paragrafo, perché nella ricerca di questo equilibrio, consentì a Salazar sia di trovare un punto di equilibrio tra le varie forze che lo appoggiavano, sia di eliminare le frange estreme di tutti i movimenti, che alla lunga avrebbero potuto creargli dei problemi. Così vennero emarginati sia i repubblicani, più vicini all'idea dello Stato liberale, sia i monarchici più vicini ad un'idea filofascista, ma anche i cattolici progressisti. Infatti con la creazione dell'Un venne eliminato anche il Ccp. Proprio riguardo ciò è significativo riportare un altro passaggio dell'intervista di Ferro:

Io fui, invero, uno dei fondatori del centro cattolico nella sua forma attuale, perchè sentii la necessità di collocare la Chiesa, come sento oggi la necessità di collocare a Nazione, fuori dalle preoccupazioni di regime. Raggiunto questo scopo, e realizzate intelligentemente dal Governo quelle condizioni alle quali mi riferii nel mio discorso ritengo che l'azione del centro cattolico possa utilmente trasformarsi in una azione puramente sociale. L'Unione Nazionale si formò appunto per distruggere lo spirito di partito o di fazione, dovunque esso fosse. I cattolici che desiderino collaborare col loro patriottismo alla vita della Nazione sanno, dunque, qual'è la via migliore da

⁴⁴³ A. Ferro, *Salazar. Il Portogallo e il suo capo*, Sindacato italiano Arti geografiche Roma, Roma 1934 (Ed. or. 1933), pp. 69-70.

seguire...⁴⁴⁴

Due anni dopo tali affermazioni, nel 1934, il Ccp si sciolse. Dal punto di vista politico venne assorbito nelle istituzioni dittatoriali, mentre dal punto di vista sociale e religioso, dall'Azione cattolica⁴⁴⁵ con buona pace di Pio XI. Achille Ratti, infatti, «guardava con sufficienza i partiti politici, strumenti di traffici e di poteri personali più che di possibile crescita sociale⁴⁴⁶». Per questo durante il suo pontificato indirizzò l'azione della Chiesa verso il rafforzamento dell'Azione cattolica a svantaggio delle stesse formazioni politiche cattoliche.

La formazione definitiva dell'Un consentì il primo passo verso la stabilizzazione del regime, che fu formalizzata attraverso l'approvazione della Carta costituzionale, rispetto alla quale il nuovo partito organizzò la propaganda in visione del plebiscito che l'approvò.

III.4. La riforma costituzionale

La Costituzione portoghese promulgata l'undici aprile 1933 determinò la piena istituzionalizzazione dell'*Estado Novo*. Essa venne presentata come la «prima costituzione corporativista del mondo»⁴⁴⁷. L'articolo 5, infatti, recitava:

Lo Stato portoghese è una Repubblica unitaria e corporativa, basata sull'uguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge, sul libero accesso di tutte le classi ai benefici della civiltà e sulla interferenza di tutti gli elementi costitutivi della Nazione nella vita amministrativa

⁴⁴⁴ Ferro, *Salazar...* cit., pp. 80-81.

⁴⁴⁵ Ivi, pp. 370-371.

⁴⁴⁶ Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 24.

⁴⁴⁷ Santomassimo, *La terza via...* cit., p. 186.

e nella formazione delle leggi⁴⁴⁸.

Il testo finale del documento prevede un sistema ibrido. In base all'articolo 72 il presidente della Repubblica sarebbe stato eletto a suffragio diretto⁴⁴⁹. Egli era responsabile delle sue azioni solo di fronte alla Nazione, mentre per l'art. 81 aveva il potere di nominare ed esonerare il presidente del Consiglio e i suoi ministri, come quello di sciogliere il Parlamento. Inoltre per l'art. 98 poteva inviare messaggi all'Assemblea nazionale e addirittura promulgare delle leggi tramite decreto; infine per lo stesso articolo poteva rinviare all'Assemblea le leggi da essa proposte. Il capo del Governo invece era colui il quale proponeva la nomina o le dimissioni dei ministri al presidente (art. 107) ed era l'unico che rispondeva delle azioni del Governo di fronte al capo dello Stato (art. 108). Il Governo deteneva il potere esecutivo, mentre l'Assemblea aveva quello legislativo. L'esecutivo, pur non essendo un legislatore ordinario, tramite l'autorizzazione dell'Assemblea (art. 91), poteva invocare l'urgenza per necessità pubblica ed emanare leggi. Naturalmente l'urgenza divenne una prassi e il Governo fu il legislatore supremo della Nazione. I poteri attribuiti al capo dello Stato e al presidente del Consiglio furono tali che si parlò di un sistema bicefalo, dove i due poteri si bilanciavano, anche se nella realtà il primo sarebbe sempre rimasto subordinato al secondo, visto che, in base all'articolo 82 della Costituzione, ogni atto del presidente della Repubblica doveva essere controfirmato da quello del Consiglio⁴⁵⁰. Riguardo a ciò Marcelo Caetano dirà: «il ruolo del dr. Salazar come presidente del Consiglio ridusse il ruolo di presidente della Repubblica a incarico puramente rappresentativo»⁴⁵¹.

⁴⁴⁸ La Costituzione portoghese in A. Ferro, *Salazar. Il Portogallo...* cit., p. 252.

⁴⁴⁹ Tale regola sarebbe stata modificata nel 1959, quando il capo dello Stato sarebbe stato scelto non dai cittadini ma dal Parlamento.

⁴⁵⁰ Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 88.

⁴⁵¹ Marcelo Caetano, *História breve da Constituições Portuguesas*, 3° ed., Verbo, Lisboa 1971, p. 131.

La Camera corporativa invece ebbe il solo potere consultivo (art. 103); essa fu chiamata così e non Camera delle corporazioni come in Italia, per un motivo ben preciso, in Portogallo fino al 1956 non esisterono delle vere e proprie corporazioni, ma solo un Consiglio corporativo che rappresentava gli interessi di ordine amministrativo generale, quali: difesa, giustizia, opere pubbliche, finanze, ecc.

Oltre alle strutture dello Stato, la Costituzione determinò anche la regolamentazione dei rapporti tra capitale e lavoro. Fu proibita la lotta di classe all'insegna della solidarietà tra datori e operai (art. 35); fu attribuita ai soli organismi corporativi di natura economica, autorizzati dallo Stato, la facoltà di celebrare contratti collettivi (art. 37); infine fu proibito lo sciopero (art. 39). Per quanto riguarda le problematiche del lavoro, il testo più importante non fu la Costituzione ma fu lo Statuto del lavoro nazionale, che fu emanato per decreto legge il 23 settembre 1933 e che rappresentò la sintesi del, seppur virtuale, Stato corporativo portoghese⁴⁵².

La Costituzione fu il frutto del lavoro di alcune personalità legate a Salazar come il giurista e professore di Diritto Domingos Fases, Quirino de Jesus e in maniera marginale Marcelo Caetano, passato, poi, al vaglio del Consiglio politico nazionale, creato per decreto governativo il 22 dicembre 1931, che vide la partecipazione di Martino Nombro de Melo. Molto si è discusso sul ruolo che ebbe per la stesura della carta costituzionale Quirino de Jesus, politico di spicco di provenienza cattolica. Secondo João Medina, quest'ultimo fu il l'estensore dell'resoconto finale della Costituzione⁴⁵³, mentre per António de Arújo, questo ruolo venne ricoperto da Pedro Theotónio Pereira, autore dello Statuto del lavoro nazionale⁴⁵⁴. Ai fini di

⁴⁵²de Lucena, *A evolução do sistema...* cit., pp.147-177; Braga da Cruz, *O partido e...* cit., pp. 53-58; Medina, *Salazar...* cit., pp. 90-97; Rosas, *O estado...* cit., pp. 181-187.

⁴⁵³J. Medina, *Salazar, Hitler e Franco. Estudos sobre Salazar e a ditadura*, Lisboa 2000, p. 28.

⁴⁵⁴A. de Arújo, *A Lei de Salazar*, Tenacitas, Coimbra 2007, pp. 20-21.

questo nostro lavoro di tesi, non appare importante chi ebbe il ruolo di attore principale nel concepimento della carta costituzionale, ma è fondamentale sottolineare come il gruppo che redasse e corresse la Carta fosse costituito sia da cattolici, sia da integralisti, sia da repubblicani conservatori, gruppi dalla cui amalgama nacque l'Estado Novo. Questa unione d'intenti fu resa possibile anche per il fatto che tutti volevano creare una costituzione che desse allo Stato una struttura organica, corporativa, anche se con delle differenze sostanziali. Dalla lettura del testo costituzionale, ma soprattutto dalle polemiche che esso creò, proprio tra le frange più estreme di tutti e tre gli schieramenti, si comprende come esso fu un difficile esercizio di mediazione il cui regista fu proprio lo stesso Salazar, che ne indicò le principali linee programmatiche e ne seguì, passo dopo passo, la stesura.

Il Consiglio politico nazionale si riunì per la prima volta il 5 maggio del 1932, quando i suoi componenti discussero la piattaforma della riforma costituzionale proposta da Salazar durante il discorso del 21 ottobre 1929. In tale occasione egli delineò l'attitudine nazionalista del governo affermando:

La prima esigenza della politica nazionale, come il primo dovere dei governanti, è il riconoscimento, è il sentimento profondo della realtà oggettiva della nazione portoghese in tutta la sua estensione territoriale della sua Metropoli, delle sue isole e delle sue Colonie, in tutto il congiunto della propria popolazione, una realtà storica e una realtà sociale in questa sono incorporati e per questa vivono gli individui, le famiglie gli organismi privati e pubblici. E nell'unità risultante della sua integrazione e della concordanza profonda dei propri interessi, sebbene alle volte apertamente contrari, non deve separarli o opporli, ma subordinare la loro attività all'interesse collettivo.

*Nulla contro la Nazione, tutto per la nazione*⁴⁵⁵.

⁴⁵⁵ Il motto *Nada contra a Nação, tudo pela Nação*, scritto in corsivo sulla stessa antologia dei discorsi di Salazar, divenne il motto dell'Estado Novo. A. O. Salazar, *Discursos 1928-1934*,

Attraverso la lettura di questi passaggi si può percepire come il futuro capo del Governo, volesse basare il nazionalismo proprio sul corporativismo, che avrebbe permesso, in nome della Nazione, la collaborazione dei vari interessi. Riguardo alla Costituzione, Salazar affermava:

La Dittatura deve dotare il paese di un nuovo statuto costituzionale, creatore di un nuovo ordine politico. È il pensiero e la necessità di tutti i popoli che ricorrono alla dittatura come rimedio supremo per i grandi mali.

Di fronte le rovine morali e materiali accumulate dall'individualismo rivoluzionario; di fronte alle tendenze dell'interesse collettivo che quelle provocarono in tutte le parti dello spirito del nostro tempo; di fronte alla superiori necessità della Patria portoghese – la riorganizzazione costituzionale dello Stato si deve basare nel nazionalismo solido, prudente, conciliatore, che si impegni per assicurare la coesistenza e le attività regolari di tutti gli elementi nazionali, tradizionali e progressivi della società. Tra queste dobbiamo qualificare la famiglia, la corporazione morale e economica, la parrocchia e il municipio. Le garanzie politiche di questi fattori primari mi pare che debbano avere la propria consacrazione nella Costituzione portoghese, in modo che influenzino direttamente o indirettamente la formazione dei corpi supremi dello Stato. Solo così questa sarà l'espressione giuridica della Nazione nella realtà della propria vita collettiva⁴⁵⁶.

Ai fini della nostra ricerca è fondamentale sottolineare quest'ultima frase, che sembra proporre uno Stato corporativo integrale, ipotesi poi disillusa dalla stesura finale della Costituzione. Nello stesso discorso egli legò strettamente questa nuova concezione dello Stato alla dittatura, in questo senso affermava:

Coimbra, Coimbra 1935, p. 34.

⁴⁵⁶ Ivi, pp. 36-37.

Ma, quantunque non si colga l'opportunità della riforma costituzionale, non si devono scordare i detentori del Potere che la dittatura non è regime di arbitrio o prepotenza, ma regime forte, di onesta legalità.

Politica di verità, politica di sacrificio, politica nazionale. Bisogna porre la dittatura al servizio di questo pensiero ciò che in essa è essenziale: la contrazione dei poteri, la rapidità dei movimenti, la sicurezza della forza. Tanto sarà veritiera quanto opportuna quella politica e tanto efficiente l'attività governativa, che i risultati la proteggeranno e il paese l'applaudirà.

Cosa manca? Che si allarghi e intensifichi l'influenza in tutti i domini della vita sociale, e che possa formarsi, sotto la sua ispirazione, un nuovo spirito e una mentalità nuova. Solo per mezzo di questa si assicurerà continuità all'opera che si realizzerà, perché senza questa sicurezza è quasi inutile tutto ciò che si fa⁴⁵⁷.

La dittatura, dunque, avrebbe dato continuità alla costruzione dell'Estado Novo influenzando tutti gli strati della società. È interessante inoltre notare la forza del corsivo nel quale si fa riferimento al *sacrificio* e alla *verità*, retaggio indubbiamente cattolico che andava a compenetrarsi con la *politica nazionale*. Salazar faceva riferimento al *sacrificio*, perché sapeva benissimo che per far uscire il Portogallo dalla crisi decennale che lo sconvolgeva, in un momento drammatico per l'economia mondiale, correva il 1929, la popolazione lusitana avrebbe ancora vissuto dei momenti difficili, necessari per rimettere in sesto l'economia nazionale. Tutti avrebbero dovuto dunque sacrificarsi per la nazione: *Nada contra a Nação, tudo pela Nação*.

Successivamente, il 30 giugno del 1930 nella sala del Consiglio di Stato, il ministro delle Finanze disse:

⁴⁵⁷ Ivi, pp. 37-38.

Il liberismo politico del secolo XIX ha creato il “cittadino”, individuo avulso dalla famiglia, dalla classe, dalla professione, dall’ambiente culturale, dall’aggregato economico, e gli ha dato, perché lo esercitasse a suo arbitrio, il diritto di intervenire nella costituzione dello Stato; e in questa possibilità fece consistere la fonte della sovranità nazionale. Viste le cose un po’ più a fondo, ci si accorge di trovarsi di fronte ad un’astrazione, ad un concetto erroneo o insufficiente, quindi sarà muovendoci in direzione dei gruppi naturali e necessari alla vita individuale, di cui è costituita in realtà la società politica, che più sicuramente troveremo il punto d’appoggio che cerchiamo.

Alla base c’è la famiglia, cellula sociale insostituibile, nucleo originario della parrocchia, del municipio e di conseguenza della Nazione: essa è, per natura, il primo degli elementi politici organici dello Stato costituzionale. Garantita efficacemente, nella sua formazione, nella sua conservazione e nel suo sviluppo, la famiglia deve esercitare per mezzo del suo capo il diritto di eleggere i corpi amministrativi, per lo meno della parrocchia, dal momento che questa non è altro che l’espansione naturale dei “fuochi” o “casati”, con gli interessi comuni che li riguardano. Là è preferibile trovare il cittadino fornito delle prerogative per l’esercizio dei diritti politici.

Salazar, inoltre, affermava:

Le corporazioni morali ed economiche, come le università, le accademie scientifiche, le associazioni letterarie, artistiche e tecniche, le associazioni agricole, industriali, commerciali, coloniali e operaie sono manifestazioni che la civiltà va creando, perché ne sente o ne constata la necessità sociale.

Rappresentando questi enti interessi legittimi da coordinarsi con quelli della collettività, è tendenza del tempo e convenienza dello Stato che si moltiplichino e si allarghino federazioni e confederazioni, affinché vengano veramente a costituire fattori integranti della Nazione organizzata. Come tali devono concorrere col loro voto o con i loro rappresentanti alla costituzione delle camere, qualora si desideri una rappresentanza veramente nazionale. Anche qui occorre abbandonare una finzione – Il partito – per trarre profitto da una realtà: l’associazione.

I corpi amministrativi locali non debbono avere solamente compiti di amministrazione locale e regionale (decentralizzata quanto lo permettano le condizioni del paese), ma debbono avere diritti politici con influenza nell'organico dello Stato. La loro formazione e la loro posizione nell'organismo nazionale esigono logicamente che anch'essi costituiscano collegi elettorali, allo scopo di designare i membri delle Camere Legislative, in concorso con le votazioni delle corporazioni morali ed economiche.

Insomma, si vuole costruire lo Stato sociale e corporativo in stretta corrispondenza con la costituzione naturale della società. Le famiglie, le parrocchie, i municipi, le corporazioni in cui operano tutti i cittadini, con le loro libertà giuridiche fondamentali, sono organismi componenti della Nazione e debbono, come tali, intervenire direttamente nelle costituzione dei corpi supremi dello Stato: ecco un'espressione, più fedele di qualsiasi altra del sistema rappresentativo⁴⁵⁸.

Su queste basi il Consiglio politico nazionale redasse il testo che istituzionalizzò l'Estado Novo, tagliando definitivamente ogni legame con lo Stato repubblicano e con la costituzione del 1911.

La nuova Costituzione doveva basarsi dunque su cinque punti cardine: il rifiuto del demoliberalismo, il nazionalismo corporativo, lo Stato forte, l'interventismo economico e sociale e l'imperialismo coloniale.

Essa doveva anteporre il regime organico naturale a quello che Salazar definiva: «il disordine alle volte molto grave dell'individualismo, del socialismo e del parlamentarismo»⁴⁵⁹; doveva creare uno *Stato forte*, dove il presidente della Repubblica, eletto con il suffragio diretto, deteneva formalmente il potere esecutivo; nominava ed esonerava, libero dai vincoli dell'assemblea legislativa, il capo del Governo e i ministri, i quali erano responsabili delle loro azioni solo verso di lui e non verso il Parlamento; aveva il potere di interrompere i lavori parlamentari e di

⁴⁵⁸ Citato in Alfieri, *Il Portogallo oggi...* cit., pp. 43-61.

⁴⁵⁹ A. O. Salazar, *Discursos e Notas Políticas*, Vol. I, Coimbra Editora, Coimbra 1939, p. 71.

sciogliere le camere; inoltre gli era riconosciuta la possibilità di revisionare la Costituzione.

In un tale sistema, l'organo che avrebbe visto limitate le proprie prerogative era il Parlamento, che non avrebbe avuto più la possibilità di vigilare sull'operato dell'esecutivo, essendo responsabile solo di fronte al capo dello Stato; esso avrebbe mantenuto la sua divisione in due rami, di cui avrebbero fatto parte l'Assemblea nazionale e la Camera corporativa. La prima sarebbe stata eletta a suffragio diretto in base alle liste proposte dall'*União Nacional*; mentre i membri della seconda sarebbero stati indicati dai Municipi e dalle corporazioni. L'Assemblea avrebbe condiviso, seppur in modo limitato, il potere legislativo con la Camera⁴⁶⁰.

La limitazione dei poteri del parlamento era una volontà di Salazar e dei gruppi che lo appoggiarono; già nel discorso del 30 giugno 1930 egli aveva detto:

Prevedo che i parlamenti, se pur cominceranno a convertirsi, nel futuro, in organi puramente politici ed estranei alla funzione legislativa, si vedranno costretti ad approvare solo le grandi basi delle leggi, lasciando al potere esecutivo, come responsabile dell'amministrazione, facoltà più larghe delle facoltà di semplice regolamentazione che oggi hanno.

Lavorino in questa o in altra forma, non è ammissibile riconoscere alle Camere Legislative il diritto di innalzare e abbattere i Ministri e di fare ostruzionismo contro la vita pubblica. Cessando di essere combinazioni occasionali di gruppi per la conquista del potere, esse dovranno essere suscettibili di disciplina e di buon rendimento nei limiti della loro funzione e per il tempo indispensabile ad esercitarla bene⁴⁶¹.

Tali propositi però non furono del tutto rispettati nel testo scritto. Infatti, la Costituzione non rispecchiò fedelmente la dottrina antiliberale salazarista. Egli

⁴⁶⁰ Rosas, *O Estado...* cit., pp 179-181 e Albonico, *Breve Storia...*cit., p. 67.

⁴⁶¹ Salazar in Alfieri, *Il Portogallo oggi...* cit., p. 52.

stesso nel 1934 riconobbe pubblicamente come tale documento fosse ancora imperfetto e suscettibile di alterazioni future, alla luce di una progressiva affermazione dell'ortodossia antiparlamentare e corporativa del regime⁴⁶². L'imperfezione della Costituzione si evince da una sua lettura attenta, che mette in luce non poche incongruenze tra la carta e i propositi dei suoi relatori, persino negli stessi articoli. Per quanto concerne le libertà individuali ad esempio, Caetano nel suo *Problemas da revolução corporativa* scrisse: «Abbandonato a se stesso e alla sua libertà, l'uomo è schiavo delle sue passioni, dei suoi appetiti e dei suoi istinti. La storia del progresso morale dell'umanità (progresso non uniforme, né continuo né indefinito, si noti bene) è la storia delle limitazioni dell'uomo»⁴⁶³. Non solo; scrisse anche riguardo al corporativismo: «Il corporativismo è una dottrina anti-individualista [...]»⁴⁶⁴. Il futuro presidente del consiglio faceva eco a Pedro Tehotónio Pereira che nella sua *A batalha do futuro*, scriveva che, dopo la promulgazione della Costituzione, tutte le possibilità di ritorno agli eccessi dell'individualismo, politico o economico sarebbero state impedito da limitazioni, imposte in obbedienza all'interesse generale⁴⁶⁵.

A differenza di quanto enunciato da questi due illustri esponenti della dittatura e da Salazar, la Costituzione fu però un ibrido tra idee liberali ed autoritarie, come dimostrato dall'articolo 8 relativo alle libertà individuali, che come vedremo era ispirato alla costituzione di Weimar. Tale norma, infatti, riconosceva ai portoghesi tutte le libertà e tutti i diritti: il diritto alla vita e all'integrità personale, la libertà di espressione e di pensiero in tutte le sue forme, la libertà di insegnamento, l'inviolabilità del domicilio e il sigillo della corrispondenza, la libertà di scelta del

⁴⁶² Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de História...* cit., p. 204.

⁴⁶³ Marcelo Caetano, *Problemas da revolução corporativa*, Acção, Lisboa 1941, pp. 12-13.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 37.

⁴⁶⁵ Teotónio Pereira, *A batalha do futuro*, Libreria Classica, Lisboa 1937, p. 36.

lavoro, la libertà di riunione e associazione, il diritto alla proprietà e alla resistenza agli ordini che violassero le garanzie individuali⁴⁶⁶.

A questa liberalità manifesta però si contrapponeva la seconda parte dello stesso articolo, quella che enunciava: «Leggi speciali regoleranno la libertà di pensiero, di insegnamento, di riunione e di associazione»⁴⁶⁷.

La definizione delle libertà individuali non rappresentò l'unica contraddizione del testo costituzionale; l'altra venne dalla definizione dello Stato corporativo. L'articolo 5 definiva il Portogallo: «Una Repubblica unitaria e corporativa». Lo stesso Salazar ebbe a dire: «La Camera corporativa è, per la sua origine e la sua composizione, molto più rappresentativa dell'Assemblea». La Costituzione però diede un altro quadro. Infatti, mentre l'assemblea deteneva, seppur in maniera ridotta, il potere legislativo, la Camera era solo un organo puramente consultivo, il che fece affermare a Caetano in relazione al Portogallo che si trattava di un corporativismo "impuro"⁴⁶⁸. Non solo, non erano i rappresentanti della Camera corporativa che eleggevano il presidente della Repubblica, ma come per l'Assemblea nazionale, erano i cittadini portoghesi.

Queste limitazioni a un regime corporativo puro, che prevedeva l'azione legislativa della Camera corporativa e l'elezione dei presidenti della Repubblica e del Governo da parte di quest'ultima, ebbero un'origine chiara. Nel febbraio 1933 l'ex presidente del Consiglio José Vicente de Freitas fu allontanato dalla poltrona di presidente della Camera di Lisbona, perché responsabile della stesura di un controprogetto costituzionale. Esso prevedeva due camere, come nella Costituzione salazarista; una camera corporativa, che doveva rappresentare gli interessi sociali e

⁴⁶⁶Manuel de Lucena, *A evolução do sistema corporativo português*, Vol. I, *O Salazarismo*, Perspectivas & realidades, Lisboa 1976, p. 133.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 134.

⁴⁶⁸ Ivi, p. 123.

dei municipi, e una camera politica eletta a suffragio diretto, così come il presidente della Repubblica. A differenza di quanto asserito nella Costituzione patrocinata da Salazar però, il capo dello Stato non aveva alcun potere sulle Camere e non si poteva opporre alle leggi promulgate da esse, salvo in caso di contrasto tra i due rami del parlamento. Inoltre essa era contraria al potere di un solo partito l'União Nacional, che ricordava da vicino la vecchia egemonia del Partito democratico⁴⁶⁹. Proprio la critica all'Un fu l'oggetto centrale del controprogetto di Vicente de Freitas, che sul *O Século* del 12 febbraio, in una lettera aperta al Presidente della Repubblica, scriveva:

Dunque la dittatura venne instaurata perché l'esperienza aveva mostrato che l'esistenza di un partito con una forza tale da schiacciare tutte le correnti d'opinione contrarie aveva portato al disordine e, quando si tratta di organizzare l'Estado Novo, si pretende costituire un nuovo partito, che non sarà solamente il partito dominante della futura situazione ma l'unico che in essa potrà agire? È logico essere intervenuti nella politica del paese perché l'esistenza di un partito che era, praticamente, l'unico detentore del potere risultava impossibile per la vita politica e ristabilire una situazione analoga, ma ancora più grave, da trasformare il monopolio di fatto in un monopolio di diritto, facendo resuscitare lo smantellato Partito democratico con il nome di Unione Nazionale? Così la penseranno, sovente, molti di coloro che combattono la dittatura.

Continuava Vicente de Freitas:

Nuova è, ancora, l'Unione nazionale, come partito politico. Inoltre, malgrado ciò, già da ogni luogo, ci sono richieste di raccomandazione per gli impieghi e raccomandazioni, con le indicazioni che a beneficiarne siano i membri di quel gruppo! Se un giorno questa riuscisse, di fatto, ad essere l'unica organizzazione politica

⁴⁶⁹ Ivi, pp. 116-123.

permessa in Portogallo, i propri aderenti diventerebbero una casta privilegiata, che pretenderebbe confondersi con lo Stato stesso e si arrogherebbe il diritto di reclamare tutti i benefici e le situazioni favorevoli⁴⁷⁰.

Come scrive Elena Matos:

Il testo presentato da Vicente de Freitas fu l'ultimo a verbalizzare, in forma pubblica e notoria, le riserve di coloro che, avendo aderito e appoggiato la dittatura nata dal *golpe* del 1926, non si riconoscevano in ciò che in quel momento ancora si chiamava situazione ma che, in pochi mesi, sarebbe stato denominato salazarismo⁴⁷¹.

La presenza del controprogetto costituzionale ha posto rilevanti interrogativi tra gli storici lusitani, i quali si sono interrogati sull'influenza che esso possa aver avuto sulla stesura finale della Costituzione salazarista. Tali domande nacquero per la vicinanza di Vicente de Freitas con il Presidente Oscar Carmona, il quale, in base al progetto di Salazar, avrebbe dovuto lasciare definitivamente il suo incarico a fine mandato nel 1935. Se per Fernando Rosas effettivamente il controprogetto incise sulla Costituzione del 1933, per António de Arújo tale legame non esiste. Scrive, infatti, il giurista di Lisbona:

Di fatto non è possibile riscontrare un legame diretto tra le proposte di Vicente de Freitas e le alterazioni introdotte nel progetto governativo. Molte delle proposte fatte da Vicente de Freitas già erano presenti nel progetto del Governo, altre furono totalmente rigettate, come successe per la critica fatta al monopolio sull'azione politica attribuito

⁴⁷⁰ *O Século*, 12 febbraio 1933.

⁴⁷¹ H Matos, *Salazar*, Vol 1, *A Construção do Mito*, Temas e Debates, Rio de Mouro 2004 (I ed. 2003), pp. 321-322.

all'Unione nazionale o la difesa dell'elezione di un'Assemblea costituente. È curioso notare inoltre che certe proposte di Vicente de Freitas andavano a diminuire il peso del Presidente – il che è strano se si vuole vedere qui un intervento favorevole di Carmona – e altre andavano a migliorare la carta della Camera corporativa⁴⁷².

La tesi di de Arújo sembrerebbe provata dall'atteggiamento che Salazar riservò alle critiche che il suo progetto costituzionale ricevette, come si evince dall'intervista che a riguardo concesse ad António Ferro nel dicembre del 1932 ed edita su *Diário da Notícias*. È interessante, in tal senso, riportare una parte del botta e risposta tra il presidente del Consiglio e il futuro capo della Propaganda:

-La Costituzione sarà pubblicata così come fu preannunciata al pubblico, o sarà riveduta e modificata tenendo conto delle critiche che le sono state mosse?

E il dott. Salazar, colla maggiore serietà e colla più grande delusione:

Sono state tanto poche e così pallide quelle critiche...

- Poche?!!! – esclamò, con tutti i punti esclamativi che riesco a mettere assieme...

-Le confesso che sono rimasto deluso...-

risponde Salazar senza minimamente stupirsi del mio stupore. Aspettavo più critiche e speravo soprattutto che astraessero dalle preoccupazioni strettamente politiche per esaminare il progetto sotto tutti gli aspetti dai quali poteva essere studiato.

Non nascondo la mia stupefazione:

- Avevo creduto, invece, ch'Ella fosse rimasto disanimato da quell'offensiva generale scatenata contro il progetto...

- Si era ingannato... - risponde il dott. Salazar sempre colla stessa calma.- Avremmo gradito, per rivedere accuratamente quel progetto, che esso fosse stato più attaccato e, soprattutto, con più spirito scientifico. Ci sono stati, è certo, alcuni rilievi preziosi, ma che non consideriamo sufficienti. Penso anzi di rinfocolare questa discussione, chiedendo che studino meglio il progetto che lo anatomizzino di più...

⁴⁷² Arújo, *A Lei de...* cit., pp. 25-26.

Spera che questo nuovo esperimento dia migliori risultati?

- No, non lo spero... - risponde il dottor Salazar con pessimismo.- Non c'è molta gente capace di pronunziarsi sopra un simile lavoro. D'altra parte, sono tristemente convinto che soltanto noi, Dittatura, vogliamo il nuovo Stato Costituzionale⁴⁷³.

Nella stessa intervista Salazar, però, lasciava intuire come la propria idea iniziale del testo costituzionale fosse stata, se non disattesa, quantomeno modificata. Alla considerazione di Ferro: «Hanno ragione quelli che rivelano quella differenza, la distanza che corre tra la relazione e il testo della Costituzione», Salazar rispose: «In quella distanza, però, non c'è contraddizione. Essa fu consapevole. La relazione è l'ideale il fine, è la meta verso la quale marciamo. Il progetto è la realtà possibile nel nostro momento L'ottimo è nemico del buono... ».

Il futuro capo della propaganda lusitana allora incalzò: «Ma ci fu chi trovò inutile, fuori luogo quel preambolo... Ci fu pure chi trovò il progetto nel suo insieme, troppo esteso, con troppi particolari. Si sarebbe preferito un documento breve, che stabilisse soltanto alcuni principi essenziali della vita organica della Nazione...». Salazar allora rispose: «Può darsi che abbiano ragione, sebbene non esista una Costituzione per far Costituzioni. Bisogna, tuttavia, approfittare di tutte le opportunità – la vita umana è breve – per far della dottrina, per gettare le fondamenta di questo Stato nuovo che vogliamo edificare. La nuova Costituzione deve essere, insieme, una realizzazione e un programma». Ferro allora concludeva: «Una Costituzione che rechi in se stessa i germi del proprio rinnovamento». Salazar annuì⁴⁷⁴.

Tali dichiarazioni danno il senso di come Salazar volesse mediare tra le varie frange che, come già accennato, erano contrarie al progetto costituzionale e in

⁴⁷³A.Ferro, *Salazar. Il Portogallo...* cit., pp. 93-94; A. Ferro, *Entrevistas a Salazar*, Parceria A.M. Pereira, Lisboa 2007, pp. 35-36.

⁴⁷⁴ Ferro, *Salazar. Il Portogallo...* cit., pp. 95-96.

seguito alla Costituzione stessa. Paventare quest'ultima come un programma lasciava, infatti, la strada aperta a possibili modifiche, lasciava aperto il dibattito a tutti coloro che non la ritenevano adeguata. Quest'atteggiamento dell'accademico di Coimbra sembra spiegare anche il suo scarso interesse per la pubblicizzazione del plebiscito, a cui fu sottoposta la Costituzione nel 1933. Secondo Corrado Zoli, curatore della versione italiana del libro intervista di Ferro a Salazar, «quando la nuova Carta costituzionale della Repubblica, frattanto elaborata dal dott. Salazar, è stata sottoposta, il 19 marzo 1933, all'approvazione plebiscitaria dei capi famiglia portoghesi, non si può dire che questi si siano affollati alle urne, poiché appena due terzi degli iscritti hanno partecipato alla votazione⁴⁷⁵». Come ha scritto Goffredo Adinolfi: «Nonostante l'azione congiunta di censura e propaganda, il plebiscito costituzionale non mobilitò l'opinione pubblica: La Costituzione fu approvata da appena il 60% degli aventi diritto al voto, mentre il 5% si espresse contro e il 35% non andò neppure a votare⁴⁷⁶». Per lo stesso Adinolfi lo scarso coinvolgimento della popolazione nelle scelte dello Stato fu «un aspetto tipico dell'agire di Salazar», per il quale «apparentemente si mobilitano ingenti mezzi di persuasione, ma in pratica si agisce in modo da coinvolgere il meno possibile⁴⁷⁷. Sebbene ci si senta di sottoscrivere questa affermazione, nel caso specifico della Costituzione, il non coinvolgimento totale sembra una scelta calcolata, dovuta al pericolo che un'eccessiva propaganda potesse, per contrasto, legare gli oppositori in una campagna feroce contro la Costituzione.

Oltre ai repubblicani vicini a Cunha Leal o a Vicente de Freitas, contrari alla Carta erano anche alcuni esponenti provenienti dalle file dell'*Integralismo lusitano*,

⁴⁷⁵ Zoli in Ferro, *Salazar. Il Portogallo...* cit., p. 13.

⁴⁷⁶ G. Adinolfi, *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 80.

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

alcuni dei quali, come Rolão Preto, avevano dato vita al movimento di chiara matrice fascista del *Nazional sindacalismo*. Essi rimproveravano agli ultimi progetti costituzionali e alla versione finale del documento «un carattere eccessivamente democratico, che non accentuava la decentralizzazione per non dare sufficiente rilievo ai principi corporativi»⁴⁷⁸. Costa Pinto sottolinea, infatti, come per i *Nazional sindacalisti*:

Il corporativismo della Costituzione del 1933 non avesse dato alla rappresentanza degli elementi organici il monopolio desiderato dai fascisti. Formalmente si trattava di conciliare principi liberali e corporativi di rappresentanza politica e se i primi furono sovvertiti con una regolamentazione repressiva, i secondi furono limitati fin dal principio. Il Presidente della Repubblica e i deputati dell'Assemblea nazionale erano eletti attraverso il suffragio diretto dei cittadini e seppure, nella pratica l'Assemblea Nazionale non avesse poteri, si riunisse poco e si limitasse, nella maggior parte dei casi, ad approvare passivamente le leggi proposte dal governo, la Camera Corporativa era lo stesso meno importante della prima⁴⁷⁹.

I nazional-sindacalisti recriminavano, infatti, circa l'ispirazione palese del testo alle costituzioni liberali del dopoguerra. Benché non venga sottolineato da nessuno dei manuali di diritto corporativo, che durante l'Estado Novo vennero studiati nelle aule delle università lusitane, è significativo sottolineare come la prima parte della Costituzione traesse ispirazione dalla costituzione tedesca di Weimar. Scrisse circa la Costituzione Marcelo Caetano: «La prima parte univa la dichiarazione classica dei diritti individuali alle affermazioni dei diritti sociali che la Costituzione socialista della repubblica tedesca di Weimar nel 1919 aveva messo in voga»⁴⁸⁰.

⁴⁷⁸ Arújo, *A Lei de...* cit., p. 27.

⁴⁷⁹ Costa Pinto, *Os Camisas...* cit., p. 235.

⁴⁸⁰ Caetano, *Minhas Memrias...* cit., p. 157.

Come ha scritto Gerhard A. Ritter:

La Germania [...] con la *definizione dei diritti fondamentali* dell'individuo, col riconoscimento formale del diritto di collaborazione dei Consigli all'organizzazione dei rapporti economici e con l'accettazione dell'ideologia "consiliare" nella Costituzione del 1919, imboccò una nuova strada nello sviluppo dello Stato sociale. L'assemblea nazionale ampliò l'elenco tradizionale e liberale dei diritti fondamentali, determinando dettagliatamente i diritti sociali nell'ampia parte seconda della Costituzione della Repubblica di Weimar, dedicata a «diritti e doveri fondamentali dei tedeschi» [...] L'assemblea nazionale si collocava quindi nel solco di quella tradizione ideale che già durante la rivoluzione francese alla fine del XVIII secolo e la rivoluzione tedesca del 1848, coi diritti fondamentali non voleva solo definire i diritti di libertà del singolo verso lo Stato limitandone le attività, ma anche affidare allo Stato compiti sociali per la sicurezza dei cittadini⁴⁸¹.

L'influenza della costituzione di Weimar è riscontrabile, senza ombra di dubbio, negli articoli che costituiscono il titolo II della Costituzione lusitana del 1933, denominato "Dei Cittadini", che appare molto liberale. In base a questa erano garantite tutte le più importanti libertà, come ad esempio quella di riunione ed associazione o quella della scelta del culto, che, come in Germania nel 1919, non avrebbe comportato nessun tipo di pratica discriminatoria. Le uniche differenze tra le due costituzioni risiedevano nel principio di inviolabilità del domicilio e nella tutela del segreto della corrispondenza, che in Portogallo poteva essere "violato" «nei termini che la legge determinerà»⁴⁸².

Secondo Yves Léonard anche la stessa struttura "bicefala" dello Stato portoghese

⁴⁸¹ G. A. Ritter, *Storia dello Stato sociale*, Laterza, Roma-Bari 2007 (ed. or. 1991), pp. 111-112.

⁴⁸² La costituzione portoghese in Ferro, *Salazar. Il Portogallo...* cit., pp. 253-257. e la costituzione di Weimar dal sito web: www.dircost.unito.it/cs/pdf/19190811_germaniaweimar_ita.pdf

si era ispirata alla costituzione di Weimar⁴⁸³, benché le due strutture fossero differenti a causa dell'impostazione federalista di quest'ultima e centralista di quella lusitana.

Sottolineare quest'ispirazione rispetto alla Costituzione tedesca dell'immediato dopoguerra dà il senso di come la Costituzione del 1933 fu un'opera di ampia mediazione, del tutto simile a quella che venne operata per la costituzione dell'Unione nazionale, elemento che conferma come alla base della legge fondamentale dell'Estado novo non ci fosse solo la matrice cattolica, contaminata da quella integralista, ma anche un'ispirazione liberale, per compiacere gli ambiti repubblicani dell'esercito legati a Carmona. Ciò comportò che la vocazione corporativa, che doveva essere il perno di tutto il testo, fu drasticamente limitata. Come è stato sottolineato, durante i tre anni, in cui fu scritta la Costituzione, vari furono i progetti che marcavano più ampiamente il carattere corporativo dello Stato, come quello pubblicato il 28 maggio del 1932, che, come sostiene Torgal, era «più autenticamente corporativista riguardo all'elezione di organi di Stato quale il presidente della Repubblica e l'Assemblea nazionale»⁴⁸⁴. Quest'ultima, infatti, doveva essere composta di 90 elementi, 45 dei quali eletti a suffragio universale, mentre 45 in maniera organica. Il progetto presentato nel 6° anniversario della rivoluzione, il 28 maggio 1932, risulta molto importante ai fini della ricerca per le polemiche e le aspettative che esso provocò nell'opinione pubblica e nel mondo politico lusitano. Nella relazione di presentazione si enunciava: «La nuova Costituzione dello Stato è presentata alla Nazione con il puro intento di darle uno statuto organico che si adatti intimamente alle necessità della propria vita politica,

⁴⁸³ Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 87.

⁴⁸⁴ L. R. Torgal, *Lo Estado Novo: una repubblica corporativa* in Pasetti, *Progetti corporativi...* cit., p. 148.

economica e sociale»⁴⁸⁵. Essa definiva una linea di demarcazione con la Costituzione del 1911, considerata obsoleta, l'ultimo sussulto degli statuti del XIX secolo. Nasceva dagli sconvolgimenti provocati dalla I guerra mondiale che avevano provocato: «una laboriosa agitazione per i legislatori di gran parte d'Europa, nella ricerca di definire un diritto che rinnovasse l'equilibrio perduto»⁴⁸⁶. A molte di queste costituenti europee veniva imputato l'errore, però, di aver concesso un eccessivo potere all'organo legislativo. Comunque, oltre alle garanzie delle libertà individuali proprie del XIX secolo, dopo la guerra, con gli statuti costituzionali si cercava di garantire una maggiore durata ai governi. In esse si notava «un'applicazione frequente e diretta agli organi corporativi e conseguentemente una maggiore somma di realtà che nelle passate costituzioni politiche concepite nell'egocentrismo del cittadino»; a queste tendenze sintomo di «un individualismo anarchico», si contrapponeva un «principio di autorità responsabile». Per la prima volta apparivano «i principi del diritto sociale ed economico»⁴⁸⁷.

Per questo, nella relazione, veniva esaltata la riforma costituzionale di Sidónio Pais del 1918, che oltre ad instaurare un forte presidenzialismo dava spazio, nel Senato, alle rappresentanze degli interessi morali e economici⁴⁸⁸. La nuova costituzione portoghese si doveva presentare come rappresentazione totale di tutti gli interessi nazionali. Per questo era dichiarato:

La Nazione in se stessa. Da un lato [...] un tutto sociale e politico. Dall'altro dobbiamo considerare decomposta nei suoi organi naturali: gli individui e i gruppi sociali differenziati. Tra questi ultimi: la famiglia, organo generatore della società e garanzia

⁴⁸⁵ *Relatório da Constituição (1932)* in Arújo, *A Lei de...* cit., p. 129.

⁴⁸⁶ Ivi, p. 134.

⁴⁸⁷ Ivi, p. 137.

⁴⁸⁸ Ivi, p. 133.

del proprio prolungamento; le corporazioni di natura morale e economica, elementi regolatori dell'equilibrio e del progresso del paese; le autarchie locali nuclei dell'unità e della sovranità nazionale le cui radici sono immerse nella famiglia che costituisce la propria essenza più pura⁴⁸⁹.

I diritti della famiglia, delle corporazioni e delle autarchie come elementi politici sarebbero state regolate dal titolo V della costituzione:

Il capo famiglia elegge le giunte delle parrocchie. Queste concorrono all'elezione delle Camere Municipali e dei Consigli Provinciali con le corporazioni, che attraverso ciò concorrono alla costituzione della camera Corporativa. Le Giunte della Parrocchia, Camere e Consigli Provinciali prendono a loro volta parte nell'elezione dell'Assemblea Nazionale. È tutta la struttura politica della Nazione che si costruisce a partire dai propri elementi più semplici⁴⁹⁰.

In questo senso la Costituzione si andava a definire come “terza via”, tra gli eccessi dell'individualismo e quelli del socialismo:

La nostra Costituzione marca una posizione intermedia che si adatta precisamente alle necessità nazionali cosa che contiene, di certo, una maggiore somma di verità.

Così si correggono [...] gli abusi dell'individualismo, riconoscendo i diritti incontrovertibili e positivi dei gruppi sociali e reintegrando questi nella struttura dello Stato. Nello stesso momento s'impongono certe restrizioni alle garanzie individuali in virtù di motivi di ordine sociale e di bene comune la cui ragion d'essere non può soffrire contestazioni.

Dall'altro lato si evitano tutte le influenze pericolose del socialismo, imponendo allo Stato limitazioni di ordine morale e materiale che salvaguardino convenientemente le

⁴⁸⁹ Ivi, p. 140.

⁴⁹⁰ Ivi, p. 141.

libertà individuali riconosciute come conquista del progresso⁴⁹¹.

È necessario sottolineare come, dal testo definitivo della Costituzione del 1933 fosse stato eliminato proprio il diritto esercitato da parte degli enti corporativi all'elezione della metà dell'Assemblea nazionale, unico organo legislativo dello Stato. Infatti, nell'articolo 18 della Carta approvata era scritto: «Nelle corporazioni Morali ed economiche saranno organicamente rappresentati tutti gli elementi della Nazione, spettando ad esse di partecipare alle elezioni comunali e provinciali e alla costituzione della Camera Corporativa». Mentre l'articolo 19 del titolo V della stessa dichiarava, senza far riferimento all'elezione dell'Assemblea nazionale: «All'organizzazione politica dello Stato concorrono le giunte parrocchiali con l'elezione dei consigli comunali e questi con l'elezione dei consigli provinciali. Nella camera Corporativa saranno rappresentate le autarchie locali»⁴⁹².

Un altro punto fondamentale toccato dal progetto del 28 maggio 1932 era quello riguardante la materia religiosa; troviamo scritto: «Lo Stato mantiene il regime di separazione in relazione alla Chiesa Cattolica e a qualunque altra religione o culto praticato nel territorio portoghese, e le relazioni diplomatiche esistenti con la Santa Sede»⁴⁹³.

Tale punto, che rimase inalterato nel testo definitivo, comportò che aperte critiche alla Costituzione provenissero anche da ambienti cattolici, come dimostra la lettera che il cardinale patriarca di Lisbona, Cerejeira inviò al presidente Carmona prima del plebiscito, nella quale criticava il progetto costituzionale per il fatto che «non invocava il nome di Dio e poiché non prevedeva la libertà d'insegnamento»⁴⁹⁴.

In realtà, come ha sottolineato Maria Inácia Rezola, pur mantenendo il regime di

⁴⁹¹ Ivi, p. 142.

⁴⁹² *La Costituzione...* cit., p. 257.

⁴⁹³ *Relatório da...* cit., p. 143.

⁴⁹⁴ Arújo, *A Lei de...* cit., p. 28.

separazione tra Stato e Chiesa:

La Costituzione attribuì alla religione cattolica un posto privilegiato in quanto religione della nazione portoghese. La maggior parte degli aspetti relativi alle relazioni tra Stato e Chiesa sono molto vaghi, ma apparivano, tendenzialmente, a favore della libertà di culto e dell'attività della Chiesa. Così la Costituzione del 1933 garantisce “la libertà” e “l’invulnerabilità” “delle credenze e delle pratiche religiose”; garantisce la “libertà di insegnamento”; riconosce la personalità giuridica delle associazioni e organizzazioni religiose e riconosce la libertà del culto pubblico.

Per questo, continua la Rezola:

I cattolici depositarono enormi speranze nel nuovo ordine. Il capo del Governo era un amico personale del cardinal patriarca Gonçalves Cerejeira. Per Molti Salazar era una scelta della provvidenza, offrendo ai cattolici e alla Chiesa ampie garanzie non solo per il rispetto della protezione e della libertà d'azione, ma anche, significava la fine delle persecuzioni, delle confische e la possibilità del recupero dell'antico prestigio e influenza⁴⁹⁵.

La speranza dei cattolici nel nuovo Statuto costituzionale, appare confermata dalle aspettative dello stesso Vaticano, come conferma la lettera che il nunzio apostolico Giovanni Beda inviò al segretario di Stato Eugenio Pacelli il 29 maggio 1932, circa il progetto costituzionale. Salazar specificava come fosse «avversato da molti» ma fosse «apprezzata dai competenti e dalle persone serie». Scriveva il nunzio circa la Costituzione: «Evidentemente s'ispira al modello presidenziale degli Stati Uniti d'America e mira ad estirpare le piaghe del parlamentarismo». Egli

⁴⁹⁵ M. I. Rezola, *A Igreja Católica e a consolidação do salazarismo* in Costa Pinto, Palomanes Martino, *O Corporativismo em Português...*cit., pp. 256-257.

inoltre sottolineava come «La nazione si appoggia soprattutto sulla famiglia “Organo generatore della società e garanzia dello sviluppo”[...]. In seguito vengono le corporazioni di carattere morale ed economico, e poi le autarchie locali, nuclei di unità e sovranità nazionale che hanno la loro radice nella famiglia la quale ne forma l’elemento costitutivo puro⁴⁹⁶». Beda inoltre informava Pacelli del mantenimento della separazione tra lo Stato e la chiesa in un’ottica di assicurare al testo il più ampio consenso possibile. Egli scrisse:

Venendo ora alla parte più importante, ossia alle relazioni tra Stato e chiesa la nuova costituzione, pur essendo migliore delle precedenti, conserva il carattere assolutamente laico.

Il regime conferma lo stato di separazione, considerando la religione cattolica nel medesimo piano di qualsiasi altra religione. Il Governo che pur voleva favorire la chiesa cattolica, togliendo dalla nuova costituzione quel che c’era nella precedente di più giacobino, non ebbe il coraggio di romperla definitivamente col passato, e credette di raggiungere lo scopo in una forma indiretta. Da sicurissime informazioni che mi sono pervenute, risulta che il governo temeva che, adottando una forma più esplicita, si sarebbe suscitata una reazione anticlericale che avrebbe compromessa tutta l’opera della dittatura, e resa impossibile la nuova costituzione⁴⁹⁷.

Come per i cattolici lusitani, i miglioramenti rispetto alla Costituzione del 1911 risiedevano nella garanzia della libertà di culto e nel fatto che la chiesa potesse «organizzare liberamente le proprie associazioni, che possono includere in esse le congregazioni religiose». Inoltre le relazioni diplomatiche tra Stato e Santa sede erano stabilite in forma definitiva dalla nuova Costituzione. Il culto era assicurato nei cimiteri. L’insegnamento dello stato era laico, ma esso si impegnava a non

⁴⁹⁶ AES, Portogallo 1921-1922, pos. 383-384, fasc. 146, pp. 27.

⁴⁹⁷ Ibidem.

essere ostile a quello religioso. Lo Statuto autorizzava non solo l'apertura di scuole particolari e parallele a quelle dello Stato, ma s'impegnava a sussidiarle e ad appoggiarle quando i programmi e il personale non fossero inferiori a quelle pubbliche. Punti in base ai quali «evidentemente la chiesa può ricavare da ciò un grandissimo vantaggio». Per Beda il Governo era disponibile al dialogo; egli, infatti, scriveva: «Sarà difficile ma anche possibile che la religione cattolica veda riconosciuti esplicitamente i diritti della chiesa cattolica ed il posto che le compete in una nazione quasi totalmente cattolica».

Il nunzio però avrebbe fatto pressione perché il governo limitasse il carattere laico della Costituzione, rispetto alla quale l'Episcopato portoghese avrebbe dovuto «presentare in merito una proposta»⁴⁹⁸. Proprio quest'ultima indicazione verso l'episcopato portoghese spiega la lettera di Cerejeira a Carmona, di cui ha parlato Arujo, dimostrando come l'atto del cardinal patriarca non fosse un'iniziativa propria, ma un atto dettato dalle alte sfere della Santa sede, molto probabilmente dal segretario di Stato. In tal senso risulta interessante notare come, a differenza di quanto avvenne durante il mandato del cardinal Gasparri, dai fascicoli consultabili sui rapporti tra Portogallo e Santa sede degli anni 30, non sia possibile individuare risposte e indicazione del futuro Pio XII. Pur non sapendo cosa rispose alla missive del suo nunzio Pacelli, appare chiaro che egli diede delle indicazioni chiare. Beda, infatti, il 5 marzo del 1933, scriveva al segretario di Stato una lettera in cui lo informava delle proprie azioni facendo riferimento a delle "indicazioni" che Pacelli gli aveva inviato il 7 giugno 1932. In essa il Nunzio, facendo riferimento anche all'azione di Cerejeira, affermava:

Non mancai di insinuare agli eccellentissimi Ordinari del Portogallo l'opportunità di redigere e indirizzare al governo un promemoria allo scopo di ottenere che nel

⁴⁹⁸ Ivi, p. 28.

progetto definitivo della nuova costituzione fossero riconosciuti più espliciti diritti alla chiesa cattolica. Lo stesso Cardinale patriarca fece pervenire tale documento al presidente della repubblica a Cascais. Disgraziatamente la *Demarchè* non ebbe altro effetto che rappresentare la concorde volontà dell'Episcopato all'autorità del governo, la quale, malsicura di sé per l'ostinata opposizione del governo, non osò proporre al paese una Costituzione decisamente cattolica. Cosa del resto che avrebbe potuto dar pretesto per riaccendere il fuoco sotto la cenere e fomentare disordini.

La decisione delle urne sembra sarà favorevole alla dittatura, la quale spera di uscire dalla prova rafforzata e consolidata, tanto che insieme alla costituzione sarà votata anche la proroga per altri due anni dei pieni poteri del presidente della repubblica Generale Carmona. Nel caso che la costituzione dovesse fallire, nessuno potrebbe indovinare quale sarà la piega e le possibili ingrate sorprese⁴⁹⁹.

Analizzando tali carte, è possibile, inoltre, comprendere perché la lettera citata da Arujo fosse indirizzata al presidente della Repubblica Carmona e non a Salazar. Appare chiaro che le gerarchie vaticane ritenessero il professore di Coimbra un loro uomo e quindi facessero ricadere la scelta della laicità della Costituzione proprio su quei militari come Carmona che erano stati protagonisti dello Stato liberale. È interessante, in questo senso, leggere la lettera che Beda inviò a Pacelli, il 5 gennaio del 1933, circa la modifica della legge sul registro civile, nella quale rimarcava le distanze tra Salazar e gli ambienti liberali dell'esercito.

Monsignor Cordeiro, rettore del collegio portoghese, nel colloquio di oggi ha detto che è stata recentemente modificata la legge del registro civile, nel senso che è perfettamente libero amministrare e registrare il battesimo senza che sia stata fatta la denuncia della nascita, e quanto alla precedenza obbligatoria del contratto di matrimonio civile, sono state assai attenuate le penalità comminate ai trasgressori.

⁴⁹⁹ Ivi, p. 63-64.

Monsignor Cordeiro ha spiegato che non è stato possibile fare di più, a suo parere, perché il governo non può irritare la classe militare della quale Carmona, Dittatore, è l'eletto, perché essa è altresì composta di elementi quasi tutti anticlericali quando non massonici.

Il dottor Salazar è stato chiamato al Governo per disperazione, ed è presidente dei ministri unicamente perché ha saputo compiere il miracolo finanziario di chiudere in attivo il bilancio, precedentemente passivo in modo disastroso, del Portogallo.

Grande sostenitore di Salazar è il generale comandante la guardia municipale di Lisbona, massone arrabbiato, il quale dice di sostenere il Salazar nell'interesse finanziario dello Stato, senza rimpiangere le proprie idee.

In Portogallo abbiamo un Governo Dittatoriale, che è repubblicano di nome, ed è sostenuto dall'esercito e dagli elementi conservatori e monarchici, ed ha contro di sé i repubblicani quasi tutti anticlericali. Nell'esercito il Salazar viene chiamato "Quel fratino" per la sua grande e notoria pietà cristiana. Egli è stato compagno di studi, di insegnamento e per così dire di vita del signor Cardinale Cerejeira quando entrambi erano professori a Coimbra. Ora si crede da alcuni e si dice da molti che quanto fa il governo sia suggerito dal Cardinale Patriarca; mentre il ministro Salazar ha anche fatto conoscere che è egli stesso, non meno dello stesso Carmona, schiavo della situazione e alle effettive dipendenze dell'elemento militare, che può tra le altre cose rovesciare entrambi, tanto più che il paese è stanco della dittatura, (senza neppure l'apparenza di un parlamento) la quale dura da sette anni⁵⁰⁰.

Da queste parole risulta chiara una particolare benevolenza del Vaticano nei confronti di Salazar e del suo regime, che aveva da poco nominato un ambasciatore presso la Santa Sede. Come ha sottolineato Friedrich Engel-Janosi:

Ancora più chiari e semplici erano i rapporti col Portogallo, dove, in seguito al rinnovamento cattolico le personalità del Vaticano su su fino al Papa tenevano in

⁵⁰⁰ Ivi, p. 61.

grande considerazione il regime di Salazar. Da più di un secolo e mezzo –così ebbe ad esprimersi un vescovo portoghese – il paese non ha conosciuto un governo così “amico e fedele” come l’attuale. L’elevazione al rango di ambasciatore dell’inviato portoghese doveva manifestare al mondo intero la straordinaria bontà dei rapporti che correvano tra Santa Sede e Lisbona⁵⁰¹.

All’attenzione della Santa sede nei riguardi del dibattito costituzionale portoghese corrispose quella del governo lusitano, che aspirava ad avere dal Vaticano un’approvazione sul testo. Il 25 marzo 1933, dopo l’approvazione della carta attraverso il plebiscito, il ministro portoghese presso la Santa sede, Trindade Coelho⁵⁰², inviò una lettera, scritta in francese a Pacelli, nella quale leggiamo:

Il ministro del Portogallo presso la Santa sede si permette di attirare l’attenzione di sua eminenza, il Cardinale segretario di Stato, sulla conferenza del capo del governo portoghese, il dr. prof. Oliveira Salazar, che ha avuto luogo in Lisbona il 16 del corrente mese, conferenza concernente dei punti di vista molto interessanti sulla sociologia cattolica e le direttive del pontefice in materia economica.

Per la genesi cattolica del suo pensiero; per la sua situazione di capo attuale del nazionalismo portoghese, che dalla sua origine sembra libero da statolatricie e dall’anticattolicismo degli altri nazionalismi europei; per le condizioni stesse della nazione portoghese (Unità religiosa, costituzione agraria e coloniale, che l’ha praticamente esentata da grande capitalismo e dalla contaminazione socialista), Il signor prof. Salazar sembra chiamato a realizzare, nel mezzo del nazionalismo, un’opera economica in pieno accordo con la sociologia cristiana.

Le sue competenze e i suoi titoli di professore cattedratico d’economia dell’Università di Coimbra; i gloriosi risultati ottenuti nel campo del raddrizzamento finanziario del paese; il fatto di lavorare senza difficoltà del regime Parlamentare, gli assicurano

⁵⁰¹ F. Engel-Janosi, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze 1973, p. 172.

⁵⁰² Cardoso Reis, *Salazar e...* cit., p. 59.

grandi possibilità di successo.

Continuava Coelho:

Fino ad ora, gli sforzi della demofilia cristiana sono stati esercitati, per la necessità e lo spirito dei tempi, dentro la cornice di un regime democratico e parlamentare, senza che del resto, in alcun paese siano arrivati ad un pieno trionfo della sociologia cattolica, perché il vecchio liberalismo costituzionale impose una partecipazione più o meno grande delle forze dell'usura del capitalismo o della rivoluzione socialista. Con l'attuale politica portoghese, abbiamo per la prima volta la demofilia cristiana nella cornice del nazionalismo, con la speranza vicina, con l'aiuto di Dio, di un successo integrale.

Questo successo potrà avere d'altra parte l'importanza di reagire favorevolmente sull'orientamento dottrinario degli altri nazionalismi più ortodossi⁵⁰³.

La lettera del ministro portoghese presso la Santa sede è fondamentale per comprendere l'atteggiamento di Salazar nei confronti del fascismo e del Vaticano. In questo senso appare importante sottolineare due passaggi di tale missiva: il primo, quello facente riferimento alla messa in atto delle direttive del pontefice in materia economica, il secondo quello che smarcava il regime portoghese degli altri nazionalismi più ortodossi.

Per quanto riguarda il primo punto è chiaro che l'ispirazione rispetto le competenze dello Stato provenisse dall'enciclica *Quadragesimo Anno*, che riaffermava, attualizzava e sviluppava le idee espresse da Leone XIII nella *Rerum Novarum* e che al pari del testo di Papa Pecci ebbe una grossa divulgazione e grande seguito negli ambienti cattolici lusitani. Per comprendere meglio quale passaggio influenzò la stesura della Costituzione lusitana, è bene riportare il

⁵⁰³ AES, Portogallo 1921-1922... cit., pp. 72-73.

paragrafo denominato *poteri dello Stato sulla proprietà* dell'enciclica di Pio XI:

E veramente dal carattere stesso della proprietà, che abbiamo detta individuale insieme e sociale, si deduce che in questa materia gli uomini debbono aver riguardo non solo al proprio vantaggio, ma altresì al bene comune. La determinazione poi di questi doveri in particolare e secondo le circostanze, e quando non sono già indicati dalla legge di natura, è ufficio dei pubblici poteri. Onde la pubblica autorità può con maggior cura specificare, considerata la vera necessità del bene comune e tenendo sempre innanzi agli occhi la legge naturale e divina, che cosa sia lecito ai possidenti e che cosa no, nell'uso dei propri beni. Anzi Leone XIII aveva sapientemente sentenziato: *avere Dio lasciato all'industria degli uomini e alle istituzioni dei popoli la delimitazione delle proprietà private*. E invero, come dalla storia si provi che, al pari degli altri elementi della vita sociale, la proprietà non sia affatto immobile. Noi stessi già lo dichiarammo con le seguenti parole: *Quante diverse forme concrete ha avuto la proprietà dalla primitiva forma dei popoli selvaggi, della quale ancora ai dì nostri si può avere una certa esperienza, a quella proprietà nei tempi e nelle forme patriarcali, e poi via via nelle diverse forme tiranniche (diciamo nel significato classico della parola), poi attraverso le forme feudali, poi in quelle monarchiche e in tutte le forme susseguenti dell'età moderna*. La pubblica autorità però, come è evidente, non può usare arbitrariamente di tale suo diritto; poiché bisogna che rimanga sempre intatto e inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni, diritto che lo Stato non può sopprimere, perché *l'uomo è anteriore allo Stato*, ed anche perché *il domestico consorzio è logicamente e storicamente anteriore al civile*. Perciò il sapientissimo Pontefice aveva già dichiarato non essere lecito allo Stato di aggravare tanto con imposte e tasse esorbitanti la proprietà privata da renderla quasi stremata. *Poiché non derivando il diritto di proprietà privata da legge umana, ma da legge naturale, lo Stato non può annientarlo, ma semplicemente temperarne l'uso e armonizzarlo col bene comune*. Quando poi la pubblica autorità mette così d'accordo i primati domini con le necessità del bene comune, non fa opera ostile, ma piuttosto amichevole verso i padroni privati, come quella che in tal modo validamente impedisce che il privato possesso dei

beni, voluto dal sapientissimo Autore della natura a sussidio della vita umana, generi danni intollerabili e così vada in rovina; né abolisce i privati possessi, ma li assicura; né indebolisce la proprietà privata, ma la rinvigorisce.

Tali direttive papali vennero recepite nell'ottavo titolo della Costituzione denominato *Dell'ordine economico e sociale* come dimostrano gli articoli 29 e 31. Il primo, infatti, recitava: «L'organizzazione economica della Nazione dovrà realizzare il massimo di produzione e di ricchezza socialmente utile, e stabilire una vita collettiva dalla quale risultino potenza per lo Stato e giustizia per i cittadini ». Il secondo invece enunciava:

Lo Stato ha il diritto e il dovere di coordinare dall'alto la vita economica e sociale con i seguenti obiettivi:

- 1° stabilire l'equilibrio della popolazione, delle professioni, degli impieghi, del capitale e del lavoro;
- 2° difendere l'economia nazionale dagli sfruttamenti agrari, industriali e commerciali di carattere parassitario e incompatibili coi superiori interessi della vita umana;
- 3° raggiungere il minor prezzo e il maggior salario compatibili con la giusta remunerazione di altri fattori della produzione, mediante il perfezionamento della tecnica, dei servizi e del credito [...].

Proprio il diritto e il dovere dello Stato di coordinare dall'alto la vita economica, che andava di pari passo con la dottrina papale, di coordinamento dell'economia, ma non di totale monopolio e ingerenza su questa, ci permette di approfondire il secondo passaggio nodale della lettera dell'ambasciatore lusitano presso la Santa sede quella che distingueva il Portogallo dagli altri Stati dittatoriali. L'azione di Salazar, proveniente dalle file cattoliche, come le parole dell'ambasciatore lusitano volevano smarcare il Portogallo dalla possibile accusa di «nazionalismo esagerato»,

«eresia capitale del secolo», che era stata rivolta da Pio XI allo Stato fascista nel 1931. In quell'anno, infatti, il fascismo cercò di limitare le attività dell'Azione cattolica, che stava ricevendo ampi consensi nella società, limitando la vocazione totalitaria mussoliniana, adducendo il motivo che l'organizzazione stesse prendendo i connotati di un partito politico. Ciò provocò la dura reazione di Pio XI⁵⁰⁴, il quale pubblicò il 15 maggio del 1931 la *Quadragesimo anno*, come alternativa al modello corporativo fascista, che prevedeva un "eccessivo intervento dello Stato in economia, quando quest'ultimo doveva agire come strumento "di sovrana e imparziale modernizzazione"⁵⁰⁵, ma soprattutto con la pubblicazione, il 29 giugno del 1931, della *Non abbiamo bisogno*. Quest'ultima come scriveva Giuseppe Dalla Torre «è notevole condanna della statolatria, dell'aggressione della libertà di coscienza, del monopolio dell'educazione e dell'abuso di giuramento in politica»⁵⁰⁶. Il papa con tale enciclica riaffermava i diritti dell'Azione cattolica, sanciti dall'art. 43 del concordato, che recitava:

Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori da ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici. La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico .

L'enciclica nasceva anche come risposta all'irritazione di Mussolini nei confronti del Vaticano. Come racconta Francesco Malgeri, il 9 aprile 1931 l'ambasciatore

⁵⁰⁴ Engel-Janosi, *Il Vaticano...* cit., pp. 143-144.

⁵⁰⁵ I. Giordani, introduzione a *Quadragesimo anno* in I Giordani (a cura di) *Le encicliche sociali dei papi. Da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, Studium, Roma 1956 (I ed. 1942), p. 432.

⁵⁰⁶ G. Dalla Torre introduzione a *Non abbiamo bisogno* in *ivi*, p. 491.

italiano presso la Santa Sede, De Vecchi, presentò al nunzio vaticano in Italia, Borgongini Duca, un documento redatto in sette punti che chiedeva:

- 1) moderare la stampa cattolica;
- 2) sistemare la situazione dei confini delle diocesi;
- 3) “curare che l’azione cattolica non divenga, come sta divenendo, un partito politico, ma resti nei termini del Concordato e abbandoni qualsiasi provocazione sindacalista”;
- 4) esprimere un elogio per l’Italia nelle celebrazioni del quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum*;
- 5) usare un tono “più cristiano” nelle polemiche dello *Osservatore romano*;
- 6) allontanare da Roma i “caporioni del partito popolare” ed in particolare De Gasperi dal Vaticano, «poiché avendo ricoperto una carica nel partito popolare è evidente che è contrario al fascismo; la sua permanenza quindi nella Città del Vaticano non fa che aumentare sospetti e malintesi»;
- 7) non insistere con le proteste sulla “moralità”, il “riposo festivo” e le inadempienze del Concordato da parte del governo italiano⁵⁰⁷.

Per questo nostro lavoro, appare significativo sottolineare i punti 3 e 4; il primo contro l’Azione cattolica, il secondo contro le celebrazioni della *Rerum Novarum*, il che appare uno dei motivi che incisero sulla pubblicazione della *Quadragesimo Anno*. Se Mussolini voleva, infatti, che l’Italia fosse elogiata durante tali manifestazioni, per affermare verso i fedeli il proprio modello corporativo, Pio XI, invece, ne prese le distanze, sottolineandone, tacitamente, proprio le differenze.

Come per la *Quadragesimo anno*, la *Non abbiamo bisogno* ebbe larga diffusione

⁵⁰⁷F. Malgeri, *Stato e Chiesa in Italia dal fascismo alla Repubblica*, la goliardica, Roma 1976, p. 153.

in Portogallo, grazie anche alla rivista *Estudos*⁵⁰⁸, organo della Cadc, incidendo talmente tanto su Salazar, che egli, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, fece sì che invece di essere limitata, l’Azione cattolica portoghese venisse rafforzata a scapito del Centro cattolico portoghese. I motivi del comportamento del primo Ministro lusitano vanno ricercati, oltre che nel suo rapporto con l’episcopato lusitano, anche nella sua visione dello Stato, legata in parte a quella di Maurras. Come l’ideologo francese, infatti, Salazar aveva capito quanto la dottrina cattolica fosse funzionale alla costruzione di quello Stato morale che aveva in mente. In questo senso si potrebbe applicare a Salazar il pensiero di Mazzini sulla religiosità dello Stato. Parafrasando Emilio Gentile, per Salazar l’*Estado Novo*: «doveva incarnare un principio religioso [per Salazar quello Cattolico] perché [...] uno Stato ateo e indifferente, separato da ogni credenza collettiva, si sarebbe dissolto nell’anarchia dell’individualismo e nel materialismo degli interessi privati»⁵⁰⁹. Però, da fervente cattolico quale era, conscio di ciò che era successo ad *Action française* nel 1926, quando aveva ricevuto da papa Ratti la scomunica, cercò di non indispettire il Vaticano, cercando di mostrare come le sue scelte e i suoi atti fossero in linea con il pensiero papale. Certamente c’è da sottolineare che, rispetto a Maurras, il quale aveva compiuto un cambiamento da ateo a cattolico, Salazar era un uomo proveniente dalle file cattoliche, quindi maggiormente credibile per le gerarchie ecclesiastiche, le quali, a differenza di quanto avvenne in alcuni movimenti cattolici di base, non si espressero mai concretamente, nei primi 20 anni di regime, contro Salazar.

III.5. Lo Statuto del lavoro nazionale

⁵⁰⁸ Carta encíclica do S. Padre Pio XI a favor da “Ação católica” in *Estudos*, gennaio-febbraio 1932, pp. 537-572.

⁵⁰⁹ E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari 1999 (I ed. 1991), p. 6.

Il 20 luglio 1933 concedendo una lunga intervista al quotidiano *Diário da Manhã*, il dr. Pedro Tehótonio Pereira disse:

Il signor presidente del Consiglio ha già concluso la revisione dello Statuto del lavoro nazionale, che sarà la magna carta dell'economia nuova. Stiamo adesso finendo i due primi capitoli dell'organizzazione corporativa, uno dei quali riforma l'associazionismo di classe e l'altro si rivolge agli ambienti rurali. È pronta anche con la cooperazione del ministero delle opere pubbliche la legislazione sulle case economiche, con la quale si va realizzando un'opera di alleanza sociale oltre ogni aspettativa. Queste e la riforma dell'istituto della previdenza sociale vanno ad istituire la prima fase dell'azione del nuovo dipartimento di Stato⁵¹⁰.

Con queste parole egli annunciava la prossima pubblicazione dello Statuto del lavoro nazionale e la Costituzione del sottosegretariato alle corporazioni, di cui era stato nominato, nel giugno dello stesso anno, responsabile. La figura di Tehótonio Pereira appare simile a quella di Giuseppe Bottai, che ricoprì il medesimo ruolo in Italia come autore della *Carta del lavoro*. Se, però, Bottai ebbe come interlocutori Alfredo Rocco o i sindacati, il sottosegretario lusitano ebbe come referente principale Salazar. Come racconta egli stesso nelle sue memorie, il presidente del Consiglio, del quale era divenuto collaboratore, quando era ministro delle Finanze⁵¹¹, leggeva e correggeva attentamente le bozze dello Statuto del lavoro⁵¹². Sottolineare ciò è fondamentale per suffragare la tesi di Costa Pinto, per il quale lo Statuto fu una chiara sintesi dell'influenza fascista e del cattolicesimo sociale⁵¹³.

⁵¹⁰ *Diário da Manhã*, 20 luglio 1933, pp. 1,6.

⁵¹¹ Pedro Teotonio Pereira, *Memorias*, vol. I, Verbo, Lisboa 1972, pp. 65-66.

⁵¹² Ivi, p. 127.

⁵¹³ Costa Pinto, *Os camisas...* cit., p. 235.

Tehtônio Pereira, infatti, fu un profondo ammiratore del fascismo, mentre Salazar, come abbiamo rilevato in precedenza, si era formato in base alla dottrina sociale della Chiesa. Rispetto a Costa Pinto, però, è necessario sottolineare come lo statuto subì una terza influenza, quella liberale, riscontrabile nel principio della mancata coscrizione obbligatoria delle masse lavoratrici nei Sindacati unici nazionali. Come la Costituzione, quindi, lo Statuto del lavoro fu opera di mediazione tra le varie anime che avevano sostenuto il *golpe*, le quali erano sì favorevoli a una riforma dello Stato e delle politiche del lavoro in senso corporativo, ma con rilevanti differenze. Mentre per i filofascisti lo Stato doveva essere l'ente supremo di gestione del corporativismo, per cattolici e liberali esso doveva avere solo funzioni di controllo e gestione dell'economia, lasciando agli enti corporativi ampi margini di autonomia in chiave di programmazione e gestione finanziaria.

Prima di entrare nel merito dello Statuto del lavoro nazionale sembra opportuno sottolineare come la dittatura, prima della nomina di Salazar a capo del Governo, avesse cercato di prestare attenzione anche alle esigenze dei sindacati più estremi come quelli anarchici, comunisti e socialisti. Almeno fino al 1930 il governo dittatoriale cercò di coinvolgere tali gruppi, i quali rappresentavano la maggior parte dei lavoratori lusitani, nelle scelte del governo, come nel caso delle discussioni circa l'orario di lavoro. Tali tentativi portarono ad una netta divisione tra i tre movimenti lusitani, determinando lo scontro tra anarchici e comunisti, i quali volevano una lotta a tutto campo contro il regime, e i socialisti, che volevano mantenere la propria azione a livello legalitario attraverso l'União Geral dos Trabalhadores (Ugt). Non si creda, però, che tra comunisti e anarchici esistesse un'unità d'intenti, le loro organizzazioni (la Comissão inter-sindacal (Cis) e la Cgt) si disputarono anch'esse l'egemonia su i lavoratori⁵¹⁴. Proprio tali divisioni, unite alla diffidenza di questi sindacati nei confronti del Governo determinarono l'accelerazione della

⁵¹⁴ Costa Pinto, *O Estado Novo...* cit., pp. 65-67.

stesura di un nuovo Statuto del lavoro, che permettesse di inquadrare i lavoratori nel contesto del regime dittatoriale. Tale documento sarebbe stato fondamentale per portare consenso e legare i cittadini lusitani all'*Estado Novo*. Come ha sottolineato Adinolfi, a differenza di quanto accadde in Italia e in Germania, nella stessa epoca, in Portogallo «la costruzione del consenso non passa solamente attraverso un'efficace politica di propaganda e neppure attraverso una terroristica strategia di violenza, il consenso e la legittimazione derivano soprattutto da politiche che sappiano migliorare la vita delle persone⁵¹⁵».

Lo Statuto venne promulgato il 23 settembre del 1933 con il Decreto Legge 23 048; nello stesso giorno in cui: il Decreto Legge 23 049 regolamentò la formazione del Gremio⁵¹⁶, il Decreto Legge 23 050 disciplinò quella dei sindacati dei lavoratori⁵¹⁷. Esso rappresentò un prolungamento organico della Costituzione, perché ripresentò un certo numero di precetti costituzionali, interpretando e spiegando la dottrina della legge fondamentale. La sua importanza risiedeva nel fatto che fu per anni la base dell'organizzazione corporativa, del diritto del lavoro e della previdenza sociale. Grazie a Tehótonio Pereira, il documento nella sua espressione dottrinarica si ispirò e in alcuni casi copiò la *Carta del Lavoro*, redatta da Bottai e Rocco e pubblicata in Italia nel 1927. Come riconobbe, infatti, Marcelo Caetano nel 1935: «dopo la costituzione (il diritto corporativo) si deve riferire ad un atto, somigliante alla “Carta del Lavoro” italiana, a cui il Governo intende consegnare le grandi linee della dottrina e dell'organicità del corporativismo portoghese: questo è

⁵¹⁵ Adinolfi, *Ai confini del...* cit., p. 82.

⁵¹⁶ Il Gremio rappresentava la corporazione dei datori di lavoro.

⁵¹⁷ Nello specifico questo decreto poneva tutti i sindacati sotto il controllo del Governo, che aveva il potere di regolamentarne la formazione, approvarne le liste dei rappresentanti, deciderne, qualora essi svolgessero autonomamente attività politica e affiliazione internazionale, la soppressione (da Schmitter, *Portugal...* Cit., pp. 118-119 e da J. Serrao e A.H. de Oliveira Marques, *Nova história de Portugal, O ESTADO NOVO*, Presença, Lisboa 1990 p. 317.

lo Statuto del lavoro nazionale, promulgato con il Decreto Legge 23 048 del 23 settembre 1933»⁵¹⁸. Il futuro presidente del Consiglio rimarcò tale concetto anche nel suo *O sistema corporativo*, forse l'opera degli anni Trenta che maggiormente esplica il corporativismo lusitano e le proprie radici culturali. In esso scrisse:

La scuola Italiana ha influito innegabilmente nei primordi della politica corporativa portoghese come si vede nella costituzione e nello statuto del lavoro, documento che corrisponde esattamente per la sua struttura ed i propri fini alla Carta del Lavoro Italiana, dalla quale ha tradotto alcune formule della dottrina e dell'organizzazione. Come per il corporativismo fascista, i portoghesi non ammettono libertà sindacali, attribuendo le funzioni delle rappresentanze e le discipline professionale in ogni distretto e nei sindacati autorizzati: il sindacato nazionale⁵¹⁹.

Caetano faceva, inoltre, riferimento sia alla dottrina corporativa integralista⁵²⁰, ispirata a quella di *Action française*, che a quella cattolica della *Rerum Novarum* e della *Quadragesimo anno*⁵²¹. Uno dei punti maggiormente interessanti nell'opera dell'accademico di Lisbona risulta, però, la richiamata somiglianza tra il corporativismo lusitano alla dottrina austriaca e a quella rumena. A tal proposito Caetano dichiarò:

Il corporativismo portoghese somiglia, ma senza imitazione, al corporativismo di Othmar Spann e a quello dell'economista Rumeno Manoilescu, corporativismo integrale, perchè estende il processo e l'organizzazione delle proprie funzioni economiche, sociali e culturali alla nazione e anche perchè intende che le corporazioni economiche non forniscano l'unica base legittima del potere politico e legislativo non

⁵¹⁸ Caetano, *Lições...* cit., p. 28.

⁵¹⁹ M. Caetano, *O sistema corporativo*, O Jornal do Comércio e das Colónias, Lisboa 1938, p. 28.

⁵²⁰ Ivi, pp. 28-29.

⁵²¹ Ivi, p. 25.

dovento subordinarsi ad un potere che gli sia estraneo⁵²².

Tale somiglianza, rilevata da Caetano, fu fortemente contestata da José Joaquim Teixeira Ribeiro, accademico dall'Università di Coimbra, il quale non mancò, entrando in polemica con lo stesso ex esponente integralista, di sottolineare come la concezione cattolica dell'economia fosse una dottrina, ma non una scienza economica. Teixeira Ribeiro rispondeva così alle accuse del futuro presidente del Consiglio, il quale in *Lições do Direito corporativo* lo aveva accusato di non parlare nelle sue lezioni della dottrina corporativa cattolica e di Othmar Spann:

Il signor Caetano ci censura per non aver esposto la dottrina di Othmar Spann e la concezione cattolica dell'economia invece della teoria [...] di Gino Arias e di Ugo Spirito. Se noi riferiamo di quelli è perchè entrambi implicano una negazione delle premesse tradizionali della scienza economica e a noi non sembra che il pensiero cattolico stia in disarmonia con questa scienza. Talvolta il sr. dr Caetano ha confuso -in questa materia- la scienza con la dottrina economica cattolica (del giusto prezzo, del giusto lucro, del giusto salario per esempio) ma non esiste una scienza economica cattolica. Ora noi discutiamo qui il problema della scienza e non il giudizio di dottrina e per questo non l'esponiamo, ma potremmo esporre la concezione cattolica dell'economia.

Quanto ad Othmar Spann, la questione è un'altra, non l'abbiamo menzionato perchè non lo ritenevamo importante per gli alunni portoghesi. Ovvero ciò che non succede con le opere di Gino Arias e Ugo Spirito la cui opera *Principi fondamentali dell'economia corporativa* fu tradotta nel 1934 nella nostra lingua⁵²³.

Se tale fu il pensiero di Teixeira Ribeiro, il quale era, evidentemente, più

⁵²² Ivi, p. 30.

⁵²³ J. J. Teixeira Ribeiro, *Princípios e fins do Sistema corporativo português*, Coimbra, Coimbra 1939, pp. 1-3.

affascinato dal dibattito corporativo fascista che da quello cattolico, per la quasi totalità degli accademici e dei pubblicisti lusitani l'impronta cattolica sul nuovo Statuto e sull'Estado Novo fu determinante. In questo senso appare utile riportare le parole di un altro accademico di Lisbona, Fezas Vital, circa l'assenza di una vocazione totalitaria nell'Estado Novo. Egli scrisse:

L' Estado Novo, posto che è uno Stato autoritario, non è uno stato totalitario, creatore della sua morale e della sua giustizia. Non è lo Stato che tutto trasforma in mezzo della realizzazione dei suoi fini, concepita come fini a sé, come fini sovraumani [...]. Lo Stato, non disconoscendo i doveri imposti per la fraternità universale, non solo si propone di «cooperare con altri stati nella preparazione e adattamento delle soluzioni che interessano la pace tra i popoli per o progresso dell'umanità (art. 4), ma ancora preconizza l'arbitrato come mezzo per dirimere i conflitti internazionali»⁵²⁴.

Sulla stessa base, egli rispetto al corporativismo poneva le differenze tra quello di Stato proprio dell'Italia fascista e quello "associativo" proprio della tradizione cattolica. Egli, infatti, scriveva:

Nel corporativismo di Stato, come il corporativismo italiano, le corporazioni rivestono la natura giuridica degli organi dello Stato e hanno, come tali, un'autorità [...] delegata, riflessa o meglio hanno, come tutti gli organismi dello Stato, appena i diritti che questo gli concede.

Le corporazioni non si riconoscono, così, un proprio fine, indipendente dai fini dello Stato e dal bene comune che questo rappresenta. I fini corporativi sono [...] concepiti come veri fini statuali, realizzati dallo Stato per mezzo dei suoi organi.

Altra e ben diversa indole dei corporativisti delle associazioni, che si ispirano alla dottrina tradizionale, alla scuola corporativa cattolica e confidano, per questo, un poco

⁵²⁴ F. Vital, *Curso de Direito Corporativo*, Lisboa 1940, pp. 53-54.

più nella libertà e spontaneità del movimento associazionista e distinguono chiaramente tra la vita economica e vita politica [...] In principio la direzione della prima e delle rispettive corporazioni sarà ancora soggetta alla fiscalizzazione e alla direzione suprema dello Stato, il quale dovrà restringere le sue esigenze al minimo indispensabile per la difesa del bene comune nazionale⁵²⁵.

L'ispirazione al corporativismo cattolico dello Statuto del lavoro sembrò confermata dal Vaticano, come dimostra l'articolo di A. Brocculeri pubblicato a riguardo su la *Civiltà Cattolica*, la quale, come ha sottolineato Engel-Janosi, «non è certo da considerare organo ufficioso del Vaticano come lo è l'*Osservatore romano*; però non ci è noto un solo caso in cui la *Civiltà* – in generale molto più legata alla segreteria di Stato che al generale dei gesuiti – abbia sostenuto un'opinione contraria a quella della Santa Sede»⁵²⁶. Dopo aver fatto un sunto dei capitoli dello Statuto e aver rimarcato l'influenza subita rispetto al corporativismo fascista, Brocculeri scriveva:

Tale è nella sua struttura sommaria l'organizzazione corporativa della nuova repubblica occidentale, che uno dei suoi principali artefici, Oliveira Salazar, a ragione dice di essere ispirata al pensiero cristiano.

Evidentemente si tratta di un abbozzo del corporativismo, che in gran parte ha un carattere programmatico, quindi non possiamo trovarvi tutti particolari che, in un piano da tradursi nei fatti, sarebbero necessari.

Quale differenza, ad esempio, fra i pochi cenni che ci danno sulla corporazione gli articoli delle leggi portoghesi, colla impostazione precisa e compiuta, che di essa noi abbiamo nell'ordine del giorno votato nel novembre scorso dal consiglio nazionale delle corporazioni, nella legge susseguente del febbraio di quest'anno sulle corporazioni di categoria e nei decreti sulla loro costituzione del maggio e del giugno

⁵²⁵ Ivi, pp. 39-40.

⁵²⁶ Engel-Janosi, *Il Vaticano...* cit., p. 80.

scorso.

Con ciò non si vuole menomare il merito del legislatore portoghese, il quale ha voluto costruire delle cornici assai ampie dentro le quali si potranno agevolmente inquadrare gli organi corporativi con quelle concrete determinazioni che solo l'esperienza potrà dettare con sicurezza.

Brocculeri proseguiva:

Cheché sia delle imperfezioni che vi si scorgono e delle lacune che possono giustificarsi, il tentativo portoghese va segnalato non fosse altro per lo spirito da cui è animato, che è quello della giustizia e della pace sociale. Le persone (è detto nell'articolo 5 dello Statuto nazionale del lavoro) e gli enti corporativi da esse costituiti, debbono esercitare le loro attività con spirito di pace sociale e sottoponendosi al principio che la funzione della giustizia spetta allo Stato.

Anche l'ingerenza statale potrebbe essere qua e là eccessiva. Ma non è facile dire se e fin dove essa sia veramente tale ed eccessiva. Trattandosi di un popolo che forse con qualche lentezza si districa dalle pastoie del tradizionalismo, l'azione preventiva stimolatrice dello Stato deve essere consentita in forma più incisiva e decisa. Resta però il dubbio se un organismo sociale messo su, di punto in bianco, a colpi di legge, possa essere veramente vitale senza formazione di una «Coscienza corporativa della massa».

Noi pensiamo che anche questa difficoltà non sia insormontabile. L'educazione corporativa dovrebbe precedere la costituzione del nuovo ordine economico: ma, non è ciò assolutamente necessario, perché essa può ottenersi coll'esercizio stesso e il dinamismo, sia pure imperfetto, delle corporazioni.

Senza dubbio, non bisogna troppo presumere dalla legge, giacché le formazioni solide sono per lo più dovute ad incrementi spontanei che insensibilmente si sommano.

L'esperienza dei prossimi anni ci dirà, se in ciò noi abbiamo mancato. Vogliamo frattanto augurarci che, sulle vie così bene intraprese del corporativismo, la gloriosa nazione portoghese saprà preservare fino al pieno conseguimento di quel benessere

morale ed economico, che è la condizione necessaria della solidità dei regni⁵²⁷.

Dopo aver discusso sulle ideologie corporative alla base dello *Statuto del Lavoro nazionale*, appare opportuno analizzarne il contenuto e parlare degli istituti che grazie ad esso vennero creati.

Lo Statuto era composto da 52 articoli suddivisi tra 4 capitoli. Il primo capitolo si intitolava: *Gli individui la Nazione e lo Stato nell'ordine economico e sociale*; il secondo: *La proprietà, il capitale ed il lavoro*; il terzo: *L'organizzazione corporativa*; il quarto: *La magistratura del lavoro*⁵²⁸, capitolo che non vedrà un'analisi approfondita visto che era composto da tre articoli (50, 51, 52), i quali definivano l'istituzione di un tribunale speciale che avrebbe avuto ruolo di dirimere i possibili conflitti tra lavoro e capitale riguardo contratti e previdenza sociale.

III.5.1. Gli individui, la Nazione e lo Stato nell'ordine economico e sociale

Questo capitolo comprendeva i primi dieci articoli che stabilivano le normative che i singoli individui e lo Stato dovevano rispettare riguardo l'iniziativa privata e quella statale e sul tema della collaborazione di classe.

Impressionante è la somiglianza tra l'articolo 1 dello Statuto e l'articolo I della *Carta del lavoro* italiana. Infatti, se la carta portoghese diceva: «La Nazione portoghese costituisce un'unità morale, politica ed economica, i cui fini e interessi dominano quelli degli individui e gruppi che la compongono»⁵²⁹; quella italiana

⁵²⁷ A. Brucculeri, *Il corporativismo in Portogallo* in *La Civiltà cattolica*, anno 85°-1934- vol III, Roma 1934, pp.14-16.

⁵²⁸ *Estatuto do trabalho nacional*, sub-secretariado de Estado das corporações e previdência social, Lisboa 1933, pp. 1-15.

⁵²⁹ Ivi, p. 5.

recitava: «La Nazione italiana è un organismo avente fini, mezzi d'azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È un'unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista»⁵³⁰.

In entrambi gli articoli era il richiamo all'unità morale, politica ed economica delle rispettive nazioni, nell'ottica dell'organicità corporativa dei regimi, dove l'individuo veniva subordinato all'interesse nazionale. Come abbiamo più volte rilevato, ripetiamo come differente sia la concezione dello Stato, che lo Statuto lusitano vedeva più affine alle teorie di *Action Française* rispetto a quelle fasciste.

Le stesse somiglianze erano presenti nell'articolo 2 dove lo Statuto affermava: «l'organizzazione economica della Nazione dovrà realizzare il massimo della produzione e della ricchezza socialmente utile, e stabilire una vita collettiva che risulti potere per lo Stato e giustizia tra tutti i cittadini»⁵³¹; mentre la Carta: «Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale»⁵³².

In questi due articoli c'era tutto il desiderio di una nuova prosperità nazionale e le sue aspirazioni etiche⁵³³.

L'articolo 3 riproduceva l'articolo 5 della Costituzione lusitana; infatti, in esso era enunciato: «Lo Stato portoghese è una Repubblica unitaria e corporativa basata sull'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e nel libero accesso di tutte le classi ai benefici della civilizzazione». Questo però non voleva dire, come sottolineò più tardi Castro Fernandez⁵³⁴, un'uguaglianza livellatrice dei valori e delle capacità,

⁵³⁰ *La Carta del lavoro...* cit., p. 115.

⁵³¹ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 5.

⁵³² *La Carta del lavoro...* cit., p. 115.

⁵³³ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 182.

⁵³⁴ Castro Fernandes era un elemento dell'estrema destra portoghese, che fu molto attivo

ma: «l'uguaglianza nei doveri di tutti e di ognuno di fronte al lavoro e alla Nazione»⁵³⁵.

L'articolo 4 riconosceva nell'iniziativa privata «il più fecondo strumento del progresso e dell'economia nazionale»⁵³⁶, come d'altronde l'articolo 7 de la *Carta del lavoro* dove era scritto: «Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse nazionale»⁵³⁷. Esso diede l'indubbia percezione di quanto gli ambienti economici, che avevano appoggiato Salazar nella sua ascesa al potere, contassero in Portogallo. Grazie, infatti, a questo articolo essi erano in teoria completamente liberi di svolgere qualsiasi attività volessero, senza essere vincolati dallo Stato, anche se quest'ultimo negli articoli seguenti dello Statuto li pose sotto il suo rigido controllo.

Il concetto della libertà dei privati fu espresso più volte dal presidente del Consiglio, che il 16 marzo 1933 in diretta radiofonica disse:

Lo Stato deve mantenersi al di sopra del mondo della produzione, egualmente distante dall'assorbimento monopolista e dall'intervento per mezzo della concorrenza. Quando, per opera dei suoi organi, la sua azione ha decisiva influenza economica, lo Stato minaccia di corrompersi. Vi è pericolo -per l'indipendenza del potere, per la giustizia, per la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, per l'interesse generale- nel fatto che dalla volontà dello Stato dipendono l'organizzazione della produzione e la ripartizione delle ricchezze, come nel fatto che esso sia preda della plutocrazia di un paese. Lo Stato non deve essere il padrone della ricchezza nazionale né mettersi nella condizione di essere corrotto da essa. Per essere arbitro superiore fra tutti gli interessi è necessario che non

nell'istituzionalizzazione del sistema corporativo. Fu funzionario dell'Istituto nazionale del lavoro e della previdenza.

⁵³⁵ A. J. Castro Fernandes, *Temas Corporativos*, SPN, Lisboa 1944, p. 15.

⁵³⁶ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 5.

⁵³⁷ *La Carta del Lavoro...* cit., pp. 117-118.

sia ammanettato da pochi⁵³⁸.

Tali concetti vennero esplicitati dall'articolo 6 dello Statuto che recitava: «lo Stato deve rinunciare allo sfruttamento di carattere commerciale o industriale.[...] Lo Stato può intervenire nella gestione delle attività private, quando deve finanziarle e per la realizzazione degli stessi fini»⁵³⁹. In tale articolo si nota, nuovamente, l'influenza cristiana e quella d'*Action Française* circa il ruolo di semplice stimolo e coordinamento da parte dello Stato, concetto ribadito nell'articolo seguente.

Il settimo articolo, infatti, stabiliva l'obbligo dello Stato di coordinare e regolare dall'alto la vita economica e sociale di:

stabilire l'equilibrio della produzione, delle professioni, dell'impiego, del capitale e del lavoro; difendere l'economia nazionale da esercizi agricoli, industriali e commerciali di carattere parassitario o incompatibile con gli interessi superiori della vita umana; conseguire con il minor prezzo ed il maggior salario, compatibilmente con la giusta remunerazione degli altri fattori della produzione, per il perfezionamento della tecnica, dei servizi e del credito; promuovere la formazione e l'evoluzione dell'economia nazionale corporativa, in uno spirito di cooperazione che permettesse ai suoi elementi di realizzare i giusti obiettivi della società, evitando che stabilissero tra loro un'opposizione legata alla concorrenza spregiudicata, o che pretendessero di relegare lo Stato a svolgere funzioni che dovevano essere attribuite ad attività particolari; ridurre al minimo indispensabile la sfera del suo funzionalismo esclusivo nel campo dell'economia nazionale.

Questo articolo faceva riferimento all'art. 31 della Costituzione come d'altronde l'art. 8 che recitava: «La gerarchia delle funzioni e degli interessi sociali

⁵³⁸ Salazar in Alfieri, *Il Portogallo oggi...* cit., p. 126.

⁵³⁹ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 6.

rappresentano la condizione essenziale dell'organizzazione economica nazionale»⁵⁴⁰.

Secondo Manuel de Lucena, però, pur ispirati alla tradizione cattolica di uno Stato più leggero, furono tali articoli che permisero al governo salazarista di essere un arbitro parziale dell'economia nazionale, cosa che influi non poco sulle decisioni dei privati, intervenendo in nome della Nazione⁵⁴¹. Lo stesso Fernando Rosas, analizzando i dati dell'industrializzazione portoghese durante l'Estado Novo, mette in risalto come l'industria, il commercio e l'agricoltura portoghese, segnate dalla mancanza di iniziativa, senza etica e spirito imprenditoriale, prive di cultura, fossero in balia dello Stato che la dirigeva nel segno dell'"interesse nazionale" controllandole grazie ad una potente burocrazia e alla cartellizzazione corporativa. Lo Stato però non fu molto abile nel lanciare il progresso del paese, come dimostrato negli anni Cinquanta quando si tentò l'industrializzazione del Portogallo senza una previa riforma agraria⁵⁴². Il potere dello Stato sulle attività economiche fu meglio esplicito nell'art. 9, dove erano elencati gli atti punibili con la sospensione di tali attività, assieme ai motivi per cui potessero essere puniti gli stessi lavoratori. Le imprese sarebbero state punite se avessero sfruttato, senza motivi giustificati, impiegati, fornitori e Stato stesso; mentre gli impiegati, i tecnici e gli operai sarebbe stati esclusi dalle loro attività, se si fossero trovati coinvolti in azioni aventi il fine di conseguire nuove condizioni di lavoro, in modo non conforme alle leggi. Postulato rafforzato dall'art. 10, che recitava: «È diritto e obbligo fondamentale dello Stato contrapporre la sua azione a tutti i movimenti e le dottrine sociali contrari ai principi contenuti nello Statuto»⁵⁴³.

⁵⁴⁰ Ivi, p. 6.

⁵⁴¹ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 182.

⁵⁴² Rosas, *Salazarismo...* cit., pp. 60-61.

⁵⁴³ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 7.

In questo capitolo, il punto più esplicitamente ispirato alla dottrina cattolica fu l'articolo 5 che recitava: «Gli individui e gli organismi corporativi costituiti per essi sono obbligati a svolgere le proprie attività con spirito di pace sociale»⁵⁴⁴.

III.5.2. La proprietà

L'articolo 12 è impregnato della dottrina cattolica che ritiene la proprietà privata diritto naturale dell'uomo, senza la quale non ci sarebbe incentivo, non ci sarebbe progresso e la famiglia scomparirebbe. Secondo tale postulato la Nazione portoghese dichiarava il diritto alla proprietà sacro⁵⁴⁵. Esso recitava: «Lo Stato riconosce il diritto alla proprietà e ai rispettivi poteri di negozio e disposizione, in vita come nella morte, come imposizione razionale della natura umana, condizione di maggior sforzo individuale e collettivo nella famiglia e nella società è una delle basi essenziali della conservazione e del progresso sociale»⁵⁴⁶. Il diritto alla proprietà della famiglia fu ben esplicito da Salazar in un discorso del 16 marzo 1933, quando egli disse:

La famiglia esige per se stessa la proprietà privata e l'eredità. Primo la proprietà, la proprietà di beni che si possano consumare e perfino la proprietà dei beni che possano dare una rendita. L'intimità della vita familiare reclama comodità, richiede isolamento, in una parola esige la casa, la casa indipendente la casa propria, la nostra casa.

Sarà impossibile, in molti casi sarà perfino non conveniente che il lavoratore posseda i mezzi di produzione, e che si consenta la divisione della terra in minuscole parcelle per dare a tutti un pezzo da coltivare. Ma è utilissimo che l'istinto della proprietà che accompagna l'uomo possa esplicarsi nel possesso della parte materiale

⁵⁴⁴ Ivi, p. 5.

⁵⁴⁵ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 189.

⁵⁴⁶ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 7.

del suo focolare. È naturalmente più economica, più stabile, meglio costituita la famiglia che si rifugia sotto un tetto proprio. Ecco perché non ci interessano i grandi falansteri, le colossali costruzioni per abitazioni operaie, con i loro ristoranti annessi e la loro mensa comune. Tutto ciò serve per gli incontri casuali della vita, per le popolazioni seminomadi dell'alta civiltà attuale; per la nostra natura indipendente ed a beneficio della nostra semplicità morigerata noi desideriamo piuttosto la casa piccola, indipendente, abitata dalla famiglia con la coscienza della piena proprietà. Riguardo l'eredità; essa riflette nella proprietà l'istinto della perpetuità della razza; si trasmette con il sangue il frutto del lavoro, dell'economia talora delle grandi privazioni.

Salazar, poi, continuava:

Non vi ha alcuna utilità sociale a che i beni non si trasmettano, normalmente dentro la famiglia, e che l'eredità sia soltanto di beni di piacere o di consumo e non anche di beni produttivi. La tendenza naturale al risparmio è stimolata dalla possibilità del suo rendimento e della libera disposizione di esso, e concorre, altamente benefica, alla solidità e alla stabilità della famiglia, costituendo l'elemento indispensabile di equilibrio negli alti e bassi della vita. Vi sono molte cose contro le quali la migliore e più completa istituzione di previdenza non potrà mai lottare⁵⁴⁷.

La famiglia venne indicata come il fulcro della società, come ribadì Caetano nel 1937 dicendo: «La prima società umana è la famiglia, nata dal legame naturale del sangue, fondata dalla necessità del mutuo sostegno dei coniugi e della creazione e educazione dei figli»⁵⁴⁸.

Sullo stesso piano anche l'articolo 13, dove era scritto: «L'esercizio dei poteri del proprietario è garantito quando in armonia con la natura delle cause, gli interessi individuali, e l'utilità sociale espressa nelle leggi, potendo queste assoggettarlo a

⁵⁴⁷ Salazar, *Discursos...* cit., pp. 202-203.

⁵⁴⁸ Caetano, *Problemas...* cit., p.46

restrizioni dovute all'interesse pubblico e per l'equilibrio e la conservazione della società»⁵⁴⁹.

Castro Fernandez commentando questo articolo sosteneva che il punto di partenza della dottrina corporativa fosse l'uomo, un uomo reale centro della vita, considerato nella sua complessità, mentre l'essere astratto dell'individualismo e del socialismo (l'uomo *aeconomicus*), svincolato dai legami professionali, dalla Nazione e dalla famiglia non esisteva. La personalità dell'uomo si affermava solo nel lavoro, creatore di ricchezza, e si affermava nella famiglia come generatrice di vita. La famiglia e la proprietà derivavano dalla natura propria dell'uomo, avevano la stessa realtà umana. Il diritto corporativo perciò non aveva nulla in comune con il liberalismo, per il quale la tutela del diritto alla proprietà avrebbe costituito una violazione delle libertà individuali, perché questa costituiva una libertà opprimente che portava alla sopraffazione dei lavoratori da parte dei proprietari⁵⁵⁰. Naturalmente queste erano solo idee propagandistiche, che vennero pubblicizzate in numerose opere di vari sostenitori portoghesi del corporativismo. La realtà però fu tutt'altra; infatti, la soppressione delle libertà sindacali dei lavoratori, inquadrati nei sindacati nazionali, portò i dipendenti alla completa sottomissione verso i datori e lo Stato che grazie all'art. 22 dello Statuto imposero dei salari e delle condizioni di vero sfruttamento della forza lavoro⁵⁵¹. Queste condizioni del proletariato non furono, però mai denunciate, nemmeno dall'unica istituzione che avrebbe avuto la possibilità di farlo, ovvero la Chiesa, che anzi appoggiò dal primo momento le politiche del lavoro proposte dal governo salazarista, spesso elogiandole come cantando le lodi di Salazar. Lo stesso papa Pio XII, dopo la firma del concordato tra Stato portoghese e Santa Sede, il 22 ottobre 1940 sul giornale *Novidades* fece

⁵⁴⁹ Ivi, pp. 7-8

⁵⁵⁰ Castro Fernandes, *Temas...* cit., pp. 25-28.

⁵⁵¹ Rosas, *O Estado Novo nos anos...* cit., p.270.

scrivere: «Il signore diede alla Nazione portoghese un capo del governo che ha saputo conquistare non solo l'amore del suo popolo, ma anche il rispetto e la stima di tutto il mondo»⁵⁵².

III.5.3 Il capitale

L'articolo 14 rappresenta un corollario delle condizioni poste dallo Stato all'esercizio della proprietà in generale. Mentre gli articoli seguenti lo concretizzano; in esso è scritto: «Il capitale applicato allo sfruttamento agricolo, industriale o commerciale impedisce l'obbligo di conciliare i suoi interessi legittimi con quelli del lavoro e quelli dell'economia pubblica». L'articolo 15 fu espressamente ispirato all'ultima parte dell'articolo 7 della *Carta del lavoro*, infatti, essa recitava: «il prestatore d'opera, impiegato, tecnico e operaio è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità»⁵⁵³; mentre lo Statuto: «La direzione delle imprese, con tutte le responsabilità che le competono, appartiene di diritto ai proprietari del capitale sociale e ai suoi rappresentanti. Solo per libera concessione di questi il lavoratore può partecipare nella gestione, alla fiscalizzazione e ai guadagni dell'impresa»⁵⁵⁴. Tale enunciato dimostrò quanto potere avessero i datori nei riguardi dei loro dipendenti, confermando quanto la natura di pax sociale teorizzata dal corporativismo fosse del tutto fittizia. La conduzione delle imprese corporative in Portogallo fu, infatti, del tutto simile a quelle “capitaliste classiche”⁵⁵⁵.

L'articolo 16 parla di conservazione, di ammortamento e dei giusti rendimenti del capitale, in esso si riconosce vagamente che essi sono diritti «condizionati per la

⁵⁵² Duarte, *Salazar...* cit., p. 124.

⁵⁵³ *La Carta del Lavoro...* cit., p. 118.

⁵⁵⁴ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 8.

⁵⁵⁵ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 191.

natura delle cose, non potendo prevalere contro esse gli interessi o i diritti del lavoro»⁵⁵⁶. Implicitamente se “la natura delle cose” rendeva necessaria la chiusura di un’impresa o tagli del personale, lo Statuto non tutelava nessuno, né datori né tanto meno i lavoratori, che in base a questo potevano essere tranquillamente licenziati senza giusta causa⁵⁵⁷. La preponderanza del capitale sul lavoro, benché esso dovesse collaborare con lo Stato in caso di crisi dell’impiego, era testimoniata dall’articolo 17; esso recitava:

Le imprese non sono obbligate a fornire lavoro che le loro direzioni non reputino necessario al piano di produzione. Durante le crisi del lavoro esse però dovranno collaborare con lo Stato e con le strutture corporative per l’adozione di misure conformi con il bene pubblico, come meglio specificato nell’articolo 20: compete alle entità padronali cooperare con lo Stato e con gli organismi corporativi, per il miglioramento delle condizioni economiche dei suoi lavoratori, entro i giusti limiti sanciti dall’articolo 16.

L’articolo 18 poneva il Capitale sotto il controllo dello Stato, infatti esso recitava che le imprese erano obbligate, per l’interesse pubblico, a: «Costruire riserve destinate a proteggerle dalle contingenze della sua attività, per facilitare l’adattamento all’evoluzione dei mercati e per prevenire le crisi». L’articolo 19 invece si riferiva direttamente allo Stato, che avrebbe aiutato la crescita delle imprese, che fossero ritenute degne di aiuto, per il miglioramento dei prodotti portoghesi⁵⁵⁸.

⁵⁵⁶ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 8.

⁵⁵⁷ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 192.

⁵⁵⁸ *Estatuto do trabalho...* cit., pp. 8-9. Vedi anche De Lucena, *A evolução...* cit., p. 192-195.

III.5.4. Il lavoro

Sempre durante il discorso del 16 marzo 1933 presso la sede dell'Unione nazionale, Salazar elencò i principi dell'economia portoghese, enunciando quali fossero i diritti e i doveri di lavoratori e datori, stabilendo anche il criterio del minimo salariale. In quell'occasione egli disse:

La più adeguata remunerazione del lavoro è costituita dal salario. Può il lavoratore essere associato all'impresa, può essere interessato nei suoi risultati, vale a dire, nei suoi lucri, ma quelli che non hanno di che vivere non possono né aspettare, né speculare, né rinunciare a percepire una remunerazione: ecco perché la forma ideale che deve stare alla base delle molte combinazioni possibili è il salario sufficiente. Tutto il resto è troppo vago, troppo remoto, troppo astratto per interessare veramente. Non vi è limite alla elevazione del livello di vita di chi lavora; non c'è male alcuno che questi si elevi sempre più in relazione con il complesso della economia del paese. Il salario di conseguenza, non deve necessariamente avere un limite massimo, ma può essere fissato un limite minimo, perché non discenda al di sotto di quello che è imposto dalle esigenze di una vita sufficiente e decorosa⁵⁵⁹.

Queste idee divennero gli articoli 21 e parte del 24 dello Statuto del lavoro. L'art. 21 diceva: «Il diritto al lavoro e al salario umanamente sufficiente sono garantiti senza pregiudizio di ordine economico, giuridico e morale della società»; il 24: «Il salario ha in principio un limite minimo, che corrisponde alle necessità di sussistenza»⁵⁶⁰.

L'articolo 31 della Costituzione, riguardo ai salari, sosteneva: «Per il miglioramento della condizione economica dei lavoratori, lo Stato ha il diritto e il

⁵⁵⁹ Alfieri, *il Portogallo...* cit., pp.120-121.

⁵⁶⁰ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 9

dovere di far conseguire [ai lavoratori] il maggior salario possibile, compatibilmente con la giusta remunerazione degli altri fattori della produzione»⁵⁶¹. Né nella costituzione né nello statuto furono, però, fissate le condizioni che potevano determinare gli aumenti salariali, esse furono messe in risalto da Marce lo Caetano nel 1941, quando scrisse:

Nel discutere un aumento dei salari è doveroso esaminare la situazione economica dell'impresa. Se l'industria presenta dei bilanci che permettano la costituzione di riserve per il rinnovamento del materiale e una nuova giusta remunerazione, i salari possono essere aumentati, grazie ad una migliore distribuzione dei rendimenti industriali, senza che il costo di produzione ne risenta⁵⁶².

Il minimo salariale stabilito dallo Stato era ben al di sotto del costo della vita. Alla fine degli anni Trenta una famiglia operaia composta da cinque elementi: padre, madre e tre figli (con un'età compresa tra 1 e 17 anni) consumava circa 18 escudos a testa per la sola dieta (ovviamente pensando ad una dieta modesta minimamente equilibrata). Considerando ancora altre spese indispensabili (l'affitto della casa, un mobilio elementare, combustibile e illuminazione, vestiario), e non calcolando spese quali: l'assistenza medica o l'educazione dei figli, lo stretto necessario per far vivere una famiglia con decenza nella modestia corrispondeva a circa un salario giornaliero di 42 escudos (1.080 escudos mensili). Ora se il padre di tale famiglia fosse l'unico a guadagnare e per lui veniva indicato l'ideale corporativo del salario minimo per un capo famiglia, questi avrebbe ricevuto nel 1938 non più di 13 escudos al giorno, il cui 72% sarebbe stato speso unicamente per le necessità alimentari; questa cifra corrispondeva a circa un terzo del salario considerato

⁵⁶¹ Caetano, *Lições...*cit., p. 125.

⁵⁶² Caetano, *Problemas...*cit., p. 73.

minimo⁵⁶³. I risultati di questo livello di salari chiaramente più bassi del limite di sussistenza, specialmente in quelle zone operaie dove i lavoratori non avevano la terra o la pesca come ricorso compensatorio, sono facili da calcolare: da un lato una sottoalimentazione cronica, quando non fosse vera fame, con il suo seguito di malattie; dall'altro la mobilitazione di tutti i componenti della famiglia, compresi donne e bambini, al lavoro. In Portogallo in quegli anni non era raro vedere bambini di un'età inferiori agli 8 anni lavorare nelle officine artigiane⁵⁶⁴. Il lavoro minorile e quello delle donne venne regolato dall'articolo 31 dello Statuto che recitava: «Il lavoro di donne e minori fuori dalle case sarà regolato da disposizioni speciali, conformi alle esigenze morali della difesa fisica, della vita domestica, dell'educazione e del bene sociale»⁵⁶⁵. Le disposizioni speciali in questione furono quelle sancite dal Decreto Legge n° 24 402 del 24 agosto 1934; esse determinarono l'età minima di ammissione al lavoro a 12 anni di età, la proibizione per donne e minori di diciotto anni del lavoro notturno. In casi eccezionali l'Istituto nazionale del lavoro e della previdenza poteva autorizzare delle deroghe a tali norme; comunque anche quando tali deroghe non c'erano, la violazione di queste disposizioni fu "moneta corrente"⁵⁶⁶.

La seconda parte del articolo 24 stabiliva, che il lavoro notturno dovesse essere pagato di più di quello diurno, inoltre dichiarava che gli orari sarebbero stati definiti dalla legge e dovevano essere rispettati⁵⁶⁷. Sempre con il Decreto Legge n° 24 402 l'orario massimo di lavoro fu stabilito nell'ordine dello otto ore giornaliere; questo però non fu mai rispettato e fu ignorato da una larga fascia del patronato, che non fu

⁵⁶³ D. Vieira Barbosa, *Na Pasta da Economia*, Portugalia, Lisboa 1948, p. 146.

⁵⁶⁴ Rosas, *O Estado...* cit., pp. 86-87.

⁵⁶⁵ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 11.

⁵⁶⁶ Rosas, *O Estado...* cit., p. 89 e Martínez, *Manual...* cit., p. 235.

⁵⁶⁷ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 10.

mai giudicato per ciò⁵⁶⁸.

L'articolo 23 sanciva che il diritto al lavoro fosse regolato da contratti individuali e collettivi⁵⁶⁹.

Gli altri articoli del capitolo denominato "del lavoro" stabilivano alcuni diritti e condizioni dei lavoratori, il loro essere parte organica dell'impresa al cui destino erano associati dai vincoli corporativi (art. 22); il diritto a lavorare in ambienti sani dal punto di vista igienico e morale (art. 25); il diritto ad un giorno settimanale di riposo, la domenica (art. 26); il diritto ad un periodo di ferie pagate (art. 28); il diritto a mantenere il posto di lavoro in caso di adempimento del servizio militare (art. 29).

L'articolo 27 regolava i lavori a domicilio, che, irreggimentati anch'essi dalla disciplina corporativa, prevedevano il giusto salario per chi lavorava in casa. Infine l'articolo 30 stabiliva che lo Stato avrebbe premiato tutti quelli che si fossero distinti nel lavoro⁵⁷⁰.

Anche gli articoli di questo paragrafo subirono l'influenza della *Carta del lavoro*. Il concetto di salario minimo, enunciato negli articoli 21 e 24 dello Statuto, era presente anche nella *Carta*, che nell'articolo 12 sanciva: «L'azione del Sindacato, l'opera conciliativa della Magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle normali esigenze di vita»⁵⁷¹. Le norme dello Statuto che stabilivano la maggiore retribuzione del lavoro notturno rispetto a quello giornaliero (art. 24), il riposo domenicale (art. 26) e le ferie annuali (art. 28) erano speculari a quelle della *Carta* che stabiliva le medesime regole in quest'ordine negli articoli: 14, 15 e 16⁵⁷².

⁵⁶⁸ Rosas, *O Estado...* cit., pp. 88.

⁵⁶⁹ Dei contratti si parlerà nel prossimo paragrafo.

⁵⁷⁰ *Estatuto do trabalho...* cit., pp. 10-11. Riguardo il capitolo III (Il lavoro) dello Statuto del lavoro nazionale consultare anche: Martínez, *Manual...* cit., pp. 230-239.

⁵⁷¹ *La Carta del Lavoro...* cit., p. 120.

⁵⁷² *Ivi.*, 121-122.

III.5.5. L'organizzazione corporativa

Il capitolo dello Statuto del lavoro riguardante l'organizzazione corporativa portoghese dà il senso strutturale del corporativismo del piccolo paese iberico. Se si analizzano attentamente le voci del documento del 1933 e gli organi che questo creò, si può facilmente constatare come il corporativismo lusitano fosse, per citare Mihail Manoilescu uno dei teorici della materia più apprezzati da Salazar, un corporativismo impuro.

L'economista rumeno, infatti, sosteneva che esistessero due modelli di questo: uno detto "puro" o "integrale" e l'altro appunto detto "impuro" o "subordinato". Il primo vedeva lo Stato come dipendente dall'attività delle corporazioni, mentre il secondo vedeva queste ultime come creazioni di esso e ad esso dipendenti e ausiliarie⁵⁷³.

In Portogallo l'azione dello Stato fu sempre predominante rispetto agli organismi corporativi, che erano strutturati su tre livelli: primario, intermedio e superiore.

Gli elementi della struttura corporativa lusitana erano rappresentati: dai Sindacati nazionali degli impiegati e degli operai; dal gremio (associazioni degli industriali); dall'Ordem ovvero il sindacato delle libere professioni; dalle Case del popolo per le organizzazioni non differenziate e dalle Case dei pescatori per i lavoratori del mare.

Questi costituivano gli elementi primari dell'organizzazione corporativa; essi si raggruppavano in "Federazioni" regionali o nazionali, costituite dall'unione di tutti gli elementi primari della stessa professione o attività economica; "Unioni", costituite dai sindacati o i gremio dello stesso settore (ad esempio esistevano le Unioni sindacali di Industria, agricoltura o commercio, come d'altronde l'unione dei

⁵⁷³ P. Milza, S. Bernstein, N. Tranfaglia, B. Mantelli, *Dizionario dei Fascismi*, Bompiani, Milano 2002, p. 128.

gremio speculari)

Le Federazioni e le Unioni erano gli elementi secondari dell'organizzazione corporativa o, come è sostenuto dallo Statuto del Lavoro Nazionale, costituivano gli elementi intermedi della corporazione.

Le Corporazioni, che costituivano l'organizzazione unitaria di tutte le forze di produzione e rappresentavano in maniera integrale i loro interessi, erano gli elementi superiori. In esse si totalizzavano e venivano disciplinate le attività dei sindacati, dei gremio, delle Casa del popolo e dei pescatori e dei loro rispettivi distretti, federazione e unioni ⁵⁷⁴. Tale divisione era descritta nell'articolo 41 dello Statuto⁵⁷⁵.

Già nel 1933 lo Statuto dunque parlava di corporazioni, che, per l'articolo 43 dello Statuto, avevano la facoltà di stabilire le norme generali del coordinamento dell'intera attività di Sindacati e Gremio; non solo per l'articolo 45 ad esse competeva una quota di eleggibili nei consigli municipali, in quelli provinciali e nella camera corporativa⁵⁷⁶. Le corporazioni però in Portogallo nacquero solo nel 1956 e durarono, con alterne fortune, circa 3 anni⁵⁷⁷, lasciando per quasi trent'anni, le loro prerogative nelle mani del "Consiglio corporativo". Questo era formato: dal presidente del Consiglio, dai ministri della Giustizia, delle Opere pubbliche e Comunicazioni, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria, il sottosegretario alle Corporazioni e due docenti universitari, uno di Coimbra e l'altro di Lisbona. Oltre alle prerogative attribuite dagli articoli 43 e 45 alle corporazioni e dunque concesse momentaneamente al Consiglio, quest'ultimo aveva il potere di porre il veto sulle direzioni amministrative dei distretti, federazioni e unioni elette dai

⁵⁷⁴ Caetano, *Lições...* cit., pp. 41-42, Martínez, *Manual...* cit., p. 403-404, De Lucena, *A evolução...* cit., pp. 200-201.

⁵⁷⁵ *Estatuto do trabalho...* cit., p.13.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 14.

⁵⁷⁷ P. C. Scmitter, *Portugal...*, cit. 111.

membri dei Sindacati nazionali, Gremio, Case del popolo e dei pescatori designando al loro posto personaggi di fiducia del governo⁵⁷⁸. Rispetto a tali istituzioni appare importante sottolineare, come ha fatto Palomanes Martinho, che, in una prima fase, lo Statuto del lavoro considerava che l'iscrizione da parte dei lavoratori a questi enti dovesse essere volontaria⁵⁷⁹. Anche in questo senso è possibile riscontrare l'influenza della *Quadragesimo anno*, la quale recitava:

Lo Stato riconosce giuridicamente il sindacato e non senza carattere monopolistico, in quanto che esso solo, così riconosciuto, può rappresentare rispettivamente gli operai e i padroni, esso solo concludere contratti e patti di lavoro. L'iscrizione al sindacato è facoltativa, ed è soltanto in questo senso che l'organizzazione sindacale può dirsi libera; giacché la quota sindacale e certe speciali tasse sono obbligatorie per tutti gli appartenenti a una data categoria, siano essi operai o padroni, come per tutti sono obbligatori i contratti di lavoro stipulati dal sindacato giuridico⁵⁸⁰.

A differenza di quanto fatto nel capitolo precedente, l'analisi degli articoli (già cominciata in questo paragrafo) dello Statuto del lavoro nazionale procederà esaminando gli elementi primari dell'organizzazione corporativa portoghese, perché, senza spiegare cosa fossero e come funzionassero i Sindacati nazionali, i Gremio, le Case del popolo e le Casa dei pescatori, non si potrebbero capire le norme in questione dello Statuto.

III.5.6. I Sindacati nazionali.

⁵⁷⁸ de Lucena, *A evolução...* cit., pp. 222-226.

⁵⁷⁹ F. C. Palomanes Martinho, *Corporativismo e trabalho: Estado, classes trabalhadoras e organização sindical em Portugal e no Brasil* In Costa Pinto, Palomanes Martinho, *O Corporativismo...* cit., p. 71.

⁵⁸⁰ Pio XI, *Quadragesimo...* cit.

Il Decreto legislativo 23 050 sancì la nascita dei Sindacati nazionali⁵⁸¹, stabilendone le regole di funzionamento, i diritti e i doveri⁵⁸².

Ogni categoria professionale aveva il suo sindacato che, come descritto nel paragrafo precedente, si dislocava sul territorio nazionale attraverso distretti e federazioni, che erano formate dall'unione di due o più distretti⁵⁸³.

In base allo stesso D.L. in una città o in una zona poteva nascere un distretto sindacale solo qualora si riuscisse a raggruppare più di cento individui della stessa professione⁵⁸⁴. Come ha fatto notare Fatima Patriarca, le ragioni che portarono Teotónio Pereira a costruire una struttura tanto ampia che rispondeva, come abbiamo visto, ad una forma d'organizzazione antecedente al 1933, furono determinate dalla necessità di mantenere i legami di solidarietà della classe operaia portoghese, fissando i limiti di un passaggio armonico dalla vecchia forma di sindacalismo alla nuova⁵⁸⁵.

Lo Stato, però, riconosceva un solo sindacato per categoria a cui, una volta accettato dal consiglio corporativo, veniva concesso il monopolio della rappresentanza dei lavoratori (art. 45 dello Statuto⁵⁸⁶) non solo iscritti, ma anche di coloro che non fossero membri del sindacato⁵⁸⁷ (art. 42 dello Statuto⁵⁸⁸), i quali subiranno la beffa di dover pagare il contributo obbligatorio ad esso, in base al D.L.

⁵⁸¹ Per comodità per chiamare i Sindacati nazionali sarà usata la sigla S.N.

⁵⁸² Rosas, Brandão de Brito, *Dicionario...*, p. 916, Martinez, *Manual...* cit., p. 403, Caetano, *Lições...* cit., p. 55.

⁵⁸³ la prima federazione a formarsi fu quella dei *lanari* nel 1939.

⁵⁸⁴ Caetano, *Lições...* cit., p. 54.

⁵⁸⁵ F. Patriarca, *A questão social no salazarismo (1930-1947)*, II vol, Imprensa Oficial/Casa da Moeda, Lisboa 1995, pp. 310-312.

⁵⁸⁶ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 14.

⁵⁸⁷ Art. 23 dello Statuto del lavoro: *Estatuto...* cit., p. 9.

⁵⁸⁸ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 13.

29 931 del 15-9-1939.

I non iscritti inoltre non potevano nemmeno essere inseriti nelle liste di collocamento, di cui i sindacati si facevano carico grazie all'articolo 46 dello Statuto⁵⁸⁹.

Nel 1942 il numero dei sindacati raggiunse quota 300, che rimase inalterata negli anni successivi, visto che nel 1950 essi erano 312, nel 1959 320 e nel 1964 324; essi avevano una media di 1.000 iscritti ciascuno nel 1942, che raddoppiò nel 1959, anno in cui il sindacato degli elettricisti raggiunse 5.000 iscritti.⁵⁹⁰

Dei sindacati potevano far parte i lavoratori dell'industria dei trasporti, delle comunicazioni, del commercio e dei servizi, mentre i liberi professionisti, gli avvocati, i medici, i giornalisti erano inquadrati negli ordini professionali, che a differenza dei sindacati avevano una copertura nazionale e non distrettuale. Gli statali invece non potevano avere nessun sindacato di riferimento come stabilito dall'articolo 35 dello Statuto⁵⁹¹.

Distretti e federazioni sindacali però non erano ben distribuiti su tutto il territorio portoghese, infatti si calcola che il 52,4 % di queste stesse vicino alle sole città di Porto e Lisbona⁵⁹².

Alla loro nascita i sindacati avrebbero dovuto avere una funzione non solo economica, ma anche morale e culturale⁵⁹³, come dimostrato dai tentativi di dare vita a spazi di aggregazione ludici, extra-lavorativi. In questo senso vennero concepite le cosiddette attività collaterali, che si svolgevano grazie all'A.F.N.A.T. (Fundação Nacional para Alegria no Trabalho⁵⁹⁴) una sorta di Dopolavoro fascista,

⁵⁸⁹ de Lucena, *A evolução... cit.*, p. 232.

⁵⁹⁰ Ivi, p. 234.

⁵⁹¹ *Estatuto do trabalho... cit.*, p. 12.

⁵⁹² Schmitter, *Portugal... cit.*, p. 120.

⁵⁹³ Caetano, *Lições... cit.*, p. 65.

⁵⁹⁴ Fondazione Nazionale per l'Allegria del Lavoro, a riguardo leggasi: J. C. Valente, *Estado Novo e*

che organizzava attività culturali e sportive per i lavoratori e colonie estive per i loro figli⁵⁹⁵, che richiamava il nome dell'organizzazione omologa dello Stato nazista ovvero la "Kraft durch Freude" ("Forza della Gioia")⁵⁹⁶.

Comunque, eccetto questi tentativi, le associazioni del lavoro legalmente riconosciute rimasero uno strumento economico, gestito non dai lavoratori, come avrebbe dovuto essere, ma dallo Stato, di cui furono dei veri e propri strumenti per imporre ai salariati le decisioni che di volta in volta il governo prendeva in base alle necessità della politica economica nazionale.

Al di là delle parole del regime, che aspirava ad uno Stato quasi avulso dalla politica economica, che in ottica corporativa doveva essere gestita «dalla collaborazione socio-economica di imprenditori, tecnici e operai [...] uniti per il progresso sociale e l'elevazione morale della nazione»⁵⁹⁷, nella realtà la struttura corporativa lusitana era fortemente caratterizzata dall'influenza statale. Il controllo governativo sui sindacati è dimostrato dai decreti legge che nel corso della dittatura rafforzarono questa presenza all'interno del mondo del lavoro.

In base al D.L. 23 050, ogni anno i sindacati convocavano l'assemblea generale degli iscritti che doveva votarne la direzione; già con tale D.L. veniva sancito che le liste della direzioni dei sindacati dovessero passare al vaglio del Consiglio corporativo, prima di essere presentate e votate. Con l'articolo 20 dello stesso D.L. veniva stabilito inoltre, che il governo aveva la possibilità di revocare il riconoscimento sindacale a quelle associazioni che non compivano più i loro doveri ed erano nocive per la Nazione⁵⁹⁸. Il D.L. 23 050 venne modificato con il D.L. 35 404 del 28-12- 1945, con esso venne prevista l'elezione da parte degli iscritti di una

Alegria no Trabalho. Uma História Política da Fnat (1935-1958), Colibri/INATEL, Lisboa 1998.

⁵⁹⁵ de Lucena, *A evolução... cit.*, p. 233.

⁵⁹⁶ N. Frei, *Lo Stato nazista*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 135-136.

⁵⁹⁷ Marcelo Caetano, *Problemas da revolução corporativa*, Acção, Lisboa 1941, p. 65.

⁵⁹⁸ Schmitter, *Portugal...cit.*, p. 119; e De Lucena, *A evolução... cit.*, p. 244.

presidenza dell'assemblea sindacale che rimaneva in carica circa 3 anni, ogni singolo sindacato sarebbe stato guidato da una direzione di 5 membri: 3 eletti dall'assemblea generale e 2 dai presidenti delle sezioni sindacali locali⁵⁹⁹.

La norma che più di tutte sancì lo strapotere dello Stato sui sindacati fu però la legge n° 1936, con la quale veniva permesso al governo di sostituire parzialmente o totalmente la direzione dei Sindacati nazionali, con questa nelle direzioni entrarono molti esponenti governativi⁶⁰⁰.

Altre prerogative dei Sindacati infine passarono nelle mani dello Stato, come la gestione della Cassa sindacale della previdenza sociale (Csp); Infatti se essa all'inizio fu un attributo dei Sindacati nazionali come sancito dall'articolo 48 dello Statuto⁶⁰¹, nel 1940 quando venne alla luce che erano state create solo 8 Csp per mancanza di risorse, con il D.L 30 711 lo Stato prese l'iniziativa di costituirle, pur però non avendone i fondi.

Viste poi le resistenze del patronato industriale a collaborare con i sindacati riguardo le retribuzioni dei dipendenti, i salari minimi vennero stabiliti dal consiglio corporativo: nel 1935 con il decreto 25 701 a titolo eccezionale, nel 1938 invece, grazie al D.L. 29 006, in un congiunto più vasto di situazioni⁶⁰².

Ben più ampi poteri vennero attribuiti ai Gremio le organizzazioni dei datori di lavoro, che pur sotto il controllo dello Stato, godarono nel tempo di un'autonomia maggiore e ben diversa rispetto ai Sindacati nazionali⁶⁰³.

⁵⁹⁹ Martínez, *Manual...* cit., p. 410.

⁶⁰⁰ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionario...*, pp. 917, 923.

⁶⁰¹ *Estatuto do trabalho...* cit., p. 14.

⁶⁰² de Lucena, *A evolução...* cit., p. 233.

⁶⁰³ Riguardo i Sindacati Nazionali anche: Castro Fernandes, *Temas...* cit., pp. 53-56; Joaquin E. Thomas, *La realización portuguesa del Estado corporativo*, S.P.N., Lisboa 1943, pp. 25-26; Fernando Campos, *Páginas corporativas*, Edição do boletim da União de Gremios de lojistas de Lisboa, Lisboa 1941, pp. 179-185.

III.5.7. I Gremio

Collaterali ai sindacati dei lavoratori erano le organizzazioni patronali primarie: i Gremio.

Nella traduzione letterale dal portoghese il sostantivo “gremio” indica il significato di corporazione o classe⁶⁰⁴, i portoghesi però utilizzavano questo sostantivo con un significato più specifico ovvero quello di “organizzazione padronale”⁶⁰⁵.

Essi erano suddivisi in due grandi raggruppamenti: il commercio e l’industria da un lato e l’agricoltura dall’altro; il primo arrivò a contare nel 1959 circa: 165 Gremio del commercio al dettaglio, 63 dell’industria e 23 del commercio all’ingrosso con circa 208.000 associati ; il secondo invece ne arrivò a comprendere 237 per un totale di 820 aderenti⁶⁰⁶.

Le organizzazioni padronali primarie vennero costituite in base al D.L. 23 049 del 23 settembre 1933; esse a differenza dei sindacati all’inizio potevano essere create solo dal Governo, quando esso lo riteneva opportuno. Una volta creato un Gremio di settore, i membri della classe padronale, dai grandi industriali ai piccoli commercianti che lavoravano in quell’ambito erano obbligati all’iscrizione.

I Gremio vennero costituiti per rappresentare il padronato del paese, le loro funzioni erano quelle conferitegli dalla costituzione, ovvero dare pareri sulle politiche economiche dello Stato; stipulare i contratti di lavoro; collaborare con i sindacati per la fondazione di istituti di previdenza sociale (art.48 dello Statuto⁶⁰⁷);

⁶⁰⁴ *O dicionário português*, Zanichelli/Porto editora, Porto 2003, p. 538.

⁶⁰⁵ de Lucena, *A evolução... cit.*, p. 264.

⁶⁰⁶ Ivi, p. 265. N.b. Non possiamo calcolare il numero di aderenti ai gremio nel 1940 per mancanza di fonti.

⁶⁰⁷ *Estatuto do trabalho... cit.*, p. 14.

creare e mantenere gli organi d'impresa; assumere altre funzioni che gli venivano assegnate delle rispettive corporazioni.

Benché l'articolo 3 del D.L. 23 049 ordinasse a questi di subordinare i loro interessi a favore di quelli nazionali⁶⁰⁸, essi rappresentavano il settore fondamentale dell'economia portoghese, dunque lo Stato gli concesse ampi poteri, che li portarono spesso a monopolizzare la contrattazione con i sindacati⁶⁰⁹, come si accorse il Governo stesso nel 1959, quando, con il Decreto Legge 42 294 del 2 giugno, limitò le funzioni di intervento economico della classe padronale negli organismi corporativi, eliminando le tasse e i contributi speciali che i Gremio avevano imposto ai lavoratori⁶¹⁰. Fino ad allora infatti, per citare de Lucena, lo Stato aveva avuto maggior attenzione per la classe padronale piuttosto che per i salariati⁶¹¹, cosa ovvia visto l'appoggio delle classi padronali ricevuto da Salazar fin dal suo insediamento nel 1928 al dicastero delle finanze.

Il potere acquisito dalle lobby imprenditoriali fu così grande che lo stesso Caetano vide in esse un pericolo per l'organizzazione corporativa, perché difendevano i soli interessi del capitale. Parlando del sostantivo Gremio e della sua frequente parafrasi in «organizzazione delle entità padronali» il docente di Lisbona scrisse: «in verità tali organizzazioni non esistono. La nostra legge nega la divisione sociale in due classi, padroni ed operai. Riconosce che i lavoratori abbiano interessi propri da far valere nella concertazione nazionale, ma non gli oppone una classe padronale allineata e pronta alla lotta»⁶¹².

Da questa analisi possiamo comprendere quanto il corporativismo fosse solo una

⁶⁰⁸ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 273.

⁶⁰⁹ Martínez, *Manual...* cit., pp. 423-425 e de Lucena, *A evolução...* cit., p. 266.

⁶¹⁰ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 266.

⁶¹¹ *Ibidem*.

⁶¹² Caetano, *Lições...* cit., p. 71.

“fiaba teorica”⁶¹³ per eliminare la lotta di classe intesa come lotta dei lavoratori, lasciando intatti i privilegi del padronato.

Ma veniamo alla struttura delle associazioni padronali; essa prevedeva: un consiglio direttivo eletto, come per i sindacati, da una assemblea generale degli iscritti, che si sarebbe riunita una volta l’anno.

Accanto ai Gremio obbligatori, creati dallo Stato, c’erano quelli facoltativi. Con la promulgazione del D.L. 24 715 del 3 dicembre del 1934, venne permessa la costituzione di queste nuove organizzazioni padronali; esse, a differenza di quelle obbligatorie, erano ideate e promosse dagli stessi datori e l’iscrizione non era obbligatoria. Col tempo esse potevano diventare Gremio obbligatori per decreto governativo⁶¹⁴.

La formazione dei Gremio facoltativi aveva delle regole ben precise, in base al D.L. 24 715 per formarsi dovevano riunire per lo meno il 50% del numero totale delle imprese di un determinato settore (es. se nel campo tessile i datori che volevano formare un Gremio dovevano raggruppare circa il 50% dei tessili portoghesi)⁶¹⁵.

Come i sindacati anche questi erano divisi in distretti e federazioni⁶¹⁶.

III.5.8. Le Case del popolo

Secondo il D.L. 23 051 del 23 settembre del 1933 la casa del popolo fu definita

⁶¹³ M. Palla, *Fascismo e Stato Corporativo*, FrancoAngeli, Milano 1991, p. 19.

⁶¹⁴ Martínez, *Manual...* cit., p. 426.

⁶¹⁵ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 282. Sui Gremio vedi anche: Castro Fernandes, *Temasi...* cit., pp. 38-40; J. E. Thomas, *La realización portuguesa del Estado corporativo*, S.P.N., Lisboa 1943, pp. 26-27; Fernando Campos, *Páginas...* cit. 167-179.

⁶¹⁶ Art. 41 dello Statuto del lavoro: *Estatuto...* cit., p. 15.

come organismo di cooperazione sociale. Benché considerata tale, in principio essa non costituiva un vero e proprio organo corporativo primario come Gremio e sindacati, ed era un luogo dove erano iscritti tanto i lavoratori rurali che il padronato agricolo⁶¹⁷. Infatti nel settore agricolo, quando venne scritto lo Statuto dei lavoratori, non era considerato necessario un organismo del tipo sindacale, a causa delle condizioni economiche e sociali del mondo rurale. I lavoratori agricoli avevano, secondo lo Stato, quasi tutti un piccolo pezzo di terra che coltivavano per conto proprio, dunque i governanti non vedevano il pericolo di una lotta di classe, visto che quasi tutti coloro che vivevano in campagna erano proprietari terrieri, con un tenore di vita livellato a quello degli altri⁶¹⁸. Questo però non corrispondeva alla realtà. In Portogallo il numero dei salariati senza terra nel 1940, rappresentava il 70% della popolazione agricola attiva, circa 1.423.732 individui, oltre il 51% dell'intera popolazione attiva portoghese⁶¹⁹.

La convivenza nelle Case del popolo di datori e lavoratori durò però ben poco visto che già, nel 1937 vennero formati i primi gremio (facoltativi) dell'agricoltura, collaterali alle Case del popolo, che potevano essere create solo per ordine espresso del Sottosegretariato prima e del Ministero delle corporazioni poi.

Il decreto 30 710 del 1940 stabilì la composizione delle Case, esse erano costituite da “soci effettivi”: lavoratori agricoli disoccupati o precari, produttori che non avevano dei redditi superiori ai lavoratori; “soci contribuenti”: tutti i produttori agricoli che potevano permettersi di pagare una tassa per il sostentamento della Casa del popolo; e “soci protettori”: ovvero tutti coloro che sostenevano con donazioni notevoli questi enti.

Gli organi amministrativi di tale ente erano costituiti dall'assemblea generale

⁶¹⁷ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionario...*, p. 132.

⁶¹⁸ Martínez, *Manual...* cit., p. 412.

⁶¹⁹ Rosas, *o Estado...* cit., pp. 28, 49.

degli iscritti dove, grazie al D.L del 18 luglio 1931, i soci contribuenti e i soci protettori votavano la presidenza dell'assemblea e la direzione della Casa del popolo, che di solito veniva composta da persone indicate dal Consiglio corporativo. La direzione, in carica tre anni, aveva il compito di definire i salari dei braccianti e poteva erogare prestiti a quei "soci effettivi" che avessero voluto intraprendere una nuova attività agricola⁶²⁰.

Come è chiaramente visibile dalle norme che regolavano le Case del popolo, i lavoratori erano completamente marginalizzati da ogni attività di contrattazione collettiva. I contratti di lavoro con i relativi salari erano infatti decisi dall'incontro dei Gremio con le direzioni delle Case del popolo, che vedevano tra le loro fila solo altri produttori, vista la possibilità di far parte degli organi concessa solo a coloro che potessero contribuire economicamente al sostentamento di queste strutture, facendo così dei salari agricoli, vere e proprie paghe da fame se si calcola, come è stato messo in luce nell'ultimo paragrafo del capitolo due, che un lavoratore agricolo poteva guadagnare non più di 4.80 escudos al giorno, contro i 13 dei lavoratori industriali e contro i 18 indicati come soglia minima per una sussistenza dignitosa⁶²¹.

III.5.9. Le Case dei pescatori

Le Case dei Pescatori erano create grazie alla legge n°1953 del 1937, come completamento delle Case del popolo⁶²²; esse somigliavano a queste ultime e servivano ai legislatori per inquadrare all'interno dell'organizzazione corporativa i lavoratori marittimi.

⁶²⁰ Ivi, p. 414-418

⁶²¹ Vedi p. 34. Sulle Case de Popolo leggi anche: Castro Fernandes, *Temas...* cit., pp. 56-58 Campos, *Páginas...* cit., pp. 185-189.

⁶²² Caetano, *Lições...* cit., p. 71.

Fino al 1950 le Case dei pescatori furono create per decisione governativa, poi grazie al decreto 37 751 del 4 febbraio esse potevano essere formate dai lavoratori stessi previa approvazione del ministero delle corporazioni.

La loro composizione prevedeva dei “soci effettivi” e dei “soci contribuenti”; erano obbligati a iscriversi come “soci effettivi” tutti i marinai imbarcati, i pescatori di terra e di mare; era invece facoltativa l’iscrizione di coloro che svolgevano attività collaterali a queste.

I soci contribuenti erano i “magnati del mare”, obbligati all’iscrizione facevano parte di questa categoria i dirigenti delle imprese della pesca, gli armatori e i proprietari dei navigli, mentre potevano iscriversi tutti coloro che non facessero parte di tale categoria ma volevano contribuire al sostentamento delle Case.

Entrambe le categorie dovevano pagare una quota annuale d’iscrizione: i primi pagavano con una percentuale del loro pescato, stabilita dalla direzione della Casa; i secondi invece pagavano in denaro, in base al loro reddito, con quote fissate da una commissione formata dal presidente della casa, dal tesoriere e da due rappresentanti eletti da tutti i soci⁶²³. Questi stessi membri più un segretario ed un delegato dell’Istituto nazionale del lavoro e della previdenza, facevano parte della direzione della Casa, il cui presidente doveva essere necessariamente un capitano di porto o un suo delegato⁶²⁴.

Le prerogative di quest’ente primario erano le stesse di quelle delle Case del popolo: contribuire all’istruzione e all’educazione dei lavoratori del mare e coordinare la previdenza e l’assistenza dei suoi iscritti⁶²⁵. Questi nel 1955 erano circa 55 719, dislocati in 27 Case dei pescatori⁶²⁶, presumibilmente tutta la

⁶²³ Martínez, *Manual...* cit., p. 419-421.

⁶²⁴ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionario...*, p. 133.

⁶²⁵ de Lucena, *A evolução...* cit., pp. 263-264.

⁶²⁶ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionario...*, p. 133.

popolazione attiva nelle attività peschiera se si calcola che nel 1950 questa era composta da circa 46.002 ovvero l'1 % della popolazione attiva⁶²⁷.

Sebbene le condizioni di lavoro non fossero esaltanti, i salari bassi e la prerogativa della contrattazione rimanesse, come nel caso delle Case del popolo, nelle mani dei soli datori marittimi, alcune Case dei pescatori garantirono una certa efficienza strutturale, se si calcola che nel 1959 un terzo di esse disponeva di una mensa, di una scuola elementare e di una biblioteca⁶²⁸.

III.6. La guerra civile spagnola: fascistizzazione del Portogallo?

Secondo José Pedro Castanheira, due periodi caratterizzano la costruzione del corporativismo lusitano: uno che può considerarsi più influenzato dal fascismo negli anni Trenta, l'altro, dopo la II guerra mondiale, influenzato dalla teoria corporativa cattolica⁶²⁹. Secondo alcuni storici l'esperienza che portò alla fascistizzazione lusitana fu la Guerra di Spagna, che determinò un avvicinamento del Portogallo alle forze dell'Asse. Le cause di ciò andrebbero ricercate nella paura di Salazar che il proprio Stato subisse una deriva a sinistra, grazie all'influenza sull'opposizione interna del Fronte popolare spagnolo. Perciò in quegli anni il governo di Lisbona intraprese alcune azioni volte al proprio rafforzamento grazie al potenziamento della propaganda e all'organizzazione del tempo libero dei lavoratori delle grandi città, individui maggiormente soggetti, per le proprie cattive condizioni di vita, ai venti della rivolta. Sebbene questa analisi possa avere un senso, si ritiene che dimostri alcuni limiti. Come si vedrà nelle righe successive

⁶²⁷ Rosas, *o Estado...* cit., pp. 28.

⁶²⁸ de Lucena, *A evolução...* cit., p. 264.

⁶²⁹ Sull'argomento leggasi: J.P. Castanheira, *Os sindicatos e o salazarismo*, Sindicato dos bancários do sul da Ilhas, Lisboa 1983.

infatti, se è vero che ci fu una tensione al maggior controllo della società con mezzi somiglianti a quelli usati dal fascismo e dal nazismo, è vero anche che la politica di Salazar fu dettata da una ricerca di equilibrio ed equidistanza tra le potenze del futuro Asse e l'Inghilterra dalla quale il Portogallo dipendeva economicamente e che era alleato storico. Inoltre la costituzione di organizzazioni come la Fnat, pur di ispirazione italiana e tedesca, rientrava nel contesto più generale a livello internazionale, d'istituti creati anche negli stati democratici per distogliere le menti dei lavoratori dai disagi a cui erano soggetti. Per comprendere ciò è necessario analizzare il comportamento di Salazar in politica estera, per poi lasciare spazio allo studio di un ente corporativo, nato nel 1935 e rafforzatosi durante la guerra, quale quello della Fnat.

La politica estera e le relazioni internazionali rappresentano un'area ancora poco studiata della storia dell'Estado Novo. Come ha scritto Fernando Tavares Pimenta sul terzo numero di *Ricerche di Storia Politica* del 2007, «nel campo della politica estera della dittatura, la ricerca si è concentrata finora sullo studio della diplomazia portoghese durante il periodo in cui Salazar assunse personalmente l'incarico di ministro degli Affari Esteri, periodo che coincise con la guerra civile di Spagna e la seconda guerra mondiale⁶³⁰ ». Bisogna sottolineare, però, che in questo senso, oltre ad una raccolta di saggi sull'argomento del 1998, curata da Fernando Rosas, gli studi organici riguardanti le relazioni internazionali portoghesi della fine degli anni trenta sono fermi al 1987⁶³¹. In questo saggio verrà analizzato il comportamento di Salazar in politica estera durante i primi mesi della guerra di Spagna, attraverso i discorsi e le note politiche del dittatore e tramite la lettura dei documenti

⁶³⁰ F. T. Pimenta, *Salazar e l'«Estado Novo» (1933-1968)*, in *Ricerche di Storia Politica*, n. 3, Bologna, il Mulino, 2007, p. 338.

⁶³¹ L'ultima opera completa sulla politica estera portoghese durante la guerra civile spagnola è rappresentata da: C. de Oliveira, *Salazar e a Guerra Civil de Espanha*, Lisboa, O Jornal, 1987.

diplomatici italiani. Verrà descritto il comportamento della diplomazia portoghese, per dimostrare la strategia di equilibrio, che pose lo stato lusitano a metà strada tra lo storico alleato inglese e le forze dell'Asse.

Gli anni che vanno dal 1936 al 1939 segnarono per l'*Estado Novo* una nuova fase nelle relazioni internazionali. Se «tra 1928 ed il 1936 non si ha notizia di decisioni rilevanti di Salazar in materia di politica estera, sarà la guerra civile spagnola che darà l'opportunità al nuovo dittatore di affermarsi nelle questioni internazionali⁶³²». La contiguità territoriale con la Spagna fece del Portogallo un'area strategicamente importante per le operazioni belliche, creando le condizioni perché il piccolo Stato lusitano tornasse protagonista sulla scena europea. La guerra civile determinò che sul territorio dello Stato salazarista e sulle sue colonie si rivolgesse lo sguardo di tutti i maggiori attori impegnati in Spagna. La sinistra repubblicana spagnola sognava la «Federazione delle repubbliche socialiste iberiche», mentre la Falange agognava l'unione della penisola⁶³³. L'antico alleato inglese, invece, era pronto a barattare le colonie africane lusitane con Hitler, affinché questi rinunciasse alle proprie mire espansionistiche in Europa⁶³⁴. Appare necessario sottolineare, però, come il pericolo maggiore per la stabilità del regime derivasse dalle frange socialiste e comuniste iberiche, piuttosto che dai nazionalisti o dall'accordo nazi-britannico. La Falange, infatti, costituiva una voce minoritaria all'interno del governo di Burgos, mentre Berlino alle offerte di Londra rispondeva che la questione africana avrebbe avuto una soluzione solo in seguito ad una «vittoria in Europa»; prima di ciò, le colonie sarebbero state solo un ostacolo in

⁶³² J.M. Ferreira, *Caraterísticas históricas da política externa portuguesa entre 1890 e a entrada na ONU*, in *Política Internacional*, Vol. I, n° 6, Lisboa, 1993, p. 138.

⁶³³ J. Mattoso, *História de Portugal*, vol. 7, *O Estado novo*, coordenação de Fernando Rosas, Lisboa Estampa, 1998, p. 263.

⁶³⁴ A. J. Telo, *As Relações peninsulares num período de guerras globais (1935-1945)*, in Fernando Rosas (Coordenação de), *Portugal e a Guerra civil de Espanha*, Lisboa, Colibri, 1998, p. 135.

caso di guerra⁶³⁵. Le paure portoghesi erano concentrate, dunque, verso il legittimo governo di Spagna. Tali fobie avevano solide basi nell'aiuto che la Repubblica spagnola aveva concesso a membri dell'opposizione all'Estado Novo, che da tempo risiedevano nel suo territorio, facendo propaganda anti-regime proprio dalle zone limitrofe al Portogallo⁶³⁶. Durante la guerra, alcuni di essi - Jaime de Morais, Oliveira Pinto, Jaime Cortesão, Alexandrino dos Santos Baptista da Rocha - cominciarono ad organizzare "l'operazione Lusitania" (l'invasione del Portogallo), progetto che fu abbandonato per imposizione del rappresentante del Comintern in Spagna⁶³⁷, Palmiro Togliatti⁶³⁸.

Nel febbraio 1936, l'affermazione del Fronte popolare spagnolo nelle elezioni legislative aveva avuto un enorme impatto rispetto ai comunisti portoghesi. All'inizio dell'anno, questi organizzarono il Fronte popolare portoghese (Fpp), cercando di coinvolgere tutte le forze che si opponevano al regime salazarista. Con lo scoppio della guerra, essi avevano capito, come d'altronde lo stesso Salazar, che il destino della dittatura estadonovista sarebbe dipeso in buona parte dal risultato del conflitto spagnolo. Il Fpp, mentre stimolò la nascita all'estero dell'União dos antifascistas portugueses residentes em Espanha (Uapre) e del Comitè de Paris da frente popular, ebbe il limite in patria di non riuscire a coinvolgere il gruppo rivoltoso di Ribeiro de Carvalho e gli anarco-sindacalisti della Cgt.

Ribeiro de Carvalho, secondo João Brito Freire, disponendo di una notevole rete cospiratoria, era il personaggio meglio attrezzato per organizzare un golpe militare. Egli, durante la guerra civile, difese, però, la neutralità portoghese e fece cessare

⁶³⁵ Ibidem.

⁶³⁶ G. Adinolfi, *Ai confini...* cit., 2007, pp. 121-122.

⁶³⁷ P. Preston, *La guerra civile spagnola*, Milano, Mondadori, 2000 (titolo originale: *A Coincise History of the Spanish Civil War*, I ed. 1999), p. 114.

⁶³⁸ F. Rosas, J.M Brandão de Brito, *Dicionário de História do Estado Novo*, vol. I, Lisboa, Bertrand, 1996, p. 412.

qualunque azione volta alla deposizione di Salazar fino alla fine della ostilità, rendendosi indisponibile a collaborare con il Fpp. La Cgt, invocando la propria proverbiale avversione alle organizzazioni partitiche, non aderì al Fpp, continuando ad esercitare una propria azione autonoma⁶³⁹.

Con il riorganizzarsi dell'opposizione interna, Salazar prese delle contromisure, inaugurando la stagione che segnò, secondo Herminio Martins, «un nuovo livello di fascistizzazione del regime⁶⁴⁰». Nel 1936 vennero create un'organizzazione giovanile paramilitare e una milizia, direttamente ispirate al modello fascista. Esse erano: a Mocidade portuguesa (Mp) e a Legião portuguesa (Lp)⁶⁴¹. Il dittatore, inoltre, concentrò direttamente nelle proprie mani altri rilevanti incarichi di governo, assumendo il ruolo di ministro della Guerra e degli Esteri.

È singolare notare come sia estadonovisti che frontisti basassero la propria azione sui sentimenti nazionalisti del popolo portoghese, atteggiamento che se da parte di Salazar poteva apparire giustificato, da parte del Fpp non lo era affatto. Se Salazar agiva paventando il pericolo di un'invasione ordita dal Fronte popolare spagnolo, il Fronte portoghese sentiva la minaccia di un'invasione dello Stato da parte delle forze ribelli sostenute dalla Germania, con la conseguente perdita a favore di quest'ultima delle colonie, in particolare dell'Angola. A sostenere questa tesi era soprattutto il Partito comunista portoghese, il quale, contrariamente ad ogni ideale internazionalista, pubblicò nel novembre del 1937 sul proprio organo *l'Avante!* un editoriale nel quale era scritto:

LA GUERRA CIVILE, LA GUERRA INTERNAZIONALE E LA PERDITA COMPLETA

⁶³⁹ J. Brito Freire, *O Partido comunista português e a Guerra Civil de Espanha*, in Rosas, *Portugal e a guerra...* cit., pp. 180-182.

⁶⁴⁰ H. Martins, *Il Portogallo*, in Stuart J. Woolf, *Il fascismo in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1968. p. 367.

⁶⁴¹ Costa Pinto, *Os Camisas...* cit., p. 290.

DELLA NOSTRA INDIPENDENZA ALEGGIA MINACCIOSA SUL NOSTRO PAESE.
UNIAMOCI TUTTI, PER QUANTO SIA POSSIBILE, E LIBERIAMO LA NOSTRA TERRA.
SALVIAMO IL PORTOGALLO.
LIBERIAMOLO DAGLI ORRORI DELLA GUERRA.
CONSEGNAMO IL PORTOGALLO AI PORTOGHESI⁶⁴².

In questo senso il Pcp cercò di allearsi perfino con il principale rappresentante dei monarchici, Paiva Couceiro⁶⁴³. Per spiegare questo strano atteggiamento in campo comunista, è necessario sottolineare come il nazionalismo fu storicamente elemento comune tra tutte le forze politiche lusitane, tanto da essere: «l'inno, la bandiera, la consacrazione delle personalità carismatiche del liberismo e del repubblicanesimo», le quali, con la rivoluzione repubblicana del 1910, seppero unire «una ideologia rivoluzionaria ad un nazionalismo esplicito»⁶⁴⁴.

L'evento che rese palese e «pericolosa» agli occhi del regime la riorganizzazione delle opposizioni si verificò l'otto settembre del 1936. Quel giorno, marinai legati al *Partido comunista português* e all'*Organização revolucionária armada* presero possesso delle navi "Afonso de Albuquerque" e "Bartolomeu Dias" e del cacciatorpediniere "Dão". Il fine dell'ammutinamento era quello di salpare verso la Spagna per unirsi ai repubblicani nella lotta contro i nazionalisti. I natanti, però, furono bombardati nel porto di Lisbona e non riuscirono a lasciare le coste portoghesi⁶⁴⁵. Riguardo l'accaduto, Salazar fece pubblicare una nota ufficiale sui giornali del 10 settembre. Dopo aver minimizzato l'evento, attribuendolo ad «alcune poche decine di marinai», il dittatore fece alcune considerazioni rispetto

⁶⁴² *A Caminho da Guerra e da Dominação Estrangeira*, editoriale dell' *Avante!*, Novembre 1937. Il testo è riportato in maiuscolo come nella versione originale.

⁶⁴³ Brito Freire, *O Partido comunista...* cit., pp. 184-185.

⁶⁴⁴ A. Carvalho da Silva, *O Partido...* cit., p. 26.

⁶⁴⁵ Adinolfi, *Ai confini del fascismo...* cit., p. 125.

alla situazione spagnola:

Mi sono stancato di dire all'Europa che la guerra civile spagnola, indipendentemente dalla volontà e dalle intenzioni delle parti in conflitto, è con assoluta evidenza una lotta internazionale su un campo di battaglia nazionale, e che forze poderose si svilupperanno in tutti i paesi per prestare, per mezzo di movimenti interni o del prestito di uomini o materiali, ausilio al trionfo di un'ideologia che supponiamo non essere – o per lo meno fino a poco tempo fa non lo era – quella del governo ufficiale di Madrid. A noi hanno creduto solo i paesi che soffrono già l'influenza del comunismo o che hanno delle ragioni chiare, motivi sicuri per comprendere il pericolo di questa malattia⁶⁴⁶.

Da queste parole appariva chiara la scelta di campo di Salazar a favore dei nazionalisti spagnoli, verso i quali l'*Estado Novo* garantirà, per tutta la durata della guerra, un prezioso ausilio. A livello materiale, infatti, facilitò il transito sul proprio territorio di uomini, armamenti, prestiti bancari e generi alimentari destinati ai franchisti; mentre, in campo propagandistico, l'azione nazionalista venne sostenuta dalle emittenti radiofoniche portoghesi, soprattutto della Radio clube português, le cui frequenze erano captabili oltre frontiera⁶⁴⁷. Dopo il 18 luglio 1936, dal Portogallo, inoltre, partirono circa 3000 volontari, che andarono ad ingrossare le fila della Legione straniera, schierata al fianco dei nazionalisti. In campo repubblicano, invece, furono circa 5000 i lusitani che parteciparono alla guerra⁶⁴⁸. L'importanza a livello logistico del Portogallo per le forze nazionaliste venne confermata dal telesspresso che Mussolini inviò a Mamei, capo della delegazione italiana a Lisbona, il 22 dicembre del 1936:

⁶⁴⁶ O. Salazar, *Discursos e Notas Politicas*, vol. II, Coimbra, Coimbra, 1937, pp. 185-186.

⁶⁴⁷ A.P. Vicente, *O Cerco à Embaixada da República Espanhola em Lisboa* in Rosas, *Portugal e a guerra...* cit., pp. 35-36; Adinolfi, *Ai confini del...* cit., p. 127.

⁶⁴⁸ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de...* cit., p. 412.

Ho preso visione con interesse del suo rapporto in riferimento. Nei suoi contatti con il signor Salazar, non si stanchi di insistere sulla necessità che il Portogallo, pur astenendosi dal partecipare alle operazioni militari, continui a prestare assistenza, nelle forme più efficaci, al governo di Franco al fine di sostenere la resistenza delle popolazioni con l'invio di viveri, di medicinali e di ogni genere di soccorso. Nessun paese come il Portogallo è in grado di esplicare più facilmente ed efficacemente un'azione del genere che ha un'importanza primordiale⁶⁴⁹.

A livello diplomatico, l'azione del governo di Lisbona venne segnata dalla ricerca di un equilibrio tra gli stati dell'Asse e la Gran Bretagna. Vennero stretti importanti legami con la Germania, che si tradussero in un incremento dei rapporti commerciali, e vennero riprese le relazioni con l'Italia fascista, con la quale si erano raffreddati i rapporti durante la guerra d'Etiopia, quando in Portogallo era stata condotta un'intensa e violenta campagna a mezzo stampa contro l'aggressione allo Stato africano. In questo senso Alberto Tuozzi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, scriveva il 14 settembre al ministro degli Esteri Galeazzo Ciano:

Le simpatie verso l'Italia e la Germania sono in questo momento vivissime: si è dimenticata la campagna svolta con tanta acredine contro il paese aggressore che minacciava con l'Abissinia l'indipendenza dei piccoli stati, si è portati quasi a giustificare le pretese tedesche alla restituzione delle sue colonie africane e si è messo a tacere il sospetto della *cubiça* tedesca sull'Angola⁶⁵⁰.

⁶⁴⁹ *Documenti diplomatici italiani*, ottava serie 1935-1939, vol. V, Roma, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, 1991, pp. 641-645.

⁶⁵⁰ *Documenti diplomatici...* cit., pp. 58-60.

Nello stesso documento il diplomatico faceva riferimento al raffreddamento dei rapporti del Portogallo con la storica alleata inglese:

Si è irritati perché l'Inghilterra non vede il pericolo comunista.

Non si hanno contatti diretti con noi o la Germania per non insospettire la grande alleata da cui comunque non vuole separarsi.

Posizione identica a quella tedesca circa il pericolo che grava sulla società occidentale.

Luogo comune questo, che l'Inghilterra non voglia capire perché a questa fa gioco una lunga guerra per gli aiuti economici che potrebbe prestare in futuro⁶⁵¹.

L'analisi finale di Tuozi risulta esplicativa della politica estera portoghese riguardo tutto il periodo della guerra di Spagna, benché segnata da una certa tensione ideologica. Se, infatti, i rapporti con Italia e Germania migliorarono, quelli con la Gran Bretagna non si incrinarono a tal punto da rompere la storica alleanza. Fernando Rosas ci racconta, comunque, come, tra il 1937 ed il 1940, gli scambi commerciali con lo Stato nazista videro un incremento a discapito di quelli con l'Inghilterra, soprattutto riguardo le importazioni. Se nel 1928 le importazioni dal Regno Unito rappresentavano il 30,6% del totale portoghese contro il 13% dalla Germania, nel 1938 le importazioni dal primo Stato erano scese al 17,06%, mentre quelle dal secondo erano salite al 16,80%. Quasi inalterato, però, risultava il dato delle esportazioni portoghesi, che se nel 1928 vedeva l'Inghilterra accogliere il 21,3% delle merci lusitane destinate all'estero e la Germania l'11,38 del totale, nel 1938, le percentuali erano diventate 20,72% e 13,11%⁶⁵². Il dato del 1938, rispetto alle importazioni dalla Germania, riguardava soprattutto il materiale bellico.

⁶⁵¹ Ivi.

⁶⁵² F. Rosas, *O Estado Novo nos Anos Trinta 1928-1938*, Lisboa, Estampa, 1996 (I. ed. 1986), p. 135. È presumibile che Londra pensasse che queste armi fossero proprio destinate ai nazionalisti spagnoli.

Quell'anno, il Portogallo importò dallo Stato nazista 5,4 milioni di marchi in materiale da guerra⁶⁵³. Tale incremento nell'acquisto di armi dal governo di Berlino fu determinato dal rifiuto della Gran Bretagna di fornire armamenti all'esercito portoghese, visto l'esplicito appoggio del governo di Lisbona a Franco⁶⁵⁴. Come si evince, però, dal flusso delle esportazioni lusitane verso il Regno Unito, la chiusura tra i due stati non fu totale e l'atteggiamento filo-franchista di Salazar non fu sanzionato con la sospensione dei rapporti commerciali. L'Inghilterra non chiuse, infatti, le proprie frontiere ai prodotti portoghesi e ciò appare scontato se pensiamo quali interessi avessero le aziende inglesi in Portogallo. Come scrisse a Ciano, il 10 dicembre del 1936, il sostituto di Tuozzi quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, Francesco Giorgio Mameli:

Gli inglesi posseggono in Portogallo la maggiore e migliore parte delle imprese commerciali, industriali e di trasporto. Posseggono ferrovie, telegrafi, telefoni. Tanto che l'Intelligence Service funziona molto bene.

Mameli giudicava il Portogallo una «colonia inglese» considerato anche che:

L'Inghilterra assicura i possedimenti coloniali al Portogallo (circa 2.094.800 chilometri quadrati che accolgono 8.245.000 abitanti contro una popolazione portoghese di 6.826.000 individui su uno stato comprese Azzorre e Madeira di 91,800 chilometri quadrati) che per proteggerli ha solo 27.000 soldati in tempo di pace e circa 300.000 in quelli di guerra. 30 aerei antiquati eccetto una squadriglia di idrovolanti Blackburn [...]. La marina mercantile è in mano a due compagnie antiquate. In queste condizioni è sull'Inghilterra che il Portogallo si appoggia ed è l'Inghilterra che

⁶⁵³ A. Louçã, *Hitler e Salazar. Comercio em tempos de guerra, 1940-1944*, Lisboa, Terramar, 2005 (I. ed. 1986), p.185.

⁶⁵⁴ Rosas, *O Estado Novo...* cit., p. 113.

materialmente assicura il possesso delle colonie e i traffici con esse⁶⁵⁵.

Il miglioramento dei rapporti con le forze dell'Asse e la dipendenza economica dalla Gran Bretagna costituivano, dunque, gli elementi principali alla base della politica estera dell'*Estado Novo*. Dall'autunno del 1936 fino alla metà della seconda guerra mondiale, il governo di Lisbona impostò la propria azione diplomatica mantenendosi in equilibrio tra Londra e Berlino. Quest'atteggiamento è dimostrato dalla scelta dei rappresentanti lusitani presso l'ambasciata della capitale inglese e presso quella del governo "ribelle" spagnolo. Se a Londra venne mandato il filo-inglese ed ex ministro degli esteri, Armido Monteiro, a Burgos nel dicembre del 1937 venne inviato il filo-fascista, Pedro Theotonio Pereira. Entrambi erano uomini di fiducia di Salazar ed erano membri del governo. Il secondo era stato sottosegretario alle Corporazioni, autore dell'*Estatudo do trabalho nacional*, mentre il primo, dal 1935 fino al novembre del 1936, aveva ricoperto il ruolo di capo della diplomazia lusitana, prima di cedere l'incarico allo stesso Primo ministro. Sebbene alcuni abbiano voluto vedere nell'allontanamento di quest'ultimo dalla guida del ministero degli Esteri una sorta di «retrocessione nella carriera», in realtà egli andò a ricoprire il ruolo più importante per la politica estera lusitana, quello di ambasciatore a Londra e conseguentemente rappresentante presso il Comitato di non intervento per la guerra di Spagna, formato da: Inghilterra, Francia, Unione sovietica, Germania, Italia e Portogallo. Salazar, infatti, non varcò mai la frontiera del proprio paese, delegando al proprio rappresentante in Inghilterra l'azione diplomatica lusitana. Come scrisse Marcelo Caetano: «L'ambasciata portoghese a Londra, in questo periodo, durante la guerra civile Spagnola, era il luogo più importante per la diplomazia portoghese»⁶⁵⁶.

⁶⁵⁵ *Documenti diplomatici...* cit., pp. 641-645.

⁶⁵⁶ M. Caetano, *Minhas Memórias de Salazar*, Lisboa, Verbo, 2006 (I Ed. 1977), pp. 183-184.

L'adesione al Comitato di non intervento di Londra, nato l'otto agosto del 1936 su iniziativa del Primo ministro francese Léon Blum⁶⁵⁷, costituì per il governo di Lisbona una scelta travagliata. Dopo aver sottoscritto il patto di non intervento il 14 agosto, la volontà di Salazar era quella di non aderire a questo concerto delle maggiori nazioni coinvolte nella guerra. Come ci racconta il diplomatico e biografo del Primo ministro portoghese, Franco Nogueira, Salazar non voleva partecipare perché: «la commissione era destinata, in fondo, a violare l'accordo di non intervento, aiutando i repubblicani a discapito dei nazionalisti⁶⁵⁸». Queste valutazioni portarono Salazar a ritenere insoddisfatte le condizioni poste, il 30 agosto, dal governo portoghese all'ambasciatore francese a Lisbona Amé-Leroy per l'adesione al Comitato. Tali condizioni riguardavano la pretesa lusitana che la Commissione avesse un fondamento giuridico ed esercitasse le proprie funzioni con rigorosa imparzialità, richiesta che sembrava tradita in partenza dagli eventi⁶⁵⁹. Le paure del dittatore erano rivolte, in prospettiva, verso Francia e Unione Sovietica, che, per favorire la vittoria del Fronte popolare spagnolo, avrebbero aggirato gli accordi presi con gli altri stati, mettendo in pericolo l'esistenza stessa dell'*Estado Novo*, viste le critiche contro il Portogallo da parte di compagni comuniste, socialiste e di circoli moderati esteri⁶⁶⁰. Salazar in una nota pubblicata sui giornali portoghesi il 26 settembre, riguardante la mancata adesione al comitato, scrisse: «Non poniamo per capriccio difficoltà a nessuno; semplicemente non desistiamo da che sia rispettata la nostra tranquillità, né possiamo rinunciare se necessario alla difesa della vita e della libertà del nostro popolo⁶⁶¹». Al rifiuto portoghese rispose

⁶⁵⁷ H. Browne, *La guerra civile spagnola*, Bologna, il Mulino, 2000 (Ed. originale, 1983)

⁶⁵⁸ F. Nogueira, *Salazar. As Grandes Crises (1936-1945)*, Porto, Civilização, 2000 (I ed. 1978), p. 33.

⁶⁵⁹ Ivi, pp.29-30

⁶⁶⁰ Ivi, p. 34.

⁶⁶¹ Salazar, *Discursos...* cit., p. 205.

l'azione diplomatica francese. Già il 12 settembre, l'ambasciatore italiano a Parigi Vittorio Cerruti, sentito il segretario generale del Quai d'Orsay, Alexis Léger, telegrafò a Ciano che, secondo il funzionario francese, «l'Inghilterra sarebbe stata costretta mettere governo portoghese con spalle al muro per obbligarlo a partecipare lavori di Londra.»⁶⁶². Riguardo ai rapporti con Londra, Salazar, sempre nella nota pubblicata il 26, dichiarò:

E l'Inghilterra?

Benché si abbia ragione di sorridere di tanta ansia, tranquillizzerei i poco tranquilli dicendogli:

1.° L'Inghilterra comprende la delicatezza della nostra posizione e non deve trovare strano che il nostro punto di vista riguardo i problemi peninsulari sia più rigoroso che il proprio.

2.° E poiché ha della alleanza con il Portogallo, quanto all'oggetto e al modo di funzionare, una nozione differente, rispetta le divergenze, ascolta le discussioni e certamente ci darà senza contrarietà ragione rispetto a ciò di cui cerchiamo di convincerla.

Ciò provocherà una migliore comprensione mutua e un miglior lavoro insieme nel bene degli interessi comuni.

Spero così di aver conservato per l'Inghilterra la fedeltà dei suoi vecchi amici e di aver guadagnato da questa quella dedizione che per poco mi è stata assolutamente sconosciuta⁶⁶³.

Due giorni dopo, però, un rappresentante portoghese prendeva parte alla seduta del Comitato di Londra. Il repentino cambio di posizione era dovuto alle pressioni fatte da Eden su Monteiro a Ginevra, durante i lavori della Società delle nazioni, tra il 21

⁶⁶² *Documenti diplomatici...* cit., p. 52.

⁶⁶³ Salazar, *Discursos...* cit., pp. 205-206.

ed il 26 settembre⁶⁶⁴. Come telegrafava, infatti, Cerruti a Ciano, la Francia aveva fatto pressioni sulla Gran Bretagna perché convincesse il Portogallo a partecipare alla Commissione di controllo. La partecipazione era necessaria perché in questo modo si sarebbero potute mettere sotto controllo internazionale le frontiere lusitane, dalle quali si sospettava, a ragione, passassero le armi destinate alle truppe ribelli. Sempre Nogueira racconta come la prima richiesta inviata a Lisbona per partecipare al Comitato di controllo fosse conseguente ad un'informazione arrivata a Londra circa una nave tedesca partita da Amburgo e giunta a Lisbona carica di armi per i nazionalisti⁶⁶⁵. Effettivamente, come riporta Paul Preston, dalla seconda settimana di agosto, dopo lo sbarco sul continente di circa 15.000 nazionalisti, «i ribelli cominciarono ad essere regolarmente riforniti da Mussolini ed Hitler⁶⁶⁶».

Con l'entrata del Portogallo nel Comitato di controllo, si scatenarono immediatamente dei contrasti tra il governo di Lisbona e quello sovietico. Come la Francia, l'Urss era convinta che il piccolo Stato iberico fosse il canale principale attraverso il quale passavano le forniture dirette ai nazionalisti⁶⁶⁷. L'otto ottobre, Dino Grandi telegrafò a Ciano riguardo la convocazione per il giorno successivo del Comitato di controllo, che aveva all'ordine del giorno due comunicazioni, una britannica e l'altra sovietica. Circa quella russa, l'ambasciatore italiano scriveva:

Comunicazione governo sovietico contiene solo denunce esclusivamente rivolte al Portogallo e termina proponendo invio commissione sulla frontiera portoghese investigante su pretese violazioni; commissione che, terminate sue inchieste, dovrebbe lasciare li alcuni suoi membri per controllare esecuzione impegni non intervento da parte Portogallo. Comunicazione sovietica accenna in modo indiretto al passaggio

⁶⁶⁴ Nogueira, *Salazar...* cit., pp. 36-43.

⁶⁶⁵ Ivi, p. 29.

⁶⁶⁶ Preston, *La guerra civile...* cit., p. 95.

⁶⁶⁷ D. T. Cattel, *La diplomazia sovietica e la guerra civile spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 57.

aviatore Patriarca attraverso territorio Portoghese⁶⁶⁸.

La discussione del Comitato vide la ferma opposizione da parte portoghese riguardo l'invio di una commissione di controllo internazionale sui propri confini. Come riportato dallo stesso Grandi in un telegramma del 10 ottobre sempre rivolto al ministro degli Esteri italiano relativamente alla sessione successiva:

Denuncia sovietica contro il Portogallo e richiesta sovietica dell'invio commissione d'inchiesta alla frontiera ispano-portoghese. Delegato portoghese ha dichiarato che il suo governo era pronto, secondo procedura stabilita, a rispondere alle denunce ma che respingeva qualunque proposta di commissione d'inchiesta e che su questo punto non intendeva neppure partecipare a discussioni.

Ho sostenuto, in assenza delegato portoghese, inammissibilità della richiesta sovietica. Delegato inglese ha espresso analogo punto di vista. Nessun altro è intervenuto nella discussione e richiesta è stata respinta.

Riguardo tale episodio appare fondata la tesi di David Cattel, in base alla quale: «i sovietici scelsero come oggetto del loro attacco il Portogallo, che tra i sostenitori dei ribelli era il meno importante nella speranza di eliminare il più piccolo» rivolgendo, in realtà, una critica implicita a Germania ed Italia⁶⁶⁹.

Risulta interessante notare come, seppur nel senso opposto a quella lusitana, il governo di Mosca condividesse le paura di Salazar che il comitato di controllo non funzionasse a dovere e fossero continuamente violate le proprie disposizioni. In una lettera presentata in quella sede, insieme alla nota di protesta contro la decisione di non prendere provvedimenti, il delegato sovietico S.B. Kagan scriveva:

⁶⁶⁸ *Documenti diplomatici...* cit., p. 186.

⁶⁶⁹ Cattel, *La diplomazia sovietica...* cit., p. 57-58.

Il governo sovietico non può in nessun caso consentire a trasformare il patto di non intervento in uno schermo che protegga l'appoggio militare ai ribelli di alcuni degli stati partecipanti al patto contro il legittimo governo spagnolo.

Il governo sovietico è quindi costretto a dichiarare che, se le violazioni del patto di non intervento non cesseranno immediatamente, si riterrà da parte sua libero da qualsiasi obbligo provenientegli dal patto⁶⁷⁰.

Secondo Nogueira, l'azione sovietica indusse «il governo di Madrid ad assumere un'ostilità crescente contro Lisbona⁶⁷¹». In questo caso, l'analisi del biografo di Salazar è da ritenersi parziale e frutto della sua formazione anticomunista. Se è vero che in quei giorni le relazioni tra il legittimo governo spagnolo e quello portoghese si incrinarono, le cause vanno ricercate proprio nell'atteggiamento del governo lusitano e non solo nelle “pressioni sovietiche su Madrid”. Il Portogallo, infatti, contro la minaccia comunista desiderava appoggiare ufficialmente i nazionalisti. Per giustificare il proprio atteggiamento rispetto a Londra, che al contrario si manteneva equidistante, il governo salazarista cercò di trovare dei pretesti per il ritiro della propria delegazione diplomatica dalla capitale spagnola e per iniziare il processo di legittimazione del governo nazionalista di Burgos. L'occasione per attuare tale piano si presentò proprio nei giorni della crisi con i russi, a causa di un avvenimento, che di fatto determinò la sospensione dei rapporti tra Lisbona e Madrid. L'episodio è noto come “incidente di Tarragona” e vide come protagoniste le marine di entrambi gli stati iberici. Questo il racconto di Mameli inviato a Ciano in un rapporto del 22 ottobre:

Erano stati internati, come noto, durante le operazioni per la presa di Badajoz, circa 1500 governativi che avevano passato la frontiera. Erano ospiti molto indesiderabili.

⁶⁷⁰ Ivi, 58.

⁶⁷¹ Nogueira, *Salazar...* cit., p. 48.

Alle proteste del governo di Madrid per il trattamento che sarebbe stato fatto agli internati, il governo portoghese rispose che era il trattamento fatto secondo le categorie agli ufficiali, sottufficiali e soldati portoghesi e propose la restituzione. Questa fu concordata. Ma quando il trasporto armato del governo portoghese giunse a Tarragona, le così dette autorità locali dapprima rifiutarono di ricevere gli internati, poi lasciarono attaccare il trasporto. Le notizie pubblicate dicono che il cacciatorpediniere di scorta ebbe dal suo comandante l'ordine "al posto di combattimento" e puntò le artiglierie sugli attaccanti, mentre il comandante del trasporto dovette far uso della forza⁶⁷².

Lo stesso Mameli narra come, rispetto allo sconfinamento delle forze governative in Portogallo, il governo portoghese avesse chiesto soddisfazione a quello di Madrid, ma anche a quello di Burgos. Mentre dal primo non era giunta nessuna risposta, dal secondo era stato garantito il pieno sostegno all'azione di Lisbona. L'evento, però, non venne reso pubblico. «La ragione ufficiale è che vi erano in corso delicate trattative per l'intervento di Londra e che il governo portoghese non voleva essere accusato di inasprire la situazione»⁶⁷³. All'episodio seguì l'allontanamento da Barcellona ed Alicante dei consoli portoghesi ed il 23 ottobre la rottura finale delle relazioni con il governo di Madrid⁶⁷⁴. Salazar espose le motivazioni della scelta nel corso di una delle poche adunate pubbliche in cui prese la parola durante il suo lungo governo. Il 31 ottobre dal balcone del ministero delle Finanze, in occasione della manifestazione del popolo di Lisbona in favore del Governo, egli, paventando il pericolo di una rivoluzione comunista in Portogallo sull'onda degli accadimenti spagnoli, disse:

Minando la sicurezza interna degli stati, indebolendosi la coesione internazionale,

⁶⁷² *Documenti diplomatici...* cit., pp. 306-308.

⁶⁷³ *Ibidem*.

⁶⁷⁴ Nogueira, *Salazar...* cit., p. 48.

permettendo la creazione di partiti politici con azione e influenza esterna, non si è lavorato per un'umanità più amica, fraterna e pacifica, ma per l'egemonia di un partito che, caricatura della razza eletta dal Signore, promette sacrilegamente a tutti popoli la redenzione attraverso il crimine [...]. Noi guardiamo oltre, esigendo, per quanto riguarda le normali e amichevoli relazioni con gli altri stati, un minimo di concordanza di idee, sentimenti e istituzioni giuridiche sulle quali si basi la civiltà.

Non vedo nulla di nuovo e straordinario in queste attitudini e principi, ma non ho dubbi che in base a questi è stata orientata l'azione esterna e che questi condizionano il mancato riconoscimento della Russia sovietica, i nostri continui e a volte fastidiosi interventi a Ginevra, la nostra sospensione delle relazioni con la Spagna⁶⁷⁵.

L'atto dell'Esecutivo portoghese portò a ritenere prossimo il riconoscimento del governo nazionalista di Burgos, cosa che avverrà, però, solo un anno e mezzo dopo, il 28 aprile 1938. Una delle cause di questo ritardo è legata al processo evolutivo del conflitto, le sorti del quale, se apparivano inizialmente in mano alle forze nazionaliste, nel novembre del '36 sembravano più incerte in virtù della resistenza di Madrid. Un altro motivo era legato all'atteggiamento di neutralità dell'Inghilterra, del quale il Portogallo non poteva non tener conto. Così telegrafava il 27 novembre Mameli a Ciano:

Segretario generale affari esteri a conclusione delle conversazioni questi giorni mi ha detto prima risposta ministro Salazar.

Sostanzialmente analoga a quella data alla Germania. Egli tiene a riaffermare unità di vedute e di principi con il governo italiano. Tuttavia nella sua particolare posizione e quantunque sia suo desiderio seguirlo, governo non crede per ora poter procedere riconoscimento del governo nazionale spagnolo senza un fatto nuovo.

Infatti, basò a suo tempo rottura relazioni diplomatiche su torti e offese specifiche di Madrid e ritiene sarebbe ora mancanza di logica troppo grave procedervi senza alcun

⁶⁷⁵ Salazar, *Discursos...* cit., pp. 223-224.

fatto nuovo dopo che situazione si è mantenuta immutata per tempo considerevole.

A mia richiesta se per fatto nuovo intende presa di Madrid, governo portoghese ha risposto affermativamente. Ad altra domanda quali sono intendimenti del governo nell'ipotesi deprecata caduta città dovesse ancora ritardare ha risposto che governo portoghese esaminerà minutamente la questione allo scopo di seguire il governo italiano e tedesco

Argomenti minutamente svolti spesso senza imbarazzo di fronte nostra azione confermano grande perplessità incertezza attuale questo governo il quale contrasta grande maggioranza opinione pubblica. Incertezza aumentata da ostinata resistenza Madrid e fomentata influenza Inghilterra. Non è probabilmente estranea situazione interna stesso governo nel quale secondo ultime notizie Salazar intenderebbe compiere rimaneggiamento⁶⁷⁶.

Poche ore dopo aver inviato questo telegramma, Mameli riportava il contenuto della conversazione avuta da Salazar con Pavolini, che era in Portogallo per una serie di conferenze:

Durante udienza di oggi accordata a onorevole Pavolini [Pavolini si recò a Lisbona dal 26 novembre al 1° dicembre 1936 per tenere una serie di conferenze all'Istituto italiano di cultura e all'Istituto di scienze economiche e finanziarie] me presente, primo ministro Salazar parlato lungamente apertamente questione spagnola riaffermando identità principi e desiderio di collaborare col governo italiano, ma anche ripetendo ragioni già riferite per le quali egli ritiene dover attendere prima procedere riconoscimento del governo nazionale spagnolo. Ha aggiunto in via strettamente confidenziale che egli sta personalmente lavorando per indurre repubbliche dell'America meridionale al riconoscimento in pari tempo ma non ha nascosto che la sua azione incontri molte difficoltà.

È evidente in questa manovra caratteristica dell'uomo intento creare situazione che gli

⁶⁷⁶ *Documenti diplomatici...* cit., p. 542.

permetta aver buon gioco pressione inglese. Ha ripetuto con insistenza particolare che situazione interessi Portogallo non compresa da inglesi di Londra -a differenza di molti residenti in Portogallo che la comprendono perfettamente- i quali si ostinano soprattutto non rendersi conto minaccia comunista. Ha confermato se dovesse ritardare presa Madrid studierà modo affiancare Italia e Germania.

Preoccupato andamento delle azioni militari in Spagna⁶⁷⁷.

Il protrarsi della guerra, la mancata conquista di Madrid, l'incertezza del risultato, il timore di destabilizzare l'alleanza con la Gran Bretagna, furono, dunque, le cause che determinarono uno slittamento di circa un anno e mezzo del riconoscimento del governo di Burgos da parte portoghese. Salazar scelse di rendere ufficiale il riconoscimento della Spagna nazionalista durante la sessione di chiusura della prima legislatura, il 28 aprile 1938, quando ormai le sorti del conflitto erano in mano a Franco. Dopo aver ricordato gli ottimi rapporti avuti con la Spagna prima della guerra civile, il dittatore disse:

Oltre frontiera abbiamo la rivoluzione e la guerra, mutarono molte situazioni politiche, si impiantarono nuove idee, goderono di favori altre dottrine, si rivelarono amicizie e influenze –insomma molte cose cambiarono; ma allo stesso tempo da parte nostra, continuammo ad offrire alla Spagna la stessa amicizia fraterna. Non vogliamo rimanere di qua e non possiamo andare più lontano.

Noi sappiamo che questa posizione è perfettamente compresa e accettata dalle persone responsabili del governo e della direzione della Spagna nazionalista, ed abbiamo attribuito qualche errore [di questa] ai fumi inebrianti della vittoria, all'esaltazione provocata dai durissimi sacrifici e alla necessità di richiamarsi al più alto eroismo. Passato il momento convulso dell'orribile guerra civile, schiacciato il comunismo e salvata la Spagna alla civiltà occidentale, quando gli spagnoli si occuperanno di riparare

⁶⁷⁷ Ivi, p. 543.

le rovine e di pianificare il futuro, a tutti si deve imporre, con l'evidenza e la luce della ragione politica, questo fatto irriducibile del dualismo peninsulare [...]. Le influenze a cui sono stati soggetti alcuni governi spagnoli, aumentate con lo svilupparsi e le necessità della guerra, le vicissitudini di questa, la stessa ideologia di crimine e distruzione che sta in fondo alla resistenza di molti, fecero sì che il governo che aveva la presunzione di legalità perdesse, uno dopo l'altro, tutti i requisiti di un legittimo governo. Divisa la Spagna, divisa in fazioni, ognuna delle quali soggetta al proprio governo, sospesa la costituzione, sostituito un governante dall'altro senza essere soggetto ai precetti costituzionali, evidenziata la carenza di autorità nell'inesistenza della garanzia delle vite, credenze e beni delle persone, come la legge ancora teoricamente le definisce, potrà affermarsi che esiste in Spagna [repubblicana] ciò che è chiamato governo? Quando dall'altro lato si considera, nei territori liberi dalla guerra o dal terrore rosso, come regni l'ordine, si sviluppi il lavoro, si amministrino gli interessi generali, si curi il bene del popolo, si potrà continuare a dire che si tratta solo del comando arbitrario di generali ribelli?

Avendo meditato lungamente riguardo questo problema, mi pare che saremmo colpevoli di codardia non affrontando frontalmente le situazioni create e non tirando da queste le conclusioni che si impongono – riconoscendo di diritto il governo del generalissimo Franco come il governo di Spagna. E ciò che annuncio ora lo realizzeremo in breve. Essendo ancora lontano il termine della guerra, non faremo con questo una trattativa né vorremo prendere una posizione; affermiamo semplicemente, oltre la riserva e l'incomprensione della massa, il diritto della verità e della giustizia⁶⁷⁸.

C'è da notare che il riconoscimento pubblico da parte di Salazar della Spagna nazionalista avvenne quattro giorni dopo quello Vaticano. Emma Fattorini nel suo *Pio XI, Hitler e Mussolini* riporta il telegramma del cardinal Pacelli, segretario di Stato della Santa sede, inviato il 24 aprile ad Ildebrando Antinutti, riguardante la nomina del Nunzio apostolico presso la capitale dei nazionalisti:

⁶⁷⁸ O. Salazar, *Discursos e Notas Politicas*, vol. III, Coimbra, Coimbra, 1943, pp. 82-84.

Essendo Santo Padre venuto determinazione nominare Nunzio apostolico presso codesto governo nazionale nella persona di Monsignor Gaetano Cicogniani, già Nunzio apostolico in Austria, prego chiedere relativo gradimento. In riconoscimento segnalati servizi resi, Santo Padre si è degnato di destinarla all'importante delegazione Apostolica del Canada. Nel comunicare al Gen. Franco tale benevola risoluzione dell'augusto Pontefice, voglia aggiungere raccomandazione da parte del Santo Padre che nella progressiva avanzata delle truppe si evitino il più possibile distruzioni ed eccidi, non meno per cristiano sentimento umanità e civiltà, che nell'interesse stesso nazionale⁶⁷⁹.

La vicinanza temporale del riconoscimento della Spagna nazionalista da parte del governo portoghese e di quello della Santa sede non sembra essere casuale. Come ci racconta Bruno Cardoso Reis, per Salazar l'impegno anticomunista del Vaticano in appoggio ai nazionalisti era «assolutamente necessario»⁶⁸⁰. Infatti, se Pio XI avesse riconosciuto il governo di Burgos, motivando tale atto in funzione anticomunista, per Lisbona sarebbe stato più semplice fare lo stesso. Avrebbe potuto motivare di fronte all'alleato inglese la propria scelta, poggiandosi sul sentimento cattolico del proprio popolo, «impegnato nella battaglia ideale contro il materialismo comunista». Capo della delegazione portoghese presso la Santa sede, durante la guerra civile, era Vasco de Quevedo. Il diplomatico era un filofascista e anticomunista convinto, come dimostra questo suo documento di pochi mesi antecedente l'inizio della guerra civile:

Il Cancro Russo che corrode il mondo da circa 20 anni, incontrò solamente, fino ad oggi, dai Pirenei al nord est, due grandi forze, due barriere poderose: Mussolini ed Hitler. Tutte le influenze occulte di cui Mosca dispone [...] scriveranno sul proprio

⁶⁷⁹ E. Pacelli in E. Fattorini, *Pio XI...* cit., p. 101.

⁶⁸⁰ B. C. Reis, *Salazar e o Vaticano*, Viseu, ICS, 2006, p. 96.

programma [...] la distruzione di quei due uomini e dei loro duri sistemi difensivi e di salvezza⁶⁸¹.

Fin dai primi mesi del conflitto, la diplomazia portoghese fece delle pressioni sul Vaticano perché riconoscesse la Spagna nazionalista. Salazar, infatti, «considerava la politica spagnola del Vaticano altamente insoddisfacente», non condividendo la volontà pontificia di mediazione tra le parti. Per Salazar una soluzione intermedia sarebbe stata negativa, perché avrebbe «semplicemente rimandato una rivoluzione estremista». Per il dittatore portoghese si sarebbe potuto tentare di conciliare nazionalisti e frontisti, solo constatata l'impossibilità della vittoria di Franco⁶⁸².

Tutto ciò lascerebbe intendere che l'atteggiamento in politica estera del governo di Lisbona fosse mutato sposando una linea filo-Asse ed abbandonando di fatto quella storica filo-britannica. Se si può sostenere, visto anche l'incremento degli scambi commerciali, che un avvicinamento alle forze dell'Asse ci fu, non si può di certo affermare che ci fu un vero allontanamento da Londra. In questo senso è fondamentale comprendere l'atteggiamento della Gran Bretagna. Come ha scritto Preston, in Spagna, ricordando gli orrori della prima guerra mondiale, la Gran Bretagna «era impegnata ad evitare con qualsiasi mezzo il rischio di una conflagrazione europea», per questo sposò una linea di equidistanza tra le forze contendenti, cercando di circoscrivere, con il non intervento delle grandi potenze, il conflitto nella sola regione iberica. Appare importante inoltre notare come «in Spagna [la Gran Bretagna] avesse forti interessi commerciali, con notevoli investimenti nel settore minerario, in quello tessile, nella produzione dello sherry, dell'olio d'oliva e del sughero, che non giocavano certo a favore della Repubblica. Il mondo finanziario propendeva per i nazionalisti, temendo che i rivoluzionari

⁶⁸¹ Ivi, p. 97.

⁶⁸² Ivi, pp. 98-99.

s'impadronissero dei beni britannici per collettivizzarli⁶⁸³». Proprio in virtù dell'atteggiamento delle forze economiche inglesi che agivano in Spagna, c'è da chiedersi se queste non abbiano influenzato anche l'atteggiamento di quelle che tenevano in piedi l'economia portoghese. Sarebbe, in questo senso, facile supporre che il governo salazarista fosse sostenuto nella propria azione filo-nazionalista dalle forze economiche e finanziarie britanniche, ricevendo in qualche modo un *placet* sotterraneo da parte di Londra. Questa, infatti, visti i rilevanti interessi britannici sul piccolo stato lusitano, come in Spagna, non aveva nulla da guadagnare in Portogallo da un cambio di governo in senso socialista, sospinto dal vento della guerra civile spagnola. Il riconoscimento di Burgos da parte del governo di Lisbona, quando ormai si profilava una vittoria nazionalista, dà il polso della comunanza di intenti con Londra; infatti, mai Salazar avrebbe messo in discussione prima l'azione neutrale degli inglesi, abbracciando di fatto le forze dell'Asse. L'avvicinamento alla Germania nazista, invece, non costituiva una scelta di campo, ma più che altro un'opportunità strategica. Questa scelta determinò, infatti, il miglioramento dei rapporti commerciali specialmente per quanto riguarda l'esportazione del tungsteno. Il motivo principale fu, però, l'esigenza di mantenere le proprie colonie. Schierarsi apertamente contro lo Stato nazista, secondo l'analisi di Cardoso Reis, avrebbe determinato che «la Germania si poteva vedere “obbligata” ad accettare le infide offerte francesi ed inglesi riguardo i possedimenti coloniali portoghesi⁶⁸⁴». In fondo, Salazar da buon cattolico non amava molto il nazismo ed il suo capo, come s'intuisce da un paragone che fece tra Hitler e Mussolini in un'intervista rilasciata ad Antonio Ferro nel 1938, nella quale pur lodando l'azione anticomunista del primo affermava: «Mussolini creò, ugualmente, come Hitler una grande forza popolare, ma fu alle volte più prudente, più latino,

⁶⁸³ Preston, *La guerra civile...* cit., pp. 109-110.

⁶⁸⁴ Reis, *Salazar...* cit., p. 102.

come era naturale nella sua opera di rinnovamento⁶⁸⁵». Il concetto di «anima latina» portò lo stesso capo del governo a formulare, nell'agosto del 1939, l'ipotesi di un accordo Ispano-luso-italiano per garantire la neutralità dei paesi mediterranei in caso di un conflitto tra Germania e Unione Sovietica⁶⁸⁶. Tale disegno, che non si concretizzerà mai a causa dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania il 10 giugno 1940, fu preceduto dal Trattato di amicizia e non aggressione Luso-spagnolo stipulato nel marzo del 1939 e conosciuto più tardi come «Patto iberico»⁶⁸⁷.

Parlare della posizione portoghese rispetto alla guerra civile spagnola consente di approfondire alcuni aspetti delle politiche corporative, che negli anni della guerra determinarono alcune scelte in politica interna del tutto simili a fascismo e nazismo. Come ha sottolineato Herminio Martins: «Il 1936 vide la formazione di organizzazioni e la promulgazione di leggi che indicano nettamente un nuovo livello di fascistizzazione del regime, o almeno una fase di sviluppo politico che va al di là del corporativismo cristiano, tradizionalista e convenzionalmente autoritario, che costituiva probabilmente il “Progetto” iniziale del regime⁶⁸⁸». Oltre alla costituzione delle già menzionate organizzazioni paramilitari, quali *a mocidade e legião portuguesa*, venne iniziato un processo di epurazione dalle Università dei docenti antisalazaristi, ma vennero anche rafforzati quegli istituti corporativi, i quali avevano l'ambizione di creare un legame tra il nuovo Stato e la popolazione. Si parla, in questo caso della Fundação para alegria no trabalho (Fnat), di cui si è accennato nel paragrafo precedente. Tale organizzazione si era ispirata al modello dell'Opera nazionale dopolavoro (Ond) italiana, che nello Stato fascista voleva

⁶⁸⁵ António Ferro, *Entrevistas a Salazar*, Lisboa, Parceria A.M. Pereira, 2007 (I ed. 1993), p. 140.

⁶⁸⁶ *Documenti diplomatici italiani*, ottava serie 1935-1939, vol. XIII, Roma, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, 1991. pp. 305-306.

⁶⁸⁷ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de...* cit., pp. 977-978.

⁶⁸⁸ Martins, *Il Porogallo...* cit., p. 367.

contribuire alla «formazione di una nuova cultura nazionale», organizzando il tempo libero dei lavoratori con kermesse: teatrali, sportive e cinematografiche. L'Ond come raccontato da Victoria De Grazia aveva circa 10 milioni di iscritti e oltre a soddisfare i bisogni sociali riusciva, tramite le sezioni dopolavoristiche, ad «approvvigionare la propria produzione culturale a livello di massa», facendo sì che la politica culturale fascista «raggiungesse un immenso pubblico»⁶⁸⁹. In una nota scovata da José Carlo Valente presso l'archivio Salazar, databile tra il 1925 e il 1935, il presidente del Consiglio scrisse:

In Italia è stata organizzata l' "Opera Nazionale Dopolavoro" destinata a occupare le ore di libertà dei lavoratori dopo il lavoro e anche le ferie che essi stessi hanno di diritto. [...]

Tra noi in Portogallo, mi sembra necessario creare un'istituzione differente nella finalità ma identica sotto alcuni aspetti. Sarebbe interessante creare in Portogallo "L'opera del Lavoro Nazionale" destinata a conseguire, valorizzare tanto quanto possibile il lavoro nazionale.

Questa opera si occuperà di far interessare il pubblico a tutto ciò che si dice rispetto ai prodotti del lavoro nazionale e si sforzerà per migliorare le condizioni di vita sociale delle classi lavoratrici e produttrici.[...]

L'Opera sarà sussidiata dal governo e avrà come soci tutte quelle persone che volessero aiutare la commissione nella campagna di valorizzazione del lavoro nazionale e di difesa delle classi lavoratrici e produttrici⁶⁹⁰.

Rispetto a questo scritto di Salazar è significativo notare come egli, come nel caso dello Statuto del lavoro nazionale, si ispiri nuovamente all'esperienza dell'Italia

⁶⁸⁹ V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 190-192, 212-215.

⁶⁹⁰ Salazar in Valente *Estado Novo...* cit., pp. 38-39.

fascista, mettendo però in rilievo una differenza fondamentale, che risiede proprio nel modo di coinvolgere le masse. Se in Italia si cercava di coinvolgere il maggior numero di persone possibile, anche attraverso attività ludiche, per Salazar l'organizzazione nazionale del lavoro⁶⁹¹ non doveva avere fini di svago, ma doveva avere un ruolo pedagogico, doveva, cioè, informare i propri aderenti circa il lavoro che stavano svolgendo. In questo modo si sarebbe creata quella classe sociale consapevole, che avrebbe avuto modo, tramite gli apparati corporativi di entrare nel meccanismo dello Stato. L'idea di partecipazione salazarista, infatti, sembra un'idea di partecipazione popolare consapevole, più che di massa. Chi voleva contare doveva istruirsi e per allargare questo privilegio anche ai ceti più poveri, da cui Salazar proveniva, lo Stato aveva l'obbligo di creare degli istituti che formassero i portoghesi. Per questo, l'Opera avrebbe avuto il compito di:

- 1- Organizzare in tutto il paese per mezzo della stampa provinciale la propaganda a favore dei prodotti del lavoro nazionale;
- 2- Di creare piccole biblioteche popolari (poche decine di volumi) sia nelle associazioni operaie, club sportivi e ricreativi, sia nei quartieri dell'esercito e marina, sia nelle infermerie e ospedali civili e militari, destinante a promuovere la cultura nazionale del lavoratore e allo stesso tempo creare l'amore per il libro, proteggendo pertanto un ramo industriale importante;
- 3- Promuovere lo sviluppo delle associazioni mutualiste e delle cooperative economiche delle classi lavoratrici permettendogli una migliore applicazione delle proprie economie;
- 4- Attuare la valorizzazione della vita domestica del lavoratore sia facendolo interessare ai piccoli lavori utili e indispensabili allo spazio domestico, sia promuovendo la formazione delle società di costruzione di case economiche, ecc.-

⁶⁹¹ È interessante notare come in Portogallo si usi l'espressione lavoro e non come in Italia quella di dopolavoro.

sia interessandosi di quelle già esistenti;

- 5- Cercare di unire i lavoratori in associazioni o corporazioni di carattere economico sia che funzionino come società di consumo, sia che prendano l'aspetto delle società di capitalizzazione o previdenza;
- 6- Aiutare nella maniera possibile le iniziative locali e i miglioramenti regionali, tenendo presente principalmente di ottenere la valorizzazione della vita rurale;
- 7- Cercare di evitare tanto quanto possibile la disoccupazione facilitando il lavoro per coloro che ne hanno bisogno.

A differenza di quanto proposto da Salazar, l'organizzazione "dopolavoristica" o più correttamente di "cultura del lavoro e del sostentamento", come già accennato almeno nel nome si rifece all'organizzazione tedesca della *Kraft durch freude* (Kdf), che se in italiano viene tradotta come Forza della Gioia, in portoghese essa prende la denominazione di "Forza dell'allegria"⁶⁹². La Kdf nazista, come la Fnaf, era nata sull'esempio del *Dopolavoro* e come racconta Frei «si conquistò la simpatia [dei tedeschi] soprattutto come agenzia promotrice di viaggi a buon mercato⁶⁹³». Come ha sottolineato Victoria de Grazia, la Kdf: «interamente autosufficiente già a metà degli anni Trenta, con la sue reclamizzatissime crociere e i suoi manifesti pubblicitari per la *Volkswagen* di propria produzione, rassomigliava nientemeno che a un gigantesco ufficio turistico nazionale»⁶⁹⁴. È interessante notare come i viaggi della Kdf toccassero anche le coste portoghesi⁶⁹⁵, con soggiorni nelle Azzorre o a Madeira e con escursioni a Lisbona e nelle altre città lusitane. Dal 1936 fino al 1938, alcune migliaia di operai, provenienti dalla Germania giunsero in Portogallo. Vedendo il periodo in cui si concentrarono questi

⁶⁹² Valente, *Estado Novo...* cit., p. 24.

⁶⁹³ Frei, *Lo Stato...* cit., p. 116.

⁶⁹⁴ De Grazia, *Consenso e...* cit, p. 278.

⁶⁹⁵ *Ibidem*.

viaggi della Kdf, è interessante notare come essi si svolgessero durante la guerra civile spagnola, cosa che potrebbe far supporre l'arrivo con i piroscafi oltre dei villeggianti, anche delle armi per i sostenitori di Franco, le quali, come sottolineato in precedenza, giungevano ai ribelli proprio dal piccolo stato lusitano.

Come la Fnat s'ispirò al modello dopolavoristico fascista e nazista, la *Falange* Spagnola chiese per via diplomatica collaborazione ai portoghesi per costituire in Spagna un'organizzazione simile alla Fnat⁶⁹⁶. Pur esistendo, però, una sorta di internazionale dopolavoristica, con sede a Berlino⁶⁹⁷, è necessario, come ha fatto sempre la De Grazia, sottolineare che tali istituzioni «non appartenevano tutte allo stesso genere: dato che ciascuna di esse si trovava di fronte a differenti condizioni economiche e politiche, nonché a tradizioni sociali assai dissimili» facendo sì che «l'attuazione di qualsiasi progetto di realizzazione assumeva immancabilmente forme svariate e aveva effetti diversi»⁶⁹⁸. La cosa che però risulta più interessante è sottolineare come, anche per quanto riguarda l'organizzazione del tempo libero, protagonisti non furono soltanto i regimi di matrice fascista, ma anche gli stati democratici, i quali cercarono in questo modo di distogliere l'attenzione dagli effetti della depressione economica, che cominciavano a farsi sentire nel persistere della disoccupazione, nell'agitazione sociale e nella crisi costituzionale⁶⁹⁹. La stessa storica statunitense, riferendosi agli stati democratici, ha infatti scritto a riguardo: «A metà degli anni Trenta esisteva [...] un consenso generale affinché si sospendesse la tradizionale politica liberale di dare carta bianca all'impiego individuale del tempo libero, almeno per quanto riguardava lo svago dei

⁶⁹⁶ Valente, *Estado Novo...* cit., p. 103,

⁶⁹⁷ Valente, *Fundação nacional para a alegria no trabalho (Fnat)*, Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário de...* cit., p. 376.

⁶⁹⁸ De Grazia, *Censenso e...* cit., p. 278.

⁶⁹⁹ *Ibidem*.

Lavoratori»⁷⁰⁰. Sottolineare ciò è interessante perché va a suffragare ulteriormente la tesi di Charles Maier secondo la quale tutti, compresi i paesi democratici, dopo la I guerra mondiale applicarono politiche corporative, adattandole alle caratteristiche della propria società e del proprio *status* istituzionale⁷⁰¹.

Tornando all'organizzazione lusitana della Fnat, ad essa si potevano iscrivere: i membri dei Sindacati nazionali e delle Case del popolo come membri effettivi, beneficiari delle attività svolte; i membri delle unioni, delle federazioni e dei *gremio* padronali, come benefattori; istituti, imprese e individualità, come membri ausiliari. L'iscrizione alla Fnat era libera⁷⁰². In questo senso, come per i Sindacati nazionali, è possibile constatare le stesse modalità d'iscrizione, legate al libero arbitrio dei lavoratori, nel modo d'iscrizione agli enti corporativi indicato dall'enciclica *Quadragesimo anno*.

Le attività della Fnat furono varie come: la costituzione dell'*Orchestra nazionale dei mandolinisti*, per far parte della quale erano stati scelti 25 musicisti dei quartieri di Lisbona; le passeggiate fluviali, le feste dei sindaci e dell'esercito, ma soprattutto la costruzione delle mense economiche, la prima delle quali venne inaugurata il 23 marzo del 1936 a Lisbona. Altre iniziative furono quelle sportive e come la Kpd, le colonie feriali⁷⁰³.

A prendere parte alle iniziative della Fnat, come ha sottolineato Adinolfi, fu un pubblico legato alla popolazione dei maggiori centri urbani, nei riguardi del quale erano concentrate la maggior parte delle attività dell'ente⁷⁰⁴. Tale atteggiamento del regime si spiega, per il fatto che Salazar volesse coinvolgere maggiormente gli individui, che ancora non vedevano favorevolmente l' *Estado Novo*. Nei centri

⁷⁰⁰ Ivi, p. 279.

⁷⁰¹ Maier, *La rifondazione...* cit., p. 30.

⁷⁰² J.C Valente, *Fundação nacional...* cit., p. 376.

⁷⁰³ Valente, *Estado Novo...* cit., p. 54.

⁷⁰⁴ Adinolfi, *Ai confini del...* cit., p. 163

urbani, infatti, erano ancora vivi i legami dei grandi sindacati di opposizione, a cui anche tramite la Fnat si volevano togliere aderenti e consensi. In un momento quale quello della guerra in Spagna, tali movimenti potevano essere, per le connessioni con il Fronte popolare spagnolo, altamente pericolosi per il regime, che intraprese alcune iniziative violente e non violente per emarginarli. In questo senso la Fnat fu efficace per la propria azione di propaganda anticomunista tra gli operai. Tale impegno raggiunse il suo apice quando a Limona, presso Campo pequeno, in un comizio organizzato dalla Fnat venne lanciata la creazione della *Legião portuguesa*.

Ridurre l'azione dell'organizzazione dopolavoristica lusitana ad una risposta alla Guerra di Spagna e alla tentazione totalitaria da parte del Governo di Salazar appare però altamente riduttivo, rispetto ad un istituto che produsse effetti ancora oggi visibili, come nelle varie associazioni accademiche che si occupano del tempo libero, che sembrano figlie di quell'esperienza. Come accennato in precedenza, infatti, l'istituzione del dopolavoro negli stati dittatoriali, come in quelli democratici, negli anni Trenta, aveva l'obiettivo principale di distogliere le menti dei lavoratori dalla crisi provocata dalla guerra; come, infatti, ha sottolineato Eric J. Hobsbawm, parlando dell'espansione delle sale cinematografiche durante la Depressione, legando il tema della crisi all'impiego del tempo libero:

Forse non c'è da sorprendersi che le grandi sale cinematografiche sorgessero come palazzi di sogno nelle città grigie della disoccupazione di massa, perché i biglietti del cinema erano assai economici e i giovani, come gli anziani, colpiti più degli altri allora come oggi dalla disoccupazione avevano molto tempo libero; inoltre come hanno osservato i sociologi, durante gli anni della Depressione mogli e mariti erano più inclini a divertirsi insieme durante il tempo libero⁷⁰⁵.

⁷⁰⁵ E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1997 (ed. or. 1994), p. 126.

In Portogallo dagli anni Trenta fino al 1968, il tema della crisi economica fu il fantasma che sempre creò spavento in Salazar. Come è stato sottolineato nel II capitolo, fin dalla fine della Prima guerra mondiale, il futuro dittatore aveva compreso come la crisi globale, provocata dalla guerra, avesse comportato il dissesto economico e conseguentemente politico del suo Stato, perciò aveva teorizzato, durante gli anni d'emergenza un sistema di controllo statale sull'economia e sulla vita dei propri cittadini così rigido da far apparire il Portogallo come una nazione, almeno a livello embrionale, dominata da un regime totalitario. In realtà egli applicò politiche totalitarie o fascistizzanti soprattutto quando ritenne che ce ne fosse bisogno, cioè negli anni del suo mandato come ministro delle finanze, negli anni della Guerra di Spagna, della seconda guerra mondiale e della guerra coloniale. Sulla carta, infatti, a livello istituzionale il corporativismo lusitano fu un ibrido di politiche corporative fasciste e liberali. Il corporativismo se applicato alla lettera, come è stato più volte ripetuto, avrebbe dovuto vedere uno Stato "leggero" solo con funzioni di controllo sulla libera azione delle corporazioni. Ciò è dimostrato dal fatto che la realizzazione di quest'idea venne tentata solo a metà degli anni Cinquanta, quando, con la creazione delle corporazioni, venne meno il ruolo del Consiglio corporativo, che viveva sotto un rigido controllo statale. Tale periodo, che va dal 1956 al 1960, coincise con l'imporsi della linea di Marcelo Caetano il quale, contrariamente al pensiero conservatore dei vertici dell'Un, impegnato di ideali anticapitalisti, era favorevole ad un corporativismo, che basasse la sua azione sulla libera iniziativa dei privati, sciogliendoli dalla stretta morsa del controllo Statale⁷⁰⁶. Questo esperimento terminò, però, in coincidenza con l'inizio della guerra coloniale, nel 1961. Si può perciò affermare che eccetto durante quei cinque anni, Salazar governò il Portogallo secondo il principio dell'economia di guerra che egli aveva teorizzato

⁷⁰⁶ Rosas, *O Estado...* cit., pp. 453-455.

già a partire dal 1919, dopo la fine della Grande guerra. In questo senso il periodo della Guerra di Spagna fa parlare di fascistizzazione del Portogallo. Effettivamente, in quegli anni, nel processo di stabilizzazione del regime, il ruolo dello Stato fu molto pesante sia nell'azione d'eliminazione delle opposizioni interne, sia nella costruzione delle politiche economiche e sociali. È facile comprendere perciò come la costruzione del corporativismo risentisse dell'influenza del modello Italiano nella teoria, ma come vedremo nel prossimo paragrafo soprattutto nella pratica, in quanto assicurava un maggiore controllo di tutti i livelli della produzione nazionale, cosa necessaria nel contesto di un'economia di guerra. L'interesse portoghese per un miglioramento dei rapporti diplomatici ed economici con Italia e Germania, dopo anni di sudditanza economica alla Gran Bretagna, però, non deve far pensare a una volontà lusitana di rientrare in uno schema di "internazionale fascista", ma piuttosto a uno scopo di tenere la porta aperta a un'alleanza economica con gli stati fascisti, qualora quelli democratici e con essi l'Inghilterra risultassero sconfitti in un conflitto mondiale, che si profilava all'orizzonte, con lo scontro ideologico che si stava consumando in Spagna durante la guerra civile. Salazar, infatti, sapeva benissimo, che il Portogallo non sarebbe stato in grado di mantenere il proprio impero coloniale senza l'ausilio dei mezzi messi a disposizione da Londra; quindi, nel caso di una sconfitta inglese, riteneva necessario che qualcuno subentrasse al posto dei britannici. Questo ruolo poteva solo essere ricoperto dall'Italia, visto che la Germania hitleriana, di cui non ebbe mai molta fiducia, avrebbe potuto impadronirsi dei territori d'oltremare lusitani, su cui aveva mire fin dalla fine del XIX secolo. Mussolini aveva già impedito ad Hitler nel 1934 di invadere l'Austria per questo, poteva essere il maggiore garante della integrità territoriale portoghese. Salazar, infatti, fino all'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, sperò che il Capo del fascismo rimanesse neutrale, creando le condizioni anche durante la guerra di una collaborazione economica tra stati non belligeranti, che permettesse al

Portogallo di non ricadere nel baratro in cui era finito con la partecipazione alla I guerra mondiale, ma soprattutto negli anni successivi al conflitto, quando gli aiuti dall'Inghilterra subirono un rilevante ridimensionamento. È quindi interessante notare come il capo del Salazarismo, pur proponendo una politica autarchica, a cui il corporativismo era funzionale, ragionasse realisticamente in termini d'economia globale.

III.7. Il corporativismo lusitano tra Italia fascista e Vichy

Il rapporto tra Portogallo salazarista e Italia fascista negli anni Trenta costituì un elemento fondamentale per la costituzione dell'*Estado novo*. Salazar, infatti, non fece mai mistero della sua ammirazione per Mussolini e per il fascismo, come dimostrano le parole che il Capo del governo lusitano proferì ad António Ferro in un'intervista, nella quale, però mise anche in rilievo le differenze che contraddistinguevano le due dittature. Salazar affermò:

La nostra Dittatura si avvicina, evidentemente, alla Dittatura fascista nel rafforzamento dell'autorità, nella guerra dichiarata a certi principi della democrazia, nel suo carattere accentuatamente nazionalista, nelle sue preoccupazioni di ordine sociale. Se ne discosta, però, nei suoi metodi di rinnovamento. La Dittatura fascista tende ad un cesarismo pagano, ad uno Stato nuovo che non conosce limitazioni di natura giuridica né morale, che marcia verso le sue mete, senza trovare ingombri né ostacoli. Mussolini, come Ella sa, è un meraviglioso opportunista dell'azione: ora verso destra, ora verso sinistra; oggi combatte la chiesa, ma, poco dopo, è egli stesso che firma il Trattato del Laterano, per ordinare poi, pochi mesi orsono, la chiusura delle associazioni cattoliche. Lo si sente, costantemente, tra le *élite* che ha saputo formare con tanta intelligenza, e la piazza alla quale è costretto, di tanto in tanto a rendersi gradito. Non dimentichiamo che Mussolini è un italiano discendente dai Condottieri del medioevo, e non dimentichiamo,

parimenti, le sue origini, la sua formazione socialista, quasi comunista. Il suo caso è, pertanto, un caso mirabile, unico, ma un caso nazionale. Egli stesso ha detto: «Il Fascismo è un prodotto tipico italiano come il bolscevismo è un prodotto russo. Né l'uno né l'altro possono trapiantarsi e vivere fuor dalla loro origine naturale». Lo Stato Nuovo portoghese, invece, non può, né vuole, sfuggire a certe limitazioni di carattere morale che ritiene indispensabile mantenere, come freni alla propria azione riformatrice [...]. Intendiamoci. Non pongo in dubbio l'azione moralizzatrice di Mussolini. Dico che certe affermazioni e certi atteggiamenti nell'ordine morale sono imposti da Mussolini al Fascismo, non sono imposti dal Fascismo a Mussolini. Egli *vuole* così, e potrebbe volere tutto l'opposto senza contraddirsi. Invece, i limiti entro i quali noi pretendiamo di agire, sono imposti ai principi fondamentali dello Stato Nuovo portoghese alla nostra azione, all'azione degli uomini di governo. Le nostre leggi sono meno severe, i nostri costumi meno rigorosamente vigilati, ma lo Stato, esso, è meno assoluto e non lo proclamiamo onnipotente [...]. Altra differenza che separa le due dittature [...] è la differenza dei loro mezzi d'azione, dei metodi del loro rinnovamento. La violenza, metodo diretto e costante del fascismo, non è applicabile, per esempio, nel nostro ambiente, non si confà alla mitezza de' nostri costumi...⁷⁰⁷

Riportare tali affermazioni di Salazar è fondamentale per comprendere, quali fossero idelamente, i punti di contatto e le distanze tra fascismo e *Estado Novo*. Per quanto riguarda queste ultime ci sono due passaggi significativi circa l'opportunismo e la violenza mussoliniana e il diverso ruolo dello Stato. Riguardo il primo aspetto, cioè il rifiuto da parte portoghese dell'opportunismo e della violenza, praticati invece in Italia come metodo di gestione della cosa pubblica, Salazar fece un'affermazione in linea con il pensiero di Pio XI, che, come si è visto nei paragrafi precedenti condannò *Action Française* proprio in virtù della sua *Politique d'abord*, lanciando un segnale inequivocabile contro i metodi fascisti. C'è

⁷⁰⁷ Ferro, *Salazar...* cit., pp. 112-114.

da sottolineare, però, che tale affermazione fu esempio di opportunismo da parte del Capo del Governo lusitano. L'intervista di Ferro che è stata citata, infatti, fu pubblicata in un libro, che con diverse titolazioni fece il giro del mondo⁷⁰⁸, per far conoscere il nuovo capo lusitano, e sicuramente finì, tradotta in italiano, direttamente negli ambasciatori vaticani, che Salazar non voleva minimamente indispettare, perché alla base del proprio potere, come si è visto in precedenza, vi era il forte sostegno dal potente patriarca di Lisbona. Paradossalmente, infatti, nella realtà Salazar, si ispirò per l'organizzazione della sua famigerata polizia politica, la PVDE, proprio all'Ovra i cui rappresentanti vennero in Portogallo nell'agosto del 1937 per istruire i propri omologhi lusitani⁷⁰⁹.

Per quanto riguarda la seconda differenza tra i due regimi, sottolineata da Salazar, ovvero quella riguardante il ruolo dello Stato, che per il dittatore lusitano non doveva essere "onnipresente" come in Italia, si può affermare che questa posizione derivasse dalla concezione salazarista del ruolo dello Stato ispirata alla dottrina di *Action française*; appare comunque necessario sottolineare che in una situazione di "economia di guerra", ovvero la condizione quasi permanente con la quale Salazar governò il suo paese, anche in Portogallo lo Stato fu fortemente dirigista.

Tra gli elementi di somiglianza tra i due regimi, lo stesso Capo del governo poneva, invece, proprio l'assetto sociale. Come si è potuto constatare procedendo alla disamina dello Statuto del lavoro nazionale, l'*Estado novo* pose le proprie basi corporative sul modello normativo del corporativismo fascista, contenuto nella *Carta del lavoro*. Risulta interessante notare come i testi italiani riguardanti il corporativismo venissero studiati nelle università lusitane. Ancora oggi nella storica

⁷⁰⁸ F. Rosas in Ferro, *Entrevista...* cit., p. XXVIII

⁷⁰⁹ Mario Ivani, *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, Torino 2006, pp. 128-177. Parzialmente edito nel volume omonimo, Clueb, Bologna 2008.

biblioteca della Facoltà di Diritto dell'Università di Coimbra, sede del magistero di Salazar, sono consultabili circa 130 opere riguardanti gli studi italiani degli anni Trenta sul corporativismo, tra articoli di riviste quali ad es.: *la Rivista di Politica economica* o *la Rivista di diritto pubblico*, e opere monografiche che vanno da Spirito a Sturzo, da Bottai ad Arias.

Tali scritti arrivarono presumibilmente in Portogallo grazie ai vari istituti di Cultura italiana, che in quegli anni vennero costituiti nei maggiori centri lusitani, quali Coimbra e Lisbona. Come racconta Ivani: «Il “Regio Istituto Luso-Italiano”, ospitato nella Casa d'Italia a Lisbona e nei locali dell'università di Coimbra, venne inaugurato nell'estate del 1928». Con esso si volevano diffondere la lingua e la cultura italiana attraverso lezioni e pubblicazioni a riguardo⁷¹⁰. Dal 1939 l'istituto pubblicò la rivista *Estudos Italianos em Portugal*, la quale diffuse sovente articoli riguardanti il corporativismo.

Nell'introduzione al primo numero, l'allora direttore dell'Istituto Aldo Bizzarri scrisse:

«Estudos Italianos em Portugal» è [...] un documento che esprime l'intensificarsi delle relazioni tra Italia e Portogallo; incremento naturale per molte ragioni e che non è improvvisato perché ha radici antiche [...]; che ha profondi motivi ideali: storici e attuali. E che ha la caratteristica essenziale dell'interesse, motivo per il quale le nostre relazioni sono veramente reali e senza sottintesi. È facile prevedere che con tali caratteristiche queste relazioni sono destinate a un grande sviluppo e la nostra rivista si propone di accompagnarle come può.

Questa breve nota introduttiva non si può concludere senza un sincero e caloroso omaggio alla cultura portoghese, antica e sempre giovane, saldamente umanista e moderna dotata di alto spirito critico e allo stesso tempo aperta a tutte le utili

⁷¹⁰ Ivi, pp.179-180.

comprensioni⁷¹¹.

L'articolo di apertura fu affidato a Paulo Cunha, docente della Facoltà di diritto dell'Università di Lisbona, che dedicò il suo intervento alle relazioni tra la cultura giuridica italiana e quella lusitana. Ai fini di questa ricerca è bene sottolineare il paragrafo che egli dedicò al corporativismo:

Che nella realtà corporativa portoghese c'è un'influenza – e influenza intensa - della scuola e dell'opera corporativa italiana, sarebbe un errore negarlo. Perciò nei testi fondamentali, nella Costituzione del 1933 e nello Statuto del lavoro nazionale, si riscontra un'evidente influenza. Le stesse formule impiegate dai legislatori sono frequenti volte riproduzioni dei testi italiani. È manifesto, per esempio il parallelismo tra il nostro *Statuto del Lavoro* del 33 e la *Carta del Lavoro* del 27.

Accade anche che il corporativismo portoghese ha ricevuto importanti riflessi di varia provenienza, specialmente dalla Scuola Corporativa Cattolica, che lasciò impresso il suo orientamento *personalista e non statalista* – voglio dire, la sua preoccupazione di elevare a primo valore la dignità e gli interessi spirituali della persona umana, e di evitare l'assorbimento degli organismi corporativi da parte dello Stato.

D'altra parte, non si può tralasciare di mettere in luce l'importanza del proprio contributo originale portoghese, sia attraverso questo caratteristico e vigoroso movimento dottrinario che costituì l'Integralismo Lusitano, sia anche per lo stesso pensiero dell'Uomo e degli uomini che, a partire dal 1933, concretamente si dedicarono all'ingente opera di costruire l'edificio reale del corporativismo portoghese⁷¹².

Cunha in tale scritto metteva in rilievo similitudini e differenze tra i due corporativismi, nello stesso modo con il quale Salazar aveva sottolineato,

⁷¹¹ *Estudos Italianos em Portugal*, n. 1, 1939, pp. 6-7.

⁷¹² P. Cunha, *Relações entre a cultura jurídica italiana e a cultura jurídica portuguesa* in *Estudos Italianos em Portugal*, Istituto de cultura Italiana, Lisboa 1939, pp. 35-36.

nell'intervista a Ferro, le differenze tra forma di governo fascista e quella lusitana. Come il dittatore, il docente di Lisbona poneva l'accento sul ruolo dello Stato, che in Portogallo doveva essere assai più leggero che in Italia. Importante il richiamo esplicito alla cultura corporativista della chiesa e a quella dell'Integralismo lusitano, diretta discendente di *Action Française*. Come fondamentale il richiamo ad un corporativismo "Capitalista". Cunha infatti scrisse:

Il corporativismo portoghese non tende a sostituire il capitalismo con un nuovo sistema economico. Nella dottrina e nei fatti, si presenta come un congiunto di regole e di istituzioni destinate solamente a correggere gli eccessi del sistema capitalista, di cui i termini essenziali vengono mantenuti. *Il nostro corporativismo è tendenzialmente conservatore*⁷¹³.

Cunha, in questo caso, parla di corporativismo tendenzialmente conservatore in quanto, pone l'accento su un retaggio della dottrina corporativa cattolica, la quale, come si è visto in precedenza, poneva delle regole al capitalismo pur tutelando la proprietà privata. C'è però da sottolineare che a livello pratico, fino al 1956, queste regole furono talmente tante, da far somigliare molto il sistema lusitano a quello Italiano, il quale, comunque, tutelava anch'esso la proprietà privata e il proprio sistema capitalista.

Dell'articolo di Cunha però un elemento risulta significativo, ovvero la differenza della nozione di corporazione. Egli scriveva:

La nozione della corporazione è molto più ampia in Portogallo che in Italia. In Italia la corporazione è essenzialmente economica; alla sua base ci sono solo interessi economici o materiali. Tra noi, tradizionalmente la concezione della corporazione è universalista; la corporazione raggruppa non solo gli interessi economici, ma anche

⁷¹³ Ivi, p. 37.

quelli sociali, culturali della Nazione. La chiesa, la misericordia, l'Università, le accademie, gli ordini delle professioni liberali devono avere una rappresentanza corporativa. Così il nostro corporativismo è integrale⁷¹⁴.

Tale nozione di “corporativismo integrale” è molto interessante perché, a livello dottrinario, ci pone davanti un concetto nuovo, che si potrebbe chiamare “corporativismo totalitario”: nella corporazione dovevano essere inglobati tutti gli elementi dello Stato, compresa la Chiesa e gli enti culturali, i quali dovevano lavorare insieme per il bene della nazione, collaborando nella Camera corporativa. In questo senso, la nozione di “corporazione totalitaria” era già stata tratteggiata da Marcelo Caetano nel 1935, quando aveva scritto riguardo le caratteristiche delle corporazioni: «*totalitarie*, perché tutte le attività nazionali devono essere inquadrare nelle Corporazioni [...]»⁷¹⁵. Tale pensiero, come venne sottolineato dallo stesso futuro primo ministro, era direttamente ispirato alla dottrina di Mahil Manoilescu, il quale affermava:

La corporazione è un'organizzazione collettiva e pubblica composta per la totalità da singole persone e collettività che si impegnano congiuntamente con la stessa funzione nazionale e hanno come fine di assicurare l'esercizio di questa [della corporazione] nel supremo interesse della nazione, per mezzo di regole giuridiche, obbligatorie per lo meno per i suoi membri⁷¹⁶.

Nel medesimo numero di *Estudos Italianos em Portugal*, veniva recensito dallo stesso Aldo Bizzarri il libro di António Castro Fernandes *O Corporativismo Fascista*, studio portoghese del corporativismo italiano. Alla fine dell'articolo

⁷¹⁴ Ivi, p. 36.

⁷¹⁵ Caetano, *Lições...* cit., p. 95.

⁷¹⁶ M. Manoilescu in *Ibidem*.

Bizzarri scriveva: «è per noi motivo di una particolare soddisfazione il fatto che questo libro provenga da un paese che è a sua volta impegnato in uno sforzo di rinnovamento costruttivo»⁷¹⁷. Bizzarri, con tale articolo, parlava delle ricerche di António Castro Fernandes, il quale, tra il 1936 e il 1938, si dedicò allo studio del sistema italiano su mandato del governo lusitano. Castro Fernandes svolgeva all'epoca l'attività di funzionario dell'Istituto nazionale del lavoro e della previdenza ed era il vicepresidente della FNAT. Tra i fondatori nel 1932 del movimento nazional-sindacalista, egli aveva aderito allo Estado Novo nel 1934, quando, per volere di Salazar tale formazione era stata sciolta, perché ritenuta pericolosa per il regime.

Il libro in questione era un sunto delle ricerche che il suo autore svolse in Italia durante un soggiorno di cinque mesi nel 1937, ricerche che servirono alla stesura di una relazione sul corporativismo italiano, che venne presentata all'Istituto per l'alta cultura e al Consiglio tecnico corporativo del commercio e dell'industria portoghesi⁷¹⁸.

Lo ricerca era divisa in due parti: una dedicata all'organizzazione sindacale, l'altra riguardante l'organizzazione corporativa. Le considerazioni personali dell'autore erano affidate all'introduzione, nella quale il Novecento veniva prefigurato come il "secolo del corporativismo", secondo la definizione del teorico rumeno Mihail Manoilescu. In essa era presente la tendenza a esaltare il fascismo come la risposta "rivoluzionaria" alla rivoluzione francese. Lo stesso Mussolini in quegli anni, in un'intervista concessa a un giornalista dell'*Associated Press*, aveva dichiarato che «nessun paese sfuggì agli effetti della rivoluzione francese e nessuno potrà non

⁷¹⁷ A. Bizzarri, *O Corporativismo italiano visto por um português* in *Estudos italianos...* cit., pp. 171.

⁷¹⁸ Fernandes, *O Corporativismo...* cit., p. 101

sentire l'influenza del risveglio»⁷¹⁹. Il "ciclo del liberalismo", iniziato nel 1789, secondo Castro Fernandes, in linea con il pensiero dell'epoca, si era chiuso con la Prima guerra mondiale, aprendo quello del corporativismo. Anche in Portogallo, come si è visto, le politiche socio-economiche avevano subito un mutamento sostanziale, con una forte presenza dello Stato, a partire dal 1916, nelle questioni riguardanti i rapporti tra lavoratori e padronato attraverso l'economia di guerra. Il nuovo sistema, però, non venne valutato come alternativo rispetto al solo liberalismo, ma anche al comunismo; infatti, mentre il primo fu definito, secondo le parole di Mussolini, una rovina per lo Stato, visto il suo «agnosticismo in materia economica e la sua indifferenza in materia politica e morale», al secondo si imputò una concezione deviata della storia, perché «considera la lotta di classe come fattore preponderante delle trasformazioni sociali». Il fascismo comunque, conformemente alle idee del duce italiano, anche per Castro Fernandes mantenne «i valori vitali del socialismo e delle dottrine liberali»⁷²⁰. Sebbene l'opera ebbe la pretesa di essere solamente una relazione sui rapporti tra padronato e mondo del lavoro nella penisola italiana, dalla sua introduzione si evinceva la tendenza a dare al corporativismo un carattere globale e non solo locale. Quando, infatti, veniva commentata la frase di Mussolini che dipingeva il corporativismo come un'«esigenza - e prerogativa - particolare dell'Italia fascista», citando ancora Manoilescu, Castro Fernandes scriveva: «Attraverso il corporativismo italiano si possono stabilire dei valori universali del corporativismo [...] anche se il corporativismo esclude l'imitazione servile e pretende in ogni paese una creazione originale, piena di agilità e immaginazione costruttiva»⁷²¹.

Nel pieno del dibattito sulla costruzione dello Stato corporativo in Portogallo,

⁷¹⁹ P. Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma 2000, p. 425.

⁷²⁰ Fernandes, *O Corporativismo...* cit., pp. 19-21.

⁷²¹ Ivi, pp. 13-14.

questa precisazione era necessaria per affermare il valore universale della nuova dottrina, ma anche per definirne i caratteri originali introdotti dai diversi Stati che cercavano di applicarla, come il Portogallo. Renzo De Felice, invece di considerare il fascismo come un fenomeno sopranazionale, fa riferimento a diversi fascismi nazionali: «Se i vari *fascismi* ebbero numerosi aspetti in comune, sentirono la necessità di appoggiarsi gli uni agli altri e subirono la stessa sorte finale, ciò nonostante essi nacquero da situazioni e da esigenze in larga misura diverse e ognuno di essi ebbe e mantenne tali peculiarità che appare difficile in materia storica parlare di un fenomeno effettivamente unitario»⁷²².

Allo stesso modo si potrebbe parlare non di modello corporativo unico ma di diversi corporativismi⁷²³, ognuno con le proprie peculiarità nazionali. Il sistema portoghese era intriso della cultura corporativa cattolica e ciò si avverte in alcuni passaggi dell'introduzione al testo. Castro Fernandes, infatti, descriveva lo Stato corporativo come «fatto spirituale e morale, perché la concretizzazione e l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione sono manifestazioni dello spirito»⁷²⁴. Concetto quest'ultimo ispirato dalla *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, che enunciava:

Lo spirito è quello che ha in sé impressa una maggiore somiglianza al divino, è dove risiedono quei principi, in virtù dei quali fu dato all'uomo il diritto di dominare la terra e tutti i mari. Riempì la terra per darvela soggetta. Dominai sopra i pesci del mare, sopra gli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra. In questo

⁷²² R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2000 (I ed. 1969), p. 20.

⁷²³ N. Tranfaglia, *Introduzione. Louis Franck e il corporativismo fascista*, in *L. Franck, Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, a cura di N. Tranfaglia, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. XXIV.

⁷²⁴ Fernandes, *O Corporativismo...* cit., p. 14.

tutti gli uomini sono uguali, e non c'è differenza alcuna tra ricchi e poveri, PADRONI e SERVITORI, MONARCHI e SUDDITI, perché è allo stesso tempo signore di tutti. A nessuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo, della quale Dio stesso dispone con grande riverenza, né porgli degli impedimenti, affinché egli segua il cammino per il conseguimento della vita eterna; poi neanche per libera scelta l'uomo può rinunciare ad essere trattato secondo la sua natura e accettare la schiavitù dello spirito; perché non si tratta di diritti, dei quali l'esercizio sia libero, ma di doveri che per Dio sono assolutamente inviolabili⁷²⁵.

Le parole di papa Leone XIII crearono però un problema a Castro Fernandes, ovvero come conciliare la concezione totalitaria fascista dell'uomo subordinato allo Stato, con quella cattolica della salvaguardia della dignità del singolo, inviolabile e intangibile, della quale lo stesso Dio «dispone con grande riverenza». Infatti lo studioso portoghese in prima istanza sembrava non trovare nemmeno una risposta al quesito dichiarando: «Devo confessare che quest'interrogazione la posi al mio spirito e mi accompagnò sempre durante i mesi, nei quali mi affacciai sull'esperienza italiana. Ma l'oggetto del mio studio si riduce ad un aspetto, seppure fondamentale, del fascismo: l'organizzazione corporativa. Il problema mi preoccupò, poi mi limitai soprattutto all'osservazione dell'individuo nello Stato Corporativo»⁷²⁶.

Riguardo quest'ultimo punto, l'autore sembra trovare delle risposte alle sue domande. All'obiezione per la quale lo Stato fascista (come quello portoghese) concedeva alle sole associazioni riconosciute la rappresentanza di tutti gli iscritti e non iscritti, limitando così per via indiretta la libertà sindacale degli individui, rispondeva con le parole di Bottai:

⁷²⁵ Ibidem.

⁷²⁶ Ivi, p. 26.

Riguardo il problema della rappresentanza di tutta la categoria, basta confrontare il comportamento di quelli chiamati sindacati liberi, con le disposizioni che regolano il comportamento del sindacato fascista, per dar conto dei seguenti fatti: il sindacato libero assorbe gli interessi individuali per i suoi fini, fini di classe o di partito, che molte volte superano l'individuo stesso. Nei sindacati liberi il vincolo tra individuo e associazioni è rigidamente regolato, non per la legge ma dall'arbitrio dei dirigenti e del partito politico, che li appoggia. Nel sindacato riconosciuto dallo Stato esso è regolato dal diritto. In esso l'individuo non è obbligato ad assoggettarsi all'azione sindacale, eccetto quando lo Stato giudica che ciò è conforme all'interesse generale, ovvero per il criterio supremo di totale legalità. L'adozione del principio del sindacato unico riconosciuto, non costituisce una forma di coazione, ma semplicemente la regolamentazione giuridica di una tendenza spontanea del fenomeno sindacale⁷²⁷.

A conclusione della presentazione Castro Fernandes si lanciò nell'esaltazione dell'uomo fascista, che subordina «né *Homo politicus* né *Homo economicus* è *Homo novus*, uomo vivo. L'uomo del fascismo è uomo reale, sia politico che economico, che religioso, che santo, che guerriero»⁷²⁸.

Quest'ultima frase, che non a caso incontriamo anche in José Antonio Primo de Rivera, dell'uomo metà monaco metà guerriero, rendeva evidente la connotazione propagandistica del testo volta all'esaltazione del fascismo. Come già accennato, Castro Fernandes si formò negli ambienti filofascisti lusitani e venne in Italia nel 1937 all'apice del consenso mussoliniano, riportando nei suoi scritti tutta la portata delle suggestioni vissute durante il suo soggiorno, passato a contatto con i soli ambienti del regime.

Inoltre, quando egli pubblicò il suo testo si era nel pieno della Guerra civile spagnola e la simpatia verso il fascismo in Portogallo aveva raggiunto il suo apice.

⁷²⁷ Ivi, p. 28. In questo caso Castro Fernandes non cita il testo da cui trae tale affermazione.

⁷²⁸ Ivi, pp. 27-31.

Questa tendenza è confermata dalle due sezioni di *O corporativismo fascista*, la prima dedicata all'organizzazione sindacale, la seconda all'organizzazione corporativa. Dopo una breve cronistoria riguardo l'affermazione del regime in Italia affidata alle parole di Sergio Panunzio⁷²⁹, venivano, infatti, esposte, prive di un'accurata analisi critica, in funzione puramente didascalica, tutte le normative e le leggi varate dal governo tra il 1926 e il 1938, volte alla costruzione dello Stato corporativo. In tale contesto, sono tre i momenti centrali su cui si è concentrato Castro Fernandes: la promulgazione della legge 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e l'approvazione della *Carta del lavoro*; la costituzione, con la legge 5 febbraio 1934, n. 163, delle corporazioni e dei gruppi corporativi; l'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. In queste sezioni vennero illustrate strutture e funzioni.

Analizzando *O corporativismo fascista* non si può non fare riferimento alle ricerche di Luis Franck, lo studioso francese che, come quello portoghese, dedicò gli anni tra il 1934 e il 1939 all'analisi del corporativismo italiano. A differenza di Castro Fernandes, Franck lasciò ampio spazio alla critica del sistema, mettendo in risalto la differenza tra il piano legislativo regolamentare del corporativismo e le effettive realizzazioni pratiche, che ne rendevano chiaro il funzionamento piuttosto deludente. Se, per esempio, durante la discussione riguardo la stipulazione dei contratti lavorativi, la dottrina corporativa prevedeva una concertazione tra i sindacati dei lavoratori, Confindustria e Stato, che dovevano portare al “giusto salario” come previsto dalla *Carta*⁷³⁰, lo studioso francese metteva in luce lo scarso peso nelle contrattazioni del sindacalismo fascista, l'azione del quale «non opponendo alcuna resistenza allo svilimento dei salari» risultava mortificata dagli

⁷²⁹ Ivi, pp. 39, 43-44.

⁷³⁰ *Carta del lavoro*, ora in R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato Fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1968), p. 545.

stretti legami tra governo e padronato⁷³¹. In merito alla stessa questione, invece, Castro Fernandes non chiariva quale fosse l'effettiva forza delle unioni dei lavoratori riconosciute dal regime rispetto ai datori e al governo. Per lui, infatti, «il successo e la forza di tali formazioni»⁷³² non sembravano essere determinati dalla loro forza contrattuale, ma piuttosto dal congruo numero degli iscritti, che elencava unione per unione. Le due differenti letture del corporativismo italiano derivano dalla diversa impostazione ideologica dei due studiosi: Franck era un antifascista, Castro Fernandes era un filofascista. Ciò viene confermato dalla lettura che quest'ultimo dava dell'articolo di Federico Pecces, uscito il 1 gennaio 1937 su *Critica fascista*, nel quale il professore dell'Università di Pisa giudicava le corporazioni «del tutto avulse dall'ordinamento amministrativo dello stato»⁷³³. Il corporativista portoghese, infatti, vide in questo scritto solo il principio di continua evoluzione positiva dell'organizzazione corporativa: «Solo i grandi principi dell'organizzazione corporativa sono considerati definitivi, la sua sistemazione e la sua realizzazione pratica si fanno lentamente, sperimentando, modificando, correggendo»⁷³⁴.

Circa 28 anni dopo, nel 1965, nello stesso scritto Alberto Aquarone avrebbe visto il sintomo del «mancato funzionamento delle corporazioni», che «era così evidente da non poter essere passato sotto silenzio, per lo meno da gruppi di opinione e dagli organi di stampa più spregiudicati del fascismo»⁷³⁵.

Questo fu l'unico momento di critica presente nel saggio di Castro Fernandes, in cui risultava assente qualsiasi tipo di accenno al dibattito che negli anni Trenta si svolse in Italia sul corporativismo. Benché venga citato in bibliografia per il suo

⁷³¹ Franck, *Il corporativismo...* cit., p. 158.

⁷³² Castro Fernandes, *O corporativismo...* cit., p. 28.

⁷³³ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1965), p. 215.

⁷³⁴ Castro Fernandes, *O corporativismo...* cit., p. 268-274.

⁷³⁵ Aquarone, *L'organizzazione...* cit., p. 215.

Capitalismo e corporativismo, era totalmente assente nei contenuti il pensiero di Ugo Spirito. Non si parla, infatti, del congresso, Ferrara del 1932, dello scontro tra Bottai e quest'ultimo, il quale propugnava un "corporativismo radicale", con la partecipazione operaia agli utili delle imprese e la partecipazione sia degli operai che dei funzionari ai consigli d'amministrazione⁷³⁶. Questa circostanza appare poco comprensibile, visto che in quegli anni anche in Portogallo esisteva un dibattito serrato tra governo e teorici del "sistema radicale", tra i quali spiccava la figura del giovane Marcelo Caetano. C'è da sottolineare, però, che se Castro Fernandes avesse messo in risalto, nella sua opera, le contraddizioni del sistema corporativo italiano, non avrebbe fatto altro che sottolineare quelle del sistema portoghese che erano analoghe.

Anche l'analisi, che egli fece della *Carta del lavoro* fu piuttosto superficiale, considerato che esso fu il testo fondamentale di riferimento per lo stesso *Statuto del lavoro* portoghese del 1933. Castro Fernandes, infatti, non descrisse, come fece Louis Franck, il modo in cui fu concepito tale documento, nato dal compromesso tra le rivendicazioni sindacati raccolti intorno a Rossoni e le controproposte padronali⁷³⁷. Egli si limitò solo a indicarne la data di promulgazione e a fare una sintesi degli articoli che la componevano⁷³⁸.

Centrale in tutto il libro la figura di Mussolini, alle parole del quale era delegata l'esaltazione della "rivoluzione corporativa". Del duce sono riportati alcuni discorsi: dall'intervento in Campidoglio del 21 aprile 1930, nel quale egli considerava imprescindibili gli uni dagli altri i sindacati e le corporazioni, all'intervento tenuto il 14 novembre 1933 durante l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle

⁷³⁶ Franck, *Il corporativismo...* cit., p. 17.

⁷³⁷ Ivi, p. 33. Per quanto riguarda la stesura della *Carta del lavoro* leggasi De felice, *Mussolini il fascista...* cit., pp. 286-96; Aquarone, *L'organizzazione...* cit., pp. 141-144.

⁷³⁸ Castro Fernandes, *O corporativismo...* cit., pp. 69-72.

corporazioni, dove venne esaltata l'era fascista come «un periodo di alta tensione ideale, durante il quale si rinnovano le istituzioni, si fondano le città e si redimono le terre»⁷³⁹.

La figura di Mussolini, comunque, veniva celebrata nell'opera anche grazie alle parole dei gerarchi. Il funzionario portoghese, infatti, nell'ultimo capitolo dedicato all'importanza del Partito fascista per l'azione sindacale e corporativa, lasciava la chiusura del suo libro a una conversazione radiofonica sull'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, tenuta da Bottaí il 25 febbraio 1938, a conclusione della quale il gerarca enunciava:

La rivoluzione fascista si dedicò, nella prima fase, all'organizzazione politica e sindacale; nella seconda all'organizzazione unitaria delle forze produttive nelle corporazioni. Ora, per volontà del Duce, si sta iniziando una fase costituzionale, che non potrà certamente completarsi in poco tempo. Si espongono, infatti, a molti pericoli le rivoluzioni che pretendono violentare i tempi, i costumi e la coscienza dei popoli. Il Duce, avanzando con passo sicuro e regolare sul terreno della storia, della vita, con la prossima riforma (istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni) creerà una delle più tipiche e basilari istituzioni del regime⁷⁴⁰.

Già è stato chiarito come l'esaltazione di Mussolini rientrasse nel contesto della mitizzazione dell'Italia fascista, che per gli stessi governanti portoghesi rappresentava un modello di organizzazione statale. Salazar teneva addirittura una foto autografata del dittatore sulla propria scrivania.

⁷³⁹ Ivi, pp. 208, 230-242.

⁷⁴⁰ Ivi, p. 292.



Foto tratta da: Fernando Da Costa, *Salazar. Fotobiografia*, Notícias, Lisboa 2000, pp. 54-54.

Tale immagine venne inviata a Salazar da Mussolini nell'aprile del 1934. Grazie ad una nota contenuta nelle carte della segreteria particolare del duce è possibile conoscere anche la dedica che campeggiava sopra l'immagine: «A sua eccellenza il dottor Oliveira Salazar, Presidente del Consiglio dei ministri di Portogallo, con Cordialità»⁷⁴¹. La cosa che risulta interessante è che la foto fu inviata proprio su richiesta del Primo ministro lusitano⁷⁴², circostanza che palesa una vera e propria ammirazione da “fan”, circostanza inusuale per un personaggio, da sempre tratteggiato per la sua serietà e la sua freddezza. Lo stesso Salazar, successivamente, inviò una propria foto al duce che giunse a Villa Torlonia l'undici ottobre 1936, a cui fece seguito, il 16 maggio del 1940, una lettera di Salazar che ringraziava Benito Mussolini per le parole della prefazione del libro *Il Portogallo d'oggi* ad opera di Dino Alfieri. Il *Premier* lusitano concludeva la missiva in tale modo: «Permettetemi di vedere in ciò la corrispondenza del sentimento di profonda amicizia che ci lega alla bella nazione italiana, per la cui prosperità formulo i

⁷⁴¹ ACS, Segreteria Particolare del duce c.o 152.169.

⁷⁴² *Ibidem*.

migliori auguri»⁷⁴³.

Il Portogallo d'oggi venne pubblicato in Italia nel 1939 a cinque anni dall'uscita delle interviste di Antonio Ferro: esso era una raccolta dei discorsi di Salazar, tenuti tra il 1934 e il 1937 e editi nello Stato lusitano, in più volumi, a partire dal 1935, a cura della *Coimbra editora* e tutti tradotti in italiano. L'opera era omologa ai discorsi di Mussolini pubblicati in lingua portoghese tra il 1935 e il 1938⁷⁴⁴. Nella prefazione citata dallo stesso capo del Governo lusitano, Dino Alfieri esaltava le similitudini tra Italia e Portogallo. Scriveva Alfieri:

La situazione del Portogallo prima di quel 27 agosto 1928, in cui ascese al potere, non era di molto dissimile da quella dell'Italia del 1922: le fazioni sovvertitrici padrone della piazza, sempre più vacillanti i poteri dello Stato, torbido ed incerto l'avvenire. Ed anche là, per salvare il Paese dal baratro, fu necessario l'intervento di una volontà unica e tenace, di un Uomo solo, che assommasse in sé tutti i poteri e tutte le responsabilità, e si facesse timoniere sicuro e fermo dello Stato.

È bene che questi discorsi di Salazar siano stati tradotti nella nostra lingua, perchè l'Italia non può che guardare con simpatia al grande sforzo di ricostruzione attraverso cui la nazione sorella ha ritrovato sé stessa e le vie del proprio futuro.

La lettura di queste pagine verrà certo a riconfermare al Capo della nazione portoghese quel posto degnissimo che Egli occupa tra gli uomini di eccezione che, incompresi o avversati, seppero vedere prima e preparare la novella Europa⁷⁴⁵.

Eccettuati gli ultimi interventi di Salazar dedicati alla politica estera e soprattutto alla Guerra di Spagna, *Il Portogallo d'oggi* raccoglieva soprattutto gli interventi di

⁷⁴³ Ibidem.

⁷⁴⁴ B. Mussolini, *Quatro discursos sobre o Estado corporativo*, Laboremus, Roma 1935; B. Mussolini, *A doutrina do fascismo*, Vallecchi, Firenze 1937; B. Mussolini, *O Estado corporativo*, Vallecchi, Firenze 1938.

⁷⁴⁵ Alfieri in *Il Portogallo...* cit., pp. VII-VIII.

Salazar legati alla costituzione dell'Estado Novo e alla costruzione del sistema corporativo. Riguardo tale tema, nell'introduzione Bruno Biagi sottolineava la somiglianza tra i sistemi corporativi, affermando che «Fra tutti i regimi europei quello portoghese – soprattutto per l'ordine corporativo che intende instaurare- è tra i più affini, in linea etica, storica e politica, al Regime fascista»⁷⁴⁶. Il deputato italiano, poi, aggiungeva:

L'attuazione del sistema corporativo in Portogallo [...] fa spontaneamente pensare alle parole pronunziate dal Duce nel discorso del novembre 1933, sullo stato corporativo, quando Egli ebbe a domandarsi se il corporativismo potesse essere applicato in altri paesi, rispondendo a questo interrogativo, che le soluzioni corporative si imporranno dovunque, ma che per fare il corporativismo pieno, completo, integrale, rivoluzionario, occorrono tre condizioni: un partito unico, uno Stato totalitario, un periodo di alta tensione ideale.

La necessità di realizzare queste tre condizioni fu ben compresa da Salazar che, dimostrandosi grandissimo uomo politico, ha saputo rafforzare, coordinare, anzi unificare gli ideali tradizionali del suo popolo, gettando così la base indispensabile sulla quale costruire lo Stato unitario e totalitario e quindi l'ordinamento corporativo. Anche Salazar ha dato al suo popolo la parola d'ordine: Tutto per lo Stato nulla contro lo Stato⁷⁴⁷.

Come è possibile constatare leggendo queste parole dell'introduzione di Biagi, ci si trova davanti ad un'opera acritica, puramente di propaganda, la stessa analisi che Biagi fa del motto «tutto per lo Stato, nulla contro lo Stato» appare superficiale. Come abbiamo potuto rimarcare precedentemente il motto salazarista recitava: «tutto per la Nazione, nulla contro la Nazione»; cosa che aveva un significato ben

⁷⁴⁶ Biagi in *Il Portogallo...* cit., p. XIX.

⁷⁴⁷ Ivi, p. X.

diverso. Come si è più volte sottolineato, almeno teoricamente, che in Portogallo lo Stato dovesse essere leggero, era naturale, dunque che venisse esaltato il ruolo della nazione. Biagi, poi, proseguiva parlando del partito unico lusitano:

Con l'Unione Nazionale Egli ha creato un fascio di energie al servizio della dittatura nazionale. Come egli stesso chiarisce in un discorso pronunciato nel 1932 ai primi dirigenti dell'Unione, di fronte all'orientamento unitario e sicuro del governo non v'è più posto per gli sterili contrasti fra i partiti: non più monarchici «con falsi miraggi di successioni e di decadenze», non più cattolici miranti all'intromissione della politica nella religione, alla confusione degli interessi materiali con gli interessi spirituali, non più partiti in lotta, democratici, socialisti, comunisti, massoni, ma un' «Unione Nazionale», nel senso più pieno e più alto della parola: partito unico, prima delle tre condizioni fissate da Mussolini come base di un corporativismo integrale.

Ma il partito unico non basta: occorre «uno Stato totalitario, cioè uno Stato che assorba in sé, per trasformarla e potenziarla, tutta l'energia, tutti gli interessi, tutta la speranza del Popolo». La prima proposizione della Costituzione portoghese del 1933 definisce lo Stato come una repubblica unitaria corporativa basata sulla famiglia, sul sindacato, sulla corporazione e sulla tutela della proprietà del capitale e del lavoro. Stato –aggiunge Salazar– al di sopra di ogni partito, espressione di una concezione nazionalistica e solidaristica del popolo.

Per un parallelismo che comprova la perfetta esattezza della definizione mussoliniana. È facile identificare anche nel Portogallo di Salazar, quell'alta tensione ideale che costituisce l'atmosfera indispensabile alla costruzione dell'ordinamento corporativo⁷⁴⁸.

Se l'introduzione di Biagi era volta a comprovare l'assoluta somiglianza tra i due regimi non fu dello stesso taglio il libro di Aldo Bizzarri, *Origini e caratteri dello Stato Nuovo portoghese*, che pubblicato in Italia nel 1941, metteva in risalto sia le similitudini, che le differenze. Significativa in questo senso la premessa di

⁷⁴⁸ Ivi, p. X-XII.

Gioacchino Volpe, il quale era stato in Portogallo alla fine del 1937, come rappresentante dell'Accademia d'Italia e dell'ateneo romano, per il quarto centenario della fondazione dell'Università di Coimbra⁷⁴⁹. Volpe, infatti, affermava: «Salazar butta giù una teoria che non ci sentiamo di fare nostra sulla superiorità dell'esercito che meglio di un partito rispecchia l'interesse generale». Aggiungeva, poi, che lo stesso Primo ministro lusitano non aveva una milizia e nemmeno un partito, avendo lasciato quello di provenienza il Cco, «conservandone solo certo spirito animatore, cristiano, cattolico». Volpe definiva l'Un più che un vero partito, come faceva Biagi, un'associazione⁷⁵⁰. Tra le somiglianze, invece, l'accademico italiano poneva il sistema corporativo affermando che Salazar aveva avuto sotto gli occhi specialmente il modello italiano fascista; in esso ha visto realizzati certi suoi ideali, quali erano: «Mantenere un equilibrio tra interventismo statale e iniziativa privata [...]. Eguale riconoscimento della proprietà del capitale e del lavoro ma in funzione sociale e quindi con determinati obblighi [...]. Eguale aspirazione di giungere, attraverso la corporazione, ad una economia non diretta dai governanti come semplice reazione agli eccessi del liberismo, ma capace di autodisciplina»⁷⁵¹.

Tali dichiarazioni di Volpe, rappresentano una novità rispetto all'analisi propagandistica delle somiglianze tra i due regimi da parte del fascismo e delle differenze da parte dei commentatori lusitani. Infatti, Biagi ad esempio aveva esaltato la somiglianza tra le due dittature proprio in virtù della presenza di uno Stato forte, che gestiva ogni aspetto della vita del paese. Per i portoghesi, tra i quali lo stesso Salazar, invece, la differenza tra i due regimi risiedeva proprio nel diverso peso dello Stato, che egli voleva più leggero. Per la prima volta da parte italiana

⁷⁴⁹ Ivani, *Esportare il fascismo...* cit., pp. 246-247.

⁷⁵⁰ Aldo Bizzarri, *Origini e caratteri dello Stato Nuovo portoghese*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano-Varese 1941, pp. 11-12.

⁷⁵¹ Ivi, pp. 13-15.

Volpe parlava di un sistema corporativo uguale nei due paesi, in quanto in tutte e due le nazioni si teorizzava uno stato leggero, cosa inusuale per la visione dei lusitani, che vedevano nell'Italia uno Stato onnipotente. Per comprendere tale affermazione di Volpe è necessario sottolineare, nuovamente, come anche con la stessa *Carta del lavoro*, con la sconfitta della linea di Rossoni, che proponeva un corporativismo interclassista e integrale, e la vittoria della linea di Rocco, che invece teorizzava un'evoluzione capitalista del corporativismo, anche in Italia, il capitale poteva avere ampi margini di autonomia. Come scrive De Felice:

Il fascismo fu quindi il tentativo del ceto medio, della piccola borghesia ascendente – non in crisi- di porsi come classe, come nuova forza. In questo senso il fascismo movimento fu un tentativo di prospettare nuove soluzioni «moderne» e «più adeguate». Si spiega allora anche un certo tipo di «interclassismo», ecc., di tipo moderno, non antico. Quando dico «moderno», non intendo parlare di qualcosa di positivo, che va fatto proprio. Voglio dire che non si può liquidarlo dicendo: «È un corporativismo di tipo medievale, rinascimentale addirittura, è il corporativismo di Toniolo, dei cattolici». Il corporativismo ha un valore ideologico e culturale, che si può accettare e non accettare – io non l'accetto- ma non può essere preso sotto gamba e squalificato per il poco male che fece. Quando si parla di Corporativismo, si deve fare un discorso sul corporativismo, e non sulle corporazioni fasciste come sono state poi realizzate, perché se no ci spostiamo sul terreno del fascismo regime e non del fascismo movimento⁷⁵².

Applicando la riflessione di De Felice, circa la differenza riguardo al corporativismo, tra fascismo movimento e fascismo regime, al salazarismo, possiamo dire che esisteva un salazarismo “movimento” o “ideologico”, che appoggiava un corporativismo di tipo conservatore ispirato al cattolicesimo, ovvero quello che fu codificato, ma vi era anche un salazarismo “regime”, che attraverso il

⁷⁵² R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2001 (I. ed. 1975), pp. 33-34.

controllo dello Stato di tutti gli aspetti della produzione, fu assai più “moderno” e totalitario. Se vi fu una somiglianza dei due corporativismi, dunque, risiedette nell’applicazione pratica di essi, nel fascismo e nel salazarismo di regime. Le due dittature, infatti, risultavano distanti nei loro propositi ideologici, mentre si avvicinavano nell’applicazione pratica. Il fascismo perché mitigò il ruolo dello Stato per la presenza di una forte confindustria, il salazarismo perché lo accentuò, per la debolezza della propria imprenditoria.

Tale somiglianza fu notata anche dallo stesso Mussolini tanto che quest’ultimo chiese a Ciano di inoltrare all’ambasciatore a Lisbona Francesco Frasoni un apprezzamento per il discorso che Salazar aveva pronunciato il 23 giugno 1942 esaltando il valore del Corporativismo⁷⁵³. Nel telegramma del 27 giugno del ministro degli esteri italiano al rappresentante a Lisbona era scritto:

Senza farne oggetto di una comunicazione diretta trovate modo far sapere a Salazar che Duce ha letto con molto interesse suo coraggioso chiaro discorso ed in particolare ha apprezzato sua espressione di fede nei principi che hanno ispirato Stato Corporativo Fascista nonchè sua visione della funzione che corporativismo è chiamato ad assolvere nell’Europa del Domani⁷⁵⁴.

A tale telegramma Frasoni rispondeva il primo luglio del 1942:

Ho colto ieri occasione per far conoscere al Segretario Generale di questo Ministero degli Esteri interessamento e giudizio del Duce sul discorso pronunciato dal Presidente Salazar. Ambasciatore Sampayo dopo avermi ascoltato con manifesta viva

⁷⁵³ A. O. Salazar, *Discursos e notas políticas 1938-1943*, Coimbra, Coimbra 1944, pp. 355-376.

⁷⁵⁴ *I Documenti diplomatici italiani*, Nona serie: 1939-1943, vol. VIII, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1988, p. 722.

soddisfazione, mi ha detto che Presidente Salazar sarà certamente molto sensibile ad apprezzamento espresso dal Duce⁷⁵⁵.

Ad interessarsi alle vicende lusitane negli anni Trenta non fu solo l'Italia, ma fu anche la Francia. In un articolo, pubblicato su la *Revue économique internationale*, Fred Husson, esperto di scienze economiche e finanziarie dopo aver esaminato la situazione economica lusitana ed averne analizzato le carte fondamentali quali: la Costituzione e lo Statuto del lavoro nazionale, espresse un giudizio lapidario sulla natura del corporativismo salazarista. Husson scrisse:

La concezione storica del corporativismo implica delle corporazioni naturali (quali erano le antiche corporazioni francesi) generate dall'attività economica determinata e non create artificialmente dalle leggi, corporazioni dotate di una autonomia relativamente grande.

L'altra concezione ammette delle corporazioni di creazione statale, e prive dei loro principali elementi d'autonomia e indipendenza.

È in questa seconda concezione che noi dobbiamo rintracciare l'organizzazione attuale del corporativismo in Portogallo [...] malgrado le dichiarazioni governamentali sull'anti-statalismo e sul rispetto dell'iniziativa privata. Noi scriviamo «organizzazione attuale», ammettendo che il sig. Salazar non escluda l'intervento dello Stato che ha titolo temporaneo, al fine di supplire all'insufficienza e alla carenza dell'iniziativa privata e dell'organizzazione economica. Ma, d'altra parte, noi dubitiamo a giusto titolo che tale intervento sia operato più tardi con una misura capace di trasformare il corporativismo attuale di Stato in un reale corporativismo d'associazione⁷⁵⁶.

⁷⁵⁵ Ivi, p. 729.

⁷⁵⁶ F. Husson, *Notes sur le corporatisme au Portugal*, in *Revue économique internationale*, luglio 1936, pp. 553-554.

Con tali parole Husson sottolineava, appunto, le differenze tra corporativismo ideologico e quello di regime, mettendo in risalto come quest'ultimo prevalesse sul primo. Lo stesso autore rimarcava come ciò fosse la conseguenza di un'economia di guerra, anche se lasciava pochi spazi a una trasformazione del corporativismo lusitano, come poi avvenne realmente. Egli rincarava la dose nelle conclusioni, scrivendo:

Se il regime politico attuale proviene in gran parte da una reazione molto viva contro gli errori e i fatti antichi, ciò porterà senza dubbio un giudizio erroneo di non vedere che del marcio nell'azione dei governi precedenti

Noi abbiamo constatato che il corporativismo adottato è nettamente un corporativismo di Stato, frutto di un governo totalitario al quale appartiene la definizione dell'interesse generale⁷⁵⁷.

L'articolo di Husson dimostra un interesse francese per il Portogallo; come scrive Helena Pinto Janeiro:

Durante tutta la decade degli anni 30, si succedettero le edizioni di libri, pubblicazioni periodiche, brochures e foglietti in francese, a cura del Segretariato della propaganda nazionale (Spn) che andavano ad integrare l'azione personale di intellettuali portoghesi francofoni, a cominciare dall'uomo forte della Spn, Antonio Ferro, e dalla moglie Fernanda de Castro. Il primo vide il suo libro di interviste a Salazar ripetutamente pubblicato a Parigi con un successo che costituì sicuramente l'inizio del consolidamento del presidente del Consiglio portoghese in certi ambienti intellettuali francesi. Fernanda de Castro fu la traduttrice di questo libro, come del primo volume dei discorsi di Salazar, edito da Famiron con diritto di una prefazione dell'autore, nella quale egli riconosceva l'influenza determinante dei pensatori di lingua francese, che formarono la

⁷⁵⁷ Ivi, p. 567.

propria cultura⁷⁵⁸.

Il libro contenente i discorsi del presidente del Consiglio a cui fa riferimento la Janeiro era *Une Révolution dans la Paix* dove il dittatore lusitano, come nell'intervista a Ferro, citata nel primo capitolo, dichiarava il proprio debito intellettuale nei confronti della cultura francese. Come ha sottolineato la stessa autrice, tale opera vendette in Francia circa 5.000 esemplari, catalizzando l'attenzione dei lettori soprattutto sui documenti fondamentali lusitani, quali: la Costituzione e lo Statuto del lavoro nazionale⁷⁵⁹. Questo interesse verso le leggi lusitane soprattutto nei confronti dello Statuto, era dovuto alla matrice ideologica, più volte richiamata in questo lavoro di Tesi, proveniente da *Action Française*.

L'esperienza corporativa lusitana, fin dalla fine degli anni trenta, costituì il maggior motivo d'interesse, come dimostrò il Comitato centrale dell'organizzazione professionale (Ccop), che, nel 1938 inviò una delegazione per studiare il sistema corporativo lusitano. Giungendo alla conclusione, differentemente da Husson, che in Portogallo non si intendeva istituire un corporativismo di Stato, cosa che rendeva il corporativismo portoghese, un modello più interessante, da studiare in un paese democratico quale la Francia, che come dimostrano gli studi di Luis Frank sul dibattito corporativo fascista, era molto interessato all'evolversi del pensiero corporatista⁷⁶⁰. Come ha sottolineato Paxton tale curiosità nasceva tra gli industriali e gli economisti dell'epoca perché derivava «dalla speranza di risolvere in un colpo solo [due problemi]: al riparo nelle trincee del corporativismo, l'industria francese poteva sfuggire alla lotta di classe e a una concorrenza spietata» l'unico modo, si pensava allora, per uscire dalle sacche della

⁷⁵⁸ H. Pinto Janeiro, *Salazar e Pétain. Relações luso-francesas durante a II Guerra mundial (1940-1944)*, Cosmos, Lisboa 1998, p. 39.

⁷⁵⁹ Ivi, p. 40.

⁷⁶⁰ Ivi, p. 42.

depressione⁷⁶¹.

Quando, dopo la sconfitta ad opera dei nazisti, in Francia venne instaurato lo Stato di Vichy, sotto il comando del Maresciallo Pétain, il modello lusitano divenne vero e proprio esempio su cui costruire il nuovo Stato. Come ha scritto Denis Peschanski «gli ideologi di Vichy trovarono un modello di riferimento nel Portogallo di Salazar più che nell'Italia di Mussolini o nella Germania di Hitler»⁷⁶². Tale influenza derivò sicuramente da ambienti vicini ad *Action française*, che, come scrive Nolte, formò molti degli esponenti, chiamati ad essere i più stretti collaboratori del vecchio generale, il quale «era sempre stato vicino alle idee di Maurras»⁷⁶³.

Ma perché un paese importante, seppur sconfitto, quale la Francia scelse tra i suoi modelli proprio il Portogallo salazarista?

Come ha sottolineato Yves Léonard, Pétain scelse come modello il piccolo Stato iberico, perché offriva «un modello cristiano», ma soprattutto perché voleva dimostrare che egli «non imitava né Roma, né Berlino, e provava una simpatia per un paese tradizionalmente alleato dell'Inghilterra»⁷⁶⁴.

Scriveva Helena Pinto janeiro:

la “rivoluzione nazionale, antiliberal, antidemocratica, anticomunista, fomentata dal maresciallo Pétain, dopo la sconfitta contro i tedeschi, pretende riorganizzare il paese, cercando di uscire dal disastro militare più umiliante della sua storia. La resurrezione dell'orgoglio nazionale passerà dalla rottura con il sistema politico responsabile della sconfitta, alla democrazia demo-parlamentare. Per modello di una tale resurrezione, l'estado Novo portoghese serve a mille meraviglie. È certo che il Portogallo è un paese

⁷⁶¹ R. O. Paxton, *Vichy 1940-1944. Il regime del disonore*, Net, Milano 1999 (Ed. or. 1972) p. 193.

⁷⁶² D. Peschanski, *Vichy* in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, II vol., Einaudi, Torino 2003, p. 788.

⁷⁶³ Nolte, *Il Fascismo...* cit., p. 151.

⁷⁶⁴ Léonard, *Salazarisme...* cit., p. 203.

piccolo e con poco peso nella politica internazionale, ma questa fragilità è anche un buon argomento per l'esercizio delle comparazione esercitata dalla propaganda di Vichy. Perché se il piccolo e debole Portogallo riuscì a sbarazzarsi del caos, far risorgere glorie passate e assumersi lo stato di oasi e riserva morale dell'Europa, perché non potrebbe farlo una grande nazione quale la Francia? Dall'altro lato, questa eccentricità di fronte ai centri decisionali del potere europeo erano in una certa forma benvenuti, perché non conveniva a Vichy adottare un'altra posizione che non fosse di un ristretto *low profile*. Eccentrico e [...] inoffensivo, Salazar e il salazarismo venivano allo stesso tempo a proposito per far da padrini discretamente a Vichy.

In terzo luogo, il Portogallo, olimpicamente ignorato dalla generalità dei francesi, si trasforma [...] nella destinazione preferita per i soggiorni di molti intellettuali francesi, in cerca dello *charme* di questo paese anche esotico che miracolosamente sembrava aver incontrato, una volta, la ricetta e il medico per il suo buon governo⁷⁶⁵.

Sebbene queste fossero alcune delle motivazioni dell'interessamento di Vichy per il regime lusitano, come ha fatto la stessa Janeiro, è più importante sottolineare, che:

La "rivoluzione nazionale" portoghese, tagliò con il passato di decadenza, era decisa e efficace, ma temperata dalle buone intenzioni cristiane- Questa combinazione di efficacia rivoluzionaria con un colore di moderazione era ideale per Vichy, che non voleva né poteva adottare un regime simile al vincitore nazista, né simile al fascismo degli italiani che non riconosceva come vincitori⁷⁶⁶.

Tale affermazione risulta esatta vista la diffidenza che comunque rimaneva nella Repubblica di Vichy e tra i fautori di *Action française*, nei confronti di nazismo e fascismo. Come ha scritto Nolte, infatti, se pur ridimensionata dagli eventi vi era, nello stesso Maurras, una «repulsione nei confronti di fascismo e nazional-

⁷⁶⁵ Pinto Janeiro, *Salazar e...* cit., p. 45.

⁷⁶⁶ Ivi, p, 46-47.

socialismo»⁷⁶⁷.

Per quanto riguarda la forma di governo, ovvero una repubblica autoritaria e non una monarchia, come volevano i seguaci di *Action française*, è interessante notare come questi ultimi adottarono un comportamento simile agli adepti dell'Integralismo lusitano, che pur monarchici, nel 1918 sostennero il governo di Sidónio Pais e, molti di loro, dopo 14 anni, quello di Salazar. Al pari di Sardinha nei confronti dell'ex ambasciatore lusitano a Berlino, Maurras predicò la propria dedizione a Pétain. Alla base di tale scelta la volontà di creare anche in Francia uno "Repubblica nuova" che si radicesse proprio nel corporativismo.

Tale corporativismo, però, non doveva essere un corporativismo di Stato come in Italia, ma piuttosto un sistema corporativo leggero, di stampo cattolico, quale quello teorizzato da La Play e La Tour du Pain e poi armonizzato alla modernità da Maurras. Per questo, il modello portoghese divenne punto di riferimento, perché, a livello ideale nasceva proprio dalla cultura francese di fine '800. Come ha rilevato Marc Ferro l'influenza del modello corporativo portoghese per il regime di Vichy aveva luogo soprattutto a livello ideale: la difesa di una società armoniosamente organizzata in nuclei familiari e professionali, capace di contenere la lotta di classe e la concorrenza⁷⁶⁸. Tale influenza si dovette anche agli studi che continuavano a coinvolgere il sistema lusitano come quelli della Société d'Édition Économique e sociale che indicava nella rivoluzione corporativa lusitana un modello da seguire⁷⁶⁹. Fu su queste basi che lo Statuto dei lavoratori francese fu influenzato dallo Statuto del lavoro nazionale lusitano. Come racconta Paxton il documento francese «vietava gli scioperi e i sindacati ad un livello superiore a quello regionale e garantiva la partecipazione dei lavoratori soltanto in vaghi comitati sociali a livello

⁷⁶⁷ Nolte, *Il Fascismo...* cit., p. 153.

⁷⁶⁸ M. Ferro in Pinto Janeiro, *Salazar e...* cit., p. 73.

⁷⁶⁹ Ibidem.

locale»⁷⁷⁰. In questo senso, i sindacati francesi andavano a somigliare a quelli lusitani, anch'essi formati su base locale. Se l'organizzazione sindacale fu simile nei due stati, c'è da sottolineare che quella lusitana su Vichy, fu un'influenza "di ritorno", in quanto tale progetto corporativo era proprio dei teorici francesi di fine ottocento. Si può affermare, dunque, che il corporativismo lusitano influenzò quello di Vichy, perché era stato il primo a normare la dottrina sociale cattolica francese, che da sempre teorizzava corporazioni su base locale. Teoricamente tali organizzazioni dovevano essere miste, composte da operai e datori, come miste dovevano essere le «commissioni sociali», a cui sarebbe stata delegata la direzione di ogni singola industria⁷⁷¹. Altra similitudine importante fu quella che riguardò la non obbligatorietà da parte dei lavoratori d'iscrizione ai sindacati⁷⁷², come si è visto in precedenza sempre retaggio della dottrina sociale cattolica.

C'è da sottolineare che a Vichy, come in Portogallo, seppur venne ideato un sistema corporativo che prevedeva uno Stato leggero:

Il controllo reale dell'economia restò nelle mani del governo, durante tutto il periodo di Vichy, poiché questo preferì operare tramite i datori di lavoro la scelta delle nomine nei comitati organizzativi padronali che esso aveva teoricamente abolito. In realtà le uniche organizzazioni effettivamente sciolte furono i sindacati⁷⁷³[...]

L'influenza dell'Estado Novo sul regime francese si allargò anche allo stesso dibattito costituzionale. Il ministro della giustizia di Vichy, Joseph Barthèlemy definiva infatti la carta lusitana del 1933 «una delle più ammirevoli costituzioni non

⁷⁷⁰ Paxton, *Vichy...* cit., p. 198.

⁷⁷¹ G. Warner, *Francia in Woolf, Il fascismo...* cit., p. 314.

⁷⁷² *Regime di Vichy* in P. Milza, S. Berstein, N. Tranfaglia, B. Mantelli, *Dizionario dei Fascismi*, Bompiani, Milano 2002, p. 657.

⁷⁷³ G. Warner, *Francia in Woolf, Il fascismo...* cit., p. 314.

liberali del mondo contemporaneo»; tanto che i lavori del nuovo testo iniziarono proprio con lo studio del documento portoghese. Come ha sottolineato Helena Pinto Janeiro però:

il modello costituzionale portoghese ebbe a Vichy un richiamo considerevole. Però, per il ridotto margine di manovra della Francia di Vichy di fronte alle circostanze della guerra di occupazione, l'influenza del modello portoghese nella stesura della nuova legge fondamentale francese fu più virtuale che reale: la nuova Costituzione francese, con la quale Vichy, pretendeva consacrare la rottura totale con la repubblica democratica parlamentare, non vide mai la luce⁷⁷⁴.

⁷⁷⁴ Pinto Janeiro, *Salazar e...* cit., p. 69,72.

Nota conclusiva

L'esperienza corporativa lusitana fu di gran lunga la più duratura d' Europa, calcolando che coprì un periodo che andò dall'aprile del 1933 (anno dell'emanazione della Costituzione) all'aprile 1974, anno della fine dell'Estado Novo.

Nelle intenzioni dei suoi governanti, Salazar in testa, doveva essere creato in Portogallo un ordine corporativo "puro", dove uno Stato vigilante avrebbe lasciato l'iniziativa economica all'azione integrata di rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni padronali, non più divisi a rivendicare le proprie istanze, ma uniti per il bene nazionale attraverso le corporazioni.

Secondo Manoilescu solamente il corporativismo poteva fornire la necessaria gerarchia di autorità nella produzione e nella contrattazione e quell'armonia tra interessi di gruppo che avrebbe consentito allo Stato di agire in maniera incisiva ed efficiente anche in circostanze critiche⁷⁷⁵. Secondo lo stesso «come il XIX secolo era stato il secolo del liberalismo, il XX sarebbe stato quello del corporativismo»⁷⁷⁶.

Quello portoghese fu però un corporativismo "impuro", che partendo da un piano grandioso, come dimostrato dai discorsi e dagli scritti degli stessi Caetano e Salazar ed altri teorici lusitani, giunse ad essere un semplice appello nominale di una struttura mista gestita dallo Stato.

Il corporativismo detto "puro" infatti prevedeva una sistema di contrattazione economica riguardo: salari, previdenza e produzione, che si basasse sulla trilateralità, ovvero sulla concertazione tra Stato, capitale e lavoro; mentre in Portogallo fu instaurato il così detto corporativismo bilaterale, quello che escludeva

⁷⁷⁵ *Enciclopedia...cit.*, p. 462.

⁷⁷⁶ M. Manoilescu in Schmitter, *Portugal...*, cit. 104.

dalla contrattazione le componenti che rappresentavano i lavoratori⁷⁷⁷. Certo il fatto che essi, grazie allo Statuto e alla Costituzione, fossero giuridicamente presenti durante le contrattazioni, può far pensare ad un sistema di gestione trilaterale dell'economia, ma se si pensa che, attraverso leggi e decreti legge, lo Stato era quello che sceglieva, proponeva ed eleggeva le rappresentanze dei lavoratori, è comprensibile quanto questi ultimi contassero poco nella gestione dell'economia nazionale.

L'assoluta irrilevanza per lo Stato delle loro istanze ci viene anche dimostrata dalle loro misere condizioni di vita. Infatti i salari degli operai e soprattutto quella dei braccianti agricoli, che insieme rappresentavano nel 1940 circa l'82% della popolazione attiva⁷⁷⁸, come abbiamo potuto constatare, rimasero sempre al di sotto del limite stabilito per la sopravvivenza.

Anche da ciò possiamo comprendere che il Portogallo, come gli altri regimi autoritari europei, usò il corporativismo solo per far terminare quei conflitti tra capitale e lavoro, che nel periodo repubblicano soprattutto post-bellico, avevano determinato enormi tensioni sociali (come dimostrato dai 127 scioperi generali dei lavoratori avvenuti tra il 1920 ed il 1925, anno precedente all'avvento della dittatura)⁷⁷⁹.

La fragilità dello Stato corporativo lusitano appare chiara se si pensa che, tra il 1942 ed il 1945 a causa della crisi economica, i lavoratori, in barba a tutte le teorie corporative del dialogo armonico tra le classi, scesero in piazza a protestare contro il Governo, riorganizzando anche dei movimenti del tutto avulsi dalle teorie corporative, come il Partito comunista portoghese⁷⁸⁰.

⁷⁷⁷ *Enciclopedia...cit.*, p. 460.

⁷⁷⁸ Rosas, *O Estrado...cit.*, p. 28.

⁷⁷⁹ Schmitter, *Portugal...*, cit. 115.

⁷⁸⁰ Rosas, *O Estrado...cit.*, pp. 337-339.

I fatti però erano stati preceduti fin dal 1935 dall'analisi acuta di Marcelo Caetano che aveva scritto: «In Portogallo non esiste ancora uno Stato corporativo [...]; in quanto non è ancora passata la prima fase dell'organizzazione sindacale »⁷⁸¹. Dicendo ciò il successore di Salazar criticava il fatto che nel suo paese non fossero ancora state create le corporazioni, quegli enti che avrebbero dovuto accogliere la rappresentanza mista di datori e lavoratori. Esse furono istituite nel piccolo Stato iberico solo nel 1956, per essere sciolte appena quattro anni dopo nel 1960⁷⁸², dimostrando come fosse impossibile anche in un regime dittatoriale far convivere nella stessa organizzazione rappresentanze di diversi interessi, quali capitale e lavoro; soprattutto in uno Stato, che grazie all'iniziativa del proprio “monarca assoluto”, visse sempre in un regime di economia di guerra, dettato dai prostrumi della Prima guerra mondiale, dalle fobie della Guerra di Spagna, dalla Seconda guerra mondiale, dalle paure della guerra fredda e dalla guerra coloniale, l'unica a cui il Portogallo prese ufficialmente parte e che causò la fine dell'Estado novo.

Il fallimento del corporativismo “puro” inoltre fu dovuto anche al fatto che quello portoghese fu un corporativismo “cattedratico”⁷⁸³, ovvero concepito e messo in atto dalla sola classe dirigente del “governo dei professori”⁷⁸⁴.

Un corporativismo che, come acutamente sottolineato da Brandão de Brito, ebbe poco a che vedere con un movimento sociale, ma fu un atto di volontà dell'élite giuridica portoghese⁷⁸⁵. Un sistema, dunque, imposto dall'alto sull'impotenza dei lavoratori e sull'apatia della classe padronale, i quali, secondo Caetano, non

⁷⁸¹ Caetano, *Lições...* cit., p. 148.

⁷⁸² Schmitter, *Portugal...*, cit. 111.

⁷⁸³ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...*, p. 216.

⁷⁸⁴ In Portogallo il governo salazarista è conosciuto come “governo dei professori” in quanto formato per la maggior parte da docenti universitari, categoria a cui apparteneva lo stesso Salazar.

⁷⁸⁵ Rosas, Brandão de Brito, *Dicionário...*, pp. 221-222.

«avevano orgoglio corporativo», determinando che l'economia, la quale secondo la dottrina corporativa portoghese doveva essere auto-diretta dalle forze di produzione, fosse invece guidata dallo Stato e che quest'ultimo si sostituisse alla forza lavoro e al padronato nella creazione delle loro associazioni⁷⁸⁶.

Nel 1952 il futuro dittatore, infatti, dichiarò: «Il Portogallo è uno Stato corporativo nelle intenzioni e non di fatto. Il massimo che si può dire è che abbiamo uno Stato di base sindacal-corporativa o di tendenza corporativa, ma non è uno Stato corporativo»⁷⁸⁷.

Si vogliono chiamare precetti corporativi, si vogliono chiamare in qualunque altro modo, l'insieme di norme contenute nella Costituzione e nello Statuto provocarono in Portogallo, oltre alla limitazione delle libertà individuali, soprattutto la stagnazione della produzione. Il padronato, infatti, controllato dallo Stato, forte delle sue commesse, s'impegnò solo ad eseguire le direttive dei governati, senza prendere rilevanti iniziative nel campo della produzione sia industriale che agricola; lasciando il paese fino al 1974 in un forte stato d'arretratezza, da cui il Portogallo sarebbe uscito solo dopo l'entrata nella Comunità economica europea, grazie ai fondi provenienti da Strasburgo.

Proprio questo forte controllo dello Stato sull'economia, la serie di enti che esso creò e il tentativo, tramite questi, di coinvolgere la popolazione nelle dinamiche sociali della nazione, fanno inserire il Portogallo nell'alveo dei fascismi europei e lo allontanano da quella definizione di Stato conservatore cattolico, che, invece, prevedeva da parte del governo solo un ruolo di controllo sull'economia e sulla società e non di direzione. Fallì, così, il tentativo di applicare la dottrina corporativa cattolica, la quale voleva porre rimedio alle conflittualità tra lavoratori e padronato, secondo i precetti della *Rerum Novarum* e della *Quadragesimo Anno*;

⁷⁸⁶ Caetano, *Lições...* cit., p. 101.

⁷⁸⁷ Caetano in Rosas Brandão de Brito, *Dicionário...* cit., p. 224

che, se da una parte diedero l'impulso per la creazione di una genuina scienza sociale cattolica⁷⁸⁸, dall'altra costituirono in Portogallo, solo il mezzo dottrinale con cui imporre ai fedeli lusitani (la maggior parte della popolazione attiva) le politiche sociali del regime.

⁷⁸⁸ Rezola, *O Sindicalismo...* cit., p. 19.

Bibliografia

Fonti d'archivio

Archivio segreto del vaticano

Affari ecclesiastici straordinari

AES, Lisboa 1892-1893, pos. 372 fasc. 276-277.

AES, Lisboa 1901-1902, pos. 516 fasc. 332-333.

AES, Lisboa 1916, pos. 622 fasc. 387.

AES, Lisboa 1916, pos. 624 fasc. 388.

AES, Roma 1916, pos. 632 fasc. 389.

AES, Lisboa 1916-1917, pos. 645 fasc. 393.

AES, Faro 1916-1917, pos. 646 fasc. 393.

AES, Lisboa 1917, pos. 666 fasc. 404.

AES, Lisboa 1917-1918, pos. 671 fasc. 406-407.

AES, Lisboa 1918, pos. 675 fasc. 408.

AES, Lisboa 1918, pos. 678 fasc. 408-409.

AES, Lisboa 1918, pos. 680 fasc. 410.

AES, Lisboa 1918, pos. 681 fasc. 411.

AES, Lisboa-Madrid 1918, pos. 683 fasc. 412.

AES, Lisboa 1918, pos. 693 fasc. 415.

AES, Lisboa 1918, pos. 696 fasc. 415.

AES, Lisboa 1918, pos. 701 fasc. 416.

AES, Lisboa 1918-1919, pos. 704 fasc. 418.

AES, Lisboa 1918-1919, pos. 705 fasc. 419.

AES, Lisboa 1919, pos. 709 fasc. 419.

AES, Lisboa 1919, pos. 710 fasc. 420.

AES, Lisboa 1919, pos. 710 fasc. 421.
AES, Roma 1919, pos. 717 fasc. 422.
AES, Lisboa 1919, pos. 723 fasc. 424.
AES, Lisboa 1920 pos. 744 fasc. 429.
AES, Portogallo 1921-1922, pos. 757-759, fasc. 436.
AES, Portogallo 1927-1935, Pos. 350-351, fasc. 73.
AES, Portogallo 1927-1935, pos. 35, fasc. 74.
AES, Portogallo 1929-1932, pos. 367 fasc. 110.
AES, Portogallo 1932-1933 pos. 383-384 fasc. 146.

Nunziatura di Lisbona

Nunziatura di Lisbona 1926, busta 428 pos. 375.

Archivio di Stato

Segreteria Particolare del duce c.o 152.169.

Giornali e riviste

Estudos Sociaes, 1905/1906/1907/1908/1909/1910/1911.

Imparcial, 1912/1913/1914/1915/1916/1917/1918/1919.

A Época, 1926/1927.

Novidades, 1926/1927.

Estudos, 1927/1928/1929/1930/1931/1932/1933/1934.

Diário da Manhã, 1933.

Civiltà cattolica, 1933/1934.

Revue economique internationale, 1936.

Avante!, 1937.

Estudos italianos em Portugal, 1939/1940/1941/1950.

Ricerche di Storia Politica, n. 3, Bologna, il Mulino, 2007,

Opere su monarchia e repubblica

- Mrnoco e Souza, *Costituição Política da Republica Portuguesa, comentário*,
Coimbra, Amado, Coumbra 1913.
- Egas Moniz, *Um ano de Política*, Companhia Americana, Lisboa 1919.
- Cunha e Costa, *A Igreja Catholica e Sidonio Paes*, Coimbra editora, Coimbra
1921.
- Guimarães A., *A Verdade Sôbre Afonso Costa*, Lisboa 1935.
- Mata C. de, *Egas Moniz, Homem de Estado*, Academia da Ciências de Lisboa,
Lisboa, 1940
- Duarte T., *Sidónio e o seu Consulado*, Portugália, Lisboa 1942.
- Ferrão C., *O integralismo e a República*, Inquérito, Lisboa 1964.
- Giannotti P., Pivato S., *Il Portogallo dalla Prima alla Seconda Repubblica*,
Argalìa, Urbino 1978.
- Sérgio A., *Breve interpretação da História de Portugal*, Sá da Costa, Lisboa 1978.
- Telo A.J., *O Sidonismo e o Movimento Operário: Luta de Classes em Portugal,
1917-1917*, Ulmeiro, Lisboa 1978.
- I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol IX, Istituto
poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1983.
- Telo A. J., *Decadência e Queda da I república Portuguesa*, IIvol., Regra do Jogo,
Lisboa 1984.
- I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol X, Istituto poligrafico
e Zecca di Stato, Roma 1985.
- Sérgio A., *Sobre o Sistema Cooperativista*, Sá da Costa, Lisboa 1985.
- AA.VV., *O Estado Novo, das origens ao fim da autarquia 1926-1959*, vol. I,
Fragmentos, Lisboa 1986.
- I Documenti diplomatici italiani, quinta serie 1914-1918*, Vol XI, Istituto

- poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1986.
- Ferreira Gomes J., *A Universidade de Coimbra durante a primeira República*, Instituto de Inovação educacional, Lisboa 1990.
- Oliveira C., *O Operariado e a Primeira República (1910-1924)*, alpha, Lisboa 1990.
- A.H. Oliveira Marques (coord.), *Portugal da Monarquia para a República* in J. Serrão e A.H. Oliveira Marques, *Nova História de Portugal*, vol. XI, Presença, Lisboa 1991.
- Catroga F., *O republicanismo em Portugal. Da formação ao 5 de outubro de 1910*, Faculdade de Letras, Coimbra 1991.
- Costa Pinto A., *OS Camisas Azuis*, Estampa, Lisboa 1994.
- Teixeira N.S., *O Poder e a Guerra 1914-1918. Objectivos Nacionais e Estratégias Políticas na Entrada de Portugal na Grande Guerra*, Estampa, Lisboa 1996.
- Oliveira Marques A. H. de, *Guia de História da 1ª República Portuguesa*, Estampa, Lisboa 1997.
- Valente V. P., *A “República velha” (1910-1917)*, gradiva, Lisboa 1997.
- AA.VV., *Bernardino Machado. O Homem, o Centista, o político e o pedagogo*, Câmara Municipal de Vila Nova de Famalicão, Vila Nova de Famalicão 1998.
- De la Torre Gómez H., *Na Encruzilhada da Grande Guerra. Portugal-Espanha 1913-1919*, Estampa, Lisboa 1998.
- De la Torre Gómez H., *Do “Perigo Espanhol” à Amizade Peninsular. Portugal-Espanha 1919-1930*, Estampa, Lisboa 1998.
- Mattoso J., *História de Portugal*, Vol. 5, Torgal R., *O Liberalismo*, Estampa, Lisboa 1998.
- Teixeira N.S., (Coordenação de), *Portugal e a guerra. Historia das intervenções militares portuguesas nos grandes conflitos mundiais (sécs. XIX-XX)*, Colibri, Lisboa 1998.

- Pereira A. L., Pita J. R., Rodrigues R. M., *Retrato de Egas Moniz*, Circulo de Leitores, Braga 1999.
- Schmitter P. C., *Portugal do autoritarismo à democracia*, Impresa de ciências sociais, Lisboa 1999.
- Costa Pinto A., N. S.Teixeira (coordenação de), *A Primeira República Portuguesa: entre o liberalismo e o autoritarismo*, colibrí, Lisboa 2000.
- Oliveira Marques de A.H., *Parlamentares e Ministros da 1º República Portuguesa (1910-1926)*, Assembleia da República, Lisboa 2000.
- Pereira A. L., Pita J. R., *Egas Moniz em livre exame*, Minerva, Coimbra 2000.
- Ribeiro de Meneses F., *União sagrada e sidonismo. Portugal em guerra (1916-1918)*, Cosmos, Lisboa 2000.
- Ventura A. *Anarquistas, Republicanos e Socialistas em Portugal. As Convergencias Possiveis (1892-1910)*, Cosmos, Lisboa 2000.
- Carvalho Homem A., *Da monarquia à república*, Palimage, Braga 2002 (I ed. 2002).
- Mattoso J., *História de Portugal*, vol. 6, Ramos R., *A Segunda Fundação*, Estampa, Lisboa, 2001.
- Samara A.M., *Verdes e Vermelhos*, Notícias, Lisboa 2002.
- M. Baiôa (dir.), *Elites e Poder: la crisis do sistema liberal m Portugal e Espana (1918-1931)/ Slites y Poder: la crisis del sistema liberal en Portugal Y España (1918-1931)*, Colibri e CIDEHUS, Lisboa 2004.
- L.R. Torgal, *António Josè de Almeida e a República. Discurso de uma vida ou vida de um discurso*, Temas e debates, Lisboa 2005
- Malheiro da Silva A., *Sidónio e Sidonismo*, 2 vols., Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2006.
- Sardiha Desvignes A.I., *António Sardinha (1887-1925). Um intelectual no século*,

Ics, Viseu 2006.

Opere sul movimento cattolico e Action française.

Actas do Congresso Catholico Internacional de Lisboa 25-28 junho 1895, Mattos
Moreira & Pinheiro, Lisboa 1896.

D. Prior Manuel de Albuquerque, *Os Centros Nacionaes*, Impresa Henriquina,
Ribeiro Braga, Braga 1902.

Estatutos do círculo católico de operários do Porto, Fonseca&Filio, Porto 1908.

La Tour du Pin, Aphorismes de politique sociale, Nouvelle librairie nationale, Paris
1909.

Murri R., *Dalla Monarchia alla Repubblica. Lettere portoghesi di Romolo Murri,
deputato al parlamento*, Fratelli Treves, Milano 1910.

D'Ornellas A., *As doutrinas politicas de Charles Maurras*, Livreria Portugal, Lisboa
1914

Murri R., *Il sangue e l'altare*, Roma 1916.

Cunha e Costa, *A Egreja Catholica e Sidonio Paes*, Coimbra, Coimbra 1921.

Maurras C., *Enquete sur la Monarchie, suivie de: Une campagne royaliste au
«Figaro» et: Si le Coup de force est possible*, Nouvelle librairie nationale, Paris
1925.

Raposo H., *Dois Nacionalismos, Action Française e o Integralismo Lusitano*, Ferin,
Lisboa 1929.

Maurras C, *Dictionnaire politique e critique*, A Cité des livres, Paris 1932.

Maurras C., *Au signe de flore. La fondation de l'Action Française 1898-1900*,
Bernard Grasset, Paris 1933.

Maurras C. , *Mes Idées Politiques*, Fayard, Paris 1937.

Tefas G., *Les conceptions economique des grupaments d'Action Française*, Thèse
pour le doctorat en droit pur la faculté de Droit de Université de Paris,

- Imprimerie des presses modernes, Paris 1939.
- Giordani I. (a cura di) *Le encicliche sociali dei papi. Da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, Studiorum, Roma 1956 (I ed. 1942).
- Talmy R., *Le syndacalisme chrétien en France (1871-1930). Difficultés e controverses*, Bloud & Gray, Paris 1942.
- C. Maurras, *La Contre-Révolution sontanée*, Lardanchet, Lyon 1943.
- Dalla Torre G. (a cura di), *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949.
- Weber E., *Action française*, Stock, Paris 1964.
- Capitan Peter C. , *Charles Maurras et l'ideologie d'Action française*, Du Seuil, Paris 1972.
- Maurras C., *De la Politique naturelle au nationalisme intégral*, Librarie Philosophique J. Vrin, Paris 1972.
- Engel-Janosi F., *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze 1973.
- Cruz M. B. da, *As origens da Democracia Cristã e o salazarismo*, Presença, 1980.
- Giovanili C., *Romolo Murri dal radicalismo al Fascismo. I cattolici tra religione e politica (1900-1925)*, Cappelli, Bologna 1981.
- Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo Pisa 7-8 Ottobre 1988*, Ets, Pisa 1990.
- Spicciati A., *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, Guida, Napoli 1990.
- Pecorari P., *Toniolo. Un economista per la democrazia*, Studium, Roma 1991.
- Almeida Policarpo J. F. de, *O pensamento social do grupo católico de "A Palavra" (1872-1913)*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Lisboa 1992.
- AA.VV., *O CADC de Coimbra, a democracia cristã e os inícios do Estado Novo (1905-1934)*, Colibri-Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Lisboa 2000 (I ed. 1993).
- Badeschi L., *Murri, Sturzo, De Gasperi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

- Botti A., *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*, Quattroventi, Urbino 1996.
- Carvalho da Silva A., *O Partido nacionalista no contexto do nacionalismo católico*, Lisboa, Colibri, 1996.
- De Brito A. J., *para a compreensão do Pensamento Contra-Revolucionário: Alfredo Pimenta, António Sardinha, Charles Maurras, Salazar, Hugin*, Lisboa 1996.
- Cruz M. B. da, *O Estado Novo e a Igreja Católica*, Bilancio, Lisboa 1998.
- Neto V., *O Estado, A Igreja e A sociedade em Portugal (1832-1911)*, INCN, Lisboa 1998.
- Pinto Silva Matos V. M., *A primera vida de Manuel Gonçalves Cerejeira 1888-1928. A reconquista*, Faculdade de letras de Coimbra, Coimbra, 1998.
- Sorrentino D., *Giuseppe Toniolo una biografia*, Edizioni paoline, Torino 1998.
- Duarte H., *Salazar e a Santa Igreja*, II ed., Nova Arrancada, Lisboa 2000.
- Varzim A., *Entre o ideal e o possível*, Multinova, Lisboa 2000.
- Jacques Prévotat, *Les catholiques e l'Action française: Histoire d'une comdanation 1899-1939*, Fayard 2001.
- Pomeyrols C., *L'Action française e l'étranger. Usages, réseaux et représentations de la droite nationaliste française*, L'Harmattan, Paris 2002.
- AA.VV., *A Igreja e O Estado em Portugal. Da primeira República ao limiar do Sículo XXI*, Ausência, Vila Nova de Gaia 2004.
- Cordeiro Gonçalves E. C., *Católicos e política (1870-1910), o Pensamento e a Acção do Conde de Semodães*, Publismai, Maia 2004.
- Madureira A., *questão religiosa na I república*. Horizonte, Lisboa 2004.
- Menozzi D., Moro R., *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiesa e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna e Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004.
- Fisichella D., *La democrazia contro la realtà. Il pensiero politico di Charles Maurras*, Carocci, Roma 2006.

Madureira A., *A Igreja Católica na Origem do Estado Novo*, Horizonte, Lisboa 2006.

Reis B. C., *Salazar e o Vaticano*, Viseu, ICS, 2006.

Fattorini E., *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Einaudi, Torino 2007.

Opere di carattere generale e fascismi

Germino D. L., *Il partito fascista italiano al potere. Uno studio sul governo totalitario*, Il Mulino, Bologna 2007 (ed. or. 1959).

Martínez P. S., *Sentido económico do corporativismo*, Centro de Estudos Políticos-Sociais, Lisboa 1960.

Aquarone A., *l'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965.

Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Comunità. Milano 1996 (I ed. 1967).

Seton-Watson C., *L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1973 (I. ed. 1967),

De Felice R., *Mussolini il Fascista, l'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995 (I. ed 1968).

S. J. Woolf, *Il fascismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1973 (I ed. 1968).

R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2000 (I ed.1969).

AA.VV., *Mussolini Pro e Contro*, Mondadori, Verona 1971.

Tripodi N., *Il fascismo secondo Mussolini*, Il Borghese, Milano 1971.

R. O. Paxton, *Vichy 1940-1944. Il regime del disonore*, Net, Milano 1999 (Ed. or. 1972).

AA.VV., *I Gerarchi di Mussolini*, De Agostani, Novara 1973.

Lytelton A., *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1982 (I ed. 1973).

De Felice R., *Mussolini il Duce, gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino

- 1995 (I ed. 1974).
- E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 1996 (I ed. 1975).
- De Felice R., *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2001 (I. ed. 1975).
- Mosse G., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna 1975.
- Tranfaglia N., *Fascismo e capitalismo*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Mosse G., *Intervista sul nazismo*, Laterza, Roma-Bari 1997 (I. ed. 1977).
- Mosse G., *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Laterza, Roma-Bari 1996 (ed. or. 1979).
- Milza P., Berstein S., *Storia del fascismo. Da piazza San Sepolcro a piazzale loreto*, Bur, Milano 2004 (ed. or. 1980).
- De Felice R., *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1996 (I ed. 1981).
- Mack Smith D., *Mussolini*, RCS, Milano 1997 (I. ed. 1981).
- Bracher K. D., *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, Laterza, Roma-Bari 2006 (ed. or. 1982).
- Lanaro S., *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Einaudi, Torino 1988.
- Sternhell Z., *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini&Castaldi, Milano 2002 (I ed. 1989).
- E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari 1999 (I ed. 1991).
- Frei N., *Lo Stato nazista*, Laterza, Roma-Bari 1998 (I. ed. 1992).
- Gentile E., *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Nolte E., *Il fascismo nella sua epoca : i tre volti del fascismo*, Sugar Co, Milano 1993 (I ed. 1963).
- E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1997 (ed. or. 1994).

- Gentile E., *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma 2006, (I ed. 1995).
- Payne S. G., *Il fascismo. Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*, Newton, Roma 2006 (ed. or. 1995).
- Bobbio N., *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini&Castoldi, Milano 1997.
- De Bernardi A., Guarracino S. (a cura di), *Dizionario del fascismo. Storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Mondadori, Milano 2003 (I ed. 1998).
- Milza P., *Mussolini*, Carocci, Roma 2000.
- De Bernardi A., *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano 2006 (I ed. 2001).
- Gentile E., *Le religioni della politica. Fra democrazia e Totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2007 (I ed. 2001).
- Palla M., *Lo Stato Fascista*, La Nuova Italia, Milano 2001.
- Salvati M., *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2008 (I ed. 2001).
- De Grazia V., Luzzatto, *Dizionario del fascismo*, 2 vol., Einaudi, Torino 2002.
- Gentile E., *Fascismo. Storia e Interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Milza P., Berstein S., Tranfaglia N. e Mantelli B., *Dizionario dei Fascismi*, Bompiani, Milano 2002.
- Pombeni P.(a cura di), *Crisi, legittimazione, consenso*, Il mulino, Bologna 2003.
- Collotti E., *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 2004.
- Aly G., *Lo stato sociale di Hitler. Rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, Einaudi, Torino 2007 (ed. or. 2005).
- Paxton R. O., *Il fascismo in azione*, Mondadori, Milano 2005.
- De Francesco A., *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La cultura francese nella cultura politica italiana del '900*, Guida, Napoli 2006.

Pardini G., *Roberto Farinacci, ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze 2007.

Opere su Estado Novo e Guerra di Spagna

Ferro A., *Salazar o Homen e a sua Obra*, Empresa nacional de publicidade, Lisboa 1933.

Ferro A., *Salazar. Il Portogallo e il suo capo*, Sindacato italiano Arti geografiche Roma, Roma 1934 (Ed. or. 1933).

Salazar A. O., *Descursos e Notas Políticas*, Coimbra Editora, Coimbra 1935-1967.

Pereira P. T., *A batalha do futuro*, II ed., Libreria Classica, Lisboa 1937.

Salazar A. O., *Une révolution dans la paix*, Flammerion, Paris 1937.

Il Portogallo oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar, Le Monnier, Firenze 1939.

Aldo Bizzarri, *Origini e caratteri dello Stato Nuovo portoghese*, istituto per gli studi di politica internazionale, Milano-Varese 1941.

Caetano M., *Problemas da revolução corporativa*, Acção, Lisboa 1941.

Castro Fernandes A. J. de, *Temas Corporativos*, SPN, Lisboa 1944

Garnier C., *Férias com Salazar*, Parceria A. M. Pereira, Lisboa 2002 (I ed. 1952).

Cattel , D. T., *La diplomazia sovietica e la guerra civile spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1963

Albonico A., *Breve storia del Portogallo Contemporaneo 1890-1976*, Morano, Napoli 1977.

Nogueira F., *Salazar*, Vol I, Atlântida, Coimbra, 1977.

Caetano M., *Minhas Memórias de Salazar*, Verbo, Lisboa 2006 (I ed. 1977).

Nogueira F., *Historia de Portugal 1933-1974*, Civilização, Porto, 1981.

AA.VV., *O fascismo em Portugal*, A regra do Jogo, Lisboa 1980.

- Valério N., *A moeda em Portugal 1913-1947*, Livraria Sá da Costa, Lisboa 1984.
- Cruz M. B. da, *Monárquicos e Republicanos no Estado Novo*, Dom Quixote, Lisboa 1986.
- Rosas F., *O Estado Novo nos Anos Trinta 1928-1938*, II ed., Estampa, Lisboa 1986.
- Oliveira C. de, *Salazar e a Guerra Civil de Espanha*, Lisboa, O Jornal, 1987.
- Cruz M. B. da, *O partido e o Estado no Salazarismo*, Presença 1988.
- Corrispondencia de Pedro Teotónio Pereira para Oliveira Salazar*, vol.I (1931-1939), Presidência do Conselho de Ministros, comissão do livro negro sobre o regime fascista, Lisboa 1989.
- Serrão J., Oliveira Marques A.H. de, *Nova História de Portugal, Portugal e O Estado Novo*, Editorial presença, Lisboa, 1990.
- Documenti diplomatici italiani*, ottava serie 1935-1939, vol. V, Roma, Istituto poligrafico e Zecca di Stato, 1991.
- Ferreira J. M., *O comportamento Político dos Militares-Forças Armadas e Regimes Políticos no séc. XX*, Estampa, Lisboa 1992.
- Castro Leal E., *António Ferro. Espaço Político e Imaginário Social (1918-32)*, Cosmos, Lisboa 1994.
- Costa Pinto A., *OS Camisas Azuis*, Estampa, Lisboa 1994,
- Léonard Y., *Salazarisme et Fascisme*, Chandeigne, Paris 1996.
- Rosas Brandão de Brito J.M., *Dicionário de História do Estado Novo*, 2 vol., Bertrand, Lisboa, 1996.
- Serrão J. V., *História de Portugal, vol. XIII do 28 de Maio ao Estado Novo*, Verbo, Lisboa 1997.
- Frei N., *Lo Stato nazista*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- Pinto Janeiro H., *Salazar e Pétain. Relações luso-francesas durante a II Guerra mundial (1940-1944)*, Cosmos, Lisboa 1998.
- Mattoso J., *História de Portugal*, Vol. 7, Rosas F., *O Estado Novo*, Estampa, Lisboa

- 1998.
- Rosas F.(Coordenação de), *Portugal e a Guerra civil de Espanha*, Lisboa, Colibrì, 1998.
- Salazar A. O., *Inéditos e dispersos*, 5 vol., Bertrand, Venda Nova 1998.
- Cruz M. B. da, *Transições históricas e reformas políticas em Portugal*, Bizancio, Lisboa, 1999.
- Ramos d'Ó J., *Os anos de Ferro. O dispositivo cultural durante a "Política do Espírito"*, Estampa, Lisboa 1999.
- Schmitter P. C., *Portugal do autoritarismo à democracia*, Impresa de ciências sociais, Lisboa 1999.
- Browne H., *La guerra civile spagnola*, Il mulino, Bologna 2000.
- Da Costa F., *Salazar. Fotobiografia*, Notícias, Lisboa 2000
- Loçã A., *Hitler e Salazar*, Terramar, Lisboa 2005 (I ed. 2000).
- Madureira A., *A Formação Histórica do Salazarismo*, Horizonte, Lisboa 2000.
- Medina J., *Salazar, Hitler e Franco*, Horizonte, Lisboa 2000.
- Preston P., *La guerra civile spagnola*, Mondadori, Milano 2000.
- Rodrigues J.P., *Salazar Memórias Para Um Perfil*, Edições Prò-Homem, Lda, Lisboa, 2001.
- Torgal L.R. (coord. de), *O cinema sob o olhar de Salazar*, Temas e Debates, Lisboa 2001.
- Matos H., *Salazar. A construção do mito*, Temas e Debates, Rio de Mouro 2004 (I. ed 2003)
- Rosas F., *Pensamento e Acção política. Portugal Sículo XX (1890-1976)*, Notícias, Lisboa 2003.
- Collotti E., *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 2004
- J. H. Saraiva, *Storia del Portogallo*, Mondadori, Milano 2004.
- Casali L., *Franchismo*, Clueb, Bologna 2005.

- Bennassar B., *La guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 2006.
- Ivani M., *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, Torino 2006.
- Adinolfi G., *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, FrancoAngeli, Milano 2007
- Ferro A., *Entrevistas a Salazar*, Parceria A.M. Pereira, Lisboa 2007.
- Mosquita A. P., *Salazar na História Política do seu tempo*, cominho, Lisboa 2007
- Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. II ,Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1992.

Opere economiche e corporative

- De Pascal G., *O regimen corporativo*, Pavoense, S. Paulo 1907.
- Dr. Marnoco e Souza, *Tratado de economia politica*, vol.I, Amado, Coimbra 1917.
- Salazar A. O., *O Ágio de ouro e outros textos económicos (1916-1918)*, Banco de Portugal, Lisboa 1997 (I ed. 1916).
- Marnoco e Sousa, *Tratado de economia politica*, vol.I, Amado, Coimbra 1917
- Keynes M., *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007 (I ed. 1919).
- La Carta del Lavoro, illustrata da Giuseppe Bottai*, Diritto del Lavoro, Roma 1928 (I. ed. 1927).
- Ameal J., *A revolução da Ordem*, Tipografia Ingleza, Lisboa 1932.
- Ameal J., *Panorama do Nacionalismo português*, José Fernandes Júnior, Lisboa 1932.
- Estatuto do trabalho nacional*, sub-secretariado de Estado das corporações e previdência social, Lisboa 1933.

- Ameal J., *No limitar da Idade Nova*, Imprensa da Universidade, Coimbra 1934.
- Ferraz Alvim D., *Concepção Istitucional do direito*, Liberdade, S.Paulo 1934.
- J.M. Miranda Rocha J.M., *Do Estado Corporativo*, Empresa Publicidade, 1934.
- Caetano M., *Lições de Direito Corporativo*, Lisboa, 1935.
- Damas Mora M., *As casa do Povo no Estado Corporativo*, Cosmopólia, Lisboa 1935.
- De Lordello R., *O Desemprêgo e a colocação no regime corporativo*, Impero, Lisboa 1935.
- Lopes D'Oliveira A., *O problema das trocas internacionais. Corporativismo Internacional*, Emprêça do anuário comercial, Lisboa 1935.
- Mussolini M., *Quatro Discursos sobre o Estato corporativo*, Laboremus, Roma 1935.
- Teotonio Pereira P., *Organização Corporativa*, SPN, Lisboa 1935.
- Cunha Gonçalves L. d., *Causas e efeitos do Corporativismo português*, Instituto Superior de Ciências Económicas e Financeiras, Lisboa 1936.
- Rodrigues de Mattos J., *Corporativismo em portugal*, Moraes, Lisboa 1937 (I ed. 1936).
- Campos F., *A Ofensiva da Liberdade*, Nação portuguesa Lisboa 1937.
- Cândido A., *Corporativismo e Comunismo Frente a Frente*, ambar, Ponte Dlgada 1937.
- Lino Netto A., *O Ribatejo e a sua influencia no desenvolvimento deo municipalismo e do corporatismo em Portugal*, Gráfica Lisbonense, Lisboa 1937.
- Menez Cardoso C. d., *O pensamento do Corporativismo Medieval e A Politica social de Salazar*, Jocistas, Lisboa 1937.
- 1937 João de Saldanha Oliveira e Sousa, *O corporativismo Português*, tipografia inglesa, Lisboa 1937.

Regime corporativo colonial e Estatuto do trabalho nacional, imprensa nacional, Lisboa 1937.

Rio Maior II Marquês de, *O corporativismo português*, Tip. Inglesa, Lisboa 1937.

Salazar A. O., *Une révolution dans la paix*, Flammerion, Paris 1937.

Ameal J., *Construção do Novo Estado*, Tavares Martins, Porto 1938.

Caetano M., *O sistema corporativo*, O Jornal do Comércio e das Colónias, Lisboa 1938.

Castro Fernandes A. J. de, *O Corporativismo Fascista*, Imperio, Lisboa 1938.

Cotrim Neto A.B., *Doutrina e Formação do Corporativismo*, A. Coelho Branc F.o., Rio de Janeiro 1938.

Duarte Da Silva A., *O corporativismo e a sua oportunidade Histórica*, Imprensa nacional, praia 1938.

Mussolini B., *O Estado Corporativo*, Vallacchi, Firenze 1938.

Saavedra J.d., *Corporativismo e Assistência Social*, Portugália, Lisboa 1939.

Teixeira Ribeiro J.J., *Princípios e fins do Sistema corporativo português*, Coimbra editora, Coimbra 1939.

Cartilha do Corporativismo, S.P.N, Lisboa 1940.

Frazão A., *Dicionário corporativo*, Grafica Portuguesa, Lisboa 1940.

Vital F., *Curso de Direito Corporativo*, Lisboa 1940.

Caetano M., *Problemas da revolução corporativa*, Acção, Lisboa 1941.

Campos F., *Páginas Corporativas*, Boletim da uniã de grémios de lojistas de Lisboa, Lisboa 1941.

Verella Soares V. H., *Os fundamentos tradicionais do corporativismo português*, Mondego, Luanda 1941.

Homem de Mello A. H., *Guia Corporativo 1933-1942*, Procural, Lisboa 1943.

Thomas J.E., *La realización portuguesa del Estado corporativo*, S.P.N., Lisboa 1943.

- Castro Fernandes A. J. de, *Princípios fundamentais da Organização Corporativa*, Império, Lisboa 1944.
- Castro Fernandes A. J. de, *Temas Corporativos*, SPN, Lisboa 1944
- Barbosa D. V., *Na Pasta da Economia*, Portugalia, Lisboa 1948.
- Cardoso J. P., *O Corporativismo e a Igreja*, Gráfica Lisbonense, Lisboa 1949.
- Ferreira J., *Corporativismo princípio e doutrina*, Luaneda, Lisboa 1955.
- Gouveia J. E. M., *Fluxo e Reflujo do Corporativismo*, Universidade de Lisboa, Lisboa 1955.
- Oliveira M. M. de, *A cooperação e o corporativismo*, Tip. Alcobacense, Alcobaca 1955.
- Cardoso J. P., *Questões Corporativas, Doutrina e Factos*, Gabinete de Estudos Corporativos, Lisboa 1958.
- Costa J.M.P, da, *Capitalismo Socialismo e Corporativismo*, Fundação Nacional para a alegria no Trabalho gabinete de divulgação, Lisboa 1958.
- Ferreira E. A., *Corporativismo português doutrina e aplicação*, Coimbra Editora, Coimbra 1960.
- Martínez P. S., *Sentido económico do corporativismo*, Centro de Estudos Político-Sociais, Lisboa 1960.
- O Trabalho e as Corporações no pensamento de Salazar*, Formação Social, Lisboa 1960.
- Sarmiento A. de, *O corporativismo português e o pensamento social católico*, Semanas de Estudos doutrinários, Coimbra 1960.
- Costa J., *História Breve do Movimento Operário Português*, Verbo, Lisboa 1964.
- Ferrão C., *O integralismo e a República*, Inquérito, Lisboa 1964.
- Ferreira E. A., *Corporativismo português. Doutrina e aplicação*, Coimbra, Coimbra 1964.
- Martínez P. S., *Curso de Direito Corporativo*, vol. II, Lisboa 1965.

- Martínez P. S., *Previdência social, corporativismo e proletarização*, Porto Editora, Porto 1965.
- Emygdio da Silva F., *Doutor Mrnoco e Sousa o ensino das suas aulas e a lição da sua vida*, Coimbra editore, Coimbra 1966.
- Caetano M., *História breve da Costituições Portuguesas*, Verbo, Lisboa 1971.
- Martínez P. S., *Manual de Direito Corporativo*, Lisboa 1971.
- Vallauri C., *Le radici del corporativismo*, Bulzoni, Roma, 1971.
- Maier C. S., *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1999 (ed. or. 1975).
- Lucena M. de, *A evolução do sistema corporativo português, Vol. I, O Salazarismo, Perspectivas & realidades*, Lisboa 1976.
- Tranfaglia N., *Fascismo e capitalismo*, Feltrinelli, Milano 1976.
- De Grazia V., *Consenso e cultura di massanell'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981
- Castanheira J. P., *Os Sindicatos e o Salazarismo*, Sindicatos dos bancários do sul e ilhas, Lisboa 1983.
- Valério N., *A moeda em Portugal 1913-1947*, Libreria Sá da Costa, Lisboa 1984.
- Sérgio A., *Sobre o Sistema Cooperativista*, Sá da Costa, Lisboa 1985.
- Rosemberg N., Birdzell L. E., *Come l'occidente è diventato ricco*, il Mulino, Bologna 1997 (I ed. 1986),
- Maier C. S., *Alla ricerca della stabilità*, Il Mulino, Bologna 2003 (ed. or. 1987).
- Perfetti F., *Il sindacalismo fascista, vol. I. Dalle Origini alla vigilia dello stato corporativo. 1919-1930*, Bonacci, Roma 1988.
- Vardaro G., *Diritto del lavoro e corporativismi*, Franco Angeli, Milno 1988.
- Kuper A., J., *The social sciences encyclopedia*, Routledge, London 1989.
- Franck L., *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri,

- Torino 1990.
- Oliveira C., *O Operariado e a Primeira República (1910-1924)*, alpha, Lisboa 1990
- Palla M., *Fascismo e Stato Corporativo*, FrancoAngeli, Milano 1991
- Ritter G.A., *Storia dello Stato sociale*, Laterza, Roma-Bari 2007 (ed. or. 1991),
- De Bernardi A., *Operai e nazione. Sindacati, operai e stato nell'Italia Fascista*, Angeli, Milano 1993.
- Aldama L. A., *Clientelismo, Caciquismo, Corporativismo*, Canada nueva, Pamplona 1994.
- Persani M., *Diritto della previdenza sociale*, Cedam, Padova 1994.
- Patriarca F., *A questão social no salazarismo (1930-1947)*, II vol, Ipresa Oficial/Casa da Moeda, Lisboa 1995
- Corner P., *l'economia italiana tra le due guerre*, in: Sabbatucci G. e Vidotto V., *Storia d'Italia, 4. Guerre e Fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Cavalli E., *Il corporativismo fascista*, Università degli studi dell'Aquila, l'Aquila 1998.
- Salazar A. O., *Inéditos e dispersos*, 2 vol., *Estudos económicos-financieros (1916-1928)*, Bertrand, Lisboa 1998.
- Valente J.C., *Estado Novo e Alegria no Trabalho*, Colibrí, Lisboa 1998.
- Rezola M. I., *O Sindacalismo Catolico no Eastado Novo 1931-1948*, Estampa, 1999.
- Rosas F., *Salazarismo e fomento económico*, Notícias, Lisboa 2000.
- Baldini, *Il Liberismo Dio e il Mercato*, Armando, Roma 2001.
- Spadoni U., *Nazionalismo, sindacalismo, corporativismo tra fiumanesimo, cattolicesimo e fascismo (1918-1926)*, ETS, Pisa 2002.
- Silei G., *Lo Stato Sociale in Italia Storia e Documenti*, Lacatia, Manduria-Bari-Roma 2003.
- Pasetti M. (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Carocci,

Roma 2006

Santomassimo G., *La Terza via*, Carocci, Roma 2006

De Araújo A., *A lei de Salazar*, Tenacias, Coimbra 2007.

Pasetti M., *Tra classe e nazione*, Carocci, Roma 2008.

Costa Pinto A., Palomanes Martino F. C. (a cura di), *O Corporativismo em Português. Estrado, Política e Sociedade no salazarismo e no Varguismo*, ICS, Viseu 2008

